

ABBREVIAZIONI

<i>Alv</i>	<i>Alvíssmál</i>
<i>Bdr</i>	<i>Baldurs draumar</i>
<i>Darr</i>	<i>Darraðarljóð</i>
<i>Eirs</i>	<i>Eiríks saga rauða</i>
<i>Eyr</i>	<i>Eyrbyggja saga</i>
<i>GD</i>	<i>Saxonis Grammatici Gesta Danorum</i>
<i>Grm</i>	<i>Grímnismál</i>
<i>Gylf</i>	<i>Gylfaginning</i>
<i>Háv</i>	<i>Hávamál</i>
<i>HHII</i>	<i>Helgakviða Hundingsbana 9nnur</i>
<i>HHv</i>	<i>Helgakviða Hjörvarðzsonar</i>
<i>Hlr</i>	<i>Helreið Brynhildar</i>
<i>Hrbl</i>	<i>Hárbarðzljóð</i>
<i>Rs</i>	<i>Ragnars saga loðbrókar</i>
<i>Sd</i>	<i>Sigrdrífumál</i>
<i>Skm</i>	<i>F9r Skírnis [Skírnismál]</i>
<i>SnE</i>	<i>Edda Snorra Sturlusonar</i>
<i>Vm</i>	<i>Vafprúðnismál</i>
<i>VS</i>	<i>V9lsunga Saga</i>
<i>Vsp</i>	<i>V9luspá</i>

ata.	alto tedesco antico
fi.	finlandese
norr.	norreno
tmod.	tedesco moderno

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si prefigge di illustrare convergenze e divergenze tra la concezione germanica e finnica dell'Aldilà sulla base delle fonti poetiche e prosastiche di ambedue i popoli. Per il lato germanico mi servirò dell'Edda poetica, dell'Edda in prosa e di due saghe, ovvero la Saga dei Volsunghi e la Saga di Ragnar. La fonte finnica da cui trarrò la maggioranza del materiale sarà il poema epico finlandese *Kalevala* (e più precisamente *Uusi Kalevala* "Nuovo Kalevala" del 1849). Il *Kalevala* a differenza delle due Edde, non è stato redatto in epoca medievale, bensì composto soltanto nel corso del 1800. I canti di cui è costituito – i cosiddetti *runot* nel tradizionale metro kalevaliano – risalgono tuttavia ad epoche antichissime e dimostrano l'importante ruolo svolto dalla trasmissione orale per mantenere vivi, fino ad un'epoca relativamente recente, i saperi tradizionali e mitologici. Poiché la descrizione dei regni dei morti presente nel *Kalevala* non è tuttavia l'unica nella tradizione finnica, inserirò anche dati tratti dalle *Vorlesungen über die finnische Mythologie* di Alexander Castrén e alcuni riferimenti ai *runot* raccolti da T. C. Ganander qualora presentassero differenze significative. Un'altra importante fonte che mi ha permesso di amalgamare ciò che all'inizio di questo lavoro sembrava un semplice collage di ritagli tratti da due diverse culture, è stata la visita al *Kansallismuseo* di Helsinki dove ho raccolto preziose informazioni storico-culturali e avuto modo di conoscere in prima persona le modalità di sepoltura degli antichi finni.

Il materiale della mia tesi è distribuito in due parti, ognuna delle quali è introdotta da alcuni versi del *Kalevala* che fungono da "assaggio" della tematica che verrà affrontata. La prima parte comprende due capitoli che presentano brevemente la poesia tradizionale finlandese e il poema epico, risultato della raccolta di tali canti.

Il primo capitolo, introdotto dalla citazione del famoso saggio di Johann Gottfried Herder *Auszug aus einem Briefwechsel über Ossian und die Lieder alter Völker*, richiama alla mente le peculiarità dell'antica poesia popolare finlandese, caratterizzata dalla spontaneità e dalla lunga tradizione orale. Con il termine *runo* si indica il componimento poetico, in origine canto magico, composto nella forma fissata da tempo immemore quando i finni erano ancora pagani. Le caratteristiche formali del canto

popolare verranno confrontate con quelle della poesia norrena che si attiene, a differenza della spontanea poesia finnica, a rigide regole di composizione. Il ruolo del cantore popolare chiamato *laulaja* non trova un corrispettivo nella tradizione norrena, appartenendo ad una diversa realtà sociale. È perciò interessante metterlo a confronto con i norreni *pulr* e *skáld*. Tradizionalmente i *laulajat* (plurale di *laulaja*) recitavano in coppia, pratica di cui sono a conoscenza anche i germani.

Nel secondo capitolo si approfondisce un particolare tipo di poesia popolare, ovvero quella raccolta nel *Kalevala* da Elias Lönnrot, di cui presento brevemente la biografia. Numerosi sono stati i suoi viaggi di raccolta durante i quali non si è solo limitato a trascrivere canti orali, ma ha anche sviluppato l'idea di comporre un epos. Il *Kalevala* non è semplicemente tradizione orale, ma anche creazione artistica in quanto rappresenta il tentativo di Lönnrot di ricomporre "i cocci di un'epopea" che, in epoche antiche, avrebbe costituito un'unità. Curioso è poi il fatto che il titolo dell'opera non sia dato da uno dei protagonisti, ma da *Kaleva* con suffisso formante nomi di luogo *-la*, che presenta una moltitudine di sfaccettature in base al contesto in cui si situa.

Il terzo capitolo tratta il confronto tra i due Aldilà, finnico e germanico. Ad essi vengono dedicati paragrafi separati, ma tra loro comunicanti poiché metterò di volta in volta in rilievo gli aspetti comuni e non. Il viaggio ha inizio con la discesa a *Manala* (o *Tuonela*), l'Aldilà finnico. Si tratta di un mondo sotterraneo dove andranno a finire tutti i defunti. Esso appare talvolta affine a *Pohjola*, la terra del Nord governata dalla Signora di *Pohjola*, Louhi. Anche *Pohjola* funge in taluni canti da regno dei morti situato ai margini del mondo. Durante le festività di *Päivölä* questo luogo diventa quasi una dimora celeste per certi aspetti simili alla *Valhøll*, per altri alla dimora dei dannati *Náströnd*. Poiché *Pohjola* viene accostata anche a *Hiisi*, seguirà un paragrafo che si prefigge di illustrare l'interessante evoluzione semantica subita da questo termine. Si passa poi alla concezione germanica dell'Aldilà. Dopo una breve introduzione dei due modelli escatologici norreni, vengono presentate le diverse dimore divine: *Valhøll*, *Gimlé*, *Vingólf* e *Sindri*, *Náströnd*, *Hel* e la dimora di Rán. I due paragrafi successivi sono dedicati ai ponti che nella tradizione norrena collegano la terra da un lato alle dimore celesti e dall'altro agli inferi, e il secondo alle creature inferi che tormentano i cadaveri. Il capitolo si conclude con il confronto tra due esperienze di viaggio agli inferi per consultare un defunto-sciamano, ovvero tra la discesa di Óðinn a *Hel* per interrogare una *völva* defunta

sui sogni infausti del figlio Baldr (*Baldrs draumar*) e il viaggio di Väinämöinen all'interno del gigante sciamano Antero Vipunen (XVII runo).

Il quarto e ultimo capitolo inizia con la trattazione del concetto finnico e germanico di stirpe, rispettivamente *suku* e *Sippe*, di alcuni riti di sepoltura volti a conciliarsi con il defunto e dei luoghi destinati al culto dei defunti all'interno dell'abitazione. Nella tradizione germanica, le anime di alcuni defunti potevano manifestarsi in determinati periodi dell'anno, in particolare durante la festività di *Jól*. Queste torse fantastiche, costituite secondo alcuni racconti da uomini in armi, corrispondono, per molte caratteristiche condivise, alla Caccia Selvaggia. Per approfondire il concetto di anima presso ambedue i popoli, segue un paragrafo dedicato principalmente al finnico *haltia* e alle norrene *fylgja* e *hamingja*. Poiché il termine *haltia* compare in alcune espressioni relative all'estasi sciamanica, ho voluto raggrupparle, assieme ad altre di significato affine, in un breve paragrafo. Dopo aver nominato innumerevoli volte la figura dello sciamano finnico nel corso della trattazione, descriverò brevemente i tratti peculiari del *tietäjä* e del *noita* in apparenza molto simili. Il paragrafo conclusivo sarà invece dedicato al *draugr* norreno sulla base delle saghe, che completa il discorso sulle manifestazioni – e in questo caso sul ritorno fisico – dei trapassati.

In coda al lavoro ho aggiunto un'appendice che vuole fungere da approfondimento della tematica centrale. Apre il tutto una breve parte in finlandese in cui ho voluto presentare i *runot* di contenuto sciamanico relativi ai regni dei morti finnici, in particolare ai viaggi sciamanici a *Manala* e a *Pohjola*. Seguono i *runot* citati nel testo in lingua originale tratti dal portale online del *Suomalaisen Kirjallisuuden Seura* con la traduzione italiana di Marcello Ganassini a fronte. Talvolta ho aggiunto qualche nota al testo per spiegare alcuni termini che, tradotti, non erano completamente fedeli al testo di partenza. Tale approfondimento linguistico è stato possibile grazie all'aiuto della mia insegnante finlandese Helena Tommola. Questa sezione si chiude con un glossario delle voci finlandesi sparse nel testo che ho raccolto e in taluni casi approfondito grazie al materiale critico sul *Kalevala* a cui ho potuto accedere presso la biblioteca Kirjasto Omena di Espoo (Finlandia). Il lavoro termina con la sezione *Illustrazioni* che contiene foto scattate in prima persona e soprattutto contributi artistici ad opera di Thomas Conte e di Stefano Tasi che forniscono una rappresentazione concreta dell'Aldilà finnico.

Nel corso della trattazione cercherò di porre sempre l'accento su somiglianze e differenze tra mondo finnico e germanico. La comparazione tra le due concezioni escatologiche verrà poi riassunta in un paragrafo di raccordo che presenta in modo ordinato i risultati della ricerca. Se non diversamente specificato le traduzioni di titoli o termini finlandesi sono della sottoscritta.

Pronuncia dei termini finlandesi

Poiché nel presente lavoro verranno impiegati numerosi termini in lingua originale, mi sento in dovere di fornire qualche indicazione circa la loro pronuncia con lo scopo di renderli meno estranei al lettore che per la prima volta si approcciasse al finlandese.

La base articolatoria del finlandese è arretrata rispetto a quella italiana. Una peculiarità – comune anche alle altre lingue del ceppo ugrofinnico, quale l'ungherese – è l'accento primario fisso sulla prima sillaba. Nel finlandese questa regola deve essere osservata anche nella pronuncia dei numerosi dittonghi (sedici per la precisione) che presentano sempre un'intonazione discendente. La pronuncia delle consonanti è meno energica ma tutto sommato non differisce molto dall'italiano ad eccezione di **s** che viene pronunciata sorda ma, in assenza di altre sibilanti, può avvicinarsi a [z] o [ʃ] a seconda delle altre consonanti o vocali precedenti o seguenti; **ng** è una *n* velare intensa come nell'inglese *singer*; **h** è sempre pronunciata e viene marcata maggiormente se si trova in chiusura di sillaba prima di una consonante. Tra le vocali anteriori, **ö** e **y** vengono pronunciate come *ö* e *ü* in tedesco, mentre **ä** è molto aperta e viene pronunciata più o meno come *a* inglese in *black, cat*.

Per maggiori dettagli si vedano i capitoli introduttivi in: Arcelli Eeva Uotila, *La lingua finlandese*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1975 e Karlsson Fred, *Grammatica finlandese*, Milano, Hoepli, 2014.

PARTE PRIMA

**”Mieleni minun tekevi,
aivoni ajattelevi
lähteäni laulamahan,
saa‘ani sanelemahan,
sukuvirttä suoltamahan,
lajivirttä laulamahan.
Sanat suussani sulavat,
puhe‘et putoelevat,
kielelleni kerfiävät,
hampahilleni hajoovat.”***
KALEVALA, I 1-10.

* “L’animo mio aspira, / la mia mente medita / d’incominciare a cantare, / d’iniziare ad intonare, / dipanare un poema della stirpe, / recitare un carne della razza. / Le parole si sciolgono in bocca, / i discorsi precipitano, / irrompono sulla mia lingua, / mi s’infrangono tra i denti.”

CAPITOLO PRIMO

L'ANTICA TRADIZIONE POETICA IN FINLANDIA

„[...] je wilder, d.i. je lebendiger, je freiwürkernder
ein Volk ist, [...] desto wilder, d.i. desto lebendiger,
freier, sinnlicher, lyrisch handelnder müßen auch,
wenn es Lieder hat, seine Lieder sein!“

Johann Gottfried Herder, *Auszug aus einem Briefwechsel
über Oßian und die Lieder alter Völker.*

1.1 BREVE INTRODUZIONE ALLA POESIA POPOLARE FINLANDESE

Una caratteristica che contraddistingueva i finni da qualsiasi altro popolo era la loro propensione e dedizione all'arte poetica.¹ La loro poesia è rimasta inalterata nel corso dei secoli e ha mantenuto una semplicità primitiva in quanto non è stata coinvolta in un successivo processo di perfezionamento.² Essa non può essere tuttavia definita arcaica perché ha subito trasformazioni passando da una generazione all'altra.³

La poesia finlandese si suddivide in epica, lirica e magica. Di quest'ultima non esiste una raccolta separata. La poesia epica trova il suo massimo rappresentante nel *Kalevala*. Della poesia lirica possediamo le raccolte di Topelius e di Lönnrot. È quest'ultima tipologia che ha continuato a vivere tra il popolo. Come afferma Lönnrot, tutte queste poesie, caratterizzate dalla medesima trama, assomigliano ad una nuvolosa giornata autunnale durante la quale il sole sbuca di sfuggita.⁴ La poesia era parte integrante della quotidianità, essendo quasi ogni lavoro accompagnato da una specifica categoria di canti e talvolta anche dalla cetra finnica, il kantele. Durante la macinatura venivano ad esempio recitati i cosiddetti *Jauhorunot* "Mühlengesänge". Nell'antichità il fare poetico era diffuso presso l'intero popolo: attraverso quest'arte, uomini e donne

¹ Von Tettau Wilh., *Über die epischen Dichtungen der finnischen Völker*, Erfurt, Verlag von Carl Villaret, 1873, p.8.

² Comparetti Domenico, *The Traditional Poetry of the Finns*, London, New York and Bombay, Longmans, Green, and Co, 1898, p. 22.

³ *Ibid.*, p. 30.

⁴ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 10.

abbellivano l'esistenza e contribuivano a diffondere un'aura magica su una realtà non facile.⁵

1.1.1 *Runo* e il canto magico (*loitsuruno*)

La poesia è molto riverita e ancora di più lo sono le parole, *sanat* (plurale di *sana*), dotate di grande potere ed efficacia divina.⁶ Il plurale *sanat* si usa per indicare sia il componimento poetico⁷ sia il canto magico (fi. *loitsuruno*) che sta alla base del *runo*, creato originariamente per scopi magici e poi passato ad indicare qualsiasi tipologia di poesia.⁸

Il termine più antico che contraddistingue la poesia popolare finlandese è *runo*⁹. Esso viene impiegato per designare canti o poesie tradizionali dalla forma unica, fissata dai padri ai tempi in cui i finni erano pagani, per esprimere la propria concezione religiosa. Di origine spontanea, semplice e primitiva, il *runo* affonda le proprie radici nella natura e nelle peculiarità fonetiche del finlandese. L'armonia tra vocali e consonanti è acuita dalla rima (fi. *loppusointu*) e dall'allitterazione (fi. *alkusointu*),¹⁰ quest'ultima di fondamentale importanza per il verso "kalevaliano".

Il cosiddetto verso "kalevaliano", che nella sua forma più pura è il tetrametro trocaico,¹¹ presenta un'allitterazione libera che non sottostà, ad esempio, alle rigide regole dell'allitterazione della poesia germanica¹². Il numero delle allitterazioni è infatti a piacere, varia in base alla tipologia di componimento poetico e non è esclusivamente legato ai termini più importanti che in genere sono costituiti dalle parole più lunghe poste

⁵ *Ibid.*, pp. 8-9.

⁶ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 17.

⁷ Cfr. alcuni esempi tratti dal *Kalevala*: *raudan syntysanat* "parole sull'origine del ferro" (IX runo), *sidesanat* "parole per la medicazione" (IX runo), *koiranlumous-sanat* "parole per incantare il cane" (XII runo), *käärmeenpoistanto-sanat* "parole per tener lontani i serpenti" (XIX runo), *sotijan sanat* "parole del guerriero" (XLIII runo), *lapsensaajaisen sanat* "parole della gestante" (XLV runo), *karhunpyytäjän sanat* "parole del cacciatore d'orsi" (XLVI runo).

⁸ *Ibid.*, pp. 30-31.

⁹ Per questioni relative al fi. *runo* rimando all'articolo di Paula Loikala Sturani, "Finlandese *runo* protogermanico **runo*", in: *Quaderni di filologia germanica*, Vol. III, 1985, pp. 139-144.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 3-4, 17, 31-33.

¹¹ Laitinen Kai, *La letteratura finlandese. Un breve profilo*, Helsinki, Edizioni Otava, 1995, p. 20.

¹² Si veda al proposito Von See Klaus, *Germanische Verskunst*, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1967.

alla fine del verso¹³. Un verso che ne sia privo non costituisce di conseguenza un errore in quanto l'allitterazione non è obbligatoria. Esistono due tipi di allitterazione, una semplice e una doppia o rafforzata. Nel primo caso, singole consonanti o vocali allitterano tra di loro, mentre nel secondo sono le singole vocali uguali oppure le coppie consonante-vocale ad allitterare.¹⁴ L'allitterazione (tmod. *Stabreim*) nella poesia germanica mette in risalto i termini pregni di significato che presentano lo stesso suono iniziale della sillaba radicale. Il verso lungo (tmod. *Langzeile*) è composto da due semiversi (tmod. *Halbverse*, *Kurzverse*), ciascuno dotato di due accenti. Essi vengono uniti in un'unità sintattica attraverso l'allitterazione, in base alla quale ambedue gli accenti del primo semiverso, oppure solo uno dei due, deve allitterare con il primo accento del secondo semiverso, mentre il secondo accento del secondo semiverso rimane privo di allitterazione. Le regole relative all'allitterazione valgono anche per la poesia scaldica.¹⁵

Il *runo* è inoltre caratterizzato anche dalla ripetizione o parallelismo in base al quale ogni verso deve contenere un'idea compiuta che verrà ripresa in quello immediatamente successivo usando parole leggermente diverse.¹⁶ Per questo motivo è stato proposto che l'unità di base dei componimenti popolari non sia il verso singolo ma la coppia di versi.

L'ambiente in cui il *runo* è nato è costituito dal villaggio (fi. *kylä*), da intendersi come gruppo di case o famiglie. Si è preservato più a lungo nelle aree in cui la vita continuava ad essere condotta in modo tradizionale, è invece scomparso dove gli influssi stranieri hanno introdotto nuovi stili di vita.¹⁷ Di conseguenza, lungo le regioni costiere la pratica poetica è stata presto sradicata poiché ritenuta residuo di concezioni pagane; nelle regioni interne, specialmente in Carelia, ci si poteva ancora imbattere in contadini che, in caso di bisogno, richiamassero alla mente una poesia.¹⁸ In alcuni villaggi i *runot* venivano recitati solo tra compaesani perché si riteneva costituissero una sorta di profanazione cantarli a estranei.¹⁹

¹³ *Ibid.*, p. 21.

¹⁴ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, Stuttgart, Philipp Reclam, 1985, p. 375.

¹⁵ Von See Klaus, *Germanische Verskunst*, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1967, pp. 1-2.

¹⁶ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 33.

¹⁷ *Ibid.*, p. 22.

¹⁸ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 9.

¹⁹ Fogazzaro Antonio, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini, Castaldi e C., 1908, p. 16.

Come precedentemente menzionato, il *loitsuruno* o canto magico è la caratteristica distintiva della poesia finlandese e costituisce il *runo* per eccellenza da cui sono poi discesi gli altri tipi di poesia. Il *loitsuruno* non è un componimento oscuro costituito da formule inscindibili, bensì una poesia chiara con la stessa forma di qualsiasi altro *runo*. Si presenta in due forme, una narrativa e una lirica, quest'ultima impiegata come accompagnamento del rituale sciamanico. A differenza degli altri canti che vengono cantati, il *loitsuruno* viene recitato e per questa ragione viene detto anche *luku*. Al fine di ottenere l'effetto sperato, la recitazione deve essere eseguita senza cambiamenti né omissioni. I canti magici che sono stati raccolti nel corso dei secoli non corrispondono agli originali in quanto i *tietäjät* hanno volutamente ommesso versi oppure espressioni per renderli inutilizzabili agli ascoltatori.²⁰

1.1.2 Il *laulaja* e la modalità di recitazione dei *runot*

Il cantore popolare veniva detto *laulaja*, *runoja* oppure *runoseppä*, ovvero forgiatore di *runot*.²¹ Ai poeti eccellenti che godevano di particolare stima veniva attribuito l'appellativo di *runoniekka*²² “maestro di *runot*”²³, sebbene non sia stato tramandato alcun nome di poeta celebrato al suo tempo, fatta eccezione per coloro che hanno recitato i *runot* ai raccoglitori.²⁴ Sono invece noti i nomi degli *skáld* nella tradizione norrena in quanto erano soliti firmare i propri componimenti redatti su commissione o per occasioni particolari. La loro poesia non può essere definita popolare ma costituiva elemento di identificazione dell'aristocrazia. Può essere perciò considerata una poesia che “includendo, esclude”.²⁵ Nel XIX secolo i cantori finlandesi erano uomini e donne molto anziani, alcuni dei quali anche ciechi come Miihkali Perttunen, figlio di Arhippa Perttunen che ha recitato a Elias Lönnrot circa un terzo dei canti che compongono il *Vanha Kalevala* “Vecchio Kalevala”.²⁶

²⁰ Comparetti Domenico, *op. cit.*, pp. 23-24, 26-28, 30.

²¹ *Ibid.*, p. 4.

²² Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 9.

²³ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 4.

²⁴ *Ibid.*, pp. 21-23.

²⁵ Meli Marcello, “L'ermetismo boreale”, in *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*, a cura di Giosuè Lachin e Francesco Zambon, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2004, pp. 153, 158, 164.

²⁶ Laitinen Kai, *op. cit.*, pp. 18-19.

Il *laulaja* non può essere paragonato allo *skáld* perché si è affermato in una società diversa ma anche perché essere cantore in Finlandia non ha mai costituito né una classe né una professione. La poesia finlandese non è divenuta un'opera d'arte per l'assenza in primo luogo di una classe di cantori professionisti e in secondo luogo di una potente classe nobiliare il cui favore avesse promosso la competizione tra i cantori.²⁷ Il ruolo sociale dello *skáld* era invece dovuto all'importanza politica attribuita ai suoi componimenti di lode detti *drápa* - da tenere distinti dal *flokkr*, ovvero dal semplice accostamento di strofe - e talvolta d'infamia, il cosiddetto *níð*. La sua arte poetica era ritenuta tuttavia pericolosa, probabilmente per la possibilità che lo *skáld* aveva di oltraggiare il destinatario del componimento. Lo stesso termine *skáld* sarebbe etimologicamente connesso all'ata. *Schelte*, tmod. "Schelte, Schmähung" da cui per metonimia lo *skáld* era lo *Scheltdichter*. Proprio dalle saghe si evince come principi intenzionati a rafforzare il proprio ruolo pubblico necessitassero di uno *skáld* in misura non inferiore di quanto lo *skáld* stesso avesse bisogno di un sovrano generoso.²⁸

Il *laulaja* unisce in sé la figura di mago e di cantore, trovando il proprio rappresentante nel vecchio e saggio Väinämöinen il cui canto è in grado di smuovere la natura²⁹ la quale, come afferma Antonio Fogazzaro, costituisce la principale musa ispiratrice del cantore finlandese:

*"Tutto vive, sente e parla, dalle fronde degli alberi a' minerali nascosti nelle viscere del suolo. Si direbbe che anche quei poeti sono usciti dalla terra e si sentono ancora pieni della sua energia vitale [...]"*³⁰

Il *laulaja* trasmette e allo stesso tempo crea la tradizione. È consapevole del fatto che il proprio patrimonio di canti è comune anche ad altri cantori.³¹ Egli non conosceva regole poetiche teoriche, tuttavia basandosi esclusivamente su quanto ascoltato, era in grado di applicarle alle proprie composizioni.³² Il motivo per cui esistono diverse varianti di uno stesso canto è dovuto al fatto che la trasmissione avveniva oralmente e basandosi esclusivamente sulla memoria.³³ Come spiega Lönnrot nella prefazione all'*Uusi Kalevala*

²⁷ *Ibid.*, pp. 21-23.

²⁸ Von See Klaus, *Skaldendichtung*, München und Zürich, Artemis Verlag, 1980, pp. 50, 64-65, 67.

²⁹ Comparetti Domenico, *op. cit.*, pp. 25-26.

³⁰ Fogazzaro Antonio, *op. cit.*, p. 25.

³¹ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 2.

³² Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 9.

³³ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 2.

“Nuovo Kalevala” del 1849, durante un banchetto il *laulaja* ascoltava un canto e in una successiva occasione lo recitava modificando oppure inventando i passi scordati che di solito erano quelli di minore rilevanza. Se invece i bambini li apprendevano dalla propria famiglia li avrebbero tramandati quasi inalterati.³⁴ Coloro che si dedicavano in modo particolare alla poesia lamentavano spesso di non saper scrivere, tanto che alcuni di loro avevano ideato dei propri segni per venire in aiuto alla memoria.³⁵

Il *laulaja* sembra avere alcune somiglianze con il norreno *pulr*, essendo anche quest'ultimo impegnato nel tramandare oralmente i canti tradizionali e ad avere legami con la sfera magico-religiosa. Il termine *pulr* è infatti in relazione sia con il verbo *pylja* “murmeln, flüstern”, in origine “einen kultischen Vortrag halten”, sia con il nome tecnico *pula* indicante sequenze allitteranti di parole. Il *pulr* era quindi colui che possedeva conoscenze mitologiche importanti per il culto e le tramandava in forma poetica all'interno di una cerchia delimitata. Assolvendo originariamente anche alla funzione di *Kultredner*, e quindi di intermediario tra dèi e umani, il *pulr* era il conservatore, non solo di quanto concernesse leggi e usanze, ma anche religione e magia.³⁶

Ad essere complesso era l'antico modo di recitazione in coppia,³⁷ diffuso in particolare nelle aree settentrionali, mentre più a sud il cantore era in genere una donna accompagnata da un coro.³⁸ Si trattava solitamente di due uomini che stando seduti vicini³⁹ oppure uno di fronte all'altro, così vicini che le loro ginocchia si sfioravano, tenendosi per mano e dondolando il busto, scandivano il componimento poetico.⁴⁰ La coppia era costituita dal capo (fi. *päämies*)⁴¹ o cantore principale (fi. *esilaulaja*) e dall'accompagnatore (fi. *säestäjä*). Solitamente l'*esilaulaja* declamava il verso fino al terzo trocheo e al quarto si inseriva il *säestäjä* che,⁴² dopo aver recitato le ultime sillabe assieme, ripeteva l'intero verso senza apportare modifiche, mentre il primo se ne stava in silenzio. In questo modo il primo cantore aveva tempo di richiamare alla mente il seguito

³⁴ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, a cura di Marcello Ganassini, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010, p. 29.

³⁵ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 9.

³⁶ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1970, p. 403.

³⁷ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 9.

³⁸ Laitinen Kai, *op. cit.*, pp. 17-18.

³⁹ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 70.

⁴⁰ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 35.

⁴¹ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 70.

⁴² Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 35.

del canto oppure di improvvisare nel caso in cui se lo fosse dimenticato.⁴³ Anche nel mondo germanico è attestato il canto a due voci. Agli inizi del V secolo Prisco di Panio descrive infatti la recitazione di componimenti encomiastici, probabilmente in gotico, da parte di due cantori presenti ad un banchetto presso la corte di Attila. Nel passo in questione non risulta tuttavia chiaro se i due cantino assieme oppure uno dopo l'altro, sebbene il fatto di apparire in coppia davanti al re renda più verosimile la prima ipotesi.⁴⁴ In *Rs*, 19 viene inoltre descritta la modalità in cui si svolge un *mannjafnadr*, ovvero un confronto fra uomini⁴⁵: i due stanno seduti sulla medesima panca e dopo che il primo ha recitato la sua strofa tendendo le mani verso il suo sfidante, quest'ultimo capisce che è il suo turno per controbattere:

“Parve all’altro, che sedeva nella parte esterna della panca, che fosse venuto il suo turno nel certame poetico e recitò la strofa di rimando: [...]”. (*Rs*, 19)

Le occasioni in cui i cantori finlandesi si esibivano erano date dai banchetti ma anche dalle locande nelle quali si incontravano persone provenienti da svariate regioni che, in inverno sulle loro slitte, trasportavano i prodotti da vendere alle città portuali più vicine. In questi casi i canti servivano a trascorrere le lunghe notti. A questi incontri durante i viaggi per commerciare i prodotti si devono i canti che si sono diffusi in tutta la Finlandia.⁴⁶

Riassumendo, i finni possono essere considerati uno di quei popoli selvaggi e lontani dalla mentalità artificiosa moderna di cui Johann Gottfried Herder (1744-1803) tratta nel suo saggio *Auszug aus einem Briefwechsel über Oßian und die Lieder alter Völker* (1772). I loro canti, i cosiddetti *Lieder der Wilden*, tramandati oralmente in accordo con la tradizione dei padri, erano inadatti ad essere messi per iscritto ed erano tanto più selvaggi, vivaci, liberi e immediati quanto più il popolo che li aveva composti era selvaggio, vivace e libero di agire. I loro canti erano azione e ruotavano attorno a vicende concrete della quotidianità che venivano “dipinte” usando termini chiari e concreti, non essendo la loro lingua provvista di termini astratti. Sarà proprio l'avvento

⁴³ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 70.

⁴⁴ Meli Marcello, “La preistoria del Ynglingatal”, in *Filologia Germanica - Germanic Philology* 4, Milano, Prometheus, 2012, pp. 147-148.

⁴⁵ Meli Marcello, *Saga di Ragnar*, Milano, Iperborea, 1993, p. 131.

⁴⁶ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 10.

dell'arte a spazzare via la natura e con essa il patrimonio di canti grezzi, innocenti ma solenni e magici che contraddistingueva il *wildes Volk*.⁴⁷

⁴⁷ Herder, Johann Gottfried, *Auszug aus einem Briefwechsel über Oßian und die Lieder alter Völker* in: *Von Deutscher Art und Kunst*, Stuttgart, Reclam, 1999, pp. 8, 12-13, 17, 26, 34-35, 49, 54.

CAPITOLO SECONDO

KALEVALA: IL POEMA EPICO FINLANDESE

*“Il capolavoro dell’arte finnica
fu estratto frammento per frammento
dai laghi malinconici, dalle foreste
primeve dai lidi sonanti della penisola.”*

Antonio Fogazzaro, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*

2.1 ELIAS LÖNNROT E LA GENESI DEL KALEVALA.

Elias Lönnrot nacque il 9 aprile 1802 a Sammatti, in Finlandia meridionale. Era il quarto figlio di un povero sarto che poté garantirgli un’istruzione non sempre regolare. Nel 1822 intraprese studi letterari presso l’Università di Turku, conclusi con la pubblicazione nel 1827 della sua tesi di laurea *De Väinämöine priscorum Fennorum numine*.⁴⁸ In seguito ad un incendio che distrusse gran parte della città di Turku, Helsinki divenne il nuovo centro umanistico dove Lönnrot continuò gli studi.⁴⁹

Nella primavera del 1828 Lönnrot partì per il primo dei suoi undici viaggi di raccolta durato quattro mesi e diretto in Carelia orientale. A differenza dei successivi viaggi non era motivato dallo spirito del raccoglitore, bensì da una malinconia romantica che lo portava sulle tracce degli antichi canti popolari in zone sconosciute. Questa concezione viene ripresa anche nel suo diario di viaggio, *Vaeltaja eli muistelmia jalkamatkalta Hämeestä, Savosta ja Karjalasta* “The wanderer, or memories of a journey on foot to Häme, Savo and Karelia”⁵⁰, nei quali idealizza l’incontro con Juhana Kainulainen a Kesälahti, il primo fra i grandi cantori che incontrerà nella sua vita. Nel corso di questa prima uscita, Lönnrot riuscì a raccogliere 6000 versi. Sempre nel 1828 intraprese studi di medicina e nel 1832 con la sua tesi di laurea scritta in svedese *Om finnarnes magiska*

⁴⁸ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, Stuttgart, Philipp Reclam, 1985, pp. 347-348.

⁴⁹ Pentikäinen Y. Juha, *Kalevala Mythology. Expanded edition*. Translated and edited by Ritva Poom, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1999, p. 68.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 99.

medicin “Über die magische Medizin der Finnen”⁵¹, riuscì a congiungere dovere e passione. Nonostante studio e lavoro, si recò per la prima volta durante il suo terzo viaggio nella Carelia del Mar Bianco dove il cantore Soava Trohkimainen di Akonlahti gli recitò l’intero ciclo del *Sampo*. Per la prima volta Lönnrot entrò in contatto con una delle tematiche centrali del futuro *Kalevala*.⁵²

Nel 1833 Lönnrot iniziò la sua professione come medico condotto a Kajaani. Questa cittadina dell’Ostrobotnia costituiva la porta d’accesso alla Carelia del Mar Bianco, distante solo 120 chilometri.⁵³ All’inizio della sua carriera, però, Kajaani si rivelò una zona difficile a causa delle numerose epidemie che scoppiavano e dell’ambiente spirituale per nulla stimolante.⁵⁴ I diversi resoconti redatti durante i successivi stadi del suo impiego come medico, i quali dimostrano l’adozione di criteri razionalistici al tempo prevalenti nei settori scientifici, sono confluiti nel *Suomalaisen talonpojan kotilääkäri* “The Finnish farmer’s family doctor”⁵⁵ del 1839. Lönnrot credeva fosse importante fornire al popolo conoscenza spirituale e teorica, nonché informarlo sul proprio passato, compito che assolverà con la compilazione del *Kalevala*.⁵⁶

Nei successivi due viaggi si recò nuovamente nella Carelia del Mar Bianco. Durante il quarto, intrapreso nel 1833, incontrò nel villaggio di Vuonninen⁵⁷ i cantori Ontrei Malinen e Vaassila Kielöväinen che gli recitarono un ciclo di canti aventi per soggetto Väinämöinen, ispirandogli per la prima volta l’idea di un poema epico.⁵⁸ Dai versi recitati dai due cantori, Lönnrot compose il *Runokokous Väinämöisestä* “A collection of poetry about Väinämöinen”⁵⁹ rimasto però inedito⁶⁰. Durante il quinto viaggio del 1834 riuscì ad incontrare il famoso cantore Arhippa Perttunen del villaggio di Latvajärvi⁶¹ che gli recitò sessanta canti. Le varianti recitate da questi cantori, che qualitativamente erano le migliori che Lönnrot avesse al tempo raccolto, sono state di importanza fondamentale per la sua successiva creazione poetica. Ad una prima raccolta relativa a Lemminkäinen fece

⁵¹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 348.

⁵² *Ibid.*, p. 348.

⁵³ *Ibid.*, pp. 348, 360.

⁵⁴ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, pp. 69-70.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 74.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 74.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 99.

⁵⁸ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 348.

⁵⁹ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 101.

⁶⁰ Comparetti Domenico, *The Traditional Poetry of the Finns*, London, New York and Bombay, Longmans, Green, and Co, 1898 p. 6.

⁶¹ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 101.

presto seguito un ciclo dedicato a Väinämöinen con 1867 versi e un ciclo di canti matrimoniali (fi. *häärunot*)⁶² costituito da appena 500 versi. Questi tre componimenti manoscritti confluirono nel cosiddetto *Alku-Kalevala*⁶³ redatto da Lönnrot nell'autunno del 1833 e pubblicato solo dopo la sua morte. Si tratta della prima versione del poema epico, suddivisa in soli sedici canti per un totale di oltre 5000 versi. La decisione di non pubblicarlo è dettata dalla consapevolezza che tale materiale poteva essere notevolmente ampliato, idea accresciutasi dopo aver fatto conoscenza con Arhippa Perttunen. Già in questa prima stesura Lönnrot cercò di ordinare i canti in base al contenuto. Il risultato di successive aggiunte fu il *Vanha Kalevala* “Vecchio Kalevala” del 1835 o più precisamente *Kalewala taikka Wanhoja Karjalan Runoja Suomen kansan muinosista ajoista*⁶⁴ “Kalevala o antichi canti di Carelia dai tempi antichi del popolo finlandese”, contenente 32 *runot* e 12078 versi totali. Già il titolo accenna all'intenzione di Lönnrot di mettere in relazione il tempo mitico descritto nel *Kalevala* con la preistoria finnica.

Tra il 1836 e il 1837 Lönnrot intraprese il settimo viaggio: dapprima attraversò la Carelia del Mar Bianco, la Lapponia fino alla Penisola di Kola, poi verso occidente nell'attuale territorio norvegese sulle coste del Mar Glaciale Artico, in Ostrobotnia e poi visitò altre zone della Carelia. L'obiettivo di questo viaggio durato appena un anno era la raccolta di poesia lirica, proverbi, indovinelli e forme dialettali.⁶⁵ 7000 proverbi confluirono qualche anno più tardi nel 1840 nell'opera dal titolo *Suomen kansan sananlaskuja* “Proverbi del popolo finlandese” che funge da integrazione alla poesia popolare e ai *runot* caratterizzati da elementi dialettali. Gli indovinelli vennero invece pubblicati nel 1844 in *Suomen kansan arvoituksia ynnä 189 viron arvoituksia kanssa*⁶⁶ “Indovinelli del popolo finlandese insieme a 189 indovinelli estoni”.

I due successivi viaggi del 1838 e 1839 furono diretti in Carelia e servirono principalmente all'organizzazione del materiale lirico che venne pubblicato nel 1840 con i tre volumi dal titolo *Kanteletar, taikka Suomen kansan vanhoja lauluja ja virsiä*⁶⁷ “Kanteletar o poesie e canti antichi del popolo finlandese”. In questa opera trovò posto

⁶² Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 3.

⁶³ http://fi.wikipedia.org/wiki/Elias_L%C3%B6nnrot (ultimo accesso 11.08.2014).

⁶⁴ http://fi.wikipedia.org/wiki/Elias_L%C3%B6nnrot (ultimo accesso 11.08.2014).

⁶⁵ Lönnrot Elias, *op. cit.*, pp. 349-350.

⁶⁶ Comparetti Domenico, *op. cit.*, pp. 8-9.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 15.

materiale lirico antico e recente, il cui contenuto è stato organizzato in modo logico e la lingua normalizzata.⁶⁸

Durante gli anni Quaranta Lönnrot fu dispensato dalla sua professione di medico perché incaricato dal *Suomalaisen Kirjallisuuden Seura* “Società Letteraria Finlandese” di compilare un *Suomalais-Ruotsalainen Sanakirja* “Dizionario finlandese-svedese” che contenesse l’intero lessico della lingua finlandese. Si tratta del progetto più lungo a cui si sia dedicato e che si è protratto per quarant’anni. Il primo volume, contenente oltre 200.000 lemmi, venne pubblicato nel 1867 e il secondo nel 1880.⁶⁹ Nello stesso anno venne pubblicata anche la sua raccolta di canti magici (fi. *loitsurunot*).⁷⁰ Tale dizionario è rimasto l’opera più completa fino alla pubblicazione, avvenuta nel 1961, del *Nykysuomen Sanakirja* “Dizionario di finlandese moderno”.⁷¹

Lönnrot intraprese il suo decimo viaggio assieme all’amico linguista Mathias Alexander Castrén con lo scopo di studiare le vicine lingue imparentate con il finlandese e dirigendosi perciò verso i territori abitati dai vepsi, popolo finnico del Baltico. Nel 1849 pubblicò la sua opera rielaborata con il semplice titolo *Kalevala*.⁷² Questa edizione, nota anche come *Uusi Kalevala* “Nuovo Kalevala” comprende 50 *runot* e 22795 versi.⁷³

Lönnrot sosteneva tutti i canti recitati dai *laulajat* costituissero frammenti di un originario ciclo epico, a loro sconosciuto. Un poeta, probabilmente contemporaneo ai fatti mitici, avrebbe composto una breve poesia che sarebbe stata tramandata di generazione in generazione, ampliandosi e suddividendosi in innumerevoli varianti.⁷⁴ I cantori non avevano idea di un *Kalevala*, ovvero che i singoli *runot* potessero costituire un’unità. Fu Lönnrot a perseguire l’intenzione di “ricomporre” il ciclo epico originario.⁷⁵

Poiché per definizione i *runot* non tengono conto dei fatti storici, le vicende narrate nel *Kalevala* si situano fuori dalla storia. Il poema costituisce tuttavia un valido documento relativo alla cultura e allo stile di vita degli antichi finni.⁷⁶ Nella sua redazione, Lönnrot ha infatti cercato di collegare in modo logico il materiale lirico in modo da fornire

⁶⁸ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 350.

⁶⁹ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, pp. 70-71.

⁷⁰ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 9.

⁷¹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 352.

⁷² *Ibid.*, pp. 350-351.

⁷³ http://fi.wikipedia.org/wiki/Elias_L%C3%B6nnrot (ultimo accesso 11.08.2014).

⁷⁴ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 9.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 4.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 60-62.

un grande affresco di questi tempi preistorici,⁷⁷ pur considerando personaggi quali Väinämöinen, Lemminkäinen e Ilmarinen come semplici figure storicamente esistite.⁷⁸

Per la composizione del poema epico, Lönnrot ha accorpato le varianti migliori, modificando talvolta la forma e,⁷⁹ incontrando difficoltà nel disporre di canti che fossero completi,⁸⁰ inventando alcuni passi. Nel *Kalevala* non c'è un singolo canto che ci sia stato tramandato nella forma in cui fu originariamente recitato dal cantore.⁸¹ Pur avendo ricostruito egli stesso alcune parti, il numero dei versi ideati da Lönnrot è esiguo, basti pensare che nel *Vanha Kalevala* si aggiravano attorno ai 200-300 versi. Ciò dimostra che il compositore potesse giungere a tal punto da identificarsi con l'originario cantore. Anche la standardizzazione linguistica è merito del Lönnrot che ha eliminato le particolarità fonetiche dei dialetti careliani, mantenendo tuttavia termini estranei al finlandese standard e che necessitano quindi di un'ulteriore spiegazione.⁸²

A rendere singolare il *Kalevala* è, a detta di Fogazzaro, “un soffio ideale”, ovvero la consapevolezza della potenza della parola (fi. *sana*), da intendere come parola sapiente attinta all'origine misteriosa delle cose e che domina sull'intero creato. Gli antichi finni erano infatti consapevoli della forza creatrice della parola, che costituisce l'arma più temibile di cui dispongono gli eroi del *Kalevala*.⁸³ A ricordare l'importanza assunta dalla parola è ancora oggi l'esclamazione incisa sul monumento ad Elias Lönnrot (ILLUSTRAZIONE 1): *Sain sanat salasta ilmi!* “Ho trovato il segreto nelle parole!” (ILLUSTRAZIONE 2).

Nel 1853 Lönnrot successe a Castrén nella cattedra di lingua e letteratura finlandese presso la Helsingin Yliopisto “Università di Helsinki” e qualche anno più tardi iniziò a tenere lezioni in finlandese. All'età di sessant'anni, Lönnrot andò in pensione e trascorse il resto della sua vita nella città natale Sammatti, dove morì il 19 marzo 1884.⁸⁴

⁷⁷ Lönnrot Elias, *op. cit.*, pp. 354-355.

⁷⁸ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 77.

⁷⁹ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 10.

⁸⁰ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, a cura di Marcello Ganassini, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010, p. 25.

⁸¹ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 10.

⁸² Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, *op. cit.*, p. 353.

⁸³ Fogazzaro Antonio, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini, Castaldi e C., 1908, pp. 22-23.

⁸⁴ Lönnrot Elias, *op. cit.*, pp. 351-352.

2.1.1 Sul titolo del poema epico finlandese

Il poema epico finlandese non ha tratto il proprio titolo da uno dei suoi eroi, ma dall'antenato gigante *Kaleva*.⁸⁵ Nella parlata regionale, *Kaleva* viene impiegato come appellativo e significa “gigante, forzuto, persona violenta con capacità magiche”.⁸⁶ Anche Elias Lönnrot nella prefazione al *Vanha Kalevala* afferma che, nonostante il termine venga talvolta associato a *Hiisi* o *Lempo*, *Kaleva* sarebbe il più antico eroe finlandese e il primo uomo ad essersi stabilito in Finlandia, dando origine al popolo che ora abita questa terra. Ad esso vengono tuttavia associate espressioni negative, finendo per diventare sinonimo di *hirviätä* “mostuoso”, *kalma* “oltretomba”, *kalpa* “emaciato”...⁸⁷ Secondo Ganander, *Kaleva* sarebbe un potente gigante padre di dodici giganti che avrebbero aiutato un re di Finlandia a conquistare l'intera Russia.⁸⁸ Anche Jacob Grimm sostiene *Kaleva* sia un gigante divino padre dei *Kalevan pojat* “figli di *Kaleva*”,⁸⁹ tradizionalmente dodici⁹⁰. La connotazione divina viene proposta anche dal vescovo finlandese Mikael Agricola che menziona i *Calewanpojat*⁹¹ tra le divinità dello Häme che avrebbero falciato i prati. Numerose saghe finlandesi ed estoni narrano delle imprese dei figli giganti di *Kaleva*, potenti a tal punto da far crollare boschi al risuonare del loro grido o colpo d'ascia.⁹² Come chiarisce Lönnrot, secondo la tradizione popolare l'espressione “figli di *Kaleva*” indica giganti cattivi oppure si riferisce a Väinämöinen, Ilmarinen, Lemminkäinen, Joukahainen e Kullervo senza alcuna connotazione negativa, eccetto per Kullervo.⁹³ Fino ad oggi le espressioni “*Kaleva*” e “figli di *Kaleva*” sembrano indicare un eroe possente e di nobili origini, le cui imprese lo hanno reso un eroe culturale.⁹⁴

Kaleva non compare mai senza ulteriore specificazione, a seconda della quale può riferirsi al progenitore mitico oppure alla patria. Nelle espressioni *Kaleva-poika* “figlio di

⁸⁵ Von Tettau Wilh., *Über die epischen Dichtungen der finnischen Völker*, Erfurt, Verlag von Carl Villaret, 1873, pp. 20-21.

⁸⁶ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 412.

⁸⁷ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, *op. cit.*, 20-21.

⁸⁸ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, pp. 82-83.

⁸⁹ Grimm Jacob, *Kleinere Schriften Zweiter Band*, Berlin, Ferd. Dümmlers Verlagsbuchhandlung, 1865, pp. 83-84.

⁹⁰ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 21.

⁹¹ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 86.

⁹² Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, *op. cit.*, p. 412.

⁹³ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, *op. cit.*, p. 21.

⁹⁴ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, *op. cit.*, p. 412.

Kaleva”, *Kalevan poian* “figli di *Kaleva*”, *Kalevan kansa* “popolo di *Kaleva*”, *Kaleva* indica l’antenato, mentre in *Kalevan suku* “stirpe di *Kaleva*”, *Kalevan miehen* “uomini di *Kaleva*” e *Kalevan naisen* “donne di *Kaleva*” il termine può riferirsi alla terra oppure all’antenato. In espressioni quali *Kalevan kaivon* “fonte di *Kaleva*” o *Kalevan paisto* “boschetto di *Kaleva*”, *Kaleva* assume una pura connotazione geografica. Nel poema il termine *Kalevala* non si riferisce mai a *Suomi* “Finlandia” o all’*Uusimaa* “Nyland”, bensì a *Karjala* “Carelia”, in particolare alla regione orientale e nord-orientale,⁹⁵ la cosiddetta Carelia del Mar Bianco; secondo Europeus indicherebbe l’area attorno al Ladoga e al Golfo di Finlandia⁹⁶. Quando accompagnata da un sostantivo o in parallelismo, l’espressione denota sempre la Carelia o la Savonia (fi. *Savo*), anticamente parte della Carelia come descritto nel XLVIII runo: *sakaran Savon rajoa, / kahen puolen Karjalata*⁹⁷ [la fascia ai confini della Savonia, / entrambe le regioni della Carelia]⁹⁸. Il luogo in cui si svolgono le vicende ha dato quindi il titolo all’intero poema.⁹⁹

Kalevala indica in particolare il luogo, la fattoria perché in Finlandia ogni fattoria aveva un determinato nome che formava il soprannome del proprietario. Potrebbe in alternativa riferirsi al luogo dove abitava Väinämöinen e che costituiva il primo insediamento della stirpe di *Kaleva* giunta in Finlandia. *Kalevala* è infatti sinonimo di *Väinölä*, *Osmola* e *Suvantola*, tre toponimi impiegati per identificare la dimora di Väinämöinen.¹⁰⁰ Fogazzaro propone che *Kaleva*, più che far riferimento ad un nome proprio, sia attributo dell’eroismo generale, visione sostenuta anche da Léouzon-Le Duc, traduttore del *Kalevala* in francese: *Kalevala* significherebbe perciò “patria degli eroi”.¹⁰¹

⁹⁵ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 80.

⁹⁶ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 412.

⁹⁷ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XLVIII, 257-258 (ultimo accesso 24.09.2014).

⁹⁸ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, *op. cit.*, XLVIII, 257-258.

⁹⁹ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 21.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 86.

¹⁰¹ Fogazzaro Antonio, *op. cit.*, p. 18.

2.1.2 La patria dei *runot*

Come precedentemente menzionato, il termine *Kalevala* potrebbe riferirsi alla patria dei *runot* kalevaliani in quanto gran parte del materiale in esso contenuto è stato raccolto in Carelia.¹⁰²

Il canto di *runot* è rimasto vivo in Carelia fino al XX secolo, in un territorio lontano dai traffici, ai margini della cultura e in zone boschive impenetrabili i cui abitanti ancora ai tempi di Lönnrot erano analfabeti, vivevano in un mondo basato sulla cultura orale e, anche se battezzati, praticavano un cristianesimo barbaro. La popolazione viveva di caccia, pesca e della misera agricoltura, a mala pena veniva loro imposto il pagamento di tributi.

Di grande importanza per il *Kalevala* è stata la Carelia del Mar Bianco e dell'Arcangelo dove si trovavano i villaggi più famosi in cui sono stati raccolti i *runot*: a sud-ovest Akonlahti, ad ovest Latvajärvi e Vuokkiniemi, a nord-ovest Lonkka e a nord Uhtua (Uhut). I careliani provenivano da sud, dai loro territori collocati sulla sponda del Lago di Ladoga, e sono giunti in queste regioni probabilmente per ragioni commerciali. Motivo di attrazione erano forse le pelli che venivano vendute più facilmente a sud. I loro partner commerciali nel territorio del Mar Bianco erano anche lapponi e da questi contatti è sorta una popolazione mista di careliani-lapponi. I careliani si sono stanziati nella zona della Carelia meridionale. I colonizzatori provenivano dall'Ostrobotnia, Savo e Häme e con loro giunsero anche i canti che fino all'epoca erano sopravvissuti in Finlandia interna.

A differenza delle poesie popolari raccolte in altri ambienti, le varianti della Carelia del Mar Bianco sono spesso più ampie. Cantori dotati o nuovi cantori non di rado ampliavano la forma originaria più antica e più breve in una creazione più chiara e colorita. Volentieri venivano unite tra di loro diverse poesie per formare una poesia più complessa oppure un ciclo. Come si è visto, il primo raccoglitore a scoprire il tesoro di canti conservato in Carelia meridionale è stato Elias Lönnrot.¹⁰³ (Si veda ILLUSTRAZIONE 3 per le aree di diffusione delle culture popolari tradizionali).

¹⁰² Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos, op. cit.*, p. 360.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 361, 363.

PARTE SECONDA

**"So oisi minulla aika
näiltä ilmoilta eritä,
aifani Manalle mennä,
ikä tulla Tuonelahan: [...]”^{4*}**
KALEVALA, IV 281-284.

* “Per me oramai è tempo / di lasciare questo mondo, / è l’ora di scendere a Manala, / il momento d’andare a Tuonela.”

CAPITOLO TERZO

REGNI DEI MORTI DI FINNI E GERMANI

“È un’illusione questa che mi par di vedere
o il tramonto dei tempi? - Cavalcano i morti,
i vostri cavalli incitate con gli sproni –
oppure ai guerrieri è concesso il ritorno?”

HHII, str. 40

3.1 PRESENTAZIONE DEL MATERIALE KALEVALIANO RELATIVO AI REGNI DEI MORTI DEI FINNI

Nei *runot* del *Kalevala* viene descritto il mondo infero finnico chiamato *Manala* (o *Tuonela*) al quale dedicherò maggiore attenzione nel corso della trattazione. Talvolta anche la terra del Nord *Pohjola* sembra divenire sinonimo di *Manala* o trovarsi nelle sue vicinanze. In occasione delle festività di *Päivölä*, *Pohjola* assume le caratteristiche di un mondo celeste a cui giunge lo sciamano.

Sebbene i riferimenti al regno dei morti siano contenuti in numerosi *runot*, sono i *runot* di contenuto sciamanico¹⁰⁴ a fornire le informazioni più preziose. La cosiddetta poesia sciamanica che narra di lotte e avventure, è il nucleo genetico della successiva poesia epica, di miti e saghe della tradizione indoeuropea e ugrofinnica.¹⁰⁵ Per la nostra trattazione verranno presi in esame i seguenti *runot*:

- *Väinämöisen käynti Tuonelassa* “Viaggio di Väinämöinen a *Tuonela*”, XVI runo. Väinämöinen deve recarsi a *Manala* per trovare le tre parole che gli mancano per completare la barca. Il suo *runoreki* “slitta dei *runot*” si è infatti rotto (XVI, vv. 253-254). Martti Haavio ha ipotizzato che il termine *runo* derivi da *runoi* “cantante di *runot* sciamanici”, perciò *runoreki* indicherebbe il mezzo di trasporto dello sciamano, ovvero il suo tamburo.¹⁰⁶ Sceso a *Manala*, Väinämöinen chiede aiuto alla figlia di Tuoni, *Tuonen tytti*, affinché lo traghetti oltre il fiume di *Tuonela*. Si informa per prima cosa sul motivo

¹⁰⁴ Pentikäinen Y. Juha, *Kalevala Mythology. Expanded edition*. Translated and edited by Ritva Poom, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1999, p. 186.

¹⁰⁵ Casadio Giovanni, *Lo sciamanesimo prima e dopo Mircea Eliade*, Roma, Il Calamo, 2014, p. 24.

¹⁰⁶ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 192.

per cui Väinämöinen si trova nel regno dei morti: la fanciulla nota infatti che non è un defunto, non portando sul suo corpo alcun segno di morte. Dopo aver appreso la vera ragione del viaggio, *Tuonen tytti* gli concede una barca, non prima di averlo rimproverato e messo in guardia dalla difficoltà di far ritorno nel regno dei vivi. Questo *runo* contiene la maggior parte delle informazioni relative a *Manala*, al percorso per giungervi, ai suoi signori, Tuoni e la moglie *Tuonen akka*, e a due dei loro figli, *Tuonen tytti* e *Tuonen poika*. - *Vipusessa käynti* “Viaggio all’interno di Vipunen”, XVII *runo*. Fuggito da *Manala* senza aver ottenuto le parole cercate, Väinämöinen si reca sottoterra dal gigante-sciamano Antero Vipunen morto da lungo tempo. Dopo averlo risvegliato abbattendo le piante che crescono sul suo corpo, Väinämöinen cade nella bocca del gigante che lo inghiotte. Vipunen recita invano numerose formule per scacciarlo dal suo interno. Ci riuscirà solo quando avrà pronunciato quelle necessarie a Väinämöinen.

- *Lemminkäisen matkat Tuonelaan ja Pohjolaan* “Viaggi di Lemminkäinen a *Tuonela* e a *Pohjola*”, XIII, XIV, XV e XXVI *runo*. Nei *runot* XIII e XIV Lemminkäinen viene sottoposto dalla signora di *Pohjola*, Louhi a tre prove per ottenere in sposa sua figlia, le quali consistono nel catturare l’alce e il cavallo d’*Hiisi* e nel colpire il cigno di *Tuonela*. Lemminkäinen riesce a portare a termine le prime due prove, la terza gli sarà fatale. Verrà infatti ucciso da *Märkähattu karjanpaimen* “pastore dal cappello bagnato”¹⁰⁷ che, in seguito alle offese ricevute da Lemminkäinen (XII, vv. 477-504), si reca al *Tuonelan joki* per perpetrare la sua vendetta. La protagonista del XV *runo* è invece la madre di Lemminkäinen che, in seguito alla morte del figlio annunciatale dal sanguinare del pettine del giovane, si reca dapprima a *Pohjola* e di lì a *Manala* per ricomporre il corpo del figlio fatto a pezzi dal *Tuonen poika*. Riesce a riportare in vita Lemminkäinen il quale partirà nuovamente per *Pohjola* al fine di partecipare, sebbene non invitato, alle nozze tra il fabbro Ilmarinen e la figlia di Louhi (XXVI *runo*). La madre tenta invano di dissuadere il figlio dalla partenza, predicendogli gli ostacoli mortali che incontrerà durante il tragitto per le festività di *Päivölä* (questo il nome dei festeggiamenti). In questo *runo* *Pohjola* assume caratteristiche simili al regno dei morti.

I *runot* sopra citati ed altri che verranno menzionati nei paragrafi a seguire, sono riportati, per le parti attinenti al regno dei morti, nell’*Appendice 2*.

¹⁰⁷ Lindgren Lauri, De Anna Luigi G., *Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi n. 21*, Turku, Italian kielen ja kulttuurin seura ry, 2009, 19.

3.2 L'ALDILÀ FINNICO

Prima di iniziare la nostra trattazione è bene gettare uno sguardo anche alla concezione finnica del mondo, utile ad unire i tasselli di quanto verrà in seguito esposto. Secondo i finni, la terra era costituita da un disco piatto attorniato da un fiume ardente che segnava il confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti. A settentrione era collocata la Montagna del Mondo verso cui si dirigeva il defunto non senza incontrare difficoltà: una volta lasciatisi alle spalle il fiume e un terribile gorgo chiamato *kurimus*, giungeva alle mura di *Pohjola* tutt'altro che semplici da superare. I suoi portoni erano talmente lisci e ripidi che sarebbe riuscito a scolarli solo se aveva conservato le unghie che si era tagliato in vita. La Via Lattea veniva chiamata, come presso gli altri popoli ugrofinnici, "Via degli Uccelli" (fi. *Linnun Rata*) ad indicare il percorso seguito dagli uccelli durante le loro migrazioni. Secondo una diversa credenza, si sarebbe formata dalla *Iso Tammi* "Grande Quercia" abbattuta, i cui rami avrebbero occupato l'intero cielo. Certo era che la Via Lattea fungeva da ponte che permetteva ai defunti di raggiungere l'Aldilà situato sottoterra oppure in una direzione non precisata.¹⁰⁸

Presso i finni erano presenti due diverse concezioni della vita dopo la morte: gli spiriti dei defunti potevano continuare a condurre un'esistenza d'ombra nella propria tomba oppure venire radunati in un determinato luogo situato sottoterra. La prima concezione è la più antica e comune anche agli altri popoli imparentati. La seconda è diffusa soltanto presso finni, lapponi e i popoli della Siberia meridionale.¹⁰⁹ Nel *Kalevala* si fa riferimento ad un'ulteriore dimora chiamata *Kalman kankahatki* "brughiera di *Kalma*" (XIII, v. 152) che non indica in questo caso il camposanto come di frequente accade, bensì il regno dei morti rappresentato come fattoria. *Kalma* rappresenta la morte personificata ed è una figura mitologica di origine uralica. Il suo nome significa "morte, tomba, inferi, salma, malattia che porta alla morte"¹¹⁰ anche se secondo Renvall il suo significato originario sarebbe "odore di cadavere" (tmod. *Leichengeruch*). *Kalma* regna sulle tombe e sui defunti che in esse giacciono. Poiché in alcuni *runot* controlla anche gli spiriti dei morti, viene talvolta confuso con Mana (o Tuoni), il signore di *Manala*. Talvolta

¹⁰⁸ Corradi Carla, *I Finni*, Parma, Palatina Editrice, 1983, pp. 52-54.

¹⁰⁹ Castrèn Alexander, *Vorlesungen über die finnische Mythologie*. Im Auftrage der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften aus dem Schwedischen übertragen und mit Anmerkungen begleitet von A. Schiefner, St. Petersburg, Buchdruckerei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, 1853, pp. 126-127.

¹¹⁰ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, Stuttgart, Philipp Reclam, 1985, p. 443.

Kalma è accostato anche a *Hiisi*, il che rimanda al fatto che si tratti di una divinità maligna e temuta. Anche la figlia di *Kalma*, chiamata *Kalman impi* “fanciulla di *Kalma*” è un essere maligno dalle cui gengive vengono ricavate quelle della serpe originata dalla bava di *Syöjätär* e definita *Mato musta, maanalainen, / toukka Tuonen-karvallinen*¹¹¹ [Biscia nera, creatura infera, / larva del color di *Tuonela*]¹¹². Le informazioni relative a *Kalma* e alla sua famiglia sono esigue e nella mitologia degli altri popoli affini il suo nome è del tutto assente.¹¹³ L’idea di un Aldilà dove i contadini defunti si dedicano al proprio lavoro viene tramandata anche nella poesia popolare: in questi *runot* si menziona un freddo villaggio settentrionale nel buio eterno con il grande portone in ferro visibile in lontananza, il che potrebbe alludere ai lisci portoni d’ingresso a *Pohjola* come in precedenza descritto. Viene tuttavia dipinto anche un vero altro mondo invisibile ai viventi, nel quale i cani attendono l’arrivo dei nuovi defunti. Inoltre, un terribile fiume con ponti di filo, vortici infuocati e traghettatore lo separa dal mondo reale. Quest’ultima concezione presenta influssi antichi, germanici e cristiani.¹¹⁴

3.2.1 *Manala* (o *Tuonela*)

Nella mitologia finlandese esiste un’unica terra dei morti (fi. *kuolleiden maa*) chiamata *Manala* o *Tuonela* (ILLUSTRAZIONI 4 e 5). Il termine *Manala* è composto da *maa* “terra” e dalla posposizione reggente il genitivo *alla* “sotto”, ossia “che si trova sotto terra”.¹¹⁵ *Manala* viene raffigurato anche nella parte inferiore della membrana del tamburo sciamanico: il cosiddetto terzo livello non presenta infatti soltanto creature simili ad animali o uomini, ma è anche l’Aldilà che accoglie i defunti dopo la morte. Questo luogo può essere raggiunto da un individuo ordinario durante il sonno o esperienze sovranaturali, mentre lo sciamano è in continua interazione con esso. L’Aldilà viene presentato come un mondo capovolto e fa parte di un vasto sistema di credenze. Nella tradizione popolare finlandese il regno inferiore è popolato dai *maahiset* (singolare

¹¹¹ <http://www.finlit.fi/kalevala/>, XXVI runo, vv. 633-634 (ultimo accesso 19.09.2014).

¹¹² Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, a cura di Marcello Ganassini, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010, XXVI runo, vv. 633-634.

¹¹³ Castrén Alexander, *op. cit.*, pp. 127-128.

¹¹⁴ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, *op. cit.*, p. 458.

¹¹⁵ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 128.

maahinen), spiriti della terra¹¹⁶ simili all'uomo. I *maahiset* portano al pascolo le renne e si prendono cura di mucche, pecore e capre. Se un allevatore sorprende un *maahinen* nel gregge (fi. *porotokka* “gregge di renne”), egli cercherà di appropriarsi del pascolo lanciandovi sopra un oggetto di ferro (ad esempio un coltello)¹¹⁷: le renne rimaste tra l'oggetto e l'allevatore diventeranno di sua proprietà, mentre le rimanenti saranno del *maahinen*. Le femmine di *maahinen* sono rinomate per la loro bellezza e si dice molti allevatori di renne le abbiano prese in moglie. I *maahiset* organizzano inoltre incidenti ai danni delle persone che costruiscono la propria casa sopra i luoghi da essi abitati per costringerli ad andarsene.¹¹⁸

Nei *runot* kalevaliani, per raggiungere *Manala* bisogna compiere un percorso di tre settimane: Väinämöinen cammina la prima settimana sulla steppa, la seconda tra i padi¹¹⁹ e la terza in mezzo ai ginepri (XVI, vv. 153-156) fino a scorgere *Manalan saari*, “isola di *Manala*” (XVI, v. 157) collocata al margine del mondo a settentrione¹²⁰. Nelle *Vorlesungen über die finnische Mythologie* di Alexander Castrén, *Manalan saari* può essere raggiunto superando nove mari e mezzo e oltrepassando un fiume detto *Tuonelan joki*.¹²¹ In ambito lirico *Tuonelan joki* “fiume di *Tuonela*”, viene equiparato a *Ruijankoski* “cascata di *Rutja*”.¹²² *Ruijankoski* è una corrente infuocata che funge da confine tra il regno dei vivi e dei morti.¹²³ Nel XII runo viene definito *kova koski* “cascata impetuosa” (v. 463) e *palava pyörre* “vortice ardente” (v. 464).

Tuonelan joki è un fiume nero (*musta joki* XIV, v. 387; XV, v. 189; XVI, v. 171) dalle acque infere (*alusvesi* XIV, v. 452; XVI, v. 172). Viene inoltre detto *Manalan iki puro* “eterno torrente di *Manala*” (XIX, v. 436) perché da esso non c'è via di scampo, a meno che non intervenga uno sciamano come il gigante Antero Vipunen in grado di liberare, recitando uno scongiuro, colui che si è addentrato oppure è stato scagliato a *Manala* (XVII, vv. 433-446). In una formula di esorcismo pronunciata dallo stesso Vipunen, il male viene confinato nelle cascate impetuose del *Tuonelan joki*, in fondo al

¹¹⁶ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 193.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 193.

¹¹⁸ http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

¹¹⁹ *Prunus padus*, detto anche pado o ciliegio a grappoli (fi. *tuomi* o *metsätuomi*; nel *Kalevala* è presente la forma *tuomikko* con suffisso *-kko/-kkö* indicante nome collettivo). Pianta della famiglia delle rosacee.

¹²⁰ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 456.

¹²¹ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 129.

¹²² Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, *op. cit.*, p. 114.

¹²³ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, *op. cit.*, p. 439.

vortice ardente dove gli alberi precipitano dritti, pini interi vi rotolano dentro, come pure giganti tronchi sradicati con le radici e fusti con le loro chiome (XVII, vv. 421-428). Il *Tuonelan joki* contiene numerosi vortici ardenti di cui uno è il più atroce (XIV, v. 440) e al cui interno precipita il corpo senza vita di Lemminkäinen dopo essere stato colpito dalla serpe d'acqua scagliata dal pastore *Märkähattu karjanpaimen* (XIV, vv. 401-412). Le sue rapide sono schiumose (XVII, v. 430), impetuose (XII, v. 173) e furiose (XIV, v. 405). In uno scongiuro pronunciato da Lemminkäinen, gli stregoni e i malvagi vengono incantati sotto la cascata più alta (XII, vv. 165-184). Castrén descrive un'unica cascata definita *vihainen koski* "la cascata malvagia" (tmod. *der böse Wasserfall*) oppure *kava kynsi-koska* "la dura cascata chiodata" (tmod. *der harte Nagel-Wasserfall*). Forse proprio a causa della sua presenza il *Tuonelan joki* viene detto *pyhä joki* "fiume sacro" o *pyhä virta* "vortice sacro".¹²⁴ Secondo i *runot* riportati da Ganander, prima di giungere al grande fiume impetuoso, ci si imbatte nell'*Alaman järvi* "lago che si trova sotto terra", chiamato anche *Aloen järvi*, nel quale scrosciano onde infuocate. In un runo sull'origine del fuoco, Ilmarinen trae il fuoco da un serpente, mentre in un altro runo si racconta come Väinämöinen getti le sue reti per pescare il pesce che contiene il fuoco. In questi *runot* il fiume è detto *Inari* ed è situato nel nord più tetro, dove vengono confinati coboldi e spiriti maligni.¹²⁵ Non essendoci un ponte, i defunti vengono trascinati nelle *Tuonelan tuvat* "capanne di *Tuonela*" (XIV, v. 444), fino alle "viscere di *Manala*", dalla corrente del *Tuonelan joki* (XV, vv. 192-194). In una variante del mito si racconta come *Iso Tammi* "Grande Quercia" cada sul *Tuonelan joki* dando origine ad un ponte attraverso cui i defunti raggiungono l'Aldilà.¹²⁶ In un runo antico si legge infatti: "*Come along Tuonela's road, Manala's bridge.*"¹²⁷

Secondo Ganander a *Manala* si trova tutto ciò che manca sulla terra: ci sono infatti abbondanti divertimenti e cibi, come grano e carne di maiale.¹²⁸ Anche il sole splende, tuttavia tutto ciò che si trova a *Manala* presenta qualcosa di dannoso e pericoloso: i boschi sono bui e popolati di bestie selvatiche, l'acqua è nera e dai chicchi di grano sono stati

¹²⁴ Castrén Alexander, *op. cit.*, pp. 129-130.

¹²⁵ Thomasson Christfrid Ganander, *Finnische Mythologie, aus dem Schwedischen übersetzt, völlig umgearbeitet und mit Anmerkungen versehen von Christian Jaak Peterson*, Reval, Carl Dullo, 1821, pp. 70-72.

¹²⁶ Corradi Musi Carla, *Sciamanesimo e flora sacra degli ugrofinni in una prospettiva indouralica ed amerindia del Nord*, Roma, Carucci editore, 1988, p. 49.

¹²⁷ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 204.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 205.

tratti i denti del serpente detto anche *Tuonen toukka* “verme di Tuoni”.¹²⁹ Nel XII runo *Manala* viene descritto come un luogo desolato - l’espressione *Tuonelan salo* (XIX, v. 107) significa letteralmente “luogo desolato di *Tuonela*” - dove le radure sono spoglie, le terre incolte, i laghetti senza pesci (vv. 457-462). Informazioni riguardanti la fauna di *Manala* sono contenute nei *runot* in cui Lemminkäinen ed Ilmarinen vengono sottoposti da Louhi alle tre prove per ottenerne in sposa la figlia. Nel *Tuonelan joki* si trova il *Tuonelan joutsen* “cigno di *Tuonela*” animale sacro del regno dei morti¹³⁰ che Lemminkäinen deve colpire come terza ed ultima prova (XIV, 373-382). In esso vive anche il *suuri hauki* “lucio gigante” che il fabbro Ilmarinen cattura come terzo compito affidatogli (XIX, vv. 185-315). Dalla sua seconda prova si evince che *Manala* è abitato anche da orsi e lupi: Ilmarinen riesce infatti a catturare il *Tuonen karhu* “orso di Tuoni” e il *Manalan susi* “orso di Mana” (XIX, 101-110).

A *Manala* vengono radunate le anime dei defunti sulle quali regnano Tuoni e la propria stirpe.¹³¹ Tuoni (chiamato anche *Mana*, *Manalainen* o *Tuonen Ukko*) è il dio degli inferi anche se il termine compare talvolta come sinonimo di *Tuonela* (o *Manala*). Viene rappresentato come una potenza molto severa e inflessibile da cui non si deve attendere indulgenza perché nessuna richiesta riesce a penetrare nel suo cuore e proprio per questo motivo non viene quasi mai invocato. Tuoni viene descritto come un vecchio con sole tre dita (XVI, vv. 344-351) e un copricapo che scende fin sulle spalle¹³². Esisteva infatti l’usanza di coprire il capo del defunto con il *Tuonen hattu* “cappello di Tuoni” e le mani con i *Manan kintahat* “guanti di Mana”.¹³³ Nei *runot* antichi non c’è alcun riferimento al fatto che sia Tuoni a condurre i defunti a *Manala*; nel *Kalevala* però, Väinämöinen accenna a questa funzione affermando di essere stato Tuoni a condurlo a *Manala* (XVI, 183-184). Questo suo contributo non sembra tuttavia rilevante, quindi Tuoni appare solitamente come guardiano e signore dei morti che, una volta giunti a *Manala*, sono in suo potere.¹³⁴

Sono probabilmente i defunti a costituire il *Manalan väki* (detto anche *Manan* o *Tuonelan väki*) “popolo di *Manala*”, anche se nei *runot* antichi non viene detto

¹²⁹ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 129.

¹³⁰ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 445.

¹³¹ *Ibid.*, p. 456.

¹³² Castrén Alexander, *op. cit.*, pp. 128-130.

¹³³ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, *op. cit.*, p. 140.

¹³⁴ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 130.

esplicitamente. Chiaro non è neppure il ruolo dei defunti, sebbene si possa affermare il loro compito sia quello di servire ed eseguire gli ordini di Tuoni. Si tratta di un popolo molto numeroso, sempre vigile e dalla forza inflessibile, tanto che la madre di Lemminkäinen deve chiedere l'intervento del sole per farlo addormentare e consentirle di raggiungere *Tuonelan joki* per ricomporre il figlio fatto a pezzi dal *Tuonen poika* (XV, vv. 214-222).¹³⁵ Per queste ragioni *Manalan väki* viene definito *nuiva kansa* “popolo ostile” (XV, v. 220) e *Tuonen valta* “potenza di Tuoni” (XV, v. 222). I defunti continuano a condurre una vita simile a quella terrestre ma portano sul proprio corpo i segni della morte.¹³⁶ nel XVI runo *Tuonen tytti* riconosce subito che Väinämöinen non è un morto perché non ha alcuna traccia di morte provocata da ferro (vv. 205-208), acqua (vv. 219-222) o fuoco (vv. 233-236). Come in precedenza menzionato, *Manala* costituisce l'unico regno dei morti, perciò vi confluiscono tutte le categorie di defunti, siano essi morti per malattia, vecchiaia o qualsiasi altra causa (XVI, vv. 178-180), e di ogni età poiché sono presenti anziani appoggiati ai loro bastoni, uomini di mezza età con le lance e giovani armati di spada (XV, 232-234). Tuttavia al termine del XVI runo è evidente l'influsso della letteratura cristiana medievale:¹³⁷ fuggito da *Manala*, Väinämöinen esorta le nuove generazioni a non commettere crimini ai danni di persone innocenti perché i peccatori finiranno, dopo la morte, a *Manala*. Qui saranno puniti, venendo collocati sotto pietre infuocate e una coperta tessuta con serpenti (XVI, vv. 397-412). Il *Manalan väki* era particolarmente temuto e i viventi non potevano compiere viaggi nell'Aldilà perché pochi o nessuno avrebbe potuto ritornare sulla terra (XVI, vv. 271-272). I pretendenti della figlia di Louhi vengono sì sottoposti ad una serie di prove che prevedono la cattura dell'orso, del lupo e del luccio di *Manala*, ma i loro viaggi non si estendono mai fino all'interno di *Manala*, impedendo così un diretto contatto con il *Manalan väki*. Soltanto gli sciamani più potenti erano in grado di raggiungere le profondità di *Manala* per acquisire conoscenza, sebbene il viaggio non fosse compiuto fisicamente ma dalla loro anima che si staccava dal corpo quando lo sciamano cadeva in trance. Nel XVI runo tuttavia, Väinämöinen scende a *Manala* con il proprio corpo terrestre; un'ulteriore stranezza nel medesimo runo è il fatto che Väinämöinen si rivolga a Tuoni e non alla

¹³⁵ *Ibid.*, pp. 133-134.

¹³⁶ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos, op. cit.*, p. 456.

¹³⁷ *Ibid.*, p. 459.

tomba del defunto per acquisire conoscenza.¹³⁸ La sua visita a *Manala* non porterà al risultato sperato in quanto Tuoni non concede formule magiche a nessuno, come anticipatogli dalla *Tuonelan emäntä* (o *Tuonen akka*), moglie di Tuoni (XVI, 148-151). L'esistenza della consorte di Tuoni è un'invenzione di Lönnrot e risente probabilmente dell'influsso germanico.¹³⁹ Viene talvolta chiamata *Tuonetar* o *Manalatar* sebbene tali denominazioni si riferiscano in realtà alla figlia di Tuoni (XVI, 287-288). *Tuonen emäntä* è dipinta come una vecchia dal mento adunco (XVI, 336-337) la cui funzione consiste nel servire i defunti con birra in boccali pieni di rane e vermi (XVI, 287-296): da qui l'antifrasi *hyvä emäntä* "la buona ostessa" (XVI, v. 287) con cui viene definita nei *runot*.¹⁴⁰ Nel XVI runo *Tuonen akka* tesse assieme a *Tuonen ukko* una rete di ferro per imprigionare Väinämöinen nel regno dei morti (XVI, vv. 336-343).

A vigilare sui defunti assieme ai genitori c'è anche *Tuonen poika* "figlio di Tuoni", che colpisce con la spada e riduce a pezzetti i cadaveri che vengono trascinati dal *Tuonelan joki* alle dimore di *Manala* (XVI, vv. 445-452). Proprio per la sua sete di sangue viene detto *verinen* (XIV, v. 445) "sanguinario" e *punaposki* "guancia rossa".¹⁴¹ Del suo aspetto fisico spiccano due particolari, ovvero le dita unciniate (*koukkusormi*, XVI, v. 352) e le mani forti, *vahvakourainen*,¹⁴² che corrisponde all'espressione *rautanäppi* usata nel XVI runo (v. 353). *Näppi* è un termine del dialetto finlandese orientale che corrisponde a *käsi* "mano" in lingua standard.

La prole femminile di Tuoni comprende le *Tuonen tyttäret* "figlie di Tuoni" dette anche *Manan neiet* "fanciulle di Mana", *Manuttaret* o *Kalman neiet* "fanciulle di Kalma". Viene menzionata più di frequente *Tuonetar* chiamata anche *Tuonen tytti*, *Manalan neiti* e *Manalan impi*. Si tratta di un essere dall'indole malvagia e basso di statura (*lyhykäinen Tuonen tytti*, / *matala Manalan neiti*, XVI, vv. 167-168). È tuttavia l'unica della schiera di Tuoni ad essere flessibile, acconsentendo di traghettare Väinämöinen oltre il *Tuonelan joki*, non senza iniziale ritrosia (XVI, vv. 259-261). In relazione al XVI runo si dice assolva la funzione di Caronte sebbene sembri trovarsi casualmente sulle sponde del fiume per lavare la biancheria (XVI, vv. 167-172).¹⁴³ Nei *runot* raccolti da Ganander

¹³⁸ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 134.

¹³⁹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 458.

¹⁴⁰ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 130.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 131.

¹⁴² Jussila Raimo, *Kalevalan Sanakirja*, Helsinki, Kustannusosakeyhtiö Otava, 2009

¹⁴³ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 131-132.

questa funzione spetta a *Manalan mätti*, ossia la morte che traghetta le ombre al di là del fiume *Inari*.¹⁴⁴

La seconda figlia di Tuoni è *Kiputyttö*, “figlia della malattia” che non è in relazione con i defunti, bensì con le malattie, delle quali è la sovrana. *Kiputyttö* sta seduta sopra il *Kipukivi* “pietra del dolore”, una mola all’interno della quale guarisce i mali macinandoli e che si erge nel punto in cui si intersecano tre rami di un fiume (probabilmente il *Tuonelan joki*) (XLV, vv. 269-274). Quando gli spiriti che causano le malattie tormentano l’uomo, *Kiputyttö* li rinchiude in una pietra azzurra oppure li scaglia nelle profondità marine (XLV, 275-280). Nel *Kalevala Kivutar* (da fi. *kipu* “dolore”) o *Vammatar* (da fi. *vamma* “dolore”) sembra non avere a che fare con *Kiputyttö* in quanto rappresentata come un essere benevolo e chiamata anche *hyvä emäntä* “signora gentile” (XLV, v. 282) e *valio vaimo* “donna gloriosa” (XLV, v. 283). Le loro funzioni sono tuttavia quasi le stesse ed è molto probabile che i termini si riferiscano alla medesima figura. *Kivutar* viene invocata dagli ammalati per scacciare le malattie rinchiudendole in una scatola di rame e portandole al *Kipumäki* (o *Kipuvuori*) all’interno del quale vengono cotte in una piccola pentola ed infine fatte uscire da un piccolo foro (XLV, vv. 281-312).¹⁴⁵ *Kipumäki* “Colle della sofferenza” o *Kipuvuori* “Monte del dolore” è un’altura all’interno della quale fuggono le malattie.¹⁴⁶ Secondo i *runot* finlandesi si tratterebbe della Montagna del Mondo situata a settentrione dove cresce l’albero cosmico.¹⁴⁷

Ed infine *Loviatar*, la peggiore tra le figlie di Tuoni (XLV, v. 25), vecchia (XLV, v. 24), dalla pelle scura (XLV, v. 29; *musta Tuonen tyttö* XLV, v. 97) e cieca (XLV, v. 23). È l’essere più perfido di *Manala* (XLV, v. 26; *Ilkeä Manalan impi* XLV, v. 98) la cui peggiore azione è quella di essere stata ingravidata dal vento (XLV, vv. 39-44), dando così origine alle nove piaghe più devastanti (XLV, vv. 147-176).¹⁴⁸ Nelle formule magiche finno-careliane la medesima azione viene invece attribuita a Louhi,¹⁴⁹ che nel XLV runo aiuta *Loviatar* giunta a *Pohjola* per partorire (XLV, vv. 97-108). E difatti *Pohjola* appare spesso in stretta relazione con il regno dei morti, fino ad assumere tratti infernali.

¹⁴⁴ Thomasson Christfrid Ganander, *op. cit.*, pp. 71-72.

¹⁴⁵ Castrén Alexander, *op. cit.*, pp. 132-133.

¹⁴⁶ Jussila Raimo, *op. cit.* alla voce “*Kipumäki*”.

¹⁴⁷ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 174.

¹⁴⁸ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 132.

¹⁴⁹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 390.

3.2.2 *Pohjola* come settentrione, inferi e dimora celeste

Nel folclore finlandese *Pohjola* indica spesso il luogo più distante dove termina il mondo e dal quale è difficile fuggire. Il corrispondente termine lappone è *boasso* che indica anche il luogo sacro dell'abitazione lappone dove venivano conservati il tamburo sciamanico e l'equipaggiamento da caccia. La funzione del *boasso* nel microcosmo corrisponderebbe perciò a quella di *Pohjola* nel macrocosmo.¹⁵⁰

Il toponimo *Pohjola* deriva da *pohja* “settentrione”, “fondo (parte) inferiore” a cui viene aggiunto il suffisso formante nomi di luogo *-la*. *Pohjola* è la terra settentrionale, fredda (*tuonne kylmähän kylähän*¹⁵¹, “laggiù al gelido villaggio”¹⁵²), remota (*näille Pohjolan perille*¹⁵³, “qui presso alla remota *Pohjola*”¹⁵⁴) e oscura (*pimeähän Pohjolahan*¹⁵⁵, “alla volta dell'oscura *Pohjola*”¹⁵⁶) da cui hanno origine demoni e malattie e costituisce il luogo oltre il quale devono essere ricacciati.¹⁵⁷ Un suo sinonimo è *Pimentola* che deriva da *pimeä* “buio, oscuro” ed indica una regione di tenebre ed oscurità.¹⁵⁸ Secondo Ganander, il termine *Pimentola* sarebbe impiegato in ambito lirico per indicare la Lapponia, mentre nei canti magici si riferirebbe agli inferi.¹⁵⁹ Molto spesso anche *Sariola* “prati, prato” (da fi. *sara* “carice”) compare in parallelismo con *Pohjola*.¹⁶⁰ In talune espressioni *Sariola* viene preceduto dall'aggettivo *summa* “nebbioso”, ad esempio *Pohjan pitkähän perähän, / summahan Sariolahan*¹⁶¹ [oltre i remoti confini del Nord, / fino alla nebbiosa *Sariola*]¹⁶² oppure *pimeässä Pohjolassa, / summassa Sariolassa*¹⁶³ [presso all'oscura *Pohjola*, / alla nebbiosa *Sariola*]¹⁶⁴.

¹⁵⁰ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, pp. 175-176.

¹⁵¹ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XII, 190 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁵² Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese, op. cit.*, X, 190.

¹⁵³ <http://www.finlit.fi/kalevala/> X, 209 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁵⁴ Lönnrot Elias, *op. cit.*, X, 209.

¹⁵⁵ <http://www.finlit.fi/kalevala/> VI, 4 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁵⁶ Lönnrot Elias, *op. cit.*, VI, 4.

¹⁵⁷ *Ibid.*, p. 50.

¹⁵⁸ Von Tettau Wilh., *Über die epischen Dichtungen der finnischen Völker*, Erfurt, Verlag von Carl Villaret, 1873, p. 89.

¹⁵⁹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 73.

¹⁶⁰ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 89.

¹⁶¹ <http://www.finlit.fi/kalevala/> VII, 113-114 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁶² Lönnrot Elias, *op. cit.*, VII, 113-114.

¹⁶³ <http://www.finlit.fi/kalevala/> X, 71-72 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁶⁴ Lönnrot Elias, *op. cit.*, X, 71-72.

Pohjola è governata da *Louhi*, *Pohjolan emäntä*, / *Pohjan akka harvahammas*¹⁶⁵ [Louhi, signora di *Pohjola*, / vecchia del Nord dai denti radi]¹⁶⁶. Nel poema costituisce la regione contrapposta a *Kalevala* e dalla quale provengono maghi potenti e pericolosi.¹⁶⁷ La madre di Lemminkäinen sconsiglia infatti al figlio di recarsi a *Pohjola* per chiedere in sposa la vergine del Nord perché non è in grado di competere con le conoscenze magiche di questo popolo (XII, vv. 129-142), non conosce la loro lingua (XII, 199-200), ovvero non è a conoscenza della particolare lingua magica del popolo di *Pohjola*¹⁶⁸.

Numerosi sono stati i tentativi di collocare geograficamente *Pohjola*, fatta eccezione per chi, come Emil Nestör Setälä, la considera un puro elemento fantastico. Studiosi tra cui Castrén, Ahlqvist, Jaakkola e Haavio sostengono il conflitto tra *Kalevala* e *Pohjola* possa essere ricondotto ai tempi in cui i finni dello Häme dominavano sulle tribù lapponi situate più a meridione. Anche Lönnrot era inizialmente incline a questa ipotesi, ma successivamente preferì considerare *Pohjola* il territorio occupato dai finno-permiani fin da tempi antichissimi, la cosiddetta *Bjarmia* di Adamo di Brema situata da Olo Magnus sulla Penisola di Kola.¹⁶⁹ Nell'introduzione all'*Uusi Kalevala*, Lönnrot sostiene che *Pohjola* possa riferirsi alla Lapponia, i cui abitanti non sarebbero lapponi, bensì finni appartenenti ad una diversa tribù. Smentisce questa affermazione subito dopo, sostenendo che l'accostamento *Pohjola-Lappi* "Lapponia" sia invece dettato dal parallelismo all'interno del distico,¹⁷⁰ come mostrano i seguenti esempi: *pimeässä Pohjolassa*, / *summassa Sariolassa*, / *liukunut Lapin lauilla*, / *tietomiesten tienohilla*¹⁷¹ [presso all'oscura *Pohjola*, / alla nebbiosa *Sariola*, / scivolando sulle piste di Lapponia, / lungo i tracciati degli incantatori]¹⁷²; *Lähen Pohjolan tuville*, / *Lapin lasten tanterille...*¹⁷³ [vado alle dimore di *Pohjola*, / alle lande dei figli di Lapponia...]¹⁷⁴; *Lähen Pohjolan sotahan*, / *Lapin lasten tappelohon*.¹⁷⁵ [Vado in guerra contro *Pohjola*, / in battaglia contro i figli di Lapponia]¹⁷⁶...A *Pohjola* vengono inoltre attribuite caratteristiche assai diverse da

¹⁶⁵ <http://www.finlit.fi/kalevala/> VII, 169-170 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁶⁶ Lönnrot Elias, *op. cit.*, VII, 169-170.

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 50.

¹⁶⁸ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, *op. cit.*, p. 439.

¹⁶⁹ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, *op. cit.*, p. 51.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 31.

¹⁷¹ <http://www.finlit.fi/kalevala/> X, 71-74 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁷² Lönnrot Elias, *op. cit.*, X, 71-74.

¹⁷³ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XII, 81-82 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁷⁴ Lönnrot Elias, *op. cit.*, XII, 81-82.

¹⁷⁵ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XII, 107-108 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁷⁶ Lönnrot Elias, *op. cit.*, XII, 107-108.

quelle della Lapponia antica e odierna. Talvolta appare infatti come una potenza a cui altri popoli sono sottomessi e versano tributi, fatto storicamente non attribuibile alla Lapponia.¹⁷⁷

A seconda del punto di vista da cui viene considerata, *Pohjola* assume connotazioni differenti: per i finlandesi della costa meridionale indica il nord del paese e quindi l'Ostrobotnia (fi. *Pohjanmaa*) mentre per gli abitanti della regione rappresenta il *Lappenmark*. Nei *runot* di Joukahainen, *Pohjola* assume un significato più ristretto, costituendo una delle aree in cui viene suddivisa la Lapponia, ovvero *Pohjola* “settentrione” e regione delle renne, *Etelä* “meridione” e terra dei cavalli ed infine *Takkalappi* “Lapponia interna” e territorio dei tori.¹⁷⁸

Tra le varie interpretazioni di *Pohjola* c'è anche l'ipotesi secondo cui rappresenterebbe la dimora dei morti situata all'estremo nord.¹⁷⁹ In numerosi passi del *Kalevala* sembra che *Pohjola* si trovi in prossimità di *Manala* o che sia essa stessa un regno dei morti.

Che *Pohjola* sia collocata nei pressi di *Manala* e che da essa si acceda al regno dei morti viene suggerito dal fatto che il pastore *Märkähattu karjanpaimen*, dopo essere stato offeso da Lemminkäinen, se ne esce dalla capanna di *Pohjola* e si dirige, attraversando la corte, al *Tuonelan joki* (XII, 495-500). Inoltre, alcune delle prove a cui Louhi sottopone i pretendenti della figlia, consistono nella cattura di alcuni animali di *Manala*. Lemminkäinen deve ad esempio colpire il cigno del *Tuonelan joki* (XIV, 373-380); ad Ilmarinen viene invece affidato il compito di catturare l'orso di Tuoni, il lupo di Mana (XIX, 101-110) e il luccio di *Manala* (XIX, 155). Sembra quindi che anche nella concezione finnica si possa accedere al mondo infero dagli estremi margini del mondo collocati, secondo l'escatologia norrena, nelle impervie regioni nord-orientali.¹⁸⁰

Secondo la tradizione popolare esistono uomini chiamati *taivaanäreläiset* che dimorano in un regno superiore situato ai margini del cielo.¹⁸¹ Nei *runot* viene di rado descritto il paradiso che in questi casi appare come una dimora luminosa e calda dove gli

¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 31.

¹⁷⁸ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, p. 89.

¹⁷⁹ Tore Ahlbäck, *Old Norse and Finnish Religions and Cultic Place-Names: based on papers read at the Symposium on encounters between religions in Old Nordic Times and on Cultic Place-Names held at Åbo, Finland, on the 19th-21st of August 1987*, Åbo, The Donner Institute for Research in Religious and Cultural History, 1990, p. 426.

¹⁸⁰ Meli Marcello, *Vqluspá. Un' apocalisse norrena*, Roma, Carocci, 2013, p. 104.

¹⁸¹ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 193.

dèi festeggiano bevendo in abiti variopinti.¹⁸² La festa di *Päivölä*, organizzata a *Pohjola* in occasione del matrimonio tra Ilmarinen e la figlia di Louhi, potrebbe rappresentare queste festività celesti dove si reca lo sciamano Lemminkäinen¹⁸³, come descritto nel *Lemminkäisen matka Päivölän pitoihin* “Viaggio di Lemminkäinen alle festività di *Päivölä*”¹⁸⁴. Il termine *Päivölä* significa infatti “regno della luce, regno del sole”.¹⁸⁵ Tale festa compare in parallelismo con l’espressione “banchetto degli dèi”, ad esempio *noita Pohjolan pitoja, / jumalisten juominkia*¹⁸⁶ [la festa di *Pohjola*, / il banchetto degli dèi]¹⁸⁷ e “banchetto del segreto convivio” come in *noissa Pohjolan pioissa, / salajoukon juomingissa*¹⁸⁸ [presso la festa di *Pohjola*, / al banchetto del segreto convivio]¹⁸⁹. Nel XX runo vengono descritti i grandi preparativi per le nozze alle quali parteciperanno numerosi invitati (XX, 11-16). Per prima cosa si cerca una persona, scendendo perfino a *Manala*, in grado di uccidere l’enorme bue di Finlandia: soltanto un piccolo uomo sorto dal mare riesce a portare a termine questo compito (XX, 17-110). Dal bue si ottengono enormi quantità di carne, salsicce, sangue e grasso, il che ricorda per certi aspetti la carne del cinghiale *Sæhrimnir* che non si esaurisce mai e di cui si nutrono i guerrieri defunti ospitati nella norrena *Valhøll*:

*Saiko paljo saalihiksi?
 Saanut ei paljo saalihiksi:
 sata saavia lihoa,
 sata syltä makkarata,
 verta seitsemän venettä,
 kuuta kuusi tynnyriä
 noihin Pohjolan pitoihin,
 Sariolan syöminkihin.*¹⁹⁰

[Quanto ne fu il profitto? / Non ne trassero gran cosa: / cento secchi interi di carne, / cento braccia di salsicce, / sette barche colme di sangue, / sei barili pieni di grasso / per la festa di *Pohjola*, / il banchetto di *Sariola*.]¹⁹¹

¹⁸² *Ibid.*, p. 204.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 199.

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 205.

¹⁸⁵ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos, op. cit.*, p. 435.

¹⁸⁶ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XX, 5-6 (ultimo accesso 25.09.2014).

¹⁸⁷ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese, op. cit.*, X, 5-6.

¹⁸⁸ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XXVII, 419-420 (ultimo accesso 27.09.2014).

¹⁸⁹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, XXVII, 419-420.

¹⁹⁰ <http://www.finlit.fi/kalevala/> XX, 111-118 (ultimo accesso 27.09.2014).

¹⁹¹ Lönnrot Elias, *op. cit.*, XX, 111-118.

Viene in seguito costruita un'immensa sala, simile per dimensioni alla *Valholl*, talmente alta che non si ode il gallo cantare dall'alto del tetto e talmente profonda che dall'ingresso non si sente abbaiare il cane dal fondo (XX, 119-126). La preparazione delle vivande spetta a Louhi che, dopo aver appreso l'origine della birra, ne cuoce in quantità talmente grande da prosciugare pozzi d'acqua e utilizzare boschi interi come combustibile, originando un fumo che copre metà del settentrione (XX, 425-452).

Secondo Kaarle Krohn, *Päivölä* indicherebbe invece il regno dei morti.¹⁹² Durante il cammino per raggiungere *Pohjola*, Lemminkäinen si imbatte, come preannunciatogli dalla madre, in tre malefici che riuscirà a superare con la propria conoscenza magica: il primo consiste in un fiume infuocato che gli sbarrava la strada (XXVI, 450-459), il secondo in un'immensa voragine ardente (XXVI, 512-516) e, giunto a *Pohjola*, viene assalito dal lupo che si trova dinanzi al cancello e dall'orso che lo attende all'inizio del lungo viale (XXVI, 562-565). Lo steccato che attornia la corte di *Pohjola* è una muraglia di ferro che si estende dal sottosuolo al cielo. È formata da lance tenute assieme da serpenti intrecciati, con la coda piantata nel terreno e la testa verso l'alto. A terra strisciano altri serpenti ma il peggiore si trova all'entrata della capanna: è il più grosso e attende Lemminkäinen sibilandogli contro (XXVI, 224-249). Il colle è ricoperto di lance appuntite, su ognuna delle quali è conficcato un cranio: solo una ne è priva e la madre prevede che su di essa verrà infilzata la testa di Lemminkäinen (XXVII, 316-323). In verità sarà Lemminkäinen a porre sull'asta libera quella del *Pohjolan isäntä* "Signore di *Pohjola*", da lui mozzata durante un duello (XXVII, 389-396). In seguito a questa azione, la Signora di *Pohjola* evocherà una schiera di guerrieri per uccidere Lemminkäinen (XXVII, 405-412). La madre lo aveva infatti messo in guardia dai guerrieri impazziti dall'ebbrezza, simili ai *berserkir* della tradizione scandinava, che avrebbe trovato nella capanna di *Pohjola* (XXVI, 278-289). A Lemminkäinen viene offerta della birra ma, proprio come nell'episodio di Väinämöinen a *Manala* (XVI, 293-296), sul fondo del boccale strisciano vermi e serpenti (XXVII, 145-150). La birra con all'interno serpenti potrebbe essere interpretata, nel suo significato originario libero da influssi cristiani, come una bevanda servita durante un momento d'iniziazione.¹⁹³

¹⁹² Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 208.

¹⁹³ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos, op. cit.*, pp. 458-459.

In molte poesie *Pohjola* viene inoltre identificata oppure equiparata a *Hiisi*,¹⁹⁴ un termine finlandese che ha subito un'interessante evoluzione semantica.

3.2.3 Evoluzione semantica del finlandese *Hiisi*

Il finlandese *hiisi* costituisce, assieme al termine *moisio*, un'espressione chiave della primitiva società finnica, comparando in numerosi toponimi della Finlandia sud-occidentale. Mentre *moisio* si riferiva al centro amministrativo, *hiisi* denotava un luogo di culto.¹⁹⁵ *Hiisi* presenta tuttavia diverse connotazioni che illustrano la variazione semantica del termine da tempi preistorici fino al presente. Ad esso vengono generalmente attribuiti i seguenti significati:

- 1) heidnische Opferstelle, heiliger Hain, Friedhof;
- 2) schrecklicher Ort;
- 3) böser Geist, Riese;
- 4) Hölle.¹⁹⁶

L'espressione è comparsa durante la tarda Età del Ferro con il significato di "luogo di culto dove venivano venerati gli spiriti degli antenati", sebbene anticamente indicasse il luogo di sepoltura, come attestato dai numerosi luoghi *hiisi* in Estonia settentrionale e in Finlandia occidentale. L'importanza del culto dei morti è testimoniata dal fatto che il termine *hiisi*, riferito ad un mondo sovranaturale, può indicare tre tipologie di regno dei morti: nelle narrazioni della Finlandia occidentale è collocato sottoterra e in esso vive *Hiidenväki* "popolo di *Hiisi*", ovvero coloro che sono morti da molto tempo e che andranno a prendere chi muore senza dio; nella poesia popolare di Finlandia orientale e Carelia è una montagna, mentre una terza concezione è quella di un Aldilà come una vera e propria fattoria.

In finlandese solo i testi del vescovo Mikael Agricola contengono riferimenti a *hiisi* come "luogo di culto", sebbene non chiariscano quale fosse la tipologia di culto in essi praticata. Le scoperte archeologiche sono state in grado di dimostrare che uno di questi

¹⁹⁴ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 426.

¹⁹⁵ Informazioni raccolte presso il *Kansallismuseo* (The National Museum of Finland) di Helsinki (14.08.2014).

¹⁹⁶ Kylstra A. D., Hahmo Sirkka-Liisa, Hofstra Tette, Nikkilä Osmo, *Der älteren germanischen Lehnwörter in den ostseefinnischen Sprachen* Bd. I: A-J, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1991.

siti, ovvero *Hiismäki* a Rusko (comune del Varsinais-Suomi) ha assolto la funzione di luogo sacrificale. Specialmente in Finlandia sud-occidentale, Satakunta e Häme, *hiisi* compare nei nomi riferiti a luoghi sacrificali e piante che coincidono con i luoghi di sepoltura. Verso la fine dell'Età del Ferro, tuttavia, non era più necessario un luogo di sepoltura come sito per il culto di *hiisi*, poiché non tutti i siti *hiisi* di questo periodo erano luoghi di sepoltura.¹⁹⁷

I siti *hiisi* vengono spesso presentati come luoghi pietrosi situati sulla cima di montagne scoscese oppure di piccole morene e nei pressi di fiumi o laghi. Poiché queste due caratteristiche li accomunano ai cimiteri risalenti all'Età del Ferro, gli archeologi hanno ipotizzato l'esistenza di una connessione tra luoghi di culto e cimiteri, specialmente in Finlandia occidentale.¹⁹⁸ I tumuli risalenti all'Età del Bronzo, chiamati *hiidenkiuas* o *hiidenvare*, vengono considerati in talune zone le tombe dei precedenti abitanti dell'area.¹⁹⁹ La tradizione orale relativa ai luoghi *hiisi* pone più l'accento sull'aspetto mitico dei siti anziché sui rituali che in essi si svolgevano. Gli abitanti di questi siti sarebbero stati troll o giganti che avrebbero dato origine ai tumuli dell'Età del bronzo. Un esempio è il racconto relativo alla nascita del promontorio di *Hiidennokka* nella municipalità di Vesilahti (nel distretto di Tampere): secondo una prima variante, i giganti avrebbero gettato grandi massi nel lago ma la loro opera sarebbe stata interrotta da un altro gigante che non voleva la via navale venisse ostruita; in un'altra narrazione si racconta di come ai giganti non piacesse il fatto che gli abitanti del villaggio di Narva si recassero in chiesa navigando attraverso l'insenatura e di conseguenza avessero bloccato il passaggio. Ulteriori storie trattano di un tesoro nascosto all'interno del promontorio di *Hiidennokka*: gli abitanti del villaggio avrebbero visto un calderone di rame pieno di monete d'oro rotolare giù dal pendio ed essere catturato nelle reti di un pescatore.²⁰⁰ Anche nei racconti della Finlandia orientale, *hiisi*, spesso al plurale *hiidet*, è passato ad indicare un gigante che corrisponde al *riesischer Teufel* della tradizione narrativa tedesca. Questi giganti costituivano un popolo esistito molto tempo prima dell'arrivo del cristianesimo. Di conseguenza, *hiisi* è passato a significare “gigante” e “persona vissuta prima dell'avvento della dottrina cristiana”. Si narra che gli *hiidet* avrebbero accumulato

¹⁹⁷ Tore Ahlbäck, *op. cit.*, pp. 412-413, 425-428, 432.

¹⁹⁸ Wessman Anna, *Iron Age cemeteries and Hiisi sites: is there a connection?* <http://www.folklore.ee/folklore/vol42/wessman.pdf>, pp. 7-8 (ultimo accesso 14.09.2014).

¹⁹⁹ Tore Ahlbäck, *op.cit.*, p. 410.

²⁰⁰ Wessman Anna, *op. cit.*, pp. 8-12.

mucchi di pietre per darsi battaglia scagliandosi contro: in questo modo si sarebbero originati *hiidenkiuas* e *hiidenvare*, termini in seguito utilizzati al plurale *hiittenkiuas* a causa dal moltiplicarsi dei giganti presenti nelle narrazioni. Nelle zone tra Finlandia e Carelia a nord del lago Ladoga, *hiisi* assume una diversa connotazione, indicando un luogo lontano nella foresta dove si può perdere la propria via. Molti dei toponimi contenenti *hiisi* sono infatti situati all'interno di foreste, sebbene si tratti generalmente di montagne elevate e perciò facili da individuare geograficamente. Il disorientamento sarebbe quindi provocato da un potere demoniaco e sovranaturale.²⁰¹ Il termine *hiisi* è presente in altri toponimi, quali *hiidenkivi*, che indica blocchi isolati di pietre all'interno della foresta. Inoltre, le incisioni eseguite sulle pareti rocciose durante l'era dei ghiacci venivano dette *hiidenkirnut*.²⁰²

Nei racconti popolari gli *hiidet* sono piccoli esseri malvagi²⁰³ che vivono a *Hiitola* lontano dai luoghi abitati dagli umani²⁰⁴. Questa connotazione è tuttora rimasta in finlandese moderno²⁰⁵. Nell'elenco di divinità di Mikael Agricola, *Hiisi* dominava invece sugli animali del bosco e costituiva la divinità silvestre dei finni orientali, contrapposta a *Tapio* dei finni occidentali.²⁰⁶ Il plurale *hiidet* non compare in alcuna fonte storica, anche se potrebbe essere sinonimo di *Joten* ed indicare quindi i lapponi, ovvero i finni originari.²⁰⁷ Elias Lönnrot lo ritiene uno spirito maligno, personificazione del potere magico.²⁰⁸ A seconda del luogo in cui abitano si distinguono diverse tipologie di *hiisi*: *Metsän-hiisi* “*Hiisi della foresta*”, *Vuori-hiisi* “*Hiisi della montagna*” e *Vesi-hiisi* “*Hiisi dell'acqua*”, secondo Ganander un grillo d'acqua che divora le esche e i pesci ai pescatori.²⁰⁹ In questi composti la parte finale significa “folletto” spesso con connotazione negativa, mentre quando il termine *hiisi* compare singolarmente significa diavolo o spirito maligno non precisato.²¹⁰ Alla stirpe di *Hiisi* appartengono anche il figlio *Hiien poika pikkarainen* e la figlia *Hiien impi* che vengono di rado invocati in quanto creature maligne che arrecano danno. Ad essi si ricorre per punire nemici o criminali rendendoli ciechi,

²⁰¹ Tore Ahlbäck, *op. cit.*, pp. 425, 428-429.

²⁰² <http://www.kalevalaseura.fi/kalevalankankahilla/nv/a.php> (ultimo accesso 18.08.2014).

²⁰³ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Hiisi> (ultimo accesso 11.08.2014).

²⁰⁴ <http://www.kalevalaseura.fi/kalevalankankahilla/nv/a.php> (ultimo accesso 18.08.2014).

²⁰⁵ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Hiisi> (ultimo accesso 11.08.2014).

²⁰⁶ Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos, op. cit.*, p. 418.

²⁰⁷ Von Tettau Wilh., *op. cit.*, pp. 96-97.

²⁰⁸ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 356.

²⁰⁹ Castrén Alexander, *op. cit.*, pp. 83, 111-112.

²¹⁰ Tore Ahlbäck, *op. cit.*, p. 428.

sordi, facendoli tremare oppure colpendoli con qualche malattia, nonché per scacciare dolore, malattie e ferite: lo sciamano necessita, ad esempio, del paiolo di *Hiisi* per cuocervi il dolore e calmare il sangue che cola dalle ferite²¹¹, del suo destriero e degli scii veloci per scacciare gli spiriti che tormentano l'ammalato.²¹² I cantori popolari fanno ricorso ad espressioni fisse come *hiiden tytär/ piika/ neito/ neiti* solamente per evocare concetti mitologici, avendo *Hiisi* perso la propria connotazione originaria. In queste formule, il primo elemento indica un luogo mitologico, mentre il secondo una giovane fanciulla.²¹³

Con l'avvento del cristianesimo, *hiisi* ha assunto una connotazione negativa, passando ad indicare un luogo maligno abitato da una creatura malvagia. *Hiisi* è stato perciò accostato al paganesimo e serviva per distinguere i cristiani, il cui centro era la chiesa, dai pagani il cui punto di riferimento era il sito *hiisi*. Non essendo battezzati, gli *hiidet* non potevano accedere ai luoghi sacri. Per questo motivo, i campi venivano consacrati durante la semina e i solchi tracciati in modo da formare una croce, offrendo un rifugio alle persone perseguitate da queste creature.²¹⁴ In questa veste di potente divinità maligna, *Hiisi* viene equiparato a *Piru* o *Pirulainen*, a *Paha*, *Paholainen* e *Juutas* concetti di origine cristiana, e a *Lempo*, originario termine finlandese per identificare il rappresentante del male nella sua accezione più ampia.²¹⁵ Un esempio tratto dal *Kalevala* in cui *Hiisi* compare parallelamente a *Lempo* è fornito dal XXVI runo in cui viene descritta la nascita della serpe dallo sputo di *Syöjätär*: l'anima ha origine dai tizzoni di *Hiisi*, gli occhi dai semi della canapa di *Lempo* e le orecchie dalle foglie della betulla di *Lempo* (XXVI, 695-758).

Nei *runot* di Lemminkäinen, *Hiisi* viene presentato come il proprietario di determinati animali. La prima prova a cui Louhi sottopone Lemminkäinen per ottenere in sposa sua figlia, consiste infatti nella cattura dell'alce di *Hiisi* (fi. *Hiiden hirvi*). Non si tratta in questo caso di un vero e proprio alce, bensì di un essere assemblato dagli *Hiidet* utilizzando elementi naturali (XIII, 105-126). Superata la prima prova, Lemminkäinen deve successivamente imbrigliare il puledro di *Hiisi* (fi. *Hiiden hevonen*) con la schiuma alla bocca (XIV, 271-278), che secondo Gustav Ränk rappresenta una creatura di un altro

²¹¹ Si veda ad esempio *Kalevala* IX, 383-392.

²¹² Castrén Alexander, *op. cit.*, pp. 112-113.

²¹³ Tore Ahlbäck, *op.cit.*, p. 426.

²¹⁴ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Hiisi> (ultimo accesso 11.08.2014).

²¹⁵ Castrén Alexander, *op. cit.*, p. 110.

mondo che arreca flagelli.²¹⁶ In genere qualsiasi creatura nociva veniva attribuita alla sovranità di *Hiisi*.²¹⁷

Nella tradizione poetica e narrativa, *hiisi* è passato ad indicare un luogo di tormento simile all'inferno, se non l'inferno stesso. Con il cristianesimo, infatti, il concetto di Aldilà è stato suddiviso in due sfere contrapposte, una buona e una cattiva, quest'ultima identificata, assieme a tutti gli altri concetti pagani, dal termine *hiisi*. Sebbene *hiisi* costituisca una variante benevola dell'inferno, esso viene comunemente impiegato come sinonimo di *helveti* "inferno". Nella poesia popolare dei dialetti orientali e dell'Ostrobotnia, *hiisi* denota un luogo malvagio anche se non esclusivamente in prospettiva cristiana. In questo caso *Hiisi* è spesso collocato su di una montagna e costituisce un sito da cui traggono origine i flagelli e dove possono essere confinati dagli incantesimi, nonché un luogo in cui è possibile apprendere strumenti magici che conferiscono un potere distruttivo. Proprio per il suo accostamento al diavolo e all'inferno, *hiisi* compare, con connotazione locativa, in alcuni impropri, quali *mene hiiten* e *painuu hiiten*. *Mene hiiteen* corrisponde all'incirca a *mene helvetiin* "vai all'inferno" anche se ha un tono più gentile e non sarebbe perciò del tutto corretto tradurlo con "vai al diavolo".²¹⁸ Anche *painuu hiiteen* viene usato per mandare all'inferno, sebbene significhi letteralmente "to go to an evil place".²¹⁹ Quando accade qualcosa di strano si è soliti maledire il nome di *hiisi*: *Hiisi viekään* "dannazione" significa letteralmente "Che *Hiisi* ti porti da qualche parte".²²⁰ *Hiisi* è inoltre presente nell'espressione del dialetto finlandese orientale *missä hiidessä?* "where in *hiisi*?" con la connotazione di luogo remoto.²²¹

Riassumendo, *hiisi* può riferirsi ad un luogo oppure alla creatura che in esso abita. Il significato locativo originario è "luogo di sepoltura", divenuto successivamente "sito per culto degli antenati". Talvolta indica un punto all'interno della foresta in cui si può smarrire la propria via a causa dell'influsso di un potere maligno. Essendo i siti *hiisi* collocati sulla cima di montagne rocciose, molte narrazioni ritengono queste formazioni, dette *hiidenkiuas* o *hiidenvare*, siano le tombe dei giganti, *hiidet*, della zona. Talvolta si

²¹⁶ Tore Ahlbäck, *op.cit.*, p. 428.

²¹⁷ Lönnrot Elias, *op. cit.*, p. 421.

²¹⁸ Tore Ahlbäck, *op. cit.*, pp. 426-428.

²¹⁹ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Hiisi> (ultimo accesso 11.08.2014).

²²⁰ <http://www.kalevalaseura.fi/kalevalankankahilla/nv/a.php> (ultimo accesso 18.08.2014)

²²¹ Tore Ahlbäck, *op.cit.*, p. 428.

racconta questi tumuli abbiano avuto origine dalle pietre ammassate dagli *hiidet* per darsi battaglia oppure per ostruire il passaggio. Con l'introduzione del cristianesimo, il luogo *hiisi* è stato assimilato all'inferno (fi. *helveti*), sebbene con una connotazione più benevola, e il suo abitante *Hiisi*, al demonio. Originariamente *hiisi* come creatura denotava tuttavia una divinità silvestre, mentre ancora oggi il finlandese *hiidet* si riferisce a piccoli esseri malvagi che abitano a *Hiitola* lontano dall'uomo.

3.3 L'ALDILÀ GERMANICO

A differenza di quello finnico, nel mondo germanico il defunto era destinato ad uno specifico Aldilà in base al tipo di morte. In *Sd*, str. 33³⁻⁴ si distinguono i *morti d'infermità*, i *morti in mare* e i *morti di spada*. I primi finiranno nell'Ade germanico chiamato *Hel*, i secondi verranno accolti nella dimora di Rán, mentre i guerrieri caduti in battaglia saranno ammessi alla *Valhøll*.

I paragrafi a seguire illustreranno queste ed ulteriori dimore divine descritte nell'Edda in prosa e nell'Edda poetica. L'Edda in prosa (*SnE*) è un manuale di poetica redatto dall'erudito e politico islandese Snorri Sturluson nella prima metà del XIII secolo. L'Edda poetica è una raccolta di carmi risalenti ad epoche diverse riuniti in un unico manoscritto copiato intorno al 1270, che taluni attribuiscono al dotto islandese Sæmundr il saggio, e conservato a Reykjavík.

Nel corso della descrizione si accennerà alle somiglianze e differenze con le dimore celesti della tradizione finnica. In particolare si prenderanno in considerazione *Manala-Hel* e *Pohjola-Valhøll-Náströnd*. *Pohjola* in occasione delle festività di *Päivölä* presenta infatti aspetti comuni sia alla *Valhøll* sia alla dimora dei dannati *Náströnd*. Per un dettagliato racconto di convergenze e divergenze tra le due concezioni si veda il paragrafo conclusivo

3.3.1 I due modelli escatologici norreni

Prima di addentrarmi nella descrizione di ogni singola dimora divina, presento brevemente i due destini cui l'anima va incontro dopo il trapasso. Nella tradizione norrena vengono infatti distinti due modelli escatologici, secondo i quali il defunto sarebbe stato ospitato all'interno del tumulo oppure sarebbe asceso alle dimore celesti.

Secondo l'escatologia del tumulo, l'anima del defunto continuava a vivere come ombra in una dimora sotterranea localizzata nei pressi dei congiunti in quanto il legame con la *Sippe* non veniva interrotto. Il tumulo costituiva il centro spirituale della comunità, all'interno del quale i defunti continuavano ad operare per garantire la prosperità della *Sippe* grazie alla forza vitale che in alcuni individui speciali non scompariva del tutto con

la morte. Inoltre, i defunti non venivano soltanto venerati, ma si credeva “rivivessero” in altri componenti di spicco della stirpe.²²²

Di contro, l’anima poteva ascendere al cielo e rimanervi fino alla fine del ciclo cosmico. Sarebbero queste anime a manifestarsi in determinati momenti dell’anno, in particolare durante la festività di *Jól*. Si tratta di una concezione aristocratico-guerriera in base alla quale il caduto in battaglia, svincolato dalla *Sippe* ma votato ad Óðinn per un rapporto pari a quello esistente tra *princeps* e *comitatus*, non si “reincarnava” e nemmeno agiva in favore dei congiunti. Il guerriero asociale e pericoloso, soprattutto se si trattava di un *bersekr*, trovava il proprio corrispondente nel *draugr* dopo la morte.²²³

3.3.2 *Valhöll*

La *Valhöll* è una dimora celeste splendente d’oro collocata nel quinto regno chiamato *Glaðsheimr* (*Grm*, str. 8¹⁻²), “dimora della gioia”²²⁴ che costituisce la più vasta sala ricoperta d’oro²²⁵. Si trattava in origine di una sala sotterranea dove venivano radunati i morti in battaglia, solo successivamente posta in cielo per il suo legame con il dio dei morti Óðinn.²²⁶ Secondo la concezione tradizionale, la *Valhöll* ospita i guerrieri caduti in battaglia e scelti da Óðinn (*Grm*, str. 8³⁻⁴), metà dei quali spettano tuttavia a Freyja che li raduna in *Fólkvangr* (*Grm*, str. 14) “campo della schiera”²²⁷. La loro permanenza sarà indisturbata fino ai *Ragnarøk* quando combatteranno al fianco di Óðinn (*Gylf*, cap. 51).

Óðinn rappresenta il dio a cui i guerrieri dedicano il nemico ucciso in battaglia, assumendo in tale ruolo il nome di *Herjann*²²⁸ “capo della schiera, signore”²²⁹. Durante

²²² Meli Marcello, “L’arlecchino boreale”, in *L’immagine riflessa. Testi, società, culture. Masca, maschera, masque, mask. Testi e iconografia nelle culture medievali*, a cura di Rosanna Brusegan, Margherita Lecco, Alessandro Zironi, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000, pp. 91-92, 95-96, 101-102.

²²³ *Ibid.*, pp.95-96.

²²⁴ Meli Marcello, *Völuspá. Un’apocalisse norrena*, op. cit., p. 206.

²²⁵ Meli Marcello, “Il catalogo delle dimore divine nei *Grimnismál*”, in *Circolazione di uomini, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, a cura di Franco De Vivo, Cassino, Edizioni dell’Università degli Studi di Cassino, 2002, p. 56.

²²⁶ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band II, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1970, p. 377.

²²⁷ Meli Marcello, op. cit., p. 57.

²²⁸ De Vries Jan, op. cit., p. 59.

²²⁹ Meli Marcello, *Völuspá. Un’apocalisse norrena*, op. cit., p. 142.

l'epoca vichinga i prigionieri di guerra venivano sacrificati ad Óðinn incidendo l'Aquila di sangue (norr. *blóðqorn rísta*, tmod. *Blutaar*)²³⁰, che consisteva nello staccare con la spada il costato dalla spina dorsale e far fuoriuscire i polmoni che in questo modo assomigliavano alle ali di un'aquila (*Rs.* 17).²³¹ Óðinn è chiamato anche *Valfǫðr* perché padre degli “scelti” che diventano suoi figli adottivi detti *einherjar* (*Gylf*, cap. 20) “guerrieri scelti”, “campioni”²³². Essi mantengono sul proprio corpo i segni della morte: l'eroe Helgi ha ad esempio le ferite sanguinanti (*HHII*, str. 42⁴), la corazza e il corpo coperti di sangue e la brina tra i capelli (*HHII*, str. 44²⁻⁴).

La selezione degli eroi è affidata alle valchirie che vengono inviate da Óðinn ad ogni battaglia, solitamente in gruppi di nove,²³³ per scegliere gli uomini destinati a vincere oppure a perire (*Gylf*, cap. 36): in *Darr*, str. 6⁴ si legge infatti:

*eigu valkyrjur vals of kosti.*²³⁴

*alle valchirie tocca la scelta dei caduti.*²³⁵

In *Vsp*, str. 30⁵ le valchirie vengono definite anche *nonnur Herjans* “fanciulle di *Herjann*”²³⁶. Quando la *Valhöll* indicava il campo di battaglia in cui giacevano i cadaveri, le valchirie erano considerate demoni della guerra che, alla stregua delle Norne con le quali venivano spesso scambiate,²³⁷ tessevano il destino.²³⁸ Esse venivano equiparate anche ad esseri soprannaturali simili alle *fylgjur*, acquisendo perciò il carattere di una forza che protegge e consiglia l'individuo.²³⁹ Undici valchirie sono invece impegnate a servire la birra agli *einherjar* (*Gylf*, cap. 36).

Dalla descrizione della *Valhöll* contenuta nella *SnE*, si possono discernere due concezioni della vita dopo la morte riservata ai guerrieri. La prima presenta un'esistenza come ospite di Óðinn, sorte riservata probabilmente agli eroi di nobili origini e alle stirpi

²³⁰ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, *op. cit.*, pp. 411-412.

²³¹ Meli Marcello, *Saga di Ragnarr*, Milano, Iperborea, 1993, p. 130.

²³² Meli Marcello, *Vǫluspá. Un' apocalisse norrena*, *op. cit.*, p. 142.

²³³ Meli Marcello, *La macina e il telaio: due carmi mitologici norreni*, Roma, Carocci, 2012, p. 73.

²³⁴ *Ibid.*, p. 116.

²³⁵ *Ibid.*, p. 94.

²³⁶ Meli Marcello, *Vǫluspá. Un' apocalisse norrena*, *op. cit.*, pp. 141-142.

²³⁷ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band II, *op. cit.*, p. 297.

²³⁸ *Ibid.*, Band I, pp. 273-274.

²³⁹ *Ibid.*, Band II, p. 297.

reali da lui discese²⁴⁰ che vengono ricevuti gloriosamente²⁴¹ ed invitati a prendere le decisioni assieme a lui²⁴². In alcuni componimenti poetici viene inoltre descritto come re con il loro seguito vengano accolti²⁴³ e serviti dai propri nemici²⁴⁴. La seconda concezione, che si può evincere dai componimenti eddici, è invece quella di una battaglia senza fine,²⁴⁵ poiché i morti accolti nella *Valhøll*, dopo aver indossato le armature al mattino, escono nel recinto e trascorrono il proprio tempo scontrandosi e uccidendosi. Nonostante ciò, di sera si ritrovano nuovamente a bere idromele assieme (*Gylf*, cap. 41; *Vm*, str. 41).²⁴⁶

L'immagine dei defunti che non possono giacere in pace si ritrova in letteratura, in particolare nei racconti di magia, anche se non direttamente connessa ad Óðinn e alla *Valhøll*. Il vero luogo in cui si svolge l'eterna battaglia è tuttavia situato nel sottosuolo, come descritto nel libro I delle *Gesta Danorum (GD)*.²⁴⁷ L'eroe Hadingo, condotto sottoterra, vede infatti scontrarsi due eserciti e la sua accompagnatrice gli chiarisce che essi

*Sono uomini uccisi dalla spada: rinnovano eternamente la scena della loro morte, e nello spettacolo che vedi ripetono l'attività della loro vita passata.*²⁴⁸

Si tratta quindi degli *einherjar*, che in seguito ad una morte violenta, continuano a combattere nella *Valhøll*²⁴⁹ sotterranea.

Nonostante l'Edda prosastica presenti una *Valhøll* esclusivamente maschile, anche le donne potevano accedervi qualora fossero morte servendo Óðinn, con violenza oppure in sacrificio. Da un passo dello *Flatejarbók* si evince infatti che il *sati* è stato praticato in Svezia fino al X secolo in onore di Óðinn. Esempi di donne che dopo la morte dell'amato si immolano sulla pira sono presenti nelle due Edde: Nanna muore per il gran dolore in seguito all'uccisione del marito Baldr e viene arsa assieme a lui (*Gylf*, cap. 49); anche

²⁴⁰ Davidson H. R. Ellis, *Gods and Myths of Northern Europe*, London, Penguin, 1964, p. 149.

²⁴¹ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band II, *op. cit.*, p. 58.

²⁴² Scardigli Piergiuseppe, *Il Canzoniere Eddico*, Garzanti, 1982, *HHII* parte in prosa p. 179.

²⁴³ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 378.

²⁴⁴ Si veda ad esempio *HHII*, str. 39 in cui Helgi ordina al suo nemico Hundingr di svolgere una serie di servizi per gli eroi accolti nella *Valhøll*.

²⁴⁵ Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, p. 149.

²⁴⁶ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 379.

²⁴⁷ Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, p. 152.

²⁴⁸ Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, Torino, Einaudi, 1993, I, VIII, 14.

²⁴⁹ *Ibid.*, p. 58.

Brynhildr viene bruciata, sebbene su una pira diversa da quella di Sigurðr, (parte prosastica di *Hlr*) per poter continuare nell’Aldilà la loro relazione impossibile sulla terra. Nella *Ynglinga Saga* il culto di Óðinn viene invece presentato in termini più semplici, in quanto si afferma che tutti coloro che vengono bruciati sulla pira assieme ai propri beni andranno ad Óðinn che ha stabilito questa pratica.²⁵⁰ Un’altra usanza connessa al culto di Óðinn e rimasta in uso fino al tardo medioevo, consisteva nel ferire i moribondi con una lancia perché solo in questo modo avrebbero potuto sperare di accedere alla *Valhǫll*.²⁵¹ Secondo l’*Ynglinga Saga*, anche Óðinn si sarebbe infatti fatto segnare con la punta di una lancia per evitare lo *Strohtod*²⁵², ovvero la morte sul pagliericcio anziché sul campo di battaglia.²⁵³ Analogamente Eirekr, figlio di Ragnarr e Thóra fatto prigioniero dal re svedese Eysteinn, dispone affinché i suoi nemici lo pongano sopra le punte delle aste conficcate nel terreno per morire sul campo (*Rs*, 10); si tratta anche in questo caso di una morte rituale che sostituisce l’uccisione vera e propria in battaglia.²⁵⁴ Il requisito fondamentale sembra allora essere la morte violenta indipendentemente dal luogo in cui viene inflitta. Si considerino ad esempio le uccisioni di Ragnar Loðbrókar e Sinfjötli che accedono alla *Valhǫll* sebbene non siano morti “da eroi”. Il primo, infatti, perisce in una fossa di serpenti dopo essere stato fatto prigioniero dal re d’Inghilterra Ella (*Rs*, 15), mentre Sinfjötli viene avvelenato durante un banchetto e tuttavia traghettato oltre il fiordo da un uomo – Óðinn nel suo ruolo di psicopompo – su di una piccola imbarcazione (*VS*, cap. X).

Nelle due Edde, la *Valhǫll* viene presentata come il luminoso paradiso dei guerrieri²⁵⁵ riprodotto sul modello di una reggia sulle cui pareti risplendono gli scudi appesi²⁵⁶. Come descritto in *Grm*, str. 21-22, è necessario compiere un determinato percorso per accedervi. Il primo ostacolo è costituito dal fiume *Pund*, corso d’acqua vorticoso e difficile da guada, dove si trova il “pesce di *Þjóðvitnir*” (*Grm*, str. 21). Superato *Pund*, si giunge all’antico cancello di un recinto, il cosiddetto *Valgrind*

²⁵⁰ Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, pp. 149-152.

²⁵¹ Barillari Sonia M., *Immagini dell’Aldilà*, Roma, Meltemi, 1998, p. 30.

²⁵² Grimm Jacob und Wilhelm, *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, Band 19 STOB-STROLLEN, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1957: „*tod auf dem strohlager*“, *allgemeiner* „*der ohne äuszere, gewaltsame einwirkung eingetretene tod*“, *besonders im gegensatz zum tod auf dem schlachtfelde, daher auch* „*unrühmlicher tod*“.

²⁵³ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, *op. cit.*, p. 410.

²⁵⁴ Meli Marcello, *Saga di Ragnarr*, *op. cit.*, p. 128.

²⁵⁵ Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, p. 153.

²⁵⁶ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band II, *op. cit.*, p. 378.

“cancello dei morti in battaglia” che non è facile da aprire (*Grm*, str. 22).²⁵⁷ Anche per recarsi a *Päivölä* si devono oltrepassare una serie di ostacoli (fiume infuocato e voragine di fuoco come descritto in precedenza) fino a giungere al cancello dove fa la guardia il lupo pronto ad assaltare il visitatore (XXVI). Nel libro VIII delle *GD*, si può giungere ad una dimora equiparabile alla *Valhøll*²⁵⁸ compiendo un percorso *irto di pericoli e quasi inaccessibile per dei mortali*. Si deve infatti

*attraversare l’oceano che circonda la terra, lasciandosi alle spalle sole e stelle,
viaggiare nel regno del Caos e infine passare nei luoghi esclusi dalla luce e immersi
nell’oscurità perenne.*²⁵⁹

Altre indicazioni per raggiungere la *Valhøll* sotterranea sono contenute nelle *GD*, libro I: *Hadingo* viene per prima cosa condotto sotto terra attraverso tenebre e vapore, passa poi attraverso un sentiero dove si trovano anche principi vestiti in modo sfarzoso, giunge in una zona illuminata dal sole dove crescono piante di cicuta, si imbatte in un fiume impetuoso di colore blu che trasporta armi e sovrastato da un ponte, superato il quale scorge i due eserciti di *einherjar* darsi battaglia; giunge infine all’ultimo ostacolo costituito da un muro invalicabile.²⁶⁰

Secondo la descrizione classica, la *Valhøll* è una dimora immensa con cinquecentoquaranta porte ampie abbastanza da lasciar uscire ottocento *einherjar* per combattere nello scontro finale (*Grm*, str. 23). Davanti alla porta occidentale pende legato il lupo Fenrir e sopra di esso vola l’aquila (*Grm*, str. 10). Il tetto ricoperto di scudi è sostenuto da lance (*Grm*, str. 9³) e su di esso si trovano la capra Heiðrún e il cervo Eikþyrnir che brucano le fronde di *Læraðr* (*Grm*, str. 25¹⁻²; str. 26¹⁻²), di solito identificato con *Yggdrasill*. Dalle mammelle della capra Heiðrún si ricava in grande quantità l’idromele con cui gli “scelti” si ubriacano (*Grm*, str. 25; *Gylf*, cap. 39). Essi si nutrono della carne del cinghiale *Sæhrimnir*, cotta ogni giorno da *Anðrimnir* nel paiolo *Elðrimnir* e che non finirà mai, risultando intatta ogni sera (*Grm*, str. 18; *Gylf*, cap. 38). Dalle corna del cervo Eikþyrnir scendono invece in *Hvelgermir* le gocce da cui si originano i fiumi celesti (*Grm*, str. 26).²⁶¹ Anche la sala di *Pohjola* è di dimensioni enormi. Essa ospita

²⁵⁷ Meli Marcello, “Il catalogo delle dimore divine nei *Grímnismál*”, *op. cit.*, pp. 64-65.

²⁵⁸ Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, p. 153.

²⁵⁹ Sassone Grammatico, *op. cit.*, VIII, XIV, 1.

²⁶⁰ *Ibid.*, I, VIII, 14.

²⁶¹ Meli Marcello, *op. cit.*, p. 65.

guerrieri armati ed impazziti a causa dell'ebbrezza. In occasione delle nozze la sala accoglie un'immensa folla che viene saziata uccidendo il gigante bue di Carelia e preparando ingenti quantità di birra (XX).

La *Valhøll* sarebbe quindi l'immagine di una tomba sulla quale domina Óðinn come dio dei morti. Poiché coloro che cadevano in battaglia venivano solitamente dedicati a lui dai propri uccisori, questo aspetto ha ricevuto maggiore enfasi.²⁶² Esistono tuttavia altre dimore con caratteristiche simili a quelle della *Valhøll*: si tratta di dimore eterne in cui gli uomini meritevoli continueranno ad abitare anche dopo i *Ragnarøk*.

3.3.3 *Gimlé, Vingólf e Sindri*

Gimlé è la dimora celeste più splendente del sole. Poiché anch'essa come la *Valhøll* è interamente ricoperta d'oro, si ipotizza entrambe le sale assolvano la medesima funzione.²⁶³ In *Gimlé* vivranno per sempre i guerrieri fidati (*Vsp*, str. 64) che verranno serviti con numerose bevande (*Gylf*, cap. 52). In *Gylf*, cap. 3, *Gimlé* viene invece presentata come una sorta di paradiso in cui abiteranno *gli uomini che hanno giusto costume*, sebbene tale espressione potrebbe comunque alludere ai guerrieri rimasti fedeli ad Óðinn ed essere perciò priva di qualsiasi connotazione cristiana. Per quanto concerne la sua posizione, *Gylf*, cap. 17 la colloca verso meridione ai margini del cielo, motivo per cui non sarebbe stata arsa da *Surtr*. *Gimlé* è situata in un terzo cielo chiamato *Viðbláinn*, attualmente abitato dagli Elfi luminosi (*Gylf*, cap. 17). In *Gylf*, cap. 20, *Gimlé* coincide con *Vingólf* ed entrambe ospitano i guerrieri caduti in battaglia. Ne consegue quindi che la *Valhøll* avrebbe due dimore corrispondenti, *Gimlé* e *Vingólf*, nelle quali verranno accolti gli eroi periti nel corso dei *Ragnarøk*.²⁶⁴ Un'ulteriore dimora dorata, che rimarrà intatta al termine del ciclo cosmico, è *Sindri*, collocata in *Niðafføll* "monti tenebrosi" (*Gylf*, cap. 52).

²⁶² Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, p. 153.

²⁶³ Meli Marcello, *Vøluspa. Un'apocalisse norrena*, *op. cit.*, p. 206.

²⁶⁴ *Ibid.*, p. 207.

3.3.4 *Náströnd*

Náströnd “spiaggia dei cadaveri” è un’immensa sala posta lontano dal sole e con la porta rivolta a settentrione (*Vsp*, str. 38; *Gylf*, cap. 52). È stato perciò ipotizzato che questa dimora si trovi a nord oppure nord-ovest, sebbene la lontananza dal sole potrebbe alludere al fatto che si trovi sottoterra. Anch’essa sopravviverà ai *Ragnarök*, fungendo da dimora dei dannati.

Le sue pareti sono costituite da dorsi di serpenti intrecciati. Questo aspetto si ritrova anche nel *Kalevala* dove si descrive la recinzione di *Pohjola* tenuta assieme da serpenti intrecciati (XXVI). Serpenti si trovano anche sul tetto di *Náströnd*: essi, volgendo le teste all’interno delle aperture, lasciano cadere gocce di veleno da cui si originano i fiumi che scorrono all’interno di *Náströnd* (*Gylf*, 52). Essi devono essere guardati da tre tipologie di dannati: spregiuri, chi tenta di conquistare la donna altrui e i colpevoli di omicidio non dichiarato o con occultamento di cadavere (*Vsp*, str. 39). Questi fiumi vengono definiti *opprimenti torrenti* (*Vsp*, str. 39¹) perché velenosi e quindi pericolosi da attraversare. *Náströnd* sembra trovarsi nei pressi di *Hvelgermir* da cui hanno origine gli *Élivágar* e dove si trovano numerosi serpenti assieme a *Niðhoggr*.²⁶⁵

3.3.5 *Hel*

Hel indica sia il regno infero sia la sua dea. Il termine deriva dal germanico **halja*- che può essere ricondotto alla radice indoeuropea **kel*- “nascondere”.²⁶⁶ Il finnico *Manala* (o *Tuonela*) indica esclusivamente la terra dei morti, essendo formato dal nome del dio degli inferi Mana (o Tuoni) con suffisso *-la* formante di locativi. Talvolta ci si imbatte nella forma *Mana* che in questo caso indica sia il luogo sia la divinità.

Hel ha origine quando Óðinn scaglia Hel, figlia di Loki e della gigantessa Angrboða, a *Niflheimr* conferendole il compito di suddividere le dimore tra i morti di malattia e vecchiaia (*Gylf*, cap. 34): proprio per non finire a *Hel*, i moribondi, ancora nel tardo Medioevo, si facevano ferire con una lancia per poter ascendere alla *Valhöll*.²⁶⁷ In *Gylf*,

²⁶⁵ *Ibid.*, pp. 161-162.

²⁶⁶ *Ibid.*, p. 151.

²⁶⁷ Barillari Sonia M., *op. cit.*, p. 50.

cap. 3 i morti che confluiranno a *Hel*, e conseguentemente giù nel *Niflhel*, sono invece gli uomini malvagi. Sembra che da questa concezione di *Hel* come inferno abbia avuto origine *Náströnd* che rimarrà come dimora dei dannati. Non viene fatta invece menzione circa il luogo che accoglierà i morti di malattia e vecchiaia che non potranno finire a *Náströnd* in seguito ai *Ragnarök*. Si deduce quindi come *Náströnd* non diventerà l'equivalente di *Hel* e che quest'ultimo scomparirà a favore di una visione cristiana dell'Aldilà in cui vengono separati i peccatori dai buoni. Come in precedenza menzionato, a *Manala* finiscono tutti i defunti indipendentemente dal tipo di morte: esso accoglie i morti di malattia e vecchiaia come *Hel*, ospita i morti di morte violenta come la *Valhöll* nonché i naufraghi come la dimora di *Rán*.

In *Vm*, str. 43, e in *Gylf*, cap. 3, *Hel* è collocato sopra *Niflhel*, che si trova giù sprofondato nel nono mondo²⁶⁸, e quest'ultimo costituisce il mondo infero in cui vengono accolti i defunti provenienti da *Hel*. Il contrario viene invece affermato in *Bdr*, str. 2 in quanto è *Niflhel* a trovarsi sopra *Hel*. Questa dimora è situata sottoterra e verso settentrione (*Gylf*, cap. 49). Inoltre, il fatto che una radice di *Yggdrasill* si trovi sopra di esso (*Gylf*, cap. 15; *Grm*, str. 31) allude alla concezione secondo cui si accede agli inferi dagli estremi del mondo collocati tradizionalmente a nord-ovest o a sud-ovest.²⁶⁹ Dal *Kalevala* si evince che *Manala*, come suggerisce il toponimo, si trova sottoterra e su di un'isola. Secondo altri *runot* per raggiungere quest'isola bisogna superare nove mari (si noti la presenza del numero nove come nella tradizione germanica). Talvolta *Pohjola*, la terra del Nord, sembra coincidere con *Manala* o trovarsi nelle sue vicinanze, alludendo con ciò ad una terra dei morti collocata a settentrione. *Hel* potrebbe trovarsi oltre gli *Élivágar* che nascono da *Hvelgermir* posto a settentrione. Essi scorrono verso est, delimitando le regioni nord-orientali tradizionalmente abitate dai giganti, e ramificandosi in un certo numero di fiumi che circondano la terra. Di questi *Gjöll* "rumoreggiante" è quello che scorre più vicino a *Helgrind* (*Gylf*, cap. 4) e separa il regno dei vivi da quello dei morti.²⁷⁰ Nella tradizione finnica il fiume che assolve questa funzione è il nero *Tuonelan joki* che deve essere guadato per giungere a *Manala*. Mentre *Gjöll* è sovrastato

²⁶⁸ Sturluson Snorri, *Edda*, Milano, Adelphi, 1975, cap. 3.

²⁶⁹ Meli Marcello, *op. cit.*, p. 104.

²⁷⁰ Meli Marcello, "Un ponte per l'aldilà", in *L'immagine riflessa. Testi, società, culture. Medioevo folklorico intersezioni di testi e culture*, a cura di Massimo Bonafin e Carla Cucina, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 261-284., p. 265.

dal *Gjallarbrú*, il *Tuonelan joki* è privo di ponte ed è perciò necessaria la presenza di un traghettatore, la cosiddetta *Tuonelan neiti*, che conduca i defunti all'altra sponda (XVI).

Nella *SnE* viene brevemente presentato il percorso per giungere a *Hel*: *Hermóðr*, scendendo a *Hel* per cercare di recuperare il fratello *Baldr* ucciso, deve cavalcare verso settentrione per nove giorni attraverso un territorio buio e segnato da profonde valli, passando evidentemente per *Niflheimr* (*Gylf*, cap. 49). Questo regno è circondato da siepi altissime e da immensi cancelli (*Gylf*, cap. 34). *Hermóðr* riesce a superare *helgrind* “cancello di *Hel*” senza difficoltà con un balzo di *Sleipnir* (*Gylf*, cap. 49); in *Skm*, str. 35² questo cancello viene invece detto *nágrind* “Leichengitter”²⁷¹.

In quanto mondo infero, *Hel* presenta caratteristiche opposte rispetto al mondo reale; quanto menzionato contiene infatti tratti negativi, come descritto in *Gylf*, cap. 34:

*Éliúðnir heitir salr hennar, Hungr diskur hennar, Sulltr knifr hennar, Ganglati þrællinn, Gan<g>löt ambátt, Fallanda fora<ð> þreskölur hennar er inn gengr, Kǫr sæing, Blíkianda þol ársali hennar. Hon er blá hálf en hálf með hǫrundar lit, því er hon auðkend ok heldr gnúpleit ok grimleg.*²⁷²

*Éliúðnir ha nome la sua sala, Hungr [Fame] il suo piatto, Sulltr [Carestia] il suo coltello, Ganglati [Ozioso] il suo servo, Ganglöt [Sciatta] la sua serva. E la soglia attraverso cui si entra ‘Pericolo incombente’, e ‘Letto di morte’ il suo giaciglio, e ‘Disgrazia abbagliante’ la cortina del suo letto.*²⁷³

Anche la sua signora, *Hel*, creatura infera, viene descritta come un essere orribile con la carnagione metà livida e metà colore della carne e lo sguardo torvo e malvagio sempre rivolto verso il basso (*Gylf*, cap. 34). A regnare a *Manala* è invece il dio dei morti *Tuoni* con la famiglia, ovvero la moglie *Tuonen akka* e il figlio *Tuonen poika* che lo assistono nella sua funzione di sorvegliare i defunti.

Che *Hel* sia un mondo infero è testimoniato anche dal fatto che in alcune formule si minaccia l'interlocutore di sprofondare a *Hel*. È il caso di *HHv*, str. 16 in cui la gigantessa viene maledetta a sprofondare nove leghe sottoterra e che l'orzo, chiamato “testa curva” a *Hel* (*Alv*, str. 32) le cresca sul petto. Ulteriori esempi sono forniti da *Ls*, in cui *Þórr* intima a *Loki* di tacere altrimenti il suo martello gli farà superare il cancello

²⁷¹ Von See Klaus, *Kommentar zu den Liedern der Edda*, Band 4: Heldenlieder, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 2000, p. 130.

²⁷² Sturluson Snorri, *Gylfaginning. Texte, Übersetzung, Kommentar von Gottfried Lorenz*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1984, *Gylf*, cap. 34.

²⁷³ Sturluson Snorri, *Edda, op. cit.*, cap. 34.

dei morti (*Ls*, 63) e da *Skm*, str. 35 quando Skirnir minaccia la gigantessa Gerðr, di cui si è invaghito il dio Freyr, di essere destinata al gigante Hrimgrinnir che la attende oltre il cancello dei morti (*Skr*, str. 35).

Esiste anche in finlandese un'espressione simile al norreno *Helvegr*, ovvero *Tuonen tie* “la via di *Tuoni*”, esattamente come “il sentiero di *Hel*”. Entrambe vengono usate per indicare la morte (fi. *kuolema*) anche se *Helvegr* si riferisce anche al percorso verso il tumulo sepolcrale²⁷⁴.

3.3.5.1 I ponti che conducono alle dimore celesti

Nella tradizione norrena vengono menzionati due ponti: *Ásbrú* che coincide con *Bifrøst* o *Bilrøst* e *Gjallarbrú*. *Ásbrú* “ponte degli Asi” è un termine neutro e generico. Delle sue varianti, *Bifrøst* “percorso tremolante”, “percorso colorato” costituisce quella più recente e contenuta soltanto nella *SnE* che lo associa all'arcobaleno oppure alla Via Lattea che in molte culture indica il tragitto percorso dalle anime dei defunti per raggiungere l'Aldilà. In *Gylf*, cap. 13, *Bifrøst* è creazione divina e sebbene resistente, crollerà quando lo attraverseranno i figli di *Muspell* (*Gylf*, cap. 51).²⁷⁵ Il ponte è infuocato per impedire ai *Hrímþursar* “giganti della brina” e ai *Bergrísar* “giganti montani” di irrompere nelle dimore divine (*Gylf*, cap. 15). La variante *Bilrøst* “tratto di *Bil*”, “tratto della fanciulla”, presente solo nell'Edda poetica, è un'antica espressione del lessico scaldico.

Ásbrú è un ponte di fuoco che collega il cielo alle impervie regioni settentrionali abitate, nell'area orientale, dai giganti. La sua sacralità è dovuta alla vicinanza alla fonte di *Urðr* dove gli Asi si recano a consiglio. Nel punto in cui il ponte tocca la terra sono presenti tre Norne, mentre all'estremità celeste collocata in *Himinbjörg* “Monte del Cielo”, montagna che secondo la cosmografia norrena sfiora il cielo, si trova il dio guardiano Heimdallr. *Ásbrú* deve essere attraversato dalle anime che accedono alla *Valhøll* e dagli Asi che si recano sui loro destrieri a consiglio. Solo a Heimdallr che sta a

²⁷⁴ Meli Marcello, “L'arlecchino boreale”, *op. cit.*, p. 92.

²⁷⁵ Per un confronto con la concezione iranica e vedica si veda Meli Marcello, “Un ponte per l'aldilà”, in *L'immagine riflessa. Testi, società, culture. Medioevo folklorico intersezioni di testi e culture*, a cura di Massimo Bonafin e Carla Cucina, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 261-284.

guardia dell'imboccatura celeste e a Þórr, divinità priva di cavallo, non è permesso di attraversarlo.²⁷⁶ Þórr deve di conseguenza guada una serie di fiumi per giungere ugualmente alla fonte di *Urðr*, come descritto in *Hrbl*.

Gjallarbrú o Ponte sul fiume *Gjöll* è un ponte ampio e ricoperto d'oro collocato a nord oppure nord-est perché dall'estremità terrestre si accede a *Hel*. In questo punto di confine tra terra degli uomini e inferi si trova la fanciulla *Móðgurðr* che per la sua collocazione potrebbe essere una gigantessa.²⁷⁷ In entrambe le tradizioni sono quindi presenti figure femminili nel punto in cui si accede al regno dei morti: *Móðgurðr* all'imboccatura terrestre di *Gjallarbrú* e *Tuonelan neiti* nel *Tuonelan joki*, limite oltre il quale si accede a *Manala*.

In conclusione, *Ásbrú* e *Gjallarbrú* potrebbero indicare il medesimo ponte. Sebbene il primo conduca in cielo e il secondo agli inferi, essi presentano caratteristiche comuni: entrambi sono splendenti; devono essere percorsi a cavallo, gli Asi per recarsi a consiglio, Óðinn e Hermóðr per recarsi a *Hel* giungendo dalle dimore divine; le estremità terrestri sono sorvegliate in entrambi i casi da divinità femminili (*Norne* e *Móðgurðr*). Il ponte si trova agli estremi del mondo e mette in relazione il regno degli uomini con le dimore celesti situate in alto e gli inferi in basso, poiché sulla terra si trova la porta di accesso a *Hel*.²⁷⁸ Il ponte, in particolare il *pons subtilis* delle tradizioni iranica, cristiana e islamica, rappresenta il desiderio dell'uomo di ritornare alla primitiva condizione paradisiaca in cui cielo e terra erano in comunicazione tra di loro e alla quale può farvi ritorno lo sciamano durante l'esperienza estatica.²⁷⁹

3.3.6 Dimora di Rán

La dea *Rán* è la moglie del dio del mare *Ægir*.²⁸⁰ Possiede una rete che usa per ripescare le persone affogate in mare, tanto che si credeva i naufraghi venissero a lei sacrificati. Solo successivamente si è sviluppata la concezione di un regno sotterraneo

²⁷⁶ Meli Marcello, "Un ponte per l'aldilà", *op. cit.*, pp. 261-264.

²⁷⁷ *Ibid.*, p. 265.

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 266.

²⁷⁹ Casadio Giovanni, *op. cit.*, p. 45.

²⁸⁰ Meli Marcello, *La macina e il telaio: due carmi mitologici norreni*, *op. cit.*, p.131.

dove gli annegati vengono serviti da Rán.²⁸¹ Si credeva fosse buona cosa la ciurma avesse con sé pezzetti d'oro perché, qualora fosse morta in un naufragio, non avrebbe raggiunto la dimora di Rán a mani vuote. Inoltre, se i morti annegati assistevano alla propria cerimonia funebre era segno che Rán li aveva ben ricevuti.²⁸²

La prima rete è stata annodata da una divinità maschile, ovvero Loki che dopo aver ucciso Baldr si rifugia in casa e annoda in maglie del filo di lino; non intuendone i possibili usi, la getta nel fuoco quando si rende conto di essere stato scovato dagli Asi (*Gylf*, cap. 50). Il più saggio degli Asi, Kvasir, la usa invece per pescare i pesci e sarà Rán a connettere questo strumento alla morte, impiegandolo per ripescare i cadaveri dal mare.²⁸³

3.3.7 Esseri che tormentano i defunti

Nella tradizione germanica sono due gli esseri che tormentano i corpi dei defunti: il serpente *Niðhoggr* e il lupo *Mánagarmr*.

Niðhoggr si trova in *Hvelgermir* (*Gylf*, cap. 52) e, oltre a rodere le radici del frassino *Yggdrasill* (*Grm*, str. 35), tormenta (*Gylf*, cap. 52) e succhia i cadaveri (*Vsp*, str. 39¹). Nel *Kalevala* è il *Tuonen poika* a fare a pezzi i corpi con la propria spada (XIV). Nella *Vsp*, str. 66 *Niðhoggr* è invece rappresentato come un drago volante che, provenendo dai monti settentrionali, porta i corpi dei defunti agli inferi, collocati all'estremo occidente oltre *Iðavöllr*.²⁸⁴

Mánagarmr è il più forte dei giganti in forma lupo generati dalla gigantessa che vive nella foresta *Iárnviðr* situata ad oriente di *Miðgarðr*. Oltre ad inghiottire la luna e sporcare di sangue il cielo e l'aria, *Mánagarmr* si nutre della carne dei defunti (*Gylf*, cap. 12).

²⁸¹ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, *op. cit.*, pp. 251-252.

²⁸² Davidson H. R. Ellis, *op. cit.*, p. 129.

²⁸³ Meli Marcello, *op. cit.*, pp. 131-132.

²⁸⁴ Meli Marcello, *Völuspá. Un' apocalisse norrena*, *op. cit.*, p. 209.

3.4 ÓÐINN E VÄINÄMÖINEN SOTTOTERRA

Questa sezione presenta un breve confronto tra i *Baldrs Draumar* (*Bdr*) e il XVII runo del *Kalevala*. In entrambi gli episodi gli sciamani protagonisti – Óðinn nella tradizione germanica, Väinämöinen in quella finnica – si recano sottoterra per interrogare un defunto al fine di ampliare la propria conoscenza.

3.4.1 Confronto tra i *Baldrs Draumar* e il XVII runo

Nei *Bdr*, Óðinn si reca a *Hel* presso la tomba di una *vǫlva* defunta (*vǫlvaleiði Bdr*, str. 4⁴) per comprendere il significato dei sogni funesti del figlio Baldr (*Bdr*, str. 1⁷). *Vǫlva* è letteralmente “colei che porta la bacchetta” (tmod. *Stabträgerin*) e nella tradizione nordica denotava una donna che praticava magia ed era di conseguenza tenuta in gran rispetto. In Islanda, inoltre, i luoghi in cui esse venivano sepolte erano visti, fino a tempi recenti, con particolare soggezione. La *vǫlva* poteva essere anche *spákona* perché in grado di fare profezie (norr. *spá*) che per i germani costituivano molto più della semplice conoscenza del futuro perché, quando qualcosa veniva predetto, la direzione degli avvenimenti era già irrimediabilmente fissata.²⁸⁵ Nel *Kalevala* Väinämöinen va sottoterra dove giace il gigante Antero Vipunen (ILLUSTRAZIONE 6) per acquisire le parole magiche, negategli a *Manala*, al fine di riparare il suo *runoreki*. Vipunen rappresenta lo sciamano morto perché, rimasto in trance troppo a lungo, la sua anima non è più stata in grado di trovare la via del ritorno.²⁸⁶ Mentre Óðinn cavalca in sella a Sleipnir e sotto il loro peso il sentiero rimbomba (*Bdr*, str. 3⁵), Väinämöinen compie un percorso della durata di tre giorni: trascorre la prima giornata muovendosi agilmente con le donne (XVII, 51-52), la seconda combattendo contro uomini con la punta della spada (XVII, 53-54), e la terza scontrandosi barcollando contro uomini con la lama della mannaia (XVII, 55-56).

Entrambi i veggenti sono morti: nei *Bdr* si afferma chiaramente che la *vǫlva* ha trovato sepoltura nel regno dei morti, unico caso in cui si fa riferimento ad una tomba situata a *Hel*; essa è inoltre collocata ad est della porta della sala di *Hel* (*Bdr*, str. 4²),

²⁸⁵ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, *op. cit.*, pp. 324-325.

²⁸⁶ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 187.

alludendo probabilmente alla sua origine di gigante, come successivamente ripreso dall'espressione "madre di tre giganti" (*Bdr*, str. 13⁷⁻⁸). La *vǫlva* sembra allora essere in relazione con il regno dei morti e dei giganti,²⁸⁷ come ricordato in *Vsp*, str. 2¹⁻² in cui la *vǫlva* che narra ad Óðinn l'origine e la fine del mondo, ricorda di essere discesa dai giganti che l'hanno allevata. Oltre il mondo abitato si estende infatti *Útgarðr*, regione abitata da dèmoni e giganti, collocata a settentrione e ad oriente e tradizionalmente connessa al regno dei morti.²⁸⁸ Inoltre i giganti, i primi ad essere venuti al mondo agli inizi dei tempi, sono depositari di una grande conoscenza e quindi gli esseri più saggi.²⁸⁹ Dal *Kalevala* non si evince se la tomba di Vipunen si trovi o meno a *Manala*, sebbene ci siano ragioni per credere che sia collocata in un luogo diverso dal regno dei morti da cui *Väinämöinen* è appena fuggito (XVI runo): *Väinämöinen* compie infatti un percorso diverso, impiegando soltanto tre giorni anziché tre settimane; non si fa menzione del *Tuonelan joki*; non si imbatte in alcuna creatura infera e la vegetazione non è rada come a *Manala*, bensì molto rigogliosa. Poiché Vipunen è morto da lungo tempo (XVII, 43), sul suo *ruumis* "cadavere" crescono numerose piante che *Väinämöinen*, esortandolo a destarsi dal suo sonno interminabile (XVII, 84), abbatte con la propria spada. Similmente, anche il cadavere della *vǫlva* è coperto di neve, rugiada e colpito dalla pioggia (*Bdr*, str. 5⁴⁻⁶), il che allude al fatto che sia anch'essa morta da lungo tempo (*Bdr*, str. 5⁷). Óðinn la desta usando *valgaldr* "Toten[erweckungs]zauberei", ovvero "magia per risvegliare i defunti" (*Bdr*, str. 4⁶). La veggente si sveglia sdegnata (*Bdr*, str. 4⁷) come Vipunen che, mordendo l'asta di ferro infilata in bocca da *Väinämöinen*, inghiotte anche quest'ultimo (XVII, 89-98). Durante il primo scambio di battute, la *vǫlva* si chiede che razza di uomo, a lei sconosciuto, l'abbia incomodata (*Bdr*, str. 5¹⁻³); anche Vipunen si chiede che essere sia colui che gli sta facendo saltare i tizzoni ardenti in bocca (XVII, 149-156): lo scambia per una creatura malvagia, un malanno voluto da Dio o frutto di magia nera (XVII, 179-184). Dopo ogni risposta, la *vǫlva* chiarisce di farlo con riluttanza e minaccia di tacere (*Bdr*, 7⁷⁻⁸), mentre Óðinn la incalza a continuare fino a quando avrà udito tutto ciò di cui vuole essere informato (*Bdr*, str. 8¹⁻³). Vipunen cerca invece di liberarsi del suo interlocutore pronunciando formule magiche: *Väinämöinen* tuttavia minaccia di non uscirsene fino a

²⁸⁷ Von See Klaus, *Kommentar zu den Liedern der Edda*, op. cit., pp. 417, 419-420.

²⁸⁸ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band II, op. cit., pp. 373-374.

²⁸⁹ *Ibid.* Band I, op. cit., p. 244.

quando avrà ascoltato “scongiuri magici a migliaia” (XVII, 522) che gli permettano di riparare il *runoreki*.

In entrambe le tradizioni il capo della comunità si reca alla tomba del veggente/gigante defunto per cercare di risolvere una situazione di crisi acquisendo conoscenza. Da un particolare, ovvero dalla presenza di una maga di sesso femminile in *Bdr* e di uno sciamano maschio nel *Kalevala*, salta anche all’occhio una differenza tra le due tradizioni: mentre nel mondo finnico esistevano sciamani di sesso maschile, presso i germani la magia era prerogativa delle donne. Gli uomini, infatti, si vergognavano di praticarla perché al suo esercizio era connesso *svo mikil ergi* “un così grande *ergi*”.²⁹⁰

In norreno il sostantivo *ergi* e l’aggettivo *argr* (< germ. ARGA-) indicavano sia “viltà” e “codardia”, sia “non virilità”, “effeminatezza”. L’associazione di queste due accezioni sul piano linguistico è tuttavia riscontrabile soltanto in Scandinavia. Come sostiene Verio Santoro, il germ. ARGA- sarebbe infatti riconducibile all’ i.e. ERGH-, “scuotere”, “tremare” e conseguentemente il “tremare per paura” sarebbe alla base degli sviluppi semantici del termine nelle lingue germaniche. Che il significato primo sia quello di “viltà”, “codardia” è confermato anche dal prestito finlandese *arka*, “empfindlich”, “scheu”, “ängstlich”, “furchtsam”²⁹¹ non successivo agli inizi dell’era volgare. Proprio perché in norreno il termine era connesso all’omosessualità, l’accusa di essere *argr* costituiva la peggior offesa mossa contro un uomo ed era perciò fondamentale nel *níð*. L’epiteto *argr* costituisce, in particolare nel discorso diretto, l’insulto per eccellenza²⁹² e proprio con questo valore viene usato da Loki come offesa ad Óðinn in *Ls*, str. 24:

*‘Enn þic síða kóðo Sámseyo í,
oc draptu á vétt sem vǫlor;
vitca líki fórtu verþiódð yfir,
oc hugða ec þat args aðal.*²⁹³

²⁹⁰ Santoro Verio, *Germ. arga-, iniuriosum verbum. Aspetti etimologici e semantici*, Roma, Aracne, 2002, p. 14.

²⁹¹ Per gli ulteriori significati ed esempi di veda Klemmt Rolf, Rekiaro Ilkka, *Suomi-Saksa-Suomi Sanakirja*, Jyväskylän, Gummerus, 2008 alla voce *arka*.

²⁹² Santoro Verio, *op. cit.*, pp. 13-15, 25, 61-63.

²⁹³ Kuhn Hans, *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Herausgegeben von Gustav Neckel, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1962, *Ls*, str. 24.

*«Di te dissero che avevi fatto incantesimi in Samsey
e battevi sul tamburo magico, come le veggenti.
In veste di maga hai viaggiato tra i popoli
e penso che da invertiti sia questo.»²⁹⁴*

²⁹⁴ Scardigli Piergiuseppe, *op. cit.*, *Ls*, str. 24.

CAPITOLO QUARTO

AL DI LÀ DELLA MORTE: STIRPE E ANIME DEI TRAPASSATI

*Die Geisterwelt ist nicht verschlossen;
Dein Sinn ist zu, dein Herz ist tot!*

Johann Wolfgang Goethe, *Faust I*

4.1 LA SIPPE FINNICA E GERMANICA IN RELAZIONE AL CULTO DEI MORTI

Il concetto di *suku*, corrispondente alla *Sippe* germanica, è molto antico e risale alla preistoria. Già durante l'epoca della pietra gli uomini erano consapevoli del legame e dell'interazione tra *uskonto* "religione", *suku* e *luonto* "natura". Essi credevano nell'onnipresenza di divinità e spiriti che, assieme all'essenza della natura, condizionavano il modo in cui veniva organizzata la comunità e la famiglia. Sarà soltanto durante l'Era del Bronzo che i finni inizieranno a praticare riti di fertilità che si riflettono nel culto degli antenati. Possiamo quindi dire che l'idea dell'esistenza di un Aldilà risalgia circa al 5000 a. C. con i ritrovamenti delle tombe della cultura *Suomusjärvi*, ventitre delle quali collocate a Jönsas nei pressi di Vantaa (Helsinki), mentre il culto degli antenati per garantire il successo e la prosperità della *suku* abbia inizio durante l'Età del Bronzo e si intensifichi con lo sviluppo della cultura agricola durante l'Età del Ferro.²⁹⁵

Sebbene nel *Kalevala* vengano presentate diverse relazioni familiari, la figura materna – rappresentata dalla madre di Aino, Kullervo e Lemminkäinen – assume un ruolo dominante. Lönnrot ha infatti cercato di porre l'accento sull'importanza e il potere della madre, riflettendo in questo modo gli ideali e i valori della società del XIX secolo.²⁹⁶ Nella casa è la donna, *emäntä*, a governare.²⁹⁷ Il termine *emäntä* indica la madre di famiglia e moglie del padrone di casa, detto *isäntä*, mentre negli incantesimi significa "madre, colei che procrea", ponendo l'accento esclusivamente sulla sua funzione

²⁹⁵ Informazioni raccolte presso il *Kansallismuseo* (The National Museum of Finland) di Helsinki (14.08.2014).

²⁹⁶ Järvinen Irma-Riitta, *Kalevala Guide*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 2010, pp. 50-51.

²⁹⁷ Fogazzaro Antonio, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini, Castaldi e C., 1908, pp. 10-11.

biologica.²⁹⁸ Fogazzaro la definisce “regina e sovrana del focolare domestico”, colei che dà in moglie le proprie figlie e sceglie le compagne per i figli maschi.²⁹⁹ Se l’*emäntä* costituisce l’elemento chiave all’interno del *koti*, ovvero della casa, di altrettanto rilievo è la stirpe – compresi gli antenati – per assicurare prosperità e potenza alle generazioni future.

La *suku* finnica costituiva, proprio come la *Sippe* germanica, il nucleo vitale della comunità. Diverse generazioni vivevano assieme non come aggregato di parti, bensì come una totalità inscindibile, nella quale il singolo trovava la propria vita in quella dell’altro³⁰⁰, esattamente come nella concezione germanica, secondo cui il singolo non era la pietra fondante della *Sippe*, ma era la *Sippe* stessa a costituire l’unità. Presso i germani la fonte centrale di energia risiedeva nella *Sippe*, i cui membri traevano forza non da loro stessi, bensì da questa unità a cui appartenevano. L’individuo non era in grado di compiere azioni fruttuose senza di essa; inoltre, attraverso le proprie gesta, voleva dimostrarsi degno della propria stirpe, la quale vedeva accresciuto il proprio prestigio grazie al successo del singolo.³⁰¹

La *suku* costituiva un’unità anche presso i finni ed esisteva un’intensa interazione tra i suoi membri che, come scrisse Martti Haavio, continuava ad essere mantenuta anche dopo la morte. La fine fisica della vita non determinava una brusca interruzione dei rapporti parentali ma costituiva soltanto il passaggio ad un’altra sfera, ossia alla venerata comunità dei defunti. Inoltre si credeva che il confine tra vita e morte fosse pari alla larghezza di un capello. Il defunto continuava a vivere e per questo motivo in Finlandia orientale veniva costruita sopra la tomba una piccola capanna chiamata *kropnitša* con la finestra in direzione dell’abitazione per permettere al defunto di osservare cosa stava accadendo nel villaggio.³⁰² Il germanico *Giebelloch*, rinvenuto prevalentemente in Svezia, Germania centrale e Inghilterra, aveva una funzione analoga: detto anche *Seelenloch*, si credeva servisse per lasciar entrare e uscire l’anima del defunto nonché per permettere al suo corpo fisico di raggiungere cibi e bevande posti sulla tomba. Anche

²⁹⁸ Jussila Raimo, *Kalevalan Sanakirja*, Helsinki, Kustannusosakeyhtiö Otava, 2009.

²⁹⁹ Fogazzaro Antonio, *op. cit.*, pp. 10-11.

³⁰⁰ Von Grönhagen Yrjö, *Finnische Gespräche*, Berlin, Nordland Verlag, 1941, p. 72

³⁰¹ De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1970, p. 173.

³⁰² Pentikäinen Y. Juha, *Kalevala Mythology. Expanded edition*. Translated and edited by Ritva Poom, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1999, p. 200.

presso i germani i defunti continuavano a far parte della catena familiare assistendo e consigliando, in quanto non erano ritenuti membri inutili dato che la loro esistenza continuava anche se in forma indebolita³⁰³. Tuttavia la strofa 71 degli *Hávamál* esprime una concezione opposta:

[...]
blindr er betri, enn brendr sé:
*nýtr mangi nás.*³⁰⁴

[...]
Meglio cieco che esser cremato:
*niente di utile viene da un morto.*³⁰⁵

Evidentemente la forza vitale, che permetteva di continuare ad agire nel tumulto, rimaneva soltanto a persone eccezionali, ossia a coloro che in vita avevano illustrato la propria stirpe e che quindi potevano continuare a vivere in altri personaggi di rilievo appartenenti ad essa. Al momento del decesso la forza vitale non doveva risultare ridotta perché il defunto poteva attingervi nella sua nuova esistenza; per questo motivo la vecchiaia fragile costituiva una condizione pericolosa per il trapasso poiché già in vita la persona era votata alla morte (norr. *feigr*).³⁰⁶ Il legame tra vivi e defunti si basava sull'affinità di sangue che non andava persa dopo la morte, poiché i tratti fisionomici dell'antenato tornavano a vivere nel discendente, permettendo così la continuità e la potenza della stirpe.³⁰⁷

I lamenti che le donne di Carelia cantavano servivano per far uscire il defunto dalla famiglia terrena e permettergli di entrare nel regno dei morti di famiglia chiamato *kalmisto* o *kalmisona* “park or forest place of the dead”³⁰⁸, tipicamente situato fuori dal villaggio e spesso su di un'isola. In questa funzione le lamentatrici non rappresentavano se stesse, bensì il defunto che si accomiatava dal suo ambiente e dalle persone incontrate in vita. Tale congedo acquisiva una dimensione cosmica in quanto si credeva la persona morta ritornasse a far parte della natura dopo aver concluso il viaggio della vita, che avrebbe ripercorso durante le sei settimane successive alla sepoltura. Dopo questo periodo

³⁰³ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 89, 177-178.

³⁰⁴ Kuhn Hans, *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Herausgegeben von Gustav Neckel, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1962, *Háv*, str. 71.

³⁰⁵ Scardigli Piergiuseppe, *Il Canzoniere Eddico*, Garzanti, 1982, *Háv*, str. 71.

³⁰⁶ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 188.

³⁰⁷ Meli Marcello, “Il cammino dei morti”, in *Ritorni medievali. Europa e oriente nella reinvenzione moderna dell'età di mezzo*, a cura di A. Celli, Padova, Unipress, 2004, pp. 392-393.

³⁰⁸ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 200.

si celebrava il *kuusnetäl'iset* o *kuuden viikon murkinat* “the memorial feast after six weeks”³⁰⁹ durante il quale si consumavano i cibi preferiti del defunto accanto alla sua tomba e venivano distribuiti tra i poveri in sua memoria. Terminati i festeggiamenti, parenti e conoscenti, la cui presenza alle varie fasi del rito era fondamentale, erano soliti dire che l’ultimo matrimonio era stato celebrato. Ed infatti ad un anno dalla morte, il defunto veniva commemorato in un’ ultima festa, dopo la quale non veniva più chiamato con il proprio nome, bensì *vainaja* “the deceased”³¹⁰ a simboleggiare che era già entrato a far parte di un’altra comunità³¹¹ o, per dirla con le parole di Davide Melzi: “[...] con la perdita del ricordo del nome, svanisce definitivamente l’elemento individuale della persona, che va a ricongiungersi con l’Anima collettiva.”³¹² A questo punto poteva beneficiare delle offerte che venivano poste ai piedi dell’albero dei defunti, solitamente una betulla o un sorbo (fi. *pihlaja*) concepiti come spiriti guardiani e piantati vicino all’abitazione. Fino a quel momento il defunto era in qualche modo “attivo” nella propria comunità, basti pensare all’usanza del *kuolleen paikka*, ossia il posto d’onore che veniva lasciato libero tra i parenti più stretti per permettergli di assistere alle proprie esequie.³¹³ Presso i popoli altaici l’antenato defunto diveniva lo spirito-signore della montagna, in quanto ogni clan aveva la propria; per questo motivo menzionare il nome del monte significava invocare contemporaneamente anche l’antenato che non veniva più identificato con il proprio nome.³¹⁴

Presso i popoli germanici, dopo la sepoltura venivano eseguiti una serie di sacrifici in onore del defunto in determinati periodi. Al terzo, settimo, tredicesimo giorno e ad un anno dalla morte si teneva un pasto comune, detto *Totenmahl*, presso la sua tomba. Questo banchetto funebre assolveva numerose funzioni: in primo luogo serviva per commemorare il defunto al fine di placarlo e indurlo ad esercitare un effetto benefico sulla *Sippe*; in secondo luogo per permettere all’erede di insediarsi ufficialmente come nuovo padrone di casa, istituendo così una nuova comunità; in terzo luogo per rafforzare il sentimento di appartenenza alla *Sippe*.³¹⁵

³⁰⁹ *Ibid.*, p. 201.

³¹⁰ *Ibid.*, p. 202.

³¹¹ *Ibid.*, pp. 201-202.

³¹² Melzi Daniele, *La Via dello sciamanesimo boreale e l’uso del tamburo come strumento di magia e conoscenza*, Milano, Edizioni della Terra di Mezzo, 2011., p. 148.

³¹³ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, pp. 201-202.

³¹⁴ Melzi Daniele, *op. cit.*, p. 138.

³¹⁵ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 195-196.

Come sosteneva Uno Harva, coloro che erano finiti nel regno dei morti (fi. *valtakunta*)³¹⁶ *Manala* svolgevano un ruolo fondamentale, impareggiabile dallo stesso Dio. Ad essere venerati non erano i morti in generale ma quelli della propria famiglia o *Sippe*. Dovere dei discendenti era di continuare lavori e obblighi dei defunti, nonché soddisfare i loro desideri. Inoltre i morti erano i guardiani dei costumi, giudici delle usanze e mantenitori della struttura sociale. Fintanto che l'anima si trovava nel regno dei morti aveva potere su tutti e se i suoi principi non venivano rispettati, essa causava sciagure ai viventi.³¹⁷ Per questo motivo i morti dovevano essere non soltanto venerati ma anche nutriti: questo spiega l'usanza di portare cibi sulle tombe. Al fine di riconciliarsi con i defunti, al momento di caricare la bara sul carro, il capofamiglia passava a tutti coloro che partecipavano al funerale un antico calice riempito di idromele; quando tutti ne avevano bevuto, girava per tre volte attorno al defunto con il calice pieno e infine bagnava la testa del cavallo. Ma si doveva stabilire anche un'intesa con i membri della *Sippe* precedentemente morti: a questo scopo sulla strada del villaggio venivano bruciati i resti della bara e il defunto veniva sollevato sopra questo fuoco; successivamente anche i congiunti di ritorno dal funerale passavano sopra ad un fuoco funebre (tmod. *Totenfeuer*) sulla soglia di casa.³¹⁸ L'elemento del fuoco era presente anche nella tradizione germanica: in questo caso il fuoco del focolare veniva spento alla morte del capofamiglia o di un qualsiasi altro componente della *Sippe*.³¹⁹

I parenti non amavano soltanto i nuovi membri che permettevano la prosecuzione della *suku*, il che era visto positivamente anche dai germani in quanto rappresentava un aumento della potenza della *Sippe*,³²⁰ ma anche i defunti, perché la morte non costituiva la fine, bensì il passaggio ad una nuova nascita. Questo era ben rappresentato dai simboli di uccelli e barche che si trovavano sulle croci nei cimiteri di Carelia i quali stavano ad indicare l'anima immortale che poteva assumere la forma di uccello e, librandosi sul *Tuonelan joki*, raggiungere l'altro mondo.³²¹ Si credeva infatti esistesse un uccello che

³¹⁶ http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

³¹⁷ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 202.

³¹⁸ Von Grönhagen Yrjö, *op. cit.*, pp. 67-70.

³¹⁹ De Vries Jan, *op. cit.*, Band II, p. 360.

³²⁰ *Ibid.*, Band I, p. 178.

³²¹ Von Grönhagen Yrjö, *op. cit.*, pp. 72-73.

portava alla nascita l'anima all'individuo e la toglieva al momento della morte.³²² Una donna careliana ha infatti affermato:

“[...] *wenn der Mensch stirbt, so stirbt er nicht ganz. Aus seinem Körper wachsen Blumen und Bäume, seine Seele³²³ geht durch die Wärme und Kälte zum Wasserfall im Totenreich[...]*“.³²⁴

La stessa lamenta successivamente come questa concezione stia progressivamente scomparendo tra i giovani che, deridendola, preferiscono considerare la morte come un evento definitivo e di separazione:

“*Die Jugend mag wohl über uns oft lachen. Die Welt wird anders, die Jungen meinen klüger zu sein als wir und sagen, der Tote sei tot und lebt nicht mehr. Aber falsch ist das. Er lebt genau wie die Lebenden, [...]*“.³²⁵

Per quanto concerne la simbologia dell'anima in forma di volatile, sia nella mitologia delle popolazioni siberiane sia nella filosofia del Vedanta, l'anima è rappresentata da un uccello legato a dio da un filo.³²⁶ Inoltre era tipico del rituale sciamanico emettere versi animali, in particolare grida di uccelli, in quanto il loro linguaggio costituiva una variante della lingua degli spiriti. Lo sciamano poteva anche trasformarsi in uccello, il che avveniva simbolicamente indossando un costume,³²⁷ sperimentando in tal modo la morte che gli altri uomini subiscono passivamente: si dice a tal proposito che lo sciamano goda della condizione di “anima” o di “disincarnato”.³²⁸ Sempre in area ugrofinnica, poi, ogni clan era caratterizzato da un segno distintivo a forma di uccello detto *tamga*.³²⁹ La forma di animale assunta dallo sciamano durante le esperienze estatiche gli permette di mettersi in contatto con il proprio mitico antenato

³²² http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

³²³ Il *Deutsches Wörterbuch* rigetta l'ipotesi secondo *Seele* deriverebbe da *See*, per cui “bei dem worte seele sah der Deutsche noch das rastlose wogen der bewegten see vor sich, welcher er die unablässig arbeitende gewalt seines innern verglich“. La derivazione sarebbe giustificata dal punto di vista fonetico, complessa e artificiosa per il significato (Si veda Grimm Jacob und Wilhelm, *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, Band 15 SCHIEFELN-SEELE, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1957).

³²⁴ Von Grönhagen Yrjö, *op. cit.*, p. 67.

³²⁵ *Ibid.*, p. 72.

³²⁶ Melzi Daniele, *op. cit.*, p. 141.

³²⁷ Corradi Musi Carla, *Sciamanesimo e flora sacra degli ugrofinni in una prospettiva indouralica ed amerindia del Nord*, Roma, Carucci editore, 1988, p. 77.

³²⁸ Melzi Daniele, *op. cit.*, pp. 142-143.

³²⁹ Corradi Musi Carla, *op. cit.*, p. 16.

teriomorfo, ossia con l'anima collettiva della *Sippe*. Egli diventa il suo alter ego e gli consente di attingere alla fonte del sapere. In tempi antichi a tutti gli uomini era concessa questa trasformazione che costituiva la condizione originaria dell'uomo.³³⁰

Secondo i germani la morte di un membro della *Sippe* costituiva comunque una perdita.³³¹ Riferimenti alla rinascita si trovano nelle parti prosastiche del *HHV* dove si sostiene Helgi e Svava sarebbero rinati e in *HHII* in cui Sigrun viene detta "Svava rinata"³³², sebbene verso la fine del componimento questa credenza venga definita una "sciocchezza da vecchie":

*Þat var trúa í fornescio, at menn væri endrbornir, enn þat er nú kǫlluð
kerlingavilla. Helgi oc Sigrún er kallat at væri endrbornir.*³³³

[...] *Si riteneva per vero nei tempi antichi che gli uomini rinascessero; ma questo, ora, si definisce sciocchezza da vecchie. Dicono che Helgi e Sigrun sarebbero rinati.*³³⁴

Il camposanto costituiva il villaggio dei defunti ed era il più importante punto d'incontro tra i componenti vivi e morti della *Sippe*. Qui non soltanto venivano commemorati, ma venivano portati anche cibi.³³⁵ *Kalmisto* indica il luogo in cui il corpo del defunto (fi. *kalma* o *ruumis*) veniva sepolto in modo dignitoso e nel rispetto della tradizione. Se viene a mancare l'aspetto della dignità non si può più parlare di *kalmisto*. In finlandese moderno non viene più impiegato il termine *kalmisto* per indicare il cimitero, bensì *hautausmaa*.³³⁶

Presso i finni la festa di commemorazione, durante la quale si riteneva i defunti vagassero sulla terra, aveva luogo in autunno, coincidente secondo il Vecchio Calendario con la fine dell'anno, e prendeva il nome di *vainajien kesä* "summer of the deceased".³³⁷ Anche i germani ritenevano i morti facessero ritorno durante il periodo di *Jól* per ricevere la dovuta venerazione da parte della *Sippe*, nonché per festeggiare assieme ad essa.³³⁸

³³⁰ Melzi Daniele, *op. cit.*, p. 136.

³³¹ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 178.

³³² Scardigli Piergiuseppe, *op. cit.*, p. 172.

³³³ Kuhn Hans, *op. cit.*, p. 161.

³³⁴ Scardigli Piergiuseppe, *op. cit.*, p. 182.

³³⁵ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 202.

³³⁶ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Kalmisto> (ultimo accesso 11.08.2014).

³³⁷ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 202.

³³⁸ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 196.

Per quanto concerne l'acquisizione di conoscenza presso i defunti, sappiamo che il *tietäjä* finnico si recava, secondo tradizione, al camposanto per ricevere consigli dai defunti.³³⁹ Gli sciamani si recavano a *Tuonela* non solo per acquisire conoscenza, ma anche per riportare il *vainaja* tra i viventi come *apuhengi* “spirito aiutante”, perciò anche antenati molto distanti potevano fungere da *suojelushaltija*, ovvero *haltia* protettore.³⁴⁰ Nel mondo germanico esisteva l'*útisetá* “Draußensitzen”, metodo con cui, sedendosi in determinati luoghi, ad esempio ad un bivio, si poteva entrare in contatto con il mondo degli spiriti, ovvero con i morti ai quali veniva tradizionalmente attribuita una profonda conoscenza del futuro. In un punto della Legge del Gulaping, si trova poi *útisetá at vekja troll upp*, ossia “draußen sitzen um Trolle aus dem Tode zu wecken”.³⁴¹ Inoltre nel *Páttir Þorleifs jarlaskálds* contenuto nel *Flatejarbók* viene raccontato come un uomo acquisisca l'abilità di comporre poesia dopo aver dormito sul tumulo di un poeta e quest'ultimo gli sia apparso in sogno. Ulteriori esempi vengono forniti dai *Baldrs draumar* nei quali Óðinn risveglia una *völva* defunta affinché interpreti i sogni del figlio Baldr e dal XVII runo del *Kalevala* in cui Väinämöinen desta il gigante-sciamano Antero Vipunen al fine di ottenere le parole magiche per terminare la sua barca.

La casa era il luogo di culto degli antenati presso entrambi i popoli. I finni alla morte di una persona erano soliti piantare un albero vicino alla casa. Con il passare del tempo ciò continuò ad essere fatto in occasione della morte del capofamiglia e del primogenito, ai quali si dedicava una pianta sul cui tronco venivano incise le iniziali dei singoli morti. In alcuni villaggi di Carelia e Finlandia erano diffusi gli “alberi incrociati”, ossia alberi su cui veniva intagliata una croce ogni volta che si faceva un funerale.³⁴² Per impedire al defunto di fare ritorno, veniva preparato un *karsikko*: venivano incise le iniziali, data di nascita e morte sulla corteccia di un pino collocato tra il cimitero e il villaggio, in modo tale che, qualora il morto avesse abbandonato la tomba, avrebbe visto questa incisione e si sarebbe reso conto di essere morto, facendo perciò ritorno nella propria tomba.³⁴³ Presso i germani il luogo sacro preposto al culto degli antenati era l'abitazione, il cui punto centrale era il focolare che anticamente costituiva il luogo di sepoltura dove si sarebbe intrattenuto l'antenato continuando a proteggere la casa. La

³³⁹ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 183.

³⁴⁰ http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁴¹ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 328-329.

³⁴² Corradi Musi Carla, *op. cit.*, p. 109.

³⁴³ http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

figura del *Kobold*, termine probabilmente derivante da *Kobe* “Gemach, Kammer” e dal verbo *walten*, potrebbe essere connessa a questa credenza e indicare uno spirito protettore della casa, “Hauswalter”, come il nome stesso suggerisce. Si trattava infatti di un idolo della casa solitamente realizzato in legno o cera.³⁴⁴ Inoltre, nell’angolo nord-orientale delle abitazioni contadine si trovava l’*ǫndvegi*, detto anche *Ehrensitz*, che indicava probabilmente lo *Ahnensitz* e di conseguenza il termine *ǫndvegissúla* il luogo preposto al culto degli antenati.³⁴⁵

Con la morte definitiva, ossia quella dell’intera *suku*, anche l’albero degli antenati (tmod. *Ahnenbaum*) sopravvissuto ad intere generazioni, veniva abbattuto: con la morte dell’ultimo componente della stirpe moriva anche l’albero simbolo di passata potenza e grandezza.³⁴⁶ Solo la fama (fi. *kunnia*, *maine*) sopravviverà in eterno, come afferma Óðinn tra le sue massime dettate negli *Hávamál*:

*Deyr fé, deya frændr,
deyr siálfr it sama;
enn orðztírr deyr aldregi,
hveim er sér góðan getr.*³⁴⁷

*Muoiono le greggi muoiono i congiunti
e tu stesso, del pari, morirai;
ma la fama mai muore
per chi se ne fa una buona. (Háv., str. 76)*³⁴⁸

[Karja kuolee, / kuolee suku, / sinä kuolet samalla lailla; / mutta jos olet saanut / oivan nimen, / se ei voi ikinä kuolla.]³⁴⁹

4.1.1 *Jól*: culto degli antenati e della rigenerazione stagionale

Jól non veniva festeggiato in una data precisa ma dopo la conclusione del raccolto cerealicolo che variava da luogo a luogo in base al clima. Potrebbe tuttavia coincidere

³⁴⁴ De Vries Jan, *op. cit.*, Band I, pp. 176, 256.

³⁴⁵ *Ibid.*, Band II, pp. 375, 390.

³⁴⁶ Von Grönhagen Yrjö, *op. cit.*, p. 74.

³⁴⁷ Kuhn Hans, *op. cit.*, *Háv*, str. 76.

³⁴⁸ Scardigli Piergiuseppe, *op. cit.*, *Háv*, str. 76.

³⁴⁹ http://www.elore.fi/arkisto/1_05/ahol_05.pdf (ultimo accesso 16.09.2014).

con la festa del solstizio invernale. Da un lato questa festività è associata al culto dei defunti, i cui spiriti svolgevano un ruolo molto importante nel corso delle dodici notti, dall'altro alle forze relative alla fertilità che avrebbero assicurato un buon raccolto per l'anno a venire. Per questo motivo, l'ultimo covone poteva svolgere un ruolo importante simboleggiando, assieme alla birra di *Jól*, il raccolto dell'anno venturo. La sera di *Jól* il bestiame riceveva come foraggio quest'ultimo covone, paglia veniva sparsa sul pavimento e su di essa le persone potevano dormire. Tra le altre usanze, in Norvegia uomini e ragazzi erano soliti mascherarsi con abiti caratteristici, indossando pelli di animali, corna e code per rappresentare determinati animali, prevalentemente cavalli, cani e cervi; in alternativa potevano avvolgersi nella paglia. In entrambi i casi, gli individui mascherati venivano detti *julbukk* o *julgeil*.³⁵⁰ Questi cortei mascherati, che rappresentano il rovesciamento dei canoni caratteristico del regno dei morti, sono tipici dei periodi festivi che coincidono con l'inizio del nuovo ciclo stagionale. Il travestimento non doveva per forza far assumere all'individuo un aspetto animalesco: semplicemente indossare i propri panni usuali a rovescio, vestire abiti femminili o tingersi il viso di nero sortivano lo stesso effetto di rottura degli schemi tradizionali.³⁵¹ Anche il semplice cappuccio era segno di alterità in quanto poneva i giovani che lo indossavano in posizione intermedia tra i vivi e i defunti che impersonavano nel corteo.³⁵²

Ci sono due chiavi di lettura di queste usanze. In primo luogo, i cortei possono simboleggiare demoni della fertilità e la loro azione rituale la lotta tra i rappresentanti del vecchio e del nuovo anno al fine di favorire la crescita nel mondo animale e vegetale. Le azioni rituali fanno infatti riferimento all'animale nutrimento per l'uomo, al raccolto cerealicolo, ai fenomeni atmosferici e ai defunti che proteggono e promuovono la fertilità.³⁵³ In secondo luogo, i cortei possono rievocare le immagini della *wilde Jagd* "caccia selvaggia" o del *wütendes Heer* "schiera furiosa", ovvero di spiriti dei defunti che passano per l'atmosfera in un corteo rumoroso.³⁵⁴

³⁵⁰ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 448-451.

³⁵¹ Barillari Sonia M., *Immagini dell'Aldilà*, Roma, Meltemi, 1998, pp. 13-14.

³⁵² Meli Marcello, "L'arlecchino boreale", in *L'immagine riflessa. Testi, società, culture. Masca, maschera, masque, mask. Testi e iconografia nelle culture medievali*, a cura di Rosanna Brusegan, Margherita Lecco, Alessandro Zironi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 105.

³⁵³ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 452-453.

³⁵⁴ *Ibid.*, p. 449.

4.1.1.1 *Wilde Jagd e wütendes Heer*

C'è stato infatti un tempo in cui i morti vagavano sulla terra in torme o falangi, senza tuttavia intralciare la vita dei vivi. Si trattava di un popolo irrequieto che vagava tra cielo e terra. Il primo ad attribuirgli un nome è stato Orderico Vitale che, narrando l'incontro avvenuto nella notte del primo gennaio 1901 tra il prete Walchelin e la composita schiera dei morti aperta da un gigante,³⁵⁵ lo ha definito *familia Herlechini*.³⁵⁶ Secondo l'etimologia proposta da Marcello Meli, *Herlechinus* indica l'"appartenente al gioco della schiera", il "guerriero".³⁵⁷

Si tratta di una concezione pagana che in epoca cristiana assunse connotazioni demoniche, in quanto tale schiera venne considerata una torma errante di anime dannate³⁵⁸ oppure di anime purganti. Il loro vagare cesserà con l'introduzione del purgatorio che porrà fine all'interazione tra mondo dei vivi e dei morti. Tertulliano nel "De Anima" afferma che a comporre questo corteo siano le anime di coloro che sono morti prematuramente e che sono quindi destinate a vagare sulla terra in attesa del momento in cui la morte sarebbe sopraggiunta, qualora la loro vita non fosse stata stroncata precedentemente.³⁵⁹

Poiché le truppe fantasma vengono descritte anche come esercito di uomini armati, l'esercito spettrale si sovrappone, per vari tratti comuni, alla caccia selvaggia. In entrambi i casi si tratta di anime errabonde dall'incedere tumultuoso, accompagnato da un grande frastuono riconducibile al rumore delle armi oppure alla caccia accompagnata dal suono di corni e dall'abbaiare di cani. Gli avvistamenti si concentrano in determinati periodi in cui si attende il ritorno dei defunti, quali Ognissanti, Natale, Candelora, Carnevale, Venerdì Santo, Santa Walburga e San Giovanni. L'esercito furioso viene accostato anche ad un'altra apparizione di anime vaganti che, secondo la tradizione, viene chiamata "l'esercito di Dio" o "Bonas Res". Si tratta in questo caso di processioni notturne alle

³⁵⁵ Meisen Karl, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2001, p. 6.

³⁵⁶ Barillari Sonia M., *op. cit.*, pp. 15-16.

³⁵⁷ Meli Marcello, "L'arlecchino boreale", *op. cit.*, p. 79.

³⁵⁸ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 450-451.

³⁵⁹ Meisen Karl, *op. cit.*, pp. 9-11, 63.

quali possono unirsi anche le anime dei vivi che si staccano temporaneamente dal corpo.³⁶⁰

Numerose sono le interpretazioni del *wilder Jäger*. Secondo Jacob Grimm si tratterebbe del germanico dio della guerra Wodan che nella tradizione popolare diventa semplicemente la guida della caccia selvaggia. Quest'ultima potrebbe inoltre essere considerata come un fenomeno naturale e quindi il *wilder Jäger* sarebbe la bufera, il cinghiale inseguito il fulmine e la donna cacciata la moglie del vento. Otto Höfler vede invece in tali cortei una forma di culto odinico segreto praticato dai germani.³⁶¹

In conclusione, il culto dei defunti è connesso con la venerazione delle forze che favoriscono la crescita; l'antenato venerato può infatti fungere da potenza che promuove la fertilità. Con *Jól* si festeggia il nuovo anno che porterà rigenerazione, simboleggiata dalla rinascita della natura dopo un periodo di caos.³⁶²

4.1.2 Maghi e sciamani

Il termine “sciamano” deriva dal tunguso *saman* ed è giunto, con la mediazione del russo, alle lingue occidentali nelle quali indica qualsiasi “uomo di conoscenza” nelle culture pre-moderne. Secondo l'ipotesi più accreditata, il sostantivo deriverebbe dal sanscrito *samana-* “asceta buddhista”, mentre in vedico *saman* significava “canto”, “facoltà di emettere suoni”, “melodia liturgica”.³⁶³

Elias Lönnrot nella sua dissertazione *Om finnarnes magisk medicin* del 1832 riporta numerosi termini riferiti al “mago”, quali *tietäjä*, *tietomies* “saggio”, *loihtija* “incantatore”, *osaaja* “sapiente”, *laulaja* “cantore”, *runoja* “cantore di *runot*”, *lumoja* “mago”, *puolijumala* “semidio”, *poppamies* “stregone”, *myrrymies*, *intomies*, *haltiakas* “invasato”. Si deduce che le sue caratteristiche peculiari sono tutto sommato due, ovvero la conoscenza e la capacità di cantare e incantare, entrambe indispensabili per risolvere i

³⁶⁰ *Ibid.*, pp. 11-13, 16-17, 19, 21.

³⁶¹ *Ibid.*, pp. 38-40, 42.

³⁶² De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 454-455.

³⁶³ Melzi Daniele, *op. cit.*, 2011, p. 31.

problemi della comunità.³⁶⁴ Il finlandese conosce due termini, *tietäjä* e *noita*, i cui significati tendono sovente a sovrapporsi, tanto da essere diventati sinonimi.³⁶⁵

Il finlandese *tietäjä*, dal verbo *tietää* “sapere, conoscere” con il suffisso agente – *ja/-jä* “conoscitore, colui che conosce”, non è attestato al di fuori delle aree culturali della Finlandia settentrionale.³⁶⁶ Nella tradizione popolare finlandese il termine indicava una persona dotata di poteri sovranaturali e magici derivanti da una grande conoscenza. Il *tietäjä* conosceva la poesia di tematica kalevaliana, recitava incantesimi ed era in grado di curare gli ammalati.³⁶⁷

L’istituzione del *tietäjä* si è sviluppata come risposta al sorgere di nuove pratiche incantatorie e rituali basate su modelli germanici. La prima delle sue tre funzioni consisteva infatti nella trasmissione orale di testi, i quali diventavano in questo modo potenti oggetti della conoscenza, rendendo superflua l’acquisizione di tale sapere attraverso rituali di iniziazione sciamanica. Egli trasmetteva la mitologia e l’epica kalevaliana, dando loro forma e scegliendo quale materiale avrebbe acquisito valore storico, tramandandolo alle generazioni future. La narrazione o recitazione di miti diventa anche parte integrante della performance sciamanica in quanto indispensabile per la dissoluzione e la creazione del nuovo ordine cosmico.³⁶⁸ Alcuni studiosi, tra cui Anna-Leena Siikala, affermano l’istituzione del *tietäjä* costituisca uno stadio precedente a quello dello sciamanesimo vero e proprio.³⁶⁹ E difatti la funzione originaria del *runon laulaminen* “cantare *runot*” era quella di aiutare lo sciamano a cadere in trance e anche la comunità vi partecipava. Nella cultura Saami questa funzione veniva invece assolta dallo *yoik*.³⁷⁰ Inoltre, lo sciamano più abile era colui che conosceva meglio le tradizioni culturali del proprio popolo,³⁷¹ compresi gli incantesimi, anch’essi recitati nel metro kalevaliano³⁷².

Con l’incantesimo (fi. *loitsu*, plurale *loitsut*) il *tietäjä* era in grado di entrare in contatto direttamente con gli abitanti dell’Aldilà, non dipendendo più dai viaggi

³⁶⁴ Lindgren Lauri, De Anna Luigi G., *Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi n. 21*, Turku, Italian kielen ja kulttuurin seura ry, 2009, p. 18.

³⁶⁵ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁶⁶ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 180.

³⁶⁷ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁶⁸ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 180.

³⁶⁹ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁷⁰ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 188.

³⁷¹ *Ibid.*, p. 180.

³⁷² http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

dell'anima e dall'assistenza degli spiriti ausiliari. Il suo unico aiuto era costituito dal dio del tuono Ukko al quale era anche diretto l'agire rituale.³⁷³ Il *tietäjä* doveva conoscere l'origine di creature e fenomeni per poterli controllare. Egli poteva, ad esempio, far guarire da una malattia recitando o cantando le parole delle origini, *syntysanat*, e l'incantesimo che aveva creato lo spirito maligno da scacciare. Assieme a *noidat* (singolare *noita*) e *kansanparantajat*³⁷⁴, i *tietäjät* costituivano la categoria di persone in grado di mantenere l'equilibrio cosmico. Ad ogni creatura era infatti stato assegnato un determinato posto nell'universo e qualora essa ne avesse assunto uno di diverso, l'equilibrio sarebbe venuto a mancare. Compito del *tietäjä* era quello di ripristinare le creature nella giusta e armonica collocazione. Quanto appena descritto valeva anche per il corpo umano. Se un individuo si ammalava perché abbandonato dal proprio *haltia*, il cui posto veniva occupato da un altro, il *tietäjä* doveva intervenire per ristabilire la situazione armonica iniziale.³⁷⁵ Esisteva inoltre una particolare tipologia di *loitsut* chiamata *mana* che veniva usata per scacciare gli spiriti maligni dal corpo dell'ammalato.³⁷⁶

Le tecniche incantatorie non si oppongono nettamente allo sciamanesimo tradizionale, ma possono fungere da complemento oppure indicare diversi tipi di specialisti impiegati durante il rituale di una data comunità. Al termine *noita* veniva tuttavia attribuita una connotazione negativa, quasi ad indicare una sorta di competizione tra queste due pratiche;³⁷⁷ inoltre con l'avvento del cristianesimo i *noidat* sarebbero stati ritenuti individui pericolosi.³⁷⁸

Il finlandese *noita* deriva dal proto ugrofinnico **nojta*, che designava lo sciamano che entrava inconsciamente in trance, nonché i temuti sciamani Saami. Nelle tradizioni finno-careliane indicava un individuo estraneo al gruppo sociale e noto per i suoi poteri magici.³⁷⁹ Il *tietäjä* aveva invece un preciso ruolo all'interno della comunità, svolgendo

³⁷³ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 180.

³⁷⁴ "Guaritori". Esistono ancora oggi in numerose zone della Finlandia con il nome di *kuppaaja* e la loro pratica viene detta *kuppaus*. Una curiosa pratica per purificare il sangue del malato consiste nel praticare dei fori sulla schiena ed inserirvi dei corni da cui estrarre il sangue infetto.

³⁷⁵ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁷⁶ http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁷⁷ Cornelius Hasselblatt, Adriaan van der Hoeven, *Finno-Ugric Folklore, Myth and Cultural Identity, Proceedings of the Fifth International Symposium on Finno-Ugric Languages in Groningen, University of Groningen, June 7-9, 2011*, Maastricht, Shaker Publishing, 2012, p. 28.

³⁷⁸ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁷⁹ Cornelius Hasselblatt, Adriaan van der Hoeven, *op. cit.*, pp. 28, 36-38.

compiti che nessun altro poteva assolvere, come recarsi nei luoghi sacri. Egli era tenuto in gran rispetto, tanto che le sue parole venivano equiparate a quelle divine.³⁸⁰

La dicotomia tra le due istituzioni è presente anche nel *Kalevala*. In esso il *tietäjä* trova il suo rappresentante nella figura di Väinämöinen, definito *tietäjä iän-ikuinen* (XVI runo, v. 2)³⁸¹ “l’eterno sapiente”, mentre la figura del *noita* dal fabbro sempiterno Ilmarinen.³⁸²

In conclusione, il *tietäjä* incarnava la conoscenza, usata in origine per raggiungere un’altra dimensione. Tale conoscenza veniva acquisita recandosi in cimiteri per ricevere consiglio dai defunti.³⁸³ Da questo punto di vista Óðinn nello *Hárbaðzljóð* dimostra di essere esperto nella consultazione dei defunti da cui trae conoscenza.³⁸⁴ Egli afferma infatti di aver appreso “quelle parole taglienti” (*Hrbl*, str. 43¹) “dai vecchi che abitano nelle selve del mondo” (*Hrbl*, str. 44) ossia, come chiarisce Þórr, dai tumuli sepolcrali (*Hrbl*, str. 45). Un ulteriore esempio viene fornito dai *Baldrs draumar* in cui Óðinn si reca a *Hel* presso la tomba di una *völva* defunta per apprendere il significato dei sogni del figlio. Limitatamente a questa funzione di acquisizione del sapere dai defunti, condivisa nell’ambiente finnico da Väinämöinen, Óðinn sarebbe un *tietäjä*.

4.2 SEELENVORSTELLUNGEN

La concezione dell’anima in un popolo come i finni che porta con sé i tratti della religione animistica e naturalistica della società uralica, poi evolutasi in ciò che viene definito da Danilo Gheno “animismo avanzato” in epoca ugrofinnica,³⁸⁵ è caratterizzata da un legame stretto tra uomo e natura. Già nella sua lista di divinità pagane del 1551, Mikael Agricola afferma infatti che i finni adoravano anche pietre, ceppi (forse di alberi sacri), le stelle e la luna.³⁸⁶

³⁸⁰ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁸¹ <http://www.finlit.fi/kalevala/> (ultimo accesso 18/ 07/ 2014).

³⁸² Cornelius Hasselblatt, Adriaan van der Hoeven, *op. cit.*, pp. 36-38.

³⁸³ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 183.

³⁸⁴ Davidson H. R. Ellis, *Gods and Myths of Northern Europe*, London, Penguin, 1964, pp. 140, 146.

³⁸⁵ Gheno Danilo, *Compendio di filologia ugrofinnica (uralica)*, Firenze, Cooperativa Libreria Universitatis Studii Fiorentini, 1977, pp. 41-43.

³⁸⁶ Wessman Anna, *Iron Age cemeteries and Hiisi sites: is there a connection?* <http://www.folklore.ee/folklore/vol42/wessman.pdf> (ultimo accesso 14.09.2014), p. 10.

L'anima presso i finni prendeva il nome di *haltia*, termine che indicava lo spirito protettore di elementi naturali e dell'uomo.³⁸⁷ Gli *haltiat* vennero successivamente considerati *tontut* (singolare *tonttu*).

I *tontut* assumevano nomi e aspetto diversi a seconda dell'elemento protetto: ad esempio il *saunatonnttu* "tonttu della sauna" poteva essere nero come il fumo oppure tutto pulito. Il loro sesso era abbastanza libero anche se in genere i *tuntut* che si trovavano nella cucina o nella stalla erano di sesso femminile. Quando in una casa c'era un *tonttu*, che in tal caso assumeva il nome di *kotitonttu*, calore e atmosfera piacevole non mancavano e il pane preparato era migliore rispetto alle abitazioni prive di *tonttu*.³⁸⁸

A differenza dello *haltia*, i concetti di *hamingja* e *fylgja*, attestati solo in testi norreni,³⁸⁹ sono esclusivamente riferiti all'uomo. Le due concezioni non sono tuttavia del tutto separate, presentando infatti alcuni punti di contatto.

Il termine *haltia*, come afferma Comparetti, è di origine straniera ma il concetto appartiene all'antica ideologia finnica secondo cui ogni uomo - come pure ogni elemento della natura - possedeva un proprio *haltia*, ovvero uno spirito protettore,³⁹⁰ un nume tutelare, un genio che, dopo averlo creato, se ne prendeva cura. Ogni essere non era quindi protetto soltanto da una divinità suprema. L'espressione *metsän haltia*, ad esempio, non indica il dio del bosco Tapio, bensì lo *haltia* o spirito protettore di un boschetto. Gli *haltiat* non erano legati all'oggetto ma liberi di muoversi, possedendo una forma e un'anima proprie. Il loro essere non era vincolato all'esistenza del singolo elemento perché, sebbene nella natura ogni oggetto fosse provvisto di un *haltia*, la loro protezione si estendeva all'intera specie. Di conseguenza il singolo elemento poteva scomparire ma lo *haltia* rimaneva presente in eterno nella categoria cui apparteneva il "protetto". Anche la *hamingja* nel mondo germanico non era vincolata al singolo ma indicava la fortuna che contraddistingueva una determinata *Sippe* e che quindi veniva tramandata di generazione in generazione, non estinguendosi con la morte di un singolo membro. Questo concetto non può essere disgiunto da quello di "fato", in quanto entrambi collegati agli elementi

³⁸⁷ Comparetti Domenico, *The Traditional Poetry of the Finns*, London, New York and Bombay, Longmans, Green, and Co, 1898, p. 184.

³⁸⁸ http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014).

³⁸⁹ Falluomini Carla, "Anima e corpo nella cultura norrena", in *Romanobarbarica 20*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 2010-2011, p. 86.

³⁹⁰ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 183.

naturali, alla terra e ai Vani.³⁹¹ Anche la *hamingja* è, seppur indirettamente, legata alla natura, non come vero e proprio spirito protettore, bensì per la connessione alla fertilità e prosperità della *Sippe* che ne permette la continuità.

A seconda della natura dell'elemento o dell'indole della persona, gli *haltiat* avevano caratteristiche più o meno positive. Verso l'elemento tutelato erano ovviamente sempre bendisposti ma verso gli altri si comportavano alla stregua di divinità, facendo loro del bene oppure del male. Originariamente erano gli elementi naturali stessi ad essere venerati, solo successivamente si sviluppò la concezione secondo cui il divino era contenuto e si nascondeva nella natura, agendo invisibile alla maggioranza degli uomini.³⁹² I *tietäjät* erano in grado di abbandonare momentaneamente il proprio corpo fisico e di librarsi come spiriti o *haltiat*. Tra le varie espressioni finlandesi per indicare lo stato di trance, “*olla haltiaksi*” significa letteralmente “diventare *haltia*”³⁹³ (sostantivo *haltia* con suffisso traslativo *-ksi* che indica una trasformazione) mentre “*olla haltioissa*”, ovvero “essere negli *haltiat*” (sostantivo plurale *haltiat* con suffisso inessivo *-ssa* la cui forma plurale diventa *-i-ssa*), allude alla situazione in cui lo sciamano, durante la recitazione degli scongiuri, veniva a trovarsi sotto l'influsso dei propri *haltiat* in quanto l'individuo ne poteva possedere più di uno³⁹⁴. Durante l'estasi lo sciamano era in grado di dominare le forze della natura poiché agiva come demone o in uno stato demoniaco detto *haltio*, dando origine ad un'azione demoniaca, nel senso di *haltioita*, ovvero “operare da mago o in estasi sciamanica”.³⁹⁵ Poiché l'uomo primitivo non era in grado di immaginare le forze della natura diversamente da quelle che albergavano dentro di sé, esse dovevano per forza essere spiriti che si trovavano nell'elemento naturale. Tale oggetto materiale poteva fungere da forma corporea dello spirito anche se talvolta usciva da questa simbiosi per assumere l'aspetto di persone, animali, lingue di fuoco, fiocchi di neve...³⁹⁶

³⁹¹ Scovazzi Marco, *Antiche Saghe Islandesi*, Torino, Einaudi Editore, 1973, p. XV.

³⁹² Castrèn Alexander, *Vorlesungen über die finnische Mythologie*. Im Auftrage der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften aus dem Schwedischen übertragen und mit Anmerkungen begleitet von A. Schiefner, St. Petersburg, Buchdruckerei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, 1853, pp. 105-106.

³⁹³ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 184.

³⁹⁴ Castrèn Alexander, *op. cit.*, p. 170.

³⁹⁵ Comparetti Domenico, *op. cit.*, p. 226.

³⁹⁶ Castrèn Alexander, *op. cit.*, pp. 161-162.

Anche l'uomo possedeva il proprio *haltia* che lo accompagnava durante la vita predicendogli avvenimenti futuri³⁹⁷ e grazie al cui sostegno e ispirazione le sue imprese godevano di buona fortuna.³⁹⁸ Ed infatti l'espressione finlandese *onni* "fortuna" sarebbe soltanto un'altra parola per indicare lo stesso concetto.³⁹⁹ *Haltia* riassume in sé i due concetti germanici: da un lato equivale alla *fylgja* perché si cura del singolo elemento mentre è in vita; dall'altro alla *hamingja* perché questa protezione che gli spetta deriva dall'appartenenza ad una determinata categoria all'interno della quale lo *haltia* rimane presente anche dopo la morte dell'elemento. Nonostante tale spirito protettore rappresentasse la natura dell'uomo, per i finni dell'epoca preistorica, esso risiedeva in fenditure rocciose oppure sotto pietre, massi e pini.⁴⁰⁰

Come precedentemente menzionato, la *hamingja* designava spesso la "fortuna determinata dalla *Sippe*" (*durch die Sippe bestimmtes Glück*) mentre il suo antonimo *úhamingja* la sfortuna che perseguitava i membri della stirpe.⁴⁰¹ L'*Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*⁴⁰² le attribuisce anche il significato di "spirito protettore" (*Schutzgeist*) che accompagna l'uomo durante la sua esistenza.⁴⁰³ In apparenza ciò complica la situazione, divenendo più complesso distinguerla dalla *fylgja*, anch'essa "spirito protettore, colei che accompagna" nel senso di anima invisibile che segue l'uomo. Più esplicitamente *fylgja* sarebbe la fortuna del singolo individuo che lo accompagna dalla nascita alla morte, rimanendo tuttavia disgiunta dalle sorti della *Sippe*.⁴⁰⁴ Proprio grazie al concetto finnico di *haltia*, De Vries sostiene non sia possibile pensare alla *hamingja* senza la *fylgja* e che debbano essere quindi compresenti:⁴⁰⁵ l'individuo possiede infatti una fortuna caratteristica della *Sippe* e una fortuna "personale" che viene meno al momento della morte. Presso i finni queste due tipologie di "fortuna" si fondono nel concetto di *haltia* che è allo stesso tempo fortuna caratteristica della *suku* e fortuna del singolo.

³⁹⁷ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 224.

³⁹⁸ Castrèn Alexander, *op. cit.*, p. 170.

³⁹⁹ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 224.

⁴⁰⁰ Castrèn Alexander, *op. cit.*, pp. 172-173.

⁴⁰¹ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 174.

⁴⁰² De Vries Jan, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000.

⁴⁰³ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 222.

⁴⁰⁴ Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. XV.

⁴⁰⁵ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 224.

La *hamingja* può anche riferirsi alla forza emanata dall'uomo e quindi avvicinarsi al concetto di *mana*, ossia di influenza o forza non fisica, e in un certo senso sovranaturale⁴⁰⁶, presente sia nell'uomo sia negli elementi naturali. De Vries introduce il concetto di *mana* alla stregua della descrizione di un *haltia*, ossia spiegando come secondo i germani in quasi ogni elemento naturale risiedeva uno spirito protettore che costituiva l'espressione individuale della forza agente nell'elemento e come tale uno spirito "personale" e non della specie come un *haltia*, che aveva anche una funzione protettiva. Da questi spiriti dimoranti nella natura sarebbero derivati i demoni della vegetazione, ossia esseri rassomiglianti l'uomo che vivevano in alberi e piante, diventando anche oggetto di culto. Anche il corpo umano conteneva *mana* che continuava ad essere irradiato dopo la morte. Questa forza era presente in particolare nelle unghie e nei capelli che, venendo portati sciolti dai germani, indicavano una particolare potenza. Essa si poteva riversare anche negli oggetti con cui queste parti venivano in contatto; il pettine era perciò considerato un sostituto della personalità.⁴⁰⁷ Significativo è a questo proposito l'episodio della morte di Lemminkäinen, annunciata alla moglie Kyllikki e alla madre dal sanguinare del pettine del ragazzo:

*Katsoi illalla sukoo,
huomenella harjoansa;
niin päivänä muutana,
huomenna moniahana
jo veri suasta vuoti,
hurme harjasta norahti.*⁴⁰⁸

[Guardava il pettine la sera, / la sua spazzola alla mattina; / così un giorno come altri, / una mattina tra le tante, / il sangue sgorgò dal pettine, / la linfa zampillò dalla spazzola.]⁴⁰⁹

Hamingja può anche essere sinonimo di *hamhleyppa* che si riferiva a coloro che avevano lasciato libero il proprio *hamr*, ossia la forma fisica dell'anima che poteva assumere aspetto teriomorfo. Si poteva cambiare aspetto esteriore anche vestendo pelli e trasformandosi in animale. Ma la questione centrale non era il cambiamento esterno, bensì quello interiore che consisteva nella metamorfosi dell'anima, tanto che la persona

⁴⁰⁶ *Ibid.*, p. 276.

⁴⁰⁷ *Ibid.*, pp. 261, 284-285.

⁴⁰⁸ <http://www.finlit.fi/kalevala/>, XV 23-28 (ultimo accesso 11.09.2014).

⁴⁰⁹ Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, a cura di Marcello Ganassini, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010, XV 23-28.

diventava essa stessa l'animale in questione.⁴¹⁰ Nella *Saga dei Volsunghi*, ad esempio, Sigmundr e Sinfjötli, vestendo le pelli di lupo che avevano trovato appese in una capanna di due uomini (*berserkir*) assopiti, divennero loro stessi lupi, o meglio *berserkir* per effetto delle *qualità sovranaturali* che tali pelli continuavano a possedere.⁴¹¹

Le anime teriomorfe avevano una propria fisicità e di conseguenza potevano essere uccise;⁴¹² un esempio si trova nella parte in prosa del *HHv* dove lo jarl Franmarr, che aveva assunto la forma di aquila in virtù di magia per proteggere Sigrlinn, figlia del re, e Alof sua figlia, viene trafitto dalla lancia di Attila.⁴¹³ Procopio nel *De Bello Gothico* riferisce che un popolo stanziato lungo le coste del Mare del Nord credeva le anime invisibili dei defunti avessero un proprio peso perché la nave, su cui venivano caricate al fine di essere trasportate sulle coste inglesi, affondava nell'acqua fino al bordo.⁴¹⁴

In prossimità della morte la *hamingja* può passare al corpo del figlio o di un congiunto particolarmente caro, credenza che si rispecchia anche nell'usanza di dare al neonato il nome di un membro della *Sippe* morto da poco tempo, permettendogli in questo modo di continuare a vivere nel corpo del fanciullo.⁴¹⁵ Le *hamingjur* potevano assumere anche l'aspetto di donne gigantesche oltre che di animali, in quanto discendevano ed erano state allevate dai giganti. Il loro aspetto si spiega in base alla fisionomica: i tratti psico-fisici di una persona ne rivelano la sua natura più profonda e la buona sorte e quindi il passaggio ad un membro della *Sippe* garantisce la trasmissione dei tratti somatici – nonché della fortuna di famiglia - ai discendenti. La *hamingja* poteva manifestarsi anche in stati di sonno profondo o trance: si riteneva perciò pericoloso risvegliare una persona la cui anima era fuoriuscita in quanto, a causa della modificata posizione del corpo, avrebbe perso la via per farvi ritorno.⁴¹⁶

Nel concetto di *hamingja* si sono quindi mescolate due concezioni, una connessa con lo *hamr* e indicante l'“involucro esterno dell'anima” da cui *hamingja* come capacità di lasciare uscire il proprio *hamr* per influenzare gli altri; l'altra riprende il significato di

⁴¹⁰ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 223.

⁴¹¹ Meli Marcello, *La Saga dei Volsunghi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, p. 71.

⁴¹² De Vries Jan, *op. cit.*, p. 223.

⁴¹³ Scardigli Piergiuseppe, *op.cit.*, p. 161.

⁴¹⁴ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 219.

⁴¹⁵ *Ibid.*, p. 218.

⁴¹⁶ *Ibid.*, p. 220.

hamr quale “*Eihaut, Glückshaube*” da cui deriva il concetto di *hamingja* come fortuna, *mana* e spirito protettore.⁴¹⁷

Come in precedenza accennato, *hamingja* si sovrappone sovente a *fylgja*, termine norreno che significa “accompagnamento”(tmod. *Begleitung*), “seguito”(tmod. *Gefolge*) e “spirito protettore”(tmod. *Schutzgeist*)⁴¹⁸ ed indica l’anima invisibile che segue l’uomo. Essa può assumere l’aspetto di una donna (in tal caso si parla di *fylgjukona*) e chi la incontra apprende che la persona a cui apparteneva è morta.⁴¹⁹ In *HHv Helgi*, sentendo vicina l’ora della sua morte, afferma che i suoi spiriti protettori avevano fatto visita al fratello Hedhinn quando quest’ ultimo si era imbattuto nella trollessa a cavallo di un lupo e avente per briglie serpenti.⁴²⁰ In questo caso *fylgja* si sovrappone a *hamingja* poiché l’atto di presentarsi ad un parente e offrirsi di seguirlo indica un momento di passaggio ad una nuova generazione. Si configura quindi come spirito protettore della *Sippe* anche se talvolta ce ne possono essere più di una, fatto dovuto alla somma delle *fylgjur* dei singoli componenti. Come la *hamingja* anch’essa può essere espressione della personalità, della natura dell’anima dell’individuo. Può assumere forma animale e umana ed essere non solo la proiezione esterna, ma anche l’essere spirituale che esprime la forza dell’anima caratterizzante il singolo; inoltre essa può intendersi anche come essere che esiste fuori dall’uomo e lo guida.⁴²¹ Come esempio di *fylgja* quale espressione della personalità, è significativo l’episodio della discesa di Brunilde agli inferi: percorrendo *helvegr* si imbatte in una gigantessa che in verità rappresenta la sua *fylgja* di Sigrðrifa, ossia la giovane che aveva insegnato la sapienza delle rune a *Sigurðr ungr* e perciò diversa dalla *fylgja* di Brunhilðr che, avendo conosciuto *Sigurðr fáfnisbani*, aveva visto in lui l’uomo a lei adatto.⁴²²

Altri termini norreni relativi all’anima sono *önd* e il cotematico *andi* esclusivamente norreni, *fjör* e *sefi* realizzati anche in altre lingue germaniche. *Önd*, “soffio”, “respiro” è un concetto privo di connotazioni intellettuali o spirituali che indica, in testi non cristiani, la forza conferita dalla divinità che anima il corpo. Quando essa viene a mancare sopraggiunge la morte, come dimostrano le espressioni norrene *láta önd* “morire” e

⁴¹⁷ *Ibid.*, p. 224.

⁴¹⁸ De Vries Jan, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, op. cit.

⁴¹⁹ De Vries Jan, op. cit., pp. 224-226.

⁴²⁰ Scardigli Piergiuseppe, op. cit., pp. 165-166.

⁴²¹ De Vries Jan, op. cit., pp. 226-228.

⁴²² Scardigli Piergiuseppe, op. cit., p. 259.

andlát “morte”. *Fjör* in contesti non cristiani rappresenta la forza vitale presente nel corpo, estendendosi talvolta ad indicare la carne, il sangue e la vita. Anch’essa abbandona il corpo al momento della morte. Ed infine *sefi* che nell’Edda poetica designa una condizione interiore che controlla l’intelletto e le emozioni.⁴²³

4.2.1 Espressioni finlandesi relative all’estasi sciamanica

Oltre alle espressioni *olla haltiaksi* e *olla haltioissa* menzionate nel paragrafo precedente, le quali indicano l’azione di cadere in trance diventando *haltiat* o trovandosi presso di essi, ce ne sono altre che fanno esplicitamente riferimento alla terra dei morti – *kuolleiden maa* - oppure al concreto “cadere” in un’altra dimensione.

Alcune di queste espressioni fanno apertamente riferimento a *Tuonela* come luogo dove lo spirito guida dello sciamano si reca per informarsi sull’anima dell’ammalato e riportarla con sé nel regno dei vivi. Questo concetto è esplicito nelle espressioni *Tuonelassa käydä* e *Tuonelassa vaeltaa* “camminare a *Tuonela*”, che indicano il cadere nello stato di estasi dello sciamano.⁴²⁴ *Tuonelassa käydä* significa letteralmente “visitare *Tuonela*”; il verbo *käydä* indica infatti che si tratta di un viaggio di andata e ritorno, a differenza di *mennä*, semplicemente “andare”. In un’altra variante compare la germanica *Valhøll: vaipua ekstaasiin ja vaeltaa ruumin ulkopuolella walhallaan*,⁴²⁵ la cui traduzione letterale è “cadere in estasi e camminare fuori dal corpo verso la *Valhøll*”. Il sostantivo *ruumis* allude esplicitamente al cadavere e non al corpo vivo, che sarebbe altrimenti *keho* in finlandese moderno.

Anche il termine *lovi*, “fessura”,⁴²⁶ “fenditura rocciosa” compare in espressioni che indicano il viaggio spirituale attraverso un buco per raggiungere un’altra realtà.⁴²⁷ Nella mitologia finlandese, *lovi* indica un luogo oppure una condizione sovranaturale. Poteva trattarsi di una terra dei morti sottomarina – situata ad esempio sul fondo di un lago - o

⁴²³ Falluomini Carla, *op. cit.*, pp. 86-91, 94.

⁴²⁴ Pentikäinen Y. Juha, pp. 182, 204-205.

⁴²⁵ *Ibid.*, p. 178.

⁴²⁶ Rekiaro Ilkka, Robinson Douglas, *Suomi-Englanti-Suomi Sanakirja*, Jyväskylä, Gummerus Kirjapaino, 2009.

⁴²⁷ Pentikäinen Y. Juha, *op. cit.*, p. 179

sotterranea, oppure di una cavità tra il mondo dei vivi e dei defunti.⁴²⁸ Il termine è noto perché contenuto nelle espressioni tra loro equivalenti *langeta loveen* e *loveenlankeaminen*. *Langeta loveen* significa letteralmente “cadere nella fessura” ma l’intera espressione viene resa con “cadere in trance”⁴²⁹. *Loveenlankeaminen*, termine che compare anche nella traduzione finlandese della Bibbia, si riferisce nella tradizione popolare al viaggio compiuto dallo sciamano nel regno dei defunti per interrogare gli antenati. Talvolta viene usato per indicare l’area dove i popoli antichi erano soliti esercitare pratiche estatiche.⁴³⁰

4.2.2 Le anime dei defunti nella tradizione finnica

L’anima del vivente è completamente diversa dallo spirito del defunto. A quest’ultimo manca infatti la forza vitale che si rigenera continuamente ed è perciò, qualsiasi forma esso assuma, il morto stesso. Lo spirito del defunto (tmod. *Totengeist*) è ciò che dopo la morte continua a vivere come ombra e privo di fisicità, ed è quindi l’intera persona, non una parte di essa, la cui caratteristica principale è l’assenza di anima. Mentre nella letteratura medievale scandinava si trovano di frequente vicende paurose che hanno per protagonista il cadavere vivente – il cosiddetto *draugr* – che tormenta i viventi,⁴³¹ nel mondo finnico gli spiriti dei morti assumevano diversi nomi: *Manalainen*, *Keiju* (*Kejuinen*, *Kejukainen*), *Männingäiset*, *Kööpelit*, *Peiko* (*Peikko*, *Peijainen*, *Peijakas*). Tuttavia non è chiaro se a denominazioni differenti corrispondano tipologie di spiriti diverse.⁴³² Castrèn, dopo una breve descrizione delle loro peculiarità, afferma che i primi tre sopra menzionati posso essere tra loro sinonimi. Non tutti però sono strettamente attinenti al regno dei morti, alcuni infatti presentano una connotazione più folclorica e riprendono il tradizionale motivo della paura verso i morti.

Manalainen si riferisce ad un essere sotterraneo, ossia ad un abitante di *Manala*, ma viene talvolta impiegato come epiteto riferito al dio dei morti Tuoni. *Keiju*, *Kejuinen*, *Kejukainen* viene ricondotto da Castrèn ai verbi *keijun*, *keikun* “dondolare, mettere in

⁴²⁸ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Lovi> (ultimo accesso 18.08.2014).

⁴²⁹ Rekiaro Ilkka, Robinson Douglas, *Suomi-Englanti-Suomi Sanakirja*, op. cit.

⁴³⁰ <http://fi.wikipedia.org/wiki/Lovi> (ultimo accesso 18.08.2014).

⁴³¹ De Vries Jan, op. cit., pp. 228-229.

⁴³² Castrèn Alexander, op. cit., p. 123.

movimento” e si riferisce ad un essere che si libra nell’aria. Secondo Ganander si tratterebbe di spiriti vitali distrutti (tmod. *zerstörte Lebensgeister*), piccoli elfi, geni volanti simili a fiocchi di neve, strisce di fuoco o piccole bamboline che possono essere bianchi o neri, buoni o cattivi.⁴³³ Anche nella tradizione germanica le anime dei defunti visibili nel periodo di trapasso, ovvero quando la luce diurna comincia a crescere, si manifestano come fiamme, fumo o nebbia, nonché come uccelli, serpenti e altri animali collegati alla fertilità.⁴³⁴ Del *Keiju* si racconta che appaia a particolari persone in occasione di cortei funebri in cimiteri o per la via, che si trovi presso il letto di morte dell’ammalato e che emani nella stanza del defunto odore di cadavere. Con il suo appoggio si possono tormentare i nemici qualora si prendano le ossa o le ceneri del defunto e vengano messe nella camera da letto dell’individuo da punire. Più vicina al gusto per lo *Spuk* risulta la descrizione dei *Männingäiset*, sempre secondo Ganander, “ombre” o “spettri delle chiese”(tmod. *Kirchengesperster*) che si collocano in fosse, fenditure lungo le montagne o in luoghi isolati per spaventare i passanti.⁴³⁵ Il termine è documentato per la prima volta nella lista di divinità finniche del vescovo Mikael Agricola del XVI secolo riferendosi a parenti defunti che venivano riconciliati attraverso sacrifici.⁴³⁶ Stando sempre alle informazioni di Agricola, i *Männingäiset* sarebbero stati venerati dagli antichi finni come vere divinità che favorivano l’unione coniugale. Completamente diverso dai precedenti è il *Kööpeli* a cui viene attribuito il significato di “spettro del bosco” oppure di spirito o spettro che si trova in case, vecchi castelli, sul patibolo e in luoghi di sepoltura assaltando l’uomo. Questo spirito sarebbe attribuito ai defunti che in vita hanno commesso reati particolarmente gravi e, non avendo ottenuto per questo motivo degna sepoltura, si intrattengono sulla terra ed in particolare dove si trova il loro cadavere.⁴³⁷ Anche presso i germani le anime “imperfette” di coloro che erano morti di morte violenta, guerrieri caduti in battaglia, giustiziati ma anche bambini non battezzati, che non avevano potuto compiere il viaggio nell’Aldilà, rimanevano nello spazio atmosferico o sulla terra fino al periodo del trapasso.⁴³⁸ Il termine *Kööpeli* sembra derivare dal Coboldo germanico che, come in precedenza ricordato, nelle più antiche

⁴³³ *Ibid.*, p. 124.

⁴³⁴ Meli Marcello, “Il cammino dei morti”, *op. cit.*, pp. 389-391.

⁴³⁵ Castrèn Alexander, *op. cit.*, p. 124.

⁴³⁶ Cornelius Hasselblatt, Adriaan van der Hoeven, *op. cit.*, p. 157.

⁴³⁷ Castrèn Alexander, *op. cit.*, pp. 124-125.

⁴³⁸ Meli Marcello, “Il cammino dei morti”, *op. cit.*, pp. 390-391.

testimonianze medio alto tedesche era una figura incisa nel legno o nella cera tanto da ricordare le divinità tutelari della casa che venivano adorate in determinati periodi dell'anno con sacrifici.⁴³⁹ Ed infine *Peiko*, come sinonimo di *Piru*, *Lempo*, *Perkele*, *Hiisi*, indica sia un essere supremo sia lo spirito dei defunti. Quest' ultimo significato è il più antico e testimoniato anche dall'espressione "*peijaiset*", ovvero "esequie".⁴⁴⁰

4.2.3 I morti non giacciono tranquilli

Il termine norreno *draugr*, "Gespenst, Wiedergänger",⁴⁴¹ faceva riferimento a quei morti che potevano vagare sulla terra non soltanto individualmente come fantasmi o *revenants* ma anche in torme, falangi e cortei che occupavano lo stesso spazio dei viventi.⁴⁴² Nelle saghe vengono presentati come assassini, sebbene in origine l'espressione indicasse un essere che arrecava danni ai viventi.⁴⁴³ I *draugar* norreni sono sprovvisti di un'anima e ritornano a tormentare i vivi con il proprio corpo⁴⁴⁴ che assume l'aspetto di una salma in putrefazione, *grosso come un bue* (*Eyr*, cap. LXIII e *Grettis Saga*, cap. 32), di carnagione blu scuro (*Grettis Saga*, cap. 32) o comunque scuro, *scuro come l'inferno* (*Eyr*, cap. LXIII). Il cadavere diventa talmente pesante che gli uomini riescono a trasportarlo a fatica e devono ricorrere addirittura alla forza di alcuni buoi (*Eyr*, cap. XXXIV e *Grettis Saga*, cap. 32) per trainarlo oppure usare una stanga per sollevarlo dalla fossa e farlo rotolare fino alla pira (*Eyr*, cap. LXIII). Nella *Grettis Saga* il *draugr* del pastore Glam viene descritto come un mostro con il capo orribilmente grande e dall'aspetto enorme. Esso non assomiglia ad alcun essere umano, si tratta di uno spirito impuro dalla forza sovrumana (*Grettis saga*, cap. 35).

Le vicende che hanno per protagonisti i *revenants* iniziano generalmente con lo *Spuk* dovuto alla presenza del *draugr* che tormenta i viventi, rendendo loro impossibile rimanere nel luogo infestato (*Grettis Saga*, cap. 33), e terminano con la sua eliminazione fisica che ristabilisce la tranquillità all'interno della comunità. La paura può essere

⁴³⁹ De Vries Jan, *op. cit.*, pp. 176-256.

⁴⁴⁰ Castrèn Alexander, *op. cit.*, pp. 125-126.

⁴⁴¹ De Vries Jan, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, *op. cit.*

⁴⁴² Barillari Sonia M., *op. cit.*, pp.15-16.

⁴⁴³ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 231.

⁴⁴⁴ Barillari Sonia M., *op. cit.*, p. 31.

spiegata dal punto di vista psicologico, ossia ricollegandola ad allucinazioni o a stati alterati provocati da fenomeni acustici e ottici fuori dall'ordinario, come descritto in *Eyr*, cap. XXXIV:

Spesso gli uomini udivano fuori dei grandi rumori in vicinanza di Hvamm [luogo dove Torolf "gambastorta" era morto]; e gli uomini si avvidero anche di questo, che spesso si sentiva cavalcare per le case.⁴⁴⁵

Questa sensazione viene avvertita nelle tempestose notti invernali, in particolare nel periodo di *Jól* durante il quale si attende il ritorno dei morti sulla terra.⁴⁴⁶ A fare da scenario all'azione funesta dei *draugar* sono l'oscurità totale, il vento ululante e la tempesta di neve (*Grettis Saga*, cap. 32). La paura per la propria incolumità e la convinzione di imbattersi in esseri malevoli è così viva che si rinviavano persino le ricerche di una persona scomparsa in tale giornata. Nella *Grettis Saga* (cap. 33) si dice infatti:

Thorhall wanted to organize a search for the shepherd, but the church-goers were unwilling and said they were not going to expose themselves to trolls in the night.⁴⁴⁷

Le apparizioni diminuiscono con l'arrivo della primavera e delle giornate più lunghe, cosicché il pericolo sparisce fino al ritorno dell'inverno (*Grettis Saga*, cap. 33). Il viaggio celeste delle anime viene infatti intrapreso con più facilità dopo il solstizio d'inverno e con l'accrescere della luce diurna.⁴⁴⁸

La comparsa dei *draugar* è accompagnata da rumori inquietanti che possono essere muggiti dalla potenza sovranaturale, come nel caso del torello nato dalla mucca "fecondata" dallo spettro di Torolf "gambastorta" (*Eyr*, cap. LXIII), grandi frastuoni (*Eyr*, cap. LI) oppure rumore di oggetti che vanno in frantumi (*Eyr*, cap. LIV). Glam nella *Grettis Saga* (cap. 32) prende invece l'abitudine di mettersi seduto sul tetto e di battere violentemente i talloni contro di esso, tanto che la casa sembra crollare.

Come precedentemente menzionato, a perseguire i vivi è il corpo del morto e non la sua anima, in quanto essa è già dipartita in occasione della prima morte apparente. Il

⁴⁴⁵ Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. 60.

⁴⁴⁶ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 231.

⁴⁴⁷ Fox Denton and Pálsson Hermann, *Grettir's Saga*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 1974, p. 74.

⁴⁴⁸ Meli Marcello, "Il cammino dei morti", *op. cit.*, p. 398.

tormentare i vivi costituisce quindi un processo di purificazione al termine del quale il defunto può ascendere alle dimore divine al momento opportuno, oppure rimanere sulla terra pacificato. È perciò il corpo fisico che deve essere eliminato indipendentemente dalla tipologia di *draugr* con cui si ha a che fare. Solitamente il cadavere viene bruciato per permetterne la completa distruzione e le sue ceneri gettate in mare o sparse nel vento,⁴⁴⁹ come riportato in *Eyr*, cap. LXIII:

*C'era un vento violento che spargeva in giro, per ampio tratto, la cenere, quando il cadavere cominciò a bruciare; ma le ceneri che riuscirono ad afferrare furono gettate in mare.*⁴⁵⁰

Altrimenti le ceneri vengono sepolte lontano dai sentieri percorsi da uomini e animali (*Grettis Saga*, cap. 35):

*Then they set to work and burned Glam to ashes, gathered them into a skin bag, and buried them into a place far away from all paths of men and pastures of animals.*⁴⁵¹

Anche i cadaveri di maghi pericolosi sono bruciati e le loro ceneri gettate in mare nel caso in cui continuino a tormentare i vivi. Nonostante vengano uccisi cautamente per paura che si trasformino in spiriti maligni, questa precauzione non è talvolta sufficiente ad infliggere loro la seconda morte, come accade nel caso di Gullveig che gli Asi bruciano per tre volte senza successo (*Vsp*, str. 21).⁴⁵²

*Þat man hon fólcvíg fyrst í heimi,
er Gullveigo geirom studdo
oc í holl Hárs hána brendo;
þrysvar brendo, þrysvar borna,
opt, ósialdan, þó hon enn lifir.*⁴⁵³

⁴⁴⁹ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 232.

⁴⁵⁰ Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. 110.

⁴⁵¹ Fox Denton and Pálsson Hermann, *op. cit.*, p. 79.

⁴⁵² De Vries Jan, *op. cit.*, p. 327.

⁴⁵³ Kuhn Hans, *op. cit.*, *Vsp*, str. 21

*Lei ricorda lo scontro primo nel mondo
quando Gullveig con le lance puntellarono
e nella sala di Hárr la diedero alle fiamme;
per tre volte l'arsero, per tre volte rinacque,
spesso, non raramente, e tuttavia lei vive!*⁴⁵⁴

Altre modalità per impedire a morti particolarmente pericolosi di aggirarsi tra i vivi consistono nel trafiggere il loro corpo con un paletto di frassino, nella loro eliminazione con un colpo l'ascia - variante del precedente metodo -⁴⁵⁵ oppure nello staccare la testa che viene collocata contro le natiche (*Grettis Saga*, cap. 35). Anche se il defunto è innocuo, egli viene ugualmente legato oppure i suoi alluci stretti assieme con un filo.⁴⁵⁶ La preoccupazione maggiore è di convincerlo ad abbandonare la comunità dei vivi e ad intraprendere il cammino verso *Hel*. A questo scopo gli scandinavi ricorrono a diversi metodi per ostacolarli il ritorno, quali riempire le piante dei piedi di aghi per non permettergli di camminare, inchiodare il corpo alla bara oppure dotarlo di un paio di scarpe, le cosiddette *helskor* "helshoes" per affrontare il lungo cammino.⁴⁵⁷ Sempre a questo scopo, la salma non viene fatta uscire dalla porta di casa, ma da una fessura appositamente aperta sulla parete (*Eyr*, cap. XXXIII)⁴⁵⁸. Altre prove circa la credenza che il morto faccia ritorno vengono fornite dai ritrovamenti nelle tombe di macine da mulino o sacchi di pietre che schiacciano il cadavere.⁴⁵⁹ *Voglio infine che se ne vada* (*Eirs*, cap. VI), è un'affermazione significativa che bene esplicita questo desiderio dei congiunti di essere lasciati in pace dal defunto.

I *draugar* danneggiano i vivi in diversi modi, ad esempio togliendo loro il sonno e la ragione oppure scatenando epidemie. Il defunto ritorna nella sua dimora e tormenta i congiunti che, in seguito a queste apparizioni spaventose, possono morire (*Eyr*, cap. XXXIV):

⁴⁵⁴ Meli Marcello, *Vqluspá. Un' apocalisse norrena*, Roma, Carocci, 2013, p. 110.

⁴⁵⁵ Barillari Sonia M., *op. cit.*, pp. 32-33.

⁴⁵⁶ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 232.

⁴⁵⁷ Barillari Sonia M., *op. cit.*, p. 34.

⁴⁵⁸ Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. 59.

⁴⁵⁹ Barillari Sonia M., *op. cit.*, p. 34.

*E quando giunse l'inverno, Torolf comparve spesso a casa, alla fattoria e inseguiva particolarmente la padrona di casa; anche a diversi uomini accadde questo; ma quella ne divenne quasi pazza. Andò a finire che la padrona di casa morì in seguito a queste visite, [...]*⁴⁶⁰

Gretti il “forte” nell’omonima saga affronta un *draugr* in combattimento ma, quando finalmente riesce a buttarlo a terra, la luna ne illumina gli occhi senza pupille che fanno perdere la ragione a Gretti il quale, fino alla morte, non riuscirà più a rimanere al buio (*Grettis Saga*, cap. 35). L’esempio riportato riprende anche la credenza popolare del malocchio secondo cui anche il semplice sguardo del morente può condurre alla pazzia, mentre quello di un mago persino alla morte.⁴⁶¹ La prima preoccupazione di Arnkel, figlio di Torolf “gambastorta” è infatti che nessuno dei presenti passi davanti al defunto prima che i suoi occhi siano stati chiusi (*Eyr*, cap. XXXIII):

*[...] Arnkel afferrò Torolf per le spalle, [...]; poi avvolse un panno attorno alla testa di Torolf e lo ricoprì secondo l’antico costume.*⁴⁶²

Non soltanto gli uomini impazziscono al contatto con un *draugr*, ma anche gli animali impiegati per il trasporto del cadavere. I buoi che trainano la slitta con il corpo di Torolf “gambastorta” verso *Vadilshöfði*, dove sarebbe stato inumato, si infuriano, si liberano dal giogo e, dopo aver ridisceso il pendio, si dirigono verso il mare dove entrambi saltano per aria (*Eyr*, cap. XXXIV). Anche gli animali domestici possono essere perseguitati, nonché divenire strumento per portare a termine la vendetta del *revenant*. Questo è il caso di Torolf “gambastorta” che, dopo essere stato ucciso per la seconda volta, appare sotto forma di toro *color grigio mela* nel luogo in cui è stata eretta la sua pira. Feconda così una mucca che darà alla luce il torello il quale porterà a termine la vendetta di Torolf, uccidendo il suo nemico (*Eyr*, cap. LXIII). Anche il semplice contatto con un *draugr* porta a conseguenze funeste. Torstein Eirikson, al quale lo spettro della moglie del suo omonimo si avvicina per giacere con lui, muore il giorno stesso (*Eirs*, cap. VI). Anche Torir Vidleg muore in seguito, non solo al semplice contatto, ma anche alla colluttazione con un *draugr* (*Eyr*, cap. LIII). Da varie fonti scandinave si apprende come la veglia funebre sia considerata un grande pericolo per chi vi partecipa⁴⁶³ perché il defunto può

⁴⁶⁰ Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. 60.

⁴⁶¹ De Vries Jan, *op. cit.*, p. 327.

⁴⁶² Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. 59.

⁴⁶³ Barillari Sonia M., *op. cit.*, p. 32.

risvegliarsi per parlare con i congiunti al fine di *chiarire e migliorare la sua situazione* (*Eirs*, cap. VI).

Inoltre i *draugar* possono provocare anche epidemie tra uomini e animali domestici, come descritto nella *Saga degli uomini di Eyr*: una ciurma affogata durante una tempesta si presenta regolarmente alla propria veglia funebre per scaldarsi attorno al fuoco e, così facendo, scatena una pestilenza. Viene perciò sottoposta ad un regolare processo al termine del quale si rassegna ad abbandonare l'abitazione (*Eyr*, cap. LIV-LV).

Non tutti i morti sono destinati a diventare *draugar*. La *aptrganga*, ossia "l'andare dopo" la morte è favorita dall'aver condotto un'esistenza violenta, aver praticato magia oppure essere morti con grandi rimpianti o rimorsi.⁴⁶⁴ Si deduce quindi che esistono due diversi tipi di *draugar*, ovvero *draugar* violenti e *draugar* innocui. I primi sono la categoria più nota di *draugar* che perseguitano e uccidono i viventi. Si può presagire se una persona ritornerà tra i viventi come *draugr* violento come mostra la vicenda di Torolf "gambastorta". La sua morte viene da subito considerata *una disgrazia e tutta la gente era preoccupata* (*Eyr*, cap. XXXIII) perché temono il suo ritorno essendo divenuto *cattivo, superbo e molto attaccabrighe* (*Eyr*, cap. XXX) con il progredire degli anni. Per questo motivo si cerca di proteggersi facendo costruire, ad esempio, una cassa, fatto inusuale per l'epoca, come nel caso della morte della giovane donna Sigríð che prova rimorso per la sua vita stroncata così precocemente (*Eirs*, cap. VI).⁴⁶⁵ I *draugar* innocui sono per lo più fantasmi di individui non violenti che non vogliono separarsi dalla comunità dei viventi oppure le cui ultime volontà non sono state rispettate. Prima di morire, Torgunna dà disposizioni circa l'uso dei suoi beni e prega il contadino Torod di far bruciare il suo *letto e le cortine del letto* aggiungendo:

[...] *perché mi spiace che gli uomini abbiano tanti guai per causa mia, guai che si verificherebbero, se le mie disposizioni sopra riferite fossero trasgredite* -. (*Eyr*, cap. LI)⁴⁶⁶

A causa della massaiia Turid, fin da principio interessata a mettere le mani sulle belle vesti di Torgunna, non tutto viene bruciato (*Eyr*, cap. LI). Per questo motivo la defunta apparirà nella schiera dei *draugar* durante il periodo di *Jól* provocando morti ed epidemie fino a

⁴⁶⁴ *Ibid.*, p. 32.

⁴⁶⁵ *Ibid.*, p. 32.

⁴⁶⁶ Scovazzi Marco, *op. cit.*, p. 91.

quando tutti *i panni del letto di Torgunna* non saranno del tutto bruciati (*Eyr*, cap. LIV). Essa appare anche in un'altra occasione sempre in segno di protesta, ovvero per l'ospitalità negata al proprio corteo funebre. Non volendo lasciare i suoi accompagnatori a digiuno, si leva dal feretro e si mette a cucinare. Tornerà a sdraiarsi solo quando il contadino restio ad ospitarli deciderà di porre rimedio alle usanze funebri violate (*Eyr*, cap. LI). Lo spettro di Torstein Eirikson può essere invece definito *draugr* "malinconico" in quanto si presenta alla moglie rassegnato e in lacrime; egli riflette sugli aspetti negativi della nuova fede introdotta in Islanda e le prevede il futuro, ma non è mai violento (*Eirs*, cap. VI). Anche questa seconda categoria di *draugar* costituisce una presenza estranea alla comunità umana e come tale può provocare epidemie (*Eyr*, cap. LIV). Anch'essi vengono eliminati con gli stessi metodi adoperati contro i *draugar* violenti, ovvero inferendo loro *un colpo d'ascia al petto* (*Eirs*, cap. VI). Nella *Saga degli uomini di Eyr* (cap. LV) compaiono le due tipologie ed è chiaro come entrambe siano ugualmente dannose all'uomo. Una prova è l'accusa che viene mossa loro di aver *privato gli uomini della vita e della salute*.

Concludendo, i *draugar* sono esseri maligni scaturiti dalla mente impaurita dell'uomo in particolare nei gelidi e bui mesi autunnali e invernali. Sono il prodotto di allucinazioni e come tale nella *Grettis Saga* si afferma che chi soffre di questo disturbo abbia la visione di Glam o che Glam gli abbia prestato i suoi occhi (*Grettis Saga*, cap. 35):

*It has since become a common saying that people who suffer hallucinations have Glam's vision, or that Glam has lent them his eyes.*⁴⁶⁷

⁴⁶⁷ Fox Denton and Pálsson Hermann, *op. cit.*, p. 80.

4.3 Conclusioni

Tirando le somme di quanto finora esposto, mi avvio alla conclusione, presentando in maniera riassuntiva analogie e differenze tra gli Aldilà di finni e germani.

Nel mondo germanico vengono chiaramente distinte diverse dimore destinate ai trapassati, alcune delle quali possono assolvere la medesima funzione: la *Valhøll* corrisponderebbe, ad esempio, a *Gimlé* e *Vingólf* che non verranno distrutte in seguito ai *Ragnarøk*. Nel mondo finnico, invece, viene nominato esplicitamente un unico mondo dei morti, ovvero *Manala* (o *Tuonela*) nel quale confluisce qualsiasi categoria di defunti. Presso i germani il tipo di morte determina il luogo in cui verrà ospitato il trapassato: i morti di morte violenta finiranno nella *Valhøll*, i naufraghi nella dimora della dea Rán mentre i morti di malattia o vecchiaia sprofonderanno a *Hel*.

In entrambe le concezioni escatologiche, si accede al regno infero, ovvero a *Manala* o a *Hel*, dagli estremi margini del mondo posti nelle impervie regioni settentrionali. Nel *Kalevala* ciò risulta evidente nei *runot* in cui la signora di *Pohjola* Louhi sottopone i pretendenti della figlia, Lemminkäinen e Ilmarinen, ad una serie di prove che consistono nella discesa al mondo infero per catturare determinati animali, quali l'orso di Tuoni, il lupo di Mana, il luccio di *Manala* e il cigno del *Tuonelan joki*. Da questo e da altri indizi, si potrebbe dedurre che *Pohjola* si trovi nei pressi di *Manala* o che coincida con quest'ultimo. Di conseguenza, *Pohjola* starebbe a *Manala*, come *Niflheimr* a *Hel*. Anche per giungere a *Hel*, Hermóðr deve cavalcare verso settentrione tra valli oscure e profonde. Il suo viaggio dura nove giorni ed è di gran lunga inferiore al tempo impiegato da Väinämöinen per giungere a piedi a *Manala*. Quest'ultimo infatti deve compiere un cammino della durata di tre settimane, attraversando un territorio coperto dalla steppa, dai padi e dai ginepri. A differenza di *Hel*, di cui sappiamo essere un regno sotterraneo proprio come *Manala*, presso i finni gli inferi si trovano al di là di un fiume e su di un'isola. Mentre il germanico *Hel* è governato dall'omonima dea dall'aspetto orribile, a *Manala* risiede e regna il dio dei morti Tuoni con la moglie *Tuonen Akka* e due dei loro figli chiamati *Tuonen poika* e *Tuonelan neiti*. Quest'ultima, oltre ad assolvere la medesima funzione della fanciulla Móðgurdr trovandosi all'imboccatura che conduce al mondo infero, funge anche da Caronte, traghettando le anime dei morti oltre il *Tuonelan joki* dove si trova *Manala*. In entrambe le concezioni, quindi, una creatura femminile sta

all'ingresso degli inferi. La figura della traghettatrice è indispensabile nella visione finnica in quanto il *Tuonelan joki*, fiume che segna il confine tra mondo dei vivi e dei defunti, non è sovrastato da un ponte. Il fiume *Gjöll*, che scorre nei pressi di *Hel*, non ha bisogno di essere guadato essendo presente un ponte, il *Gjallarbrú*. Negli inferi di ambedue i popoli, sono presenti esseri che violano i corpi dei defunti. Presso i germani *Niðhoggr* tormenta e succhia i cadaveri, mentre a *Manala* è il *Tuonen poika* a ridurre in brandelli i cadaveri con la propria spada. In qualche passo risulta evidente l'influsso del cristianesimo: di *Manala* si dice che vi confluiranno i peccatori mentre di *Hel* che ospiterà gli individui malvagi.

Nei *runot* in cui vengono descritte le festività di *Päivölä*, *Pohjola* appare da un lato come una dimora celeste simile alla *Valhöll*, dall'altro come un luogo di dannazione affine a *Náströnd*. Per giungere a queste festività bisogna superare una serie di ostacoli, tra cui un fiume infuocato e una voragine ardente; anche per accedere alla *Valhöll* si deve guadare il vorticoso fiume chiamato *Pund*. Una volta giunti davanti ai portoni di ambedue le dimore ci si pone il problema di come varcarli, essendo le mura di *Pohjola* ripide e alte fino al cielo mentre pochi sono a conoscenza di come aprire il chiavistello di *Valgrind*. Per i finni si credeva perciò fosse necessario conservare le unghie che il defunto si era tagliato in vita per poter scalare l'immensa muraglia. L'elemento delle unghie compare anche nella tradizione germanica anche se non direttamente in relazione con i regni dei morti: era fondamentale tagliare le unghie della persona morta altrimenti avrebbe fornito parecchio materiale per la costruzione di *Naglfar*, la nave che si scioglierà dagli ormeggi durante i *Ragnarök* (*Gylf*, cap. 51). Entrambe le sale sono luminose come il sole e di dimensioni gigantesche. Al loro interno si trovano guerrieri che nella sala di *Pohjola* sono resi pazzi dall'ebbrezza, ricordando sotto questo aspetto i *berserker* norreni. Il cibo di cui si nutrono gli invitati alle festività di *Päivölä* viene preparato in quantità enorme: viene infatti ucciso il gigante bue di Carelia dal quale si ottengono carne e sangue a non finire. Anche gli *einherjar* ospiti di Óðinn nella *Valhöll* si nutrono della carne del cinghiale *Sæhrímnir* che non finirà mai. La presenza di serpenti nella sala di *Pohjola* la rende simile a *Náströnd*. Infatti, sia la recinzione di *Pohjola*, sia le pareti di *Náströnd* sono formate da corpi di serpenti intrecciati. Serpenti si trovano anche all'interno di ambedue le sale: all'interno di *Pohjola* serpenti sibilanti attendono lo sciamano Lemminkäinen che vi

giunge, mentre a *Náströnd* i serpenti stanno sopra il tetto e dalle aperture cadono gocce di veleno all'interno della sala.

Zusammenfassung

Vergleich zwischen der germanischen und finnischen Jenseitsvorstellung⁴⁶⁸

Die vorliegende Arbeit setzt sich das Ziel, Gemeinsamkeiten und Unterschiede zwischen den germanischen und finnischen Todesvorstellungen und Behausungen der Verstorbenen darzustellen und zu veranschaulichen. Was die Beschreibung der germanischen Totenreiche betrifft, so werden insbesondere die *Snorra Edda* und die *Eddalieder* berücksichtigt. Die *Snorra Edda* ist ein Handbuch für Skalden, die vom isländischen Gelehrten und Politiker Snorri Sturluson während der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts verfasst wurde. Die *Eddalieder* fassen dagegen eine Reihe von unterschiedlichen Epochen gehörenden Götter- und Heldenliedern um, die um 1270 wahrscheinlich vom isländischen Gelehrten Sæmundr Sigfússon zusammengesetzt wurden. Die Mehrheit des Materials über die finnische Todesvorstellung leitet sich vom Nationalepos *Kalevala* ab, das aus mündlich überlieferten Gesängen besteht, die sich zwar auf altfinnischen heidnischen Vorstellungen gründen, die aber auch spätere christliche Einflüsse aufweisen.

Da *Kalevala* die Ausgangsbasis unseres Vergleiches ist, wird seine Entstehung sowie seine Hauptmerkmale im ersten Teil dieser Arbeit kürzlich behandelt. Im zweiten Teil beschäftige ich mich mit dem eigentlichen Jenseitsvergleich: Die germanischen Totenreiche werden mit dem einzigen finnischen Totenland und denjenigen finnischen Gebieten verglichen, die unterweltliche Merkmale tragen; außerdem werden Begriffe wie Sippe, Seelenvorstellungen, Wiedergänger und Totenverehrung untersucht, die mit der Jenseitsvorstellung in enger Verbindung stehen.

Eine Eigentümlichkeit der alten Finnen war ihre Neigung zur Dichtung. Diese Dichtung hat ihre ursprüngliche Einfachheit im Laufe der Jahrhunderte aufbewahrt. Das Vortragen von Liedern gehörte zu den täglichen Beschäftigungen, denn jede Arbeit wurde von einem bestimmten Gesang sowie manchmal von der Kantele, der finnischen Zither, begleitet. Das Liedvortragen diente nicht nur zur Unterhaltung bei Festen, sondern auch dazu, die graue Wirklichkeit durch den Hauch der Zauberei zu verbessern und erträglicher

⁴⁶⁸ Die Übersetzungen finnischer Ausdrücke stammen aus Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, Stuttgart, Philipp Reclam, 1985.

zu machen. Da Gedichte mündlich überliefert wurden, verfügen wir heutzutage über mehrere Varianten desselben Liedes.

Was die finnischen Sänger (Fi. *laulajat*) angeht, so waren sowohl Männer als auch Frauen, die sich bis zum 19. Jahrhundert mit Dichtung beschäftigten und den Sammlern ihr Liedmaterial vortrugen. Im Gegensatz zur altnordischen Gesellschaft, in der Skalden eine bedeutende politische Rolle auf dem Hof spielten, indem sie mit ihren Kunstwerken ihren Herrn preisen oder schelten konnten, war Dichten in Finnland kein regelrechter Beruf. Trotzdem fallen einige Gemeinsamkeiten zwischen *laulaja* und altnordischem *pulr* auf: Beide überlieferten mündlich traditionelle Lieder und schufen dadurch die Tradition, indem sie bestimmte Lieder auswählten, um sie den Nachkommenden zu hinterlassen; außerdem dienten sie dank ihrer mythologischen Kenntnisse als Kultredner. Der finnische Sänger⁴⁶⁹ kann tatsächlich sowohl als Zauberer als auch als Sänger aufgefasst werden. Eigentümlich war der meistens in den nördlichen Gebieten Finnlands verbreitete Zweivortrag, der auch bei den Germanen vom Historiographen des 5. Jahrhunderts Priskos bewiesen wurde. Es waren immer zwei, die den feierlichen Gesang anstimmten, nämlich der Hauptmann und der Nebenmann bzw. Begleiter. Der Wechselgesang bestand darin, dass der zweite in den Gesang einstimmte, sobald der Hauptmann den Vers bis zum letzten Iktus führte. Während der Nebenmann den Vers allein bis zum letzten Versfuß wiederholte, stand der Hauptmann still, als hätte er sich die Fortsetzung des Liedes ins Gedächtnis zurückrufen wollen. Dann trugen sie einstimmig den Vers bis zum Ende vor.

Das älteste finnische Wort für traditionellen Gesang lautet *runo* (Pl. *runot*), das seinen Ursprung im Zauberlied (Fi. *loitsuruno*) hatte und nach der eigentümlichen von den Vorvätern ererbten Art verfasst wurde. Der finnische Liedstoff stammt aus den heidnischen Zeiten und hat sich lediglich in den inländischen Gebieten Finnlands (z.B. Karelien) erhalten, in die ausländische Einflüsse schwierig eindringen konnten. In diesen Randbezirken wurden Gesänge fremden Besuchern nicht vorgesungen, was sonst als Profanierung galt. Demgegenüber wurde das Dichtungsvortragen an den Küsten als heidnische Spur aufgefasst und demzufolge völlig entwurzelt. Die formalen Eigenschaften des *runo* gründen sich auf den Merkmalen der finnischen Aussprache wie der Vokalharmonie. Das sogenannte „kalevalische“ Versmaß ist traditionsgemäß ein 3-

⁴⁶⁹ Da die finnische Sprache über kein grammatisches Geschlecht verfügt, wird das Genus des entsprechenden deutschen Substantivs angewandt. Siehe *Duden, Richtiges und gutes Deutsch* unter dem Stichwort „Fremdwort“.

hebiger Trochäus. Im Gegensatz zum streng geregelten germanischen Vers, ist der finnische hauptsächlich durch freien Stabreim und Parallelismus gekennzeichnet.

Die finnische Dichtung wird in eine epische, lyrische und magische zerfällt. Zur magischen Dichtung werden die schon erwähnten Zauberlieder gezählt, die während des Schamanenrituals vorgetragen wurden. Die gesammelten Zauberlieder entsprechen jedoch den ursprünglichen nicht, denn Sänger ließen absichtlich Ausdrücke oder Verse aus, um der Formel ihre Zaubermacht zu entziehen.

Das epische Liedgut, das der finnische Kreisarzt Elias Lönnrot (1802-1884) während seiner elf Reisen durch Finnland sammelte, ist dagegen im Epos *Kalevala* zusammengefloßen. 1828 unternahm er seine erste Sammelreise nach Ostkarelien, während deren er 6.000 vom Sänger Juhana Kainulainen vorgetragene Verse in seinem Reisetagebuch kritzelte. Erst bei seiner fünften Ausfahrt hatte er die Möglichkeit den berühmten Liedsänger Arhippa Perttunen aufzusuchen. Dank des unterschiedlichen Variantenmaterials überzeugte sich Lönnrot allmählich, dass finnische Gesänge „Scherben“ eines uralten finnischen Epos gewesen seien, das Sängern nicht gekannt hätten. Deshalb bemühte er sich die Liedinhalte logisch zu verknüpfen und manche unvollständige Lieder selbst zu ergänzen, um die ursprüngliche zerbrochene Ganzheit wiederherzustellen. Da kalevalische Lieder außerhalb der Geschichte stattgefundene Handlungen veranschaulichen, könnten sie als großes Fresko der finnischen Vorzeit aufgefasst werden.

1833 verfasste er die ursprüngliche Fassung des *Kalevala*, das sogenannte *Alku-Kalevala* „Urkalevala“, das nur in 16 *runot* eingeteilt wurde und erst nach seinem Tod erschien. Es handelte sich um eine unvollständige Arbeit, weil das verfügbare Liedmaterial umfangreicher war. Dank späterer Zusätze entstand 1835 das *Vanha Kalevala* „Alte Kalevala“ mit insgesamt 32 *runot*. Zwischen 1838 und 1839 beschäftigte sich Lönnrot mit der Vervollständigung des Liedgutes sowie mit der sprachlichen Vereinheitlichung der karelisch geprägten Aussprache. Er verfertigte drei Bände, die 1840 unter dem Titel *Kanteletar, taikka Suomen kansan vanhoja lauluja ja virsiä* veröffentlicht wurden. 1849 erschien die verarbeitete und endgültige Fassung unter dem einfachen Titel *Kalevala* (auch *Uusi Kalevala* „Neues Kalevala“), die 50 *runot* und 22.795 Verse umfasst.

Merkwürdigerweise leitet sich der Titel des finnischen Epos nicht vom Namen seiner Helden ab, sondern vom Vorfahren Kaleva. Nach dem mundartlichen Gebrauch bezog sich Kaleva auf einen starken, gewaltigen Riesen, der über magische Kenntnisse verfügte. Nach Jacob Grimm zeugte er zwölf Söhne, die sogenannten *Kalevan pojat* „Kalevas Söhne“, die der finnische Bischof Mikael Agricola als hämische Gottheiten hielt. Elias Lönnrot äußerte die Vermutung, es habe sich um den ältesten finnischen Helden gehandelt, der sich in Finnland niedergelassen habe und aus dem das heutige finnische Volk gestammt sei. Je nach der näheren Bestimmung, mit der das Substantiv Kaleva auftaucht, übernimmt es verschiedene Bedeutungen: Bei Ausdrücken wie *Kalevan poian* „Kalevas Söhne“ und *Kalevan kansa* „Kalevas Volk“ deutet Kaleva den mythischen Stammvater an; *Kalevan kaivon* „Kalevas Brunnen“ oder *Kalevan paisto* „Kalevas Hain“ beziehen sich dagegen auf eine Gegend, die nicht auf Finnland im Allgemeinen, sondern auf Weißmeerkarelien zurückzuführen ist. Dieses Gebiet im Süd-Westen Finnland - zusammen mit dem Gouvernement Archangelsk - spielte tatsächlich eine bedeutende Rolle für die Entstehung des *Kalevala*, denn die berühmtesten Sänger in diesen Dörfern wohnten.

Das *Kalevala* besteht aus vielen *runot*, deren Inhalt als schamanenartig gilt. Die indogermanische sowie finnougriische schamanenartige Dichtung kann als der ursprüngliche Kern aufgefasst werden, aus dem sich die spätere Epik entwickelt. Diese Gesänge veranschaulichen vor allem die von Schamanen unternommenen Reisen ins Jenseits, dessen Name in der finnischen Mythologie *Manala* (bzw. *Tuonela*) lautet. Zum Vergleich zwischen finnischem und germanischem Jenseits werden folgende schamanenartige Gesänge in Betracht gezogen: XVI runo, der Väinämöinens Höllenfahrt veranschaulicht, damit er sich drei Zauberwörtern zum Reparieren seines gebrochenen Schlittens der Lieder aneignete; XVII runo, der Väinämöinens unterirdische Reise, deren Zweck die Erhebung der ihm in *Manala* verweigerten Zauberformeln war, in den Körper des gestorbenen Riesenschamanen Antero Vipunen beschreibt; XIII, XIV, XV und XXVI *runot*, die den Dorf *Pohjola* im äußersten Norden darstellen, der auch als Jenseits galt. Der Ortsname *Pohjola* leitet sich von *pohja* „Norden“, „Grund“ ab und bezeichnet ein nördliches, kaltes, finsternes Land, aus dem Dämonen, Krankheiten und mächtige Zauberer stammten. Lönnrot vertrat die Meinung, *Pohjola* habe Bjarmland entsprechen, das Olaus Magnus auf die Halbinsel Kola legte.

Laut der finnischen Mythologie bestand die Erde aus einer glatten Scheibe, die ein glühender Fluss vom Totenland trennte. Nachdem die Seele des Verstorbenen den Fluss und den abscheulichen Wirbel *kurimus* hinter sich gelassen hatte, erreichte sie *Pohjolas* Mauer, die so glatt und steil war, dass der Tote sie überklettern würde, nur wenn er seine im Laufe seines Lebens geschnittenen Nägel aufbewahrt hatte. Auch in der altnordischen *Edda* (*Gylf.* 51) werden Nägel in Verbindung mit den Toten erwähnt: Es war deshalb notwendig dem Sterbenden seine Nägel zu schneiden, um zu vermeiden, dass sie viel Material für die Herstellung des Schiffes Naglfar gebracht hätten, das sich während der Ragnarök auslaufen würde. Die Verstorbenen konnten entweder ein Schattenleben in ihrem Grab weiterführen oder in einem unterirdischen Ort gesammelt werden. Im *Kalevala* kommt jedoch eine dritte Behausung unter dem Namen *Kalman kankahakti* „Kalmas Heide“ vor, die das Totenreich als Hof bezeichnete. *Kalma* bedeutete u.a. „Tod“, „Grab“, „Leichnam“, „zum Tod führende Krankheit“ und „Leichengeruch“. *Kalma* herrschte über Gräber, und da er auch über Toten waltete, wurde er bisweilen mit *Mana* (bzw. *Tuoni*), *Manalas* Herrn, verwechselt.

Der finnische Ausdruck *Manala* stammt aus dem Substantiv *maa* „Land“ und der Postposition *alla* „unter“, also etwa „das unter der Erde Befindliche“; er deutet auf das einzige finnische Totenland hin, im Gegensatz zur germanischen Vorstellung, der entsprechend der Tote je nach seiner Todesart zu einem bestimmten Aufenthaltsort gelangte. Das wird im *Sd.* 33³⁻⁴ ausführlich erklärt: Im unterirdischen und nach Norden gelegenen Totenreich Hel wurden diejenigen Toten versammelt, die an einer Krankheit oder an Altersschwäche starben; diejenigen, die ertranken, zogen sich dagegen bei der Göttin Rán ein, und die vom Stahl Getöteten stiegen zum Kriegerparadies Walhall hinauf. Aus diesem Grund war es bis zum Spätmittelalter üblich, die Sterbenden mit einem Speer zu verletzen, damit sie den Strohtod, d.h. den Tod auf dem Strohlager, vermieden und dank eines gewaltsamen Todes in Walhall begrüßt wurden. In *Manala* wurden dagegen alle Abgeschiedenen versammelt abgesehen von ihrer Todesart (XVI, 178-180).

Traditionsgemäß kam die Unterwelt als eine umgekehrte Welt vor, die *maahiset*, dem Menschen ähnliche Erdgeister, bewohnten. Um *Manala* zu erreichen, brauchte man eine dreiwochenlange Reise zu unternehmen: Väinämöinen ging die erste Woche durch *Laubwald*, die zweite durch *Faulbeerhain* und die dritte durch *Wacholderwald* (XVI, 153-156), bis er *Manalan saari* „*Manalas* Insel“ erblickte, die sich am nördlichsten Rand

der Welt befand (XVI, 157). Hermod gelangte dagegen zu Hel, nachdem er neun Nächte lang durch ein von tiefen und dunklen Tälern gekennzeichnetes Gebiet geritten war, das hohe Zäune und Gitter umgingen. Dann ritt er den Helweg entlang, der sich hinunter und nach Norden erstreckte, bis er vor Helgrind „Helgitter“ ankam, den er durch Oðins Ross mühelos übersprang (*Gylf*, 34, 49). Der von M. A. Castrén erwähnten Variante entsprechend habe sich *Manala* jenseits neun und ein halben Meere und eines Flusses, des sogenannten *Tuonelan joki* „*Tuonelas* Flusses“, befunden. Es handelte sich um einen schwarzen, mit glühenden Wirbeln und reißenden Wasserfällen versehenen Fluss. Anhand einer von Lemminkäinen ausgesprochenen Beschwörung erfährt man, dass Zauberer und Böse unter dem höchsten Wasserfall gebannt wurden (XII, 165-184). In anderen Volksliedern stieß man zuerst auf den *Alaman järvi* „unterirdischen See“ mit rauschenden und feurigen Wellen, dann auf den *Tuonelas* Fluss. Da keine Brücke vorhanden war, riss der Strom des Flusses die Verstorbenen bis zu *Tuonelan tuvat* „*Tuonelas* Stätten“. In anderen Varianten wird dagegen vom Fall der Großen Eiche über den *Tuonelas* Fluss ermittelt, dem zufolge die Brücke entstand. Hel war von der Welt der Lebenden durch den Fluss Gjöll getrennt, über den sich die mit Gold gedeckte Brücke Gjöllbrücke spannte (*Gylf*, 4), infolgedessen erübrigte sich ein Fährmann, der jedoch zum Übersetzten des *Tuonelas* Flusses notwendig war (XVI). Im *Kalevala* übernahm Tuonen tytti, die Tochter des Totengottes, diese Rolle. Es ist beachtenswert, dass sich eine weibliche Gestalt an der Grenze zwischen Totenwelt und der Welt der Lebenden bei beiden Völkern befand, d.h., das Mädchen von *Manala* am finnischen *Tuonelas* Fluss und die über die irdische Einfahrt der germanischen Gjöllbrücke wachende Jungfrau Modgud.

Obwohl *Manala* alles, was auf der Erde fehlte, darbot, handelte es sich um einen öden Wohnort (XIX, 107), dessen finstere Wälder von Bestien bevölkert waren. Informationen über *Manalas* Tiere kann man den *runot* entnehmen, in denen Lemminkäinen und Ilmarinens Werbung um Louhis Tochter beschrieben wird: Sie führen zwar nach *Pohjola*, sie mussten aber drei Proben jeweils bestehen, deren Ziel im Fang bestimmter *Manalas* Tiere lag. Lemminkäinen scheiterte an der dritten, denn es gelang ihm nicht, das heilige Tier des Totenlandes zu schießen, den sogenannten *Tuonelan joutsen* „*Tuonelas* Schwan“ (XIV, 373-382). Ilmarinen war dagegen erfolgreich, da er sowohl den *suuri hauki* „großen Hecht“ tötete (XIX, 185-315) als auch

den *Tuonen karhu* „Tuonis Bären“ und *Manalan susi* „Manalas Wolf“ (XIX, 101-110) aufzäumte.

Im Gegensatz zum germanischen Hel, über den lediglich die gleichnamige Göttin wachte, herrschte der strenge Totengott Tuoni, der als ein Greis mit drei Fingern geschildert wurde, samt seiner Sippe über die in *Manala* versammelten Seelen der Verstorbenen, die *Manalan väki* „Manalas Geschlecht“ bildeten, das Tuonis Befehle ausführte. Die setzten ihr irdisches Leben fort, obwohl sie die Merkmale ihres Todes an sich trugen, was die finnische Vorstellung mit der germanischen gemeinsam hat (Vgl. *HHII*, 44). Die Rolle der Herrin vom Totenland *Tuonen emäntä*, Tuonis Weib, bestand darin, ihren Gästen Bier in Bechern anzubieten, die mit Kröten und Würmern erfüllt waren (XVI, 287-296). Der einzige Sohn Tuonis namens *Tuonen poika*, dessen auffällige körperliche Merkmale krumme Finger und starke Hände waren, beschäftigte sich damit, die durch den Strom des *Tuonelas* Flusses getriebenen Leichen mit seinem Schwert in Stücke zu zerreißen. Eine ähnliche Funktion übernahmen die Schlange Nidhögg und der Wolf Managarm in der *Snorra Edda*: Die erste quälte die Leichen der Abgeschiedenen (*Gylf*, 52; *Vsp*, 39¹), der zweite speiste sich dagegen an ihrem Leib (*Gylf*, 12).

Außer der schon erwähnten Tuonis Tochter hatten die übrigen Kiputyttö und Loviatar wenig mit dem Aufenthaltsort der Toten zu tun. Kiputyttö „Schmerzenjungfrau“ saß auf dem Kipukivi „Schmerzenfelsen“ und mahlte Schmerzen. Umgekehrt galt ihre schwarzhäutige und vom Wind geschwängerte Schwester Loviatar als die Mutter der neun schlimmsten Krankheiten, die sie in *Pohjola* gebar. In finnisch-karelischen Zaubersprüchen wurde dagegen diese Tat der Nordlandherrin Louhi zugeschrieben. Wie oben erwähnt, fallen viele Gemeinsamkeiten einerseits zwischen *Pohjola* und dem Totenland *Manala*, andererseits zwischen *Pohjola* und den germanischen Behausungen Naströnd und Walhall auf.

Dass sich *Pohjola* in der Nähe von *Manala* befand, ließ sich daraus folgern, dass der von Lemminkäinen beleidigte „Hirte mit nassem Hut“ *Pohjolas* Stätte verließ und zum *Tuonelas* Fluss lief (XII, 477-504). Ein weiterer Beleg dafür besteht in den schon erwähnten Proben, denen die Werber der Nordlandjungfrau unterzogen wurden, die von *Pohjola* zu *Manala* hinuntersteigen mussten, um bestimmte Tiere zu jagen, als ob der Zugang zum unterirdischen Totenland in *Pohjola* gewesen wäre. Was den germanischen Aufenthaltsort der verdammten Seelen Naströnd „Totenstrand“ belangt, so ging es um

einen nördlichen Saal, der von der Sonne weit entfernt lag, was aber auch auf seine unterirdische Stellung hindeuten könnte (*Vsp*, 38; *Gylf*, 52). Es ist zu bemerken, dass sowohl *Pohjolas* Zaun (XXVI runo) als auch Naströnds Saal aus geflochtenen Schlangen bestanden (*Gylf*, 52) und nach Norden lagen: Es folgt daraus, dass beide Völker glaubten, man habe ins Totenland vom nördlichsten, unwegsamen Rand der Welt eintreten können.

In bestimmten Gesängen, die über das Hochzeitfest in *Pohjola* berichten, kam *Pohjolas* Saal der germanischen Walhall sehr nahe. Man spricht vom „*Päivöläs* Schmaus“, der auf das selten vorkommende Paradies der Finnen hinweisen könnte. Dem Namen selbst, der mit „Lichtheim“ wiederzugeben ist, kann man entnehmen, dass es sich um einen jenseitigen glänzenden Aufenthaltsort ging wie die Walhall, wo farbig gekleidete Götter zechten. Die Walhall unterschied sich jedoch dadurch, dass sie die gefallenen und von Oðin durch seine Valküren ausgewählten Krieger behaute (*Gylf*, 36). Beide Säle waren riesig, ihre zahlreichen Gäste waren betrunkene Krieger, die mit Bier bewirtet wurden und von dem Fleisch aßen, das niemals enden würde: In *Pohjola* wurde in der Tat der riesige karelische Ochse geschlachtet, aus dem man eine ungeheure Menge Fleisch erhielt (XX runo), während sich Einherjer vom Fleisch des Ebers Sährimnirs nährten, der jeden Tag gekocht wurde, abends aber wieder unversehrt war (*Grm*, 18; *Gylf*, 38). Erst nachdem man unterschiedliche Hindernisse überwunden hatte, konnte man *Päivölä* und Walhall erreichen. Was den Weg zu *Päivölä* angeht, so stieß der Schamane erstens auf einen feurigen Fluss, zweitens auf einen unendlichen Feuergraben, und als er im Dorf ankam, wurde er vom Wolf und Bären angegriffen, die vor *Pohjolas* Pforte auf seine Ankunft warteten. Danach musste er den eisernen und sich an den Himmel erstreckenden Zaun überklettern (XXVI runo). Auch auf dem Weg nach Walhall kam der strudelnde Fluss Þund vor. Nachdem dieser gefährliche Fluss durchwaten worden war, gelangte man vor Walgrind, den alten Gittertür eines Zauns. Die Walhall stimmte mit drei glänzenden Hallen überein, d.h. Gimle, Wingolf und Sindri, die trotz der Ragnarök unbeschädigt bleiben und die im Laufe der Schlacht gefallenen Einherjer für immer empfangen würden.

Es waren die Schamanen, die zum Totenland gelangen konnten, um von einem gestorbenen Weisen (z.B. Riesen oder Seher) Weisheit und Kenntnisse zu empfangen, die bei der Lösung einer Krise behilflich waren. Traditionsgemäß wurden den Geistern der Verstorbenen eine tiefe Kenntnis (insbesondere der Weissagung betreffend)

zugeschrieben. Der finnische Schamane begab sich auf den Friedhof, um Räte einzuholen. Auch im *Flaterjarbók* wird berichtet, dass sich ein Mann zu dichten gelernt habe, nachdem er eine Nacht auf dem Hügelgrab eines Dichters verbracht und von diesem geträumt habe. Bei den Finnen wurden zwei Typen von Schamanen unterschieden, die verschiedene Namen trugen, obwohl sie zur selben Klassen übermenschlicher Geschöpfe gehörten, die das kosmische Gleichgewicht hielten. Der sogenannte *tietäjä* war der echte Weise, dessen Zauberkräfte auf seine umfangreichen Kenntnisse zurückzuführen waren. Seine Hauptrollen bestanden in der mündlichen Überlieferung von Gesängen mythologischen Inhalts, im Vortragen von Zaubersprüchen und im Heilen von Kranken. Im Gegensatz zum *noita*, dem aus der Gesellschaft verstoßenen Schamanen, erfüllte der *tietäjä* Funktionen, die nur ihm zustanden. Der Ausdruck *noita* bezeichnet sowohl den befürchteten lappischen Schamanen als auch den, der unbewusst in Trance fiel. Beschränkt man sich auf diese Hinsicht, so kann man die Vermutung äußern, dass sowohl Oðin als auch Väinämöinen *tietäjät* sind, denn sie sind im Notfall fähig, zum Grab des verstorbenen Sehers zu gelangen, um ihn Kenntnisse abzufragen. Zieht man zwei Belege in Betracht, die ihre Höllenfahrten veranschaulichen, d.h. Väinämöinens Reise zum gestorbenen Riesenschamanen Antero Vipunen und Oðins unterirdische Fahrt zur völva, um sich bei ihr über die unheilvollen Träume seines Sohns Balder zu erkundigen, so fällt ein wesentlicher Unterschied auf: Finnische Schamanen waren männlichen Geschlechts, bei den Germanen dagegen nur weiblichen. Falls ein Mann Zauberei betrieben hätte, so wäre er beschuldigt, *argr* zu sein. Ursprünglich trug dieses Adjektiv die Bedeutung „feig“, während es nur im Altnordischen mit „Verweiblichung“ in Zusammenhang stand.

Außerhalb der schon behandelten *Manala* und *Pohjola* kommt in der finnischen Überlieferung auch der Ausdruck *Hiisi* vor, der unterschiedliche Bedeutungen annehmen kann. *Hiisi* wies nicht nur auf ein Totenland hin, sondern auch auf einen schrecklichen Ort im Wald, wo sich der Wanderer wegen eines bösen Geistes verlor, auf die Gräber der riesigen Urbewohner oder auf die von ihnen aufgehäuften Steine (*hiidenvare* oder *hiidenkiuas*), die sie anwandten, um gegeneinander zu kämpfen oder um den Weg zur Kirche zu sperren. Der Einführung des Christentums zufolge wurde *Hiisi* dem Teufel und der Hölle gleichgesetzt. In den Volkserzählungen bezeichnet *Hiisi* zwar das Jenseits als ein unterirdisches von früheren Gestorbenen bewohntes Totenland, als eigentliches

Farmland oder als Berg, deutete aber ursprünglich auf eine Grabstätte und danach auf die Kultstätte hin, bei der die Seelen der verstorbenen Mitglieder der Sippe verehrt wurden.

Bei beiden Völkern stellte die Sippe (oder *suku* im Finnischen), in der verschiedene Geschlechter als unlösbare Einheit zusammen lebten, den Kern der Gesellschaft dar. Das Verhältnis zwischen Lebendigen und Gestorbenen gründete sich auf der Blutsverwandtschaft, die nach dem Tode nicht zerrissen wurde, da die physiognomischen Merkmale des Vorfahren auf den Nachkommenden übergingen, sodass die Urkraft der Sippe nicht verloren gehen würde. Der Körpertod war keine endgültige Abtrennung, sondern Übergang zur Gemeinschaft der verehrten Abgeschiedenen, *kalmisto* oder *kalmisona* „Park oder Wald des Toten“ genannt. Da der Tote fortlebte, wurde eine kleine Hütte über finnische Gräber gebaut, die mit einem Fenster versehen war, sodass der Tote das beobachten würde, was in seinem Dorf geschah. Eine ähnliche Funktion übernahm das germanische Giebelloch, durch das die Seele hinausgehen sowie sich der Körper am dargebrachten Essen speisen konnte. In bestimmten Zeiten (z.B. am Todestag) wurde zusammen bei seinem Grab gegessen. Es handelte sich um den sogenannten Totenmahl, dessen Hauptziel darin bestand, des Toten mit dem ihm gebührenden Respekt zu gedenken, sodass er eine wohltuende Wirkung auf seine Sippe ausüben und den Lebendigen als Wiedergänger nicht schaden würde. Auch bei den Finnen war es üblich, das Lieblingsessen des Toten bei seiner Grabstätte einzunehmen und unter die Armen zu verteilen. Nach einem Jahr wandte man sich an den Gestorbenen mit einem verschiedenen Namen, namentlich „dem Toten“, da er nun zur neuen Gemeinschaft gehörte. Trotzdem galt der Tod in der germanischen Vorstellung als Verlust, insbesondere weil der Glaube an eine Wiederbelebung schwächer verbreitet war als bei den Finnen. Diese vertraten die Meinung, der Mensch sei zur Natur wiedergekommen, wo sich auch die *haltia* verstorbener Wesen aufgehalten hätten.

Unter dem finnischen Ausdruck *haltia* wurde die Seele aller Geschöpfe bezeichnet, im Unterschied zu altnordischen Begriffen *hamingja* und *fylgja*, die sich nur auf den Menschen bezogen. Der Naturreligion der Finnen gemäß besaß jeder einen *haltia*, d.h., einen Schutzgeist, der sich nicht nur auf das einzige Wesen, sondern auch auf das ganze Geschlecht kümmerte, zu dem der Geschützte gehörte. Infolgedessen verschwand der *haltia* nach dem Tod des Einzigen nicht, denn er lebte innerhalb dieses Geschlechts weiter. Der Mensch verfügte über einen *haltia*, der ihn begleitete und dank dessen seine

Unternehmungen erfolgreich waren. Auch die germanische *hamingja* hing nicht vom einzigen Wesen ab, denn sie wies auf das durch die Sippe bestimmtes Glück hin, das von Generation zu Generation weitergegeben wurde. Außerdem stand sie in enger Verbindung mit der Natur, weil sie die Fruchtbarkeit sowie den Wohlstand der Sippe bestimmte. *Hamigja* konnte dem Ausdruck *hamhleypa* entsprechen, der sich auf diejenigen hindeutete, die die körperliche Form ihrer Seele, *hamr* genannt, freiließen. Da *hamigja* die zwei Bedeutungen von *hamr* umfasste, bezog sie sich sowohl auf die Fähigkeit, seine Seele zu befreien, damit sie die anderen beeinflusste, als auch auf den Schutzgeist. *Fylgja* war dagegen die persönliche Begleitung, die unsichtbare Seele, die dem Menschen bis zu seinem Tod folgte. Wie die *hamigjur*, die als Tiere oder weibliche Riesen vorkamen, erschienen *fylgjur* in der Gestalt einer Frau und derjenige, der ihnen begegnete, erfuhr, dass die Person, der sie gehörten, gestorben war. Es folgt daraus, dass Menschen sowohl ein Familienglück als auch ein persönliches Glück besaßen. Beide Arten von Glück verschmolzen sich im Begriff *haltia*.

Bei den Germanen konnte der Totengeist entweder ein unterirdisches Schattenleben in einem Grabhügel weiterführen oder zum himmlischen Aufenthaltsort auffahren. Im ersten Fall war der Tote stets in Verbindung mit seiner Sippe und begünstigte damit ihren Wohlstand. Der zweite stellte dagegen eine aristokratisch-kriegerische Vorstellung dar, die vorschrieb, dass der gefallene Krieger, der von seiner Sippe völlig gelöst war, Oðin erreichte. Der gefährliche und verstoßene Krieger entsprach dem Wiedergänger – dem sogenannten *draugr* – nach seinem Tod. Der altnordische Ausdruck *draugr* wies auf die Toten hin, die als einzelne Gespenster oder Schare auf der Erde wanderten. Ursprünglich waren sie Wesen, die dem Menschen schaden, dann wurden sie in den Sagen als Mörder beschrieben. Sie plagten Leute nur durch ihren schweren und seelenlosen Körper, der die Züge eines verdorbenen Leichnams aufwies, um ihre Schulden auf der Erde zu sühnen. Deshalb musste man ihren Leichnam durch unterschiedliche Methoden loswerden: Normalerweise wurde er eingeäschert oder enthauptet. Nicht alle Sterbenden wurden zu *draugar*. Dazu waren insbesondere diejenigen bestimmt, die ein verbrecherisches Leben geführt, die Zauberei getrieben hatten oder mit Bedauern gestorben waren. Infolgedessen kann man zwischen „gewalttätigen *draugar*“ und „unschädlichen *draugar*“ unterscheiden. Im letzteren Fall handelte es sich um Gestorbene, die ihre Umgebung nicht verlassen wollten, weil sie zu

früh gestorben waren, oder deren Letzter Wille nicht beachtet wurde. Um ihre Rückkehr vorzubeugen, wurden einige Vorkehrungen getroffen: Ein Sarg wurde hergestellt, der Leichnam wurde mit einem Eschenpflock durchgebohrt oder dem Sarg genagelt usw. Dieselbe Funktion übernahm das sogenannte *karsikko* bei den Finnen: Die Initialen des Abgeschiedenen sowie sein Geburtsdatum wurden in einer Kiefer zwischen Friedhof und Dorf eingekerbt, sodass der Wiedergänger sie lesen, als er seinen Grab verließ, und sich von seinem Tod überzeugen würde. Unter den Totengeistern der Finnen näherte sich der *Kööpeli* den altnordischen *draugar*. Dieser Geist wurde solchen Menschen zugeschrieben, die während ihres Lebens schwere Verbrechen begangen hatten, und die sich, da sie nicht würdig begraben wurden, dort aufhielten, wo sich ihre Leiche befand. Sie waren insbesondere in alten Schlössern und auf dem Schafott anwesend, um Menschen zu überfallen. Die Spuck, die den Erscheinungen von *draugar* folgt, kann man auf akustische und visuelle Halluzinationen zurückführen, die in den dunklen und stürmischen Winternächten zu hören waren. Die Scharen verschwanden allmählich, je mehr sich der Frühling näherte und das Sonnenlicht erhöhte. Die Himmelsfahrt war tatsächlich nach der Wintersonnenwende leichter zu unternehmen.

Die Rückkehr der Toten war in bestimmten Zeiten zu erwarten, z.B. zu Weihnachten, Allerheiligen, Karfreitag, Fastnacht, oder *Jól*, das nach der Getreideernte gefeiert wurde, um die Toten zu verehren und die Furchtbarkeit der Sohle zu begünstigen. Bei den Finnen wurde ein ähnliches Fest *vainajien kesä* „Sommer der Toten“ genannt und fand im Herbst statt. Zu *Jól* zogen verkleidete Umzüge vorbei, die durch die Umkehrung der Maßstäbe gekennzeichnet waren, was typisch für das Totenreich war. Es handelte sich um Totengeister, die durch die Luft in einem lärmenden Umzug streiften, dem der normannische Geschichtsschreiber Ordericus Vitalis den Namen *familia Herlechini* gab. Marcello Meli vertritt die Meinung, *Herlechinus* habe für „Krieger“ oder „der Heerschar Angehörigen“ gestanden. In der christlichen Vorstellung wurden sie als verdammte oder büßende Seelen betrachtet, deren Erscheinungen mit der Einführung des Fegefeuers aufhörten, das der Wechselwirkung zwischen Lebendigen und Gestorbenen ein Ende bereitete. Da diese Umzüge zuweilen als bewaffnete Heerscharen veranschaulicht wurden, überschritten sie die Vorstellung der wilden Jagd oder des wütenden Heers, zumal sie viele Gemeinsamkeiten aufwiesen: In beiden Fällen handelte

es sich um herumstreifende Totengeister, die Lärm wegen des Hundebellens, der Jagdhörner und ihrer Waffen verursachten.

Aus unserem Vergleich kann man feststellen, dass die Gemeinsamkeiten zwischen der germanischen und finnischen Jenseitsvorstellung überwiegen, während nur geringe Unterschiede auffallen. Erstens werden die Gemeinsamkeiten aufgezählt, die vor allem die folgenden Hauptgebiete betreffen:

- Lage der Totenländer: Der zu Jenseits führende Eingang, an dem eine Wächterin stand, lag am nördlichsten Rand der Erde; Totenländer befanden sich jenseits eines Flusses;
- Aussehen der Totenbehausungen und ihrer Gäste: sowohl *Pohjolas* Zaun als auch Naströnds Saal bestanden aus verflochtenen Schlangen; sowohl *Pohjola* als auch Walhall riesige und glänzende Säle waren, in denen sich unzählige betrunkene Krieger aufhielten, die mit unendlichem Fleisch bewirtet wurden; Verstorbene, denen Weisheit zugeschrieben wurde, trugen die Zeichen ihres Todes an sich;
- trotz des Todes wurde das Verhältnis zwischen gestorbenen und lebendigen Mitgliedern der Sippe nicht zerrissen, und der Rückkehr der Toten war zu bestimmten Zeiten zu erwarten;
- die Anwesenheit einer Gestalt, die Leichen quälte;

Die Hauptunterschiede betreffen die folgenden vier Aspekte:

- die Finnen kannten ein einziges Totenland, zu dem alle Toten gelangen, im Gegensatz zu den unterschiedlichen germanischen Totenreichen;
- über den unterirdischen Fluss der Finnen stand keine Brücke, infolgedessen war ein Fährmann notwendig;
- über das finnische Totenland waltete der Totengott mit seiner Sippe, während die germanische Totengöttin Hel diese Funktion allein übernahm;
- alle Toten der Finnen führten entweder ein Schattenleben fort, oder sie wurden in einem unterirdischen Ort gesammelt, während sich das Schicksal der gefallenen Krieger der Germanen von dem der anderen Toten dadurch unterschied, dass sie zu Walhall gelangen und die Beziehung zu ihrer Sippe abbrachten.

Appendici

1. Yhteenveto
2. *Runot* in lingua originale
3. Glossario dei termini finlandesi

Appendice 1: Yhteenveto

Johdanto

Erääät tutkijat arvelevat, että Kalevala on šamaaninen eepinen runo, koska Kalevalassa on ainakin neljä šamaanimatkaa: Väinämöisen käynti Manalassa ja Antero Vipusen luona sekä Lemminkäisen matkat Tuonelaan ja Pohjolaan (Päivölään). Yhteenvedossa kuvataan paikkoja, joissa Väinämöinen ja Lemminkäinen käyvät.

Tuonela eli Manalan kuvaus

Tuonela (tai Manala) on kuolleiden maa suomalaisessa kansanrunoudessa. Tuonela sijaitsee maan alla. Vain kuolleet ihmiset pääsevät Tuonelaan ja Tuonelasta on mahdoton paeta. Kalevalassa kuolleet kuvataan: “Nuoret miehet miekoillehen, vanhat vasten sauvojansa, keski-iän keihäille” (15. runossa).

Tuonelan joki on musta joki, jonka yli vainajat kuljetetaan Tuonelaan. Tuonelan joen toinen nimi on Pyhä virta tai Pyhä joki, koska se on pyhä. Se on myös vaarallinen paikka, koska joessa on koskia ja pyörteitä. Joessa asuu valkoinen joutsen, joka Lemminkäisen täytyy ampua, jotta hän voisi mennä naimisiin Louhen tyttären kanssa. Tämä joki johtaa Tuonelan tupaan, joka sijaitsee Tuonelan saarella. Tuvassa asuvat Tuonen ukko ja Tuonen akka. Tuonen ukolla on kolme sormea ja hän kutoo rautaisia verkkoja Tuonen emännän kanssa. Tuonen ukko on Tuonelan isäntä, häntä kutsutaan myös Tuoneksi tai Manalaksi. Tuonen akka, Manalatar tai Tuonetar, on Tuonelan isännän vanha vaimo. Heillä on poika. Hänen nimensä on Tuonen poika (16. runossa). Hänellä on koukkusormi ja rautanäppi. Näppi-sana tulee itäsuomen murteesta ja tarkoittaa sormia tai koko kättä. Tuonen poika kuvataan rautanäpiksi, joka tarkoittaa, että hänen sormensa ovat vahvat. Neljännessätoista runossa hän tappaa Lemminkäisen miekallansa. Hänen toinen nimensä on Punaposki.

Tuonen isännällä on kolme tytärtä: Tuonen neiti, Loviatar ja Vammatar. Tuonen neiti on lyhyt ja hän kuljettaa vainajia Tuonelan joen yli. Loviatar on Tuonen vanha, musta ja sokea tytär. Hänestä tulee kaikki paha, koska ensin tuuli hedelmöittää Loviattaren, joka menee Pohjolaan saadakseen lapsia. Sitten Loviatar muuttaa poikansa

yhdeksäksi sairaudeksi. Tästä syystä ihmiset uskovat, että sairaudet tulevat Pohjoisesta. Kiputyttö (joko Kivutar tai Vammatar) on kipujen ja vammojen haltijatar. Kipukivellä istuen hän parantelee Kipukiveä jauhaen ja manaa näin kivut esimerkiksi syvälle mereen. Mutta se ei riitä. Kivutar ottaa kivut kuppiin ja vie ne Kipuvuorelle.

Väinämöisen matka Antero Vipusen luokse

Tuonelan matkan jälkeen Väinämöinen menee Antero Vipusen luokse, koska Väinämöinen ei saa hakemiaan kolmea sanaa Tuonelasta. Vipunen saattaa olla Manalan lähellä, koska Väinämöiseltä kuluu vain kolme päivää saapua Vipusen luokse. Kalevalassa Väinämöisen matka kuvataan seuraavasti: “Astui päivän helkytteli naisten neulojen neniä, astui toisen torkutteli miesten miekan tutkaimia, kolmannenki koikutteli uron tapparen teriä.” Nykysuomeksi se tarkoittaa: Ensimmäisen päivän Väinämöinen viettää naisten kanssa, toisen päivän hän taistelee miekoin miesten kanssa ja kolmantena päivänä taistelee vielä mutta väsyneenä. Antero Vipunen on kuollut. Hän oli eläessään viisas jättiläinen, joka osasi monia virsiä ja loitsuja. Vipusen ruumiin päällä kasvaa monia puita esimerkiksi haapa, koivu, leppä, pajupensas, kuusi ja honka. Väinämöinen herättää Vipusen kuolleista hakkaamalla puut Vipusen päältä. Vipunen herää, nielee vahingossa Väinämöisen vatsaansa ja käyttää monia loitsuja saadakseen Väinämöisen ulos, koska jättiläisen mielestä Väinämöinen on vaarallinen tauti tai paha henki. Lopussa Väinämöinen saa sanat korjatakseen runorekensä ja hän tulee ulos Vipusen mahasta.

Pohjola, pohjoinen ja kuolleiden maa

Pohjola on pohjoinen, kylmä ja pimeä paikka, jota kutsutaan myös Pimentolaksi. Pohjola-sana tulee sanasta pohja ja Pimentola-sana tulee adjektiivista pimeä. Gananderin mielestä Pimentola-sanaa käytetään runoudessa tarkoittamaan Lappia ja loitsurunoudessa Manalaa. Pohjolassa Louhi Pohjolan emäntä hallitsee ja Pohjolassa asuvat vaaralliset ja voimakkaat noidat. Elias Lönnrotin mielestä Pohjola sijaitsee Bjarmien maassa, joka Olaus Magnuksen mielestä sijaitsee Kuolan Niemimaalla. Uuden Kalevalan esipuheessa Elias Lönnrot selittää, että Pohjola olisi Lappi mutta Pohjolan asukkaat eivät olisi lappalaisia vaan suomalaisia, jotka tulevat eri heimoista. Pohjolaa luullaan usein Manalaksi, koska kumpikin sijaitsee maailman pohjoisrajalla ja Tuonelan joki sijaitsee Pohjolan vieressä. Sekä Lemminkäinen että Ilmarinen haluavat naimisiin Luohen tyttären

kanssa. Heidän täytyy tehdä urotöitä saadakseen Louhen tyttären omakseen: Tuonelassa Lemminkäisen täytyy tappaa Tuonelan joutsen. Ilmarisen täytyy käydä Tuonelassa saadakseen Tuonen karhu ja susi sekä ampua Tuonelan suuri hauki. Tuonelan joella Märkähattu karjanpaimen tappaa Lemminkäisen.

Kun Lemminkäisen äiti herättää poikansa Tuonelasta kuolleista, Lemminkäinen haluaa mennä Ilmarisen häihin Pohjolaan, vaikka häntä ei ole kutsuttu häihin. Häitä kutsutaan myös Päivölän juomingeiksi. Lemminkäisellä on matkan aikana kolme koettelemusta: ensimmäinen koettelemus on tulinen joki, jossa on tulinen koski. Toinen koettelemus on tulinen ja loputon kuoppa, joka ulottuu idästä luoteeseen ja kolmas ovat susi ja karhu. Kolmas koettelemus on karhun ja suden kohtaaminen. Susi on Pohjolan veräjän edessä ja karhu on pitkien kujien alussa. Susi ja karhu yrittivät estää Lemminkäisen pääsyn Pohjolaan. Lemminkäinen selviää koettelemuksista käyttämällä loitsuja.

Lopuksi Lemminkäinen saapuu Pohjolan pihalle. Aita on rautainen ja loputon, koska se ulottuu maan alta taivaaseen. Aidalla ovat keihäät, jotka on yhdistetty toisiinsa, joita käärmeet ja sisiliskot pitävät yhdessä. Käärmeet ovat maassa, mutta vaarallisin käärme, joka on pitkä ja paksu, on Pohjolan portin edessä. Tuvassa ovat juopuneet, hulluksi tulleet soturit miekkoinensa. Pohjolan mäki on täynnä keihäitä. Kussakin keihäessä on ihmisen pää. Vain yksi on päätön. Se on Lemminkäisen päätä varten.

Appendice 2: Runot in lingua originale

Yhdeksäs runo

Niin ukko kipuja kiisti,
työnti tuosta tuskapäitä
keskelle Kipumäkeä,
Kipuvuoren kukkulalle
kiviä kivistämähän,
paasia pakottamahan.
(virret 523-528)

Kahdestoista runo

Niin sanovi Lemminkäinen:
“Jo minua noiat noitui,
noiat noitui, kyyt kiroili;
koki kolme lappalaista
yhtenä kesäisnä yönä,
alasti alakivellä,
ilman vyöttä, vaattehitta,
rikorihman kiertämättä:
senpä hyötyivät minusta,
sen verran, katalat, saivat,
min kirves kivistä saapi,
napakaira kalliosta,
järky jäästä iljanesta,
Tuoni tyhjästä tuvasta.
(virret 143-156)

“[...]Vaan minäpä, mies mokoma,
en tuossa kovin hätäillyt;
itse loime loitsijaksi,
sain itse sanelijaksi:
lauloin noiat nuolinensa,
ampujat asehinensa,
velhot veitsirautoinensa,
tietäjät teräksinensä
Tuonen koskehen kovahan,
kinahmehen kauheahan,
alle koprun korke'imman,
alle pyörtehen pahimman.
Siellä noiat nukkukohot,
siellä maatkohot katehet,
kunnes heinä kasvanevi
läpi pään, läpi kypärin,
läpi noian olkapäien,
halki hartialihojen

Runo nono

Allora il vecchio scacciò le fitte,
scaraventò quegli spasmi atroci
nel centro del Colle della sofferenza,
sulla cima del Monte del dolore
perchè tormentassero le pietre,
affliggessero soltanto le rocce.

Runo dodicesimo

Così parlò Lemminkäinen:
“Già una volta i maghi mi stregarono,
mi stregarono, le vipere m'incantarono;
ci provarono tre lapponi
in una notte d'estate,
tutti nudi su una pietra bassa,
senza cintura, neanche un abito,
nemmeno un brandello indosso:
solo questo ottennero da me,
null'altro, canaglie, essi ebbero
di quanto cava l'ascia dalla pietra,
la trivella dalla dura roccia,
il cuneo dal ghiaccio scivoloso,
Tuoni da una capanna deserta.

Ma io allora, uomo d'alto rango,
non ebbi neanche un poco di paura;
esercitai tutti i miei sortilegi,
presi a recitare gli scongiuri:
incantai i maghi e le frecce,
gli arcieri e le loro armi,
i fattucchieri e i ferri affilati,
i dotti veggenti e le loro lame
nelle rapide impetuose di Tuonela,
dentro all'orrendo vortice,
sotto alla cascata più alta,
al peggiore di tutti i turbini.
Colà riposino gli stregoni,
colà giacciono i malvagi,
finché l'erba crescerà
in mezzo ai crani, agli elmi,
sopra alle spalle dei maghi,
tra le carni delle schiene

noialta makoavalta,
katehelta nukkuvalta!”
(virret 165-184)

Siinä mies varaelihe
vaimollisesta väestä;
ei ole ne varat väkevät
eikä turvat luotettavat,
niin vielä varoitteleikse
urohoisesta väestä
tien kahen jaka’imessa,
sinisen kiven selässä,
hettehillä heiluvilla,
läikkyvillä lähtehillä,
kosken kopruilla kovilla,
ve’en vankan väänteheissä.
(virret 241-252)

[...] lauloivat Lapin runoja,
Hiien virttä vinguttivat.
(virret 401-402)

Niin lauloi mokomat miehet
minkä minne, kunka kunne:
ahoille vesattomille,
maille kyntämättömille,
lampihin kalattomihin,
aivan ahvenettomihin,
Rutjan koskehen kovahan,
palavahan pyörtehesen,
virran alle vaahtipäiksi,
kosken keskelle kiviksi,
tulena palelemahan,
säkehinä säykkymähän.

Sinne lieto Lemminkäinen
lauloi miehet miekkoinensa,
urohot asehinensa;
lauloi nuoret, lauloi vanhat,
lauloi kerran keskilaaun;
yhen heitti laulamatta:
karjapaimenen pahaisen,
ukko vanhan umpisilmän.
(virret 457-476)

Märkähattu karjanpaimen
tuosta suuttui ja vihastui.
Meni ulos usta myöten,
pellolle pihoa myöten;
juoksi Tuonelan joelle,
pyhän virran pyörtehelle.
(virret 495-500)

di quegli stregoni sfiancati,
dei malvagi addormentati!”

Quivi l’uomo si equipaggiò
per affrontare schiere di donne;
le difese non erano ben salde,
le protezioni non così affidabili,
e così si premunì ancor meglio
contro quelle schiere d’uomini
presso al bivio d’una strada,
sopra ad una pietra azzurra,
ad un pantano tracimante,
ad una fonte zampillante,
sull’erto ciglio d’una cascata,
dove precipita l’acqua possente.

[...] cantavano i carmi di Lapponia,
mormoravano i versi d’Hiisi.

Incantò uomini di tal sorta
l’uno di qua, l’altro di là:
per le radure spoglie,
sopra alle terre incolte,
nei laghetti senza un pesce,
neanche l’ombra d’un persico,
nelle cascate impetuose di Rutja,
in fondo al vortice ardente,
per farne schiuma nella corrente,
pietre in mezzo alle rapide,
perchè bruciassero come fuoco,
sfavillassero come scintille.

Laggiù il gaio Lemminkäinen
cacciò gli uomini con le loro spade,
gli eroi con tutte le loro armi;
incantò i giovani, stregò i vecchi,
ammaliò anche quelli di mezza età;
solo uno sopravvisse al maleficio:
un pastore assai meschino,
un vecchio dall’occhio guercio.

Il pastore Märkähattu
se la prese a male e s’infuriò.
Uscì passando per la porta,
attraverso la corte fino al campo;
corse al fiume di Tuonela,
al vortice della corrente sacra.

Kolmastoista runo

Sanoi Pohjolan emäntä:
“Enpä anna tyttöäni
miehille mitättömille,
urohille joutaville.
Äsken tyttöjä anele,
kuulustele kukkapäitä,
kun sa hiihät Hiiien hirven
Hiiien peltojen periltä!”
(virret 23-30)

Liukui linnat, liukui lannat,
liukui maat meren-takaiset;
hiihti kaikki Hiiien korvet,
kaikki Kalman kankahatki,
hiihti Surman suun e’etse,
Kalman kartanon perätse,
Surma jo suutansa avavi,
Kalma päätä kallistavi
ottoaksensa urosta,
nielläksensä Lemminkäistä:
ei tarkoin tavannutkana,
ennättänyt ensinkänä.
(virret 149-160)

Neljästoista runo

Louhi, Pohjolan emäntä,
hänpä tuon sanoiksi virkki:
“Äsken annan tyttäreni
sekä nuoren morsiamen,
kun ammut joutsenen joesta,
virrasta vihannan linnun,
Tuonen mustasta joesta,
pyhän virran pyörtehestä
yhellä yrittämällä,
yhen nuolen nostamalta.”

Siitä lieto Lemminkäinen,
tuo on kaunis Kaukomieli,
läksi joutsenen joruhun,
pitkäkaulan katselohon
Tuonen mustasta joesta,
Manalan alantehesta.

Astua lykyttelevi,
käyä kälkähyttelevi
tuonne Tuonelan joelle,
pyhän virran pyörtehelle,
jalo jousi olkapäällä,
viini nuolia selässä.

Runo tredicesimo

Disse la signora di Pohjola:
“Giammai darò la mia figliola
ad un uomo da poco,
ad un eroe tanto incapace.
Potrai reclamare le ragazze,
pretendere le chiome fiorite,
quando avrai preso l’alce d’Hiisi,
oltre i remoti campi del Demonio!”

Filava per i monti, tra le valli,
scivolava sulle terre oltre il mare;
perlustrò tutte le foreste d’Hiisi,
e pure ogni brughiera di Kalma,
fin davanti alla bocca della Morte,
d’innanzi alle porte di Kalma.
La Morte spalancò le sue fauci,
Kalma piegò un poco la testa
per ghermire quell’eroe,
inghiottire Lemminkäinen:
ma invero non lo afferrò,
non fece nemmeno in tempo.

Runo quattordicesimo

Louhi, signora di Pohjola,
ella questo ebbe a dire:
“Solo allora donerò la mia figliola
perchè diventi tua giovane sposa
se colpirai il cigno sul fiume,
l’uccello superbo sulla corrente,
presso al nero fiume di Tuoni,
al vortice della corrente sacra
scagliando un solo colpo,
tirando un dardo appena”.

Quindi il gaio Lemminkäinen,
costui Kaukomieli il bello,
partì per conquistare il cigno,
per soggiogare il lungo collo
presso al nero fiume di Tuoni,
dentro alle viscere di Manala.

Camminò a piè leggero,
si diresse con passo lesto
laggiù al fiume di Tuonela,
al vortice della corrente sacra,
in spalla l’arco suo prezioso,
dietro le frecce e la faretra.

Märkähattu karjanpaimen,
ukko Pohjolan sokea,
tuop' on Tuonelan joella,
pyhän virran pyörtehellä;
katselevi, kääntelevi
tulevaksi Lemminkäistä.

Jo päivänä muutamana
näki lieto Lemminkäisen
saavaksi, läheneväksi
tuonne Tuonelan joelle,
vierehen vihaisen kosken,
pyhän virran pyörtehelle.

Vesikyyn ve'estä nosti,
umpiputken lainehista,
syöksi miehen syämen kautta,
läpi maksan Lemminkäisen,
kautta kainalon vasemman
oikeahan olkapäähän.
(virret 373-412)

Siitä Pohjolan sokea,
märkähattu karjanpaimen
syöksi lieto Lemminkäisen,
kaotti Kalevan poian
Tuonen mustahan jokehen,
pahimpahan pyörtehesen.
Meni lieto Lemminkäinen,
meni koskessa kolisten,
myötävirrassa vilisten
tuonne Tuonelan tuville.

Tuo verinen Tuonen poika
iski miestä miekallansa,
kavahutti kalvallansa.
Löi on kerran leimahutti
miehen viieksi muruksi,
kaheksaksi kappaleksi;
heitti Tuonelan jokehen,
Manalan alusvesille:
"Viru siinä se ikäsi
jousinesi, nuolinesi!
Ammu joutsenet joelta,
vesilinnut viertehiltä!"

Se oli loppu Lemminkäisen,
kuolo ankaran kosijan
Tuonen mustassa joessa,
Manalan alanteheassa.
(virret 435-460)

Il pastore Märkähattu,
il vecchio cieco di Pohjola,
egli stava presso al fiume di Tuonela,
accanto al vortice della corrente sacra;
osservava, tendeva il volto
in attesa dell'arrivo di Lemminkäinen.

Dunque un giorno come altri
vide il gaio Lemminkäinen
arrivare, baldo avvicinarsi
là presso al fiume di Tuonela,
sul ciglio delle rapide furiose,
accanto al vortice della corrente sacra.

Raccolse una serpe d'acqua,
una biscia in mezzo ai flutti,
la scagliò contro il cuore dell'uomo,
perforò il fegato di Lemminkäinen,
attraverso l'ascella sinistra
fin dentro alla spalla destra.

Quindi il cieco di Pohjola
il pastore Märkähattu
colpì il gaio Lemminkäinen,
precipitò il figlio di Kaleva
nel nero fiume di Tuonela,
dentro al vortice più atroce.
Cadde il gaio Lemminkäinen,
finì tra le rapide fragorose,
venne trascinato dalla corrente
fino alle dimore di Tuonela.

Il sanguinario figlio di Tuoni
lo colpì con la sua spada,
lo infilzò con la sua sciabola.
Tagliò con un solo colpo
il poveruomo in cinque pezzi,
l'eroe in otto brandelli;
lo buttò nel fiume di Tuonela,
tra le acque infere di Manala:
"Che tu giaccia là per sempre,
col tuo arco, le tue frecce!
Tira pure ai cigni sopra il fiume,
agli uccelli d'acqua sulle sponde!"

Questa fu la fine di Lemminkäinen,
la morte del caparbio spasimante
nel nero fiume di Tuonela,
tra le viscere di Manala.

Viidestoista runo

“Jo on poikasi, poloisen,
kaotettu, kuoletettu
Tuonen mustahan jokehen,
Manalan ikivetehen:
mennyt koskia kolisten,
myötävirtoja vilisten
tuonne Tuonelan perille,
Manalan alantehille.”
(virret 187-194)

Itse äiti Lemminkäisen
saapi rautaisen haravan,
lenti Tuonelan joelle.
Päiveä rukoelevi:
“Oi päivyt, Jumalan luoma,
luoma Luojan valkeamme!
Paista hetki heltehesti,
toinen himmesti hiosta,
kolmansi koko terältä:
nukuttele nuiva kansa,
väsytä väki Manalan,
Tuonen valta vaivuttele!”

Tuo päivyt, Jumalan luoma,
luoma Luojan aurinkoinen
lenti koivun konkelolle,
lepän lengolle lehahti.
Paistoi hetken heltehesti,
toisen himmesti hiosti,
kolmannen koko terältä:
nukutteli nuivan joukon,
väsytti väen Manalan,
nuoret miehet miekoillehen,
vanhat vasten sauvojansa,
keski-iän keihä ille.
(virret 211-234)

Kuudestoista runo

Arvelee, ajattelevi:
“Tuolta saan sa’an sanoja
tuolta Tuonelan ko’ista,
Manalan ikimajasta.”

Läksi Tuonelta sanoja,
Manalalta mahtiloita.
Astua taputtelevi;
kävi viikon vitsikkoaa,
viikon toisen tuomikkoaa,
kolmannen katajikkoaa:
jo näkyi Manalan saari,

Runo quindicesimo

“Il figlio tuo ormai, poveretto,
è già perduto, bello e morto
dentro al nero fiume di Tuoni,
alle acque fatali di Manala:
cadde nelle rapide fragorose,
fu trascinato dalla corrente
fin laggiù in fondo a Tuonela,
tra le viscere di Manala.”

Ella la madre di Lemminkäinen
prese il rastrello di rame,
volò al fiume di Tuonela.
Volsè al sole una preghiera:
“Oh sole, creazione di Dio,
fuoco nostro frutto del Creatore!
Splendi ardente per un attimo,
riscalda lieve un altro istante,
il terzo con tutta la tua forza.
Addormenta il popolo ostile,
sfianca le genti di Manala,
stronca la potenza di Tuoni!”.

Il sole, essenza divina,
frutto radioso del Creatore,
volò sopra una betulla adunca,
si posò su di un ontano nodoso.
Splendette ardente per un attimo,
riscaldò lieve un altro istante,
il terzo con tutta la sua forza:
addormentò il popolo ostile,
sfiancò le genti di Manala,
i giovani uomini con le spade,
i vecchi appoggiati ai bastoni,
i maturi con le loro lance.

Runo sedicesimo

Medita, riflette a fondo:
“Là troverò parole a centinaia,
laggiù tra le dimore di Tuonela,
nell’eterna sede di Manala”.

Andò a Tuonela per prender le parole,
a Manala in cerca di quei portenti.

Avanzò con passo lieve,
camminò una settimana sulla steppa,
altri sette giorni in mezzo ai padi,
la terza settimana tra i ginepri:
apparve infine l’isola di Manala,

Tuonen kumpu kuumottavi.

Vaka vanha Väinämöinen
jo huhuta huikahutti
tuossa Tuonelan joessa,
Manalan alanteheassa:
"Tuo venettä, Tuonen tytti,
lauttoa, Manalan lapsi,
yli salmen saa'akseni,
joen poikki päästäkseni!"

Lyhykäinen Tuonen tytti,
matala Manalan neiti,
tuo oli poukkujen pesijä,
räpähien räimyttäjä
Tuonen mustassa joessa,
Manalan alusve'essä.
Sanan virkkoi, noin nimesi,
itse lausui ja pakisi:
"Vene täältä tuotanehe,
kuni syy sanottanehe,
mi sinun Manalle saattoi
ilman tauin tappamatta,
ottamatta oivan surman,
muun surman musertamatta."

Vaka vanha Väinämöinen
sanan virkkoi, noin nimesi:
"Tuoni minun tänne tuotti,
Mana mailtani veteli."

Lyhykäinen Tuonen tytti,
matala Manalan neiti,
tuonpa hän sanoiksi virkki:
"Jopa keksin kielastajan!
Kunp' on Tuoni tänne toisi,
Mana mailta siirteleisi,
Tuoni toisi tullessansa,
Manalainen matkassansa
Tuonen hattu hartioilla,
Manan kintahat käessä.
Sano totta, Väinämöinen:
mi sinun Manalle saattoi?"
(virret. 147-196)

Kun rauta Manalle saisi,
teräs toisi Tuonelahen,
verin vaattehet valuisi,
hurmehen hurahteleisi.
(virret 205-208)

Jos vesi Manalle saisi,
aalto toisi Tuonelahen,

si stagiò l'altura di Tuoni.

Il vecchio valoroso Väinämöinen
levò una voce tonante
presso al fiume di Tuonela,
alle viscere di Manala:
"Porta una barca, ragazza di Tuoni,
una zattera, figlia di Manala,
affinché io passi oltre lo stretto,
possa attraversare il fiume!"

La minuta ragazzetta di Tuoni,
la bassa fanciulla di Manala,
era intenta a lavare i panni,
a strofinar la biancheria,
dentro al nero fiume di Tuoni,
nelle acque infere di Manala.
Disse una parola, così s'esprese,
ella pronunciò a dichiarò:
"Qui una barca certo avrai,
se il motivo spiegherai,
come sei finito a Manala
se non t'ha ucciso il morbo,
afferrato la morte naturale,
annientato un'altra sciagura".

Il vecchio valoroso Väinämöinen
disse una parola, così s'esprese:
"Fu Tuoni a condurmi sin qui,
Mana a strapparmi alla mia terra".

La minuta ragazzetta di Tuoni,
la bassa fanciulla di Mana,
costei questo ebbe a dire:
"So distinguere un bugiardo!
Se fu Tuoni a condurti fin qui,
Mana ti strappò alla tua terra,
Tuoni lo avrebbe fatto al suo ritorno,
l'Infernale al termine del viaggio
con il cappello di Tuoni sulle spalle,
le mani avvolte nei guanti di Mana.
Dimmi il vero, Väinämöinen:
cosa ti ha portato a Manala?"

Se fu il ferro a condurti a Manala,
l'acciaio ti portò fino a Tuonela,
il sangue colerebbe dai vestiti,
la linfa sgorgherebbe copiosa.

Se fu l'acqua a portarti a Manala,
l'onda ti condusse fino a Tuonela,

vesin vaattehet valuisi,
helmasi herasteleisi.
(virret 219-222)

Jos tuli Manalle toisi,
valkeainen Tuonelahan,
oisi kutrit kärventynnä,
partaki pahoin palanut.
(virret 233-236)

Sanoi vanha Väinämöinen:
“Jos vähän valehtelinki,
kerran toisen kielastelin,
toki ma sanon toetki.
Te’in tieolla venettä,
laain purtta laulamalla.
Lauloin päivän, lauloin toisen,
niin päivällä kolmannella
rikkoihe reki runoilta,
jalas taittui lausehilta:
läksin Tuonelta oroa,
Manalalta vääntiätä
rekosen rakentoani,
laulukorjan laatiani.
Tuopa nyt venoista tänne,
laita mulle lauttoasi
yli salmen saa’akseni,
joen poikki päästäkseni!”

Kyllä Tuonetar toruvi,
Manan neiti riitelevi:
“Oi on, hullu, hulluuttasi,
mies on, mielesi vähyyttä!
Tulet syyttä Tuonelahan,
tauitta Manan majoille!
Parempi sinun olisi
palata omille maille:
äijä on tänne tullehia,
ei paljo palannehia.”
(virret 245-272)

“Voi sinua, Väinämöinen!
Läksit surmatta Manalle,
kuolematta Tuonelahan!”

Tuonetar, hyvä emäntä,
Manalatar, vaimo vanha,
toip’ on tuopilla olutta,
kantoi kaksikorvaisella;
itse tuon sanoiksi virkki:
“Juop’ on, vanha Väinämöinen!”

Vaka vanha Väinämöinen

l’acqua colerebbe dai vestiti,
gronderebbe dal tuo abito

Se fu il fuoco a portarti a Manala,
la fiamma ti condusse fino a Tuonela,
i tuoi riccioli sarebbero brucati,
avresti la barba tutta abbrustolita.

Disse il vecchio Väinämöinen:
“Sebbene un poco io ho mentito,
ho raccontato qualche bugia,
ora in fede ti dirò la verità.
Costruivo una barca con la scienza,
fabbricavo uno scafo col mio canto.
Cantai un giorno, cantai un altro,
così al volgere del terzo giorno
si ruppe la slitta dei poemi,
si spezzò il pattino delle formule.
Venni a Tuonala in cerca d’un trapano,
a Manala per procurarmi una trivella
con la quale costruire la slitta,
fabbricare il traino dei canti.
Suvvia porta qui la barca,
preparami la tua zattera
affinché io passi oltre lo stretto,
possa infine attraversare il fiume!”

Tuonetar gli fece gran rimproveri,
la fanciulla di Manala lo redarguì:
“Oh tu, folle, quale pazzia,
uomo, che gesto dissennato!
Te ne vieni a Tuonela senza un motivo,
alle sedi di Mana senza alcun malanno!
Meglio assai per te sarebbe
fare ritorno alle tue terre:
molti sono giunti fino a qui,
non tanti hanno fatto ritorno“.

“Sventura a te, Väinämöinen!
Venisti a Manala senz’essere ucciso,
a Tuonela sebben tu non sia morto!”

Tuonetar, signora gentile,
Manalatar, vecchia donna,
portò la birra in un boccale,
recò la coppa dai due manici;
ella questo ebbe a dire:
“Bevi dunque, vecchio Väinämöinen!”

Il vecchio valoroso Väinämöinen

katsoi pitkin tuoppiansa:
sammakot kuti sisällä,
maot laioilla lateli.
Siitä tuon sanoiksi virkki:
“En mä tänne tullutkana
juomahan Manalan maljat,
Tuonen tuopit lakkimahan:
juopuvat oluen juojat,
kannun appajat katoovat.”
(virret 284-302)

“Oi on vanha Väinämöinen!
Mitä sie tulit Manalle,
kuta Tuonelan tuvile
ennen Tuonen tahtomatta,
Manan mailta kutsumatta?”
(virret 304-308)

Tuopa Tuonelan emäntä
sanan virkkoi, noin nimesi:
“Ei Tuoni sanoja anna,
Mana mahtia jakele!
Etkä täältä pääsnekänä
sinä ilmoisna ikänä
kotihiisi kulkemahan,
maillesi matelemahan.”

Uuvutti unehen miehen,
pani maata matkalaisen
Tuonen taljavuotehelle.
Siinä mies makaelevi,
uros unta ottelevi:
mies makasi, vaate valvoi.

Oli akka Tuonelassa,
akka vanha käykkäleuka,
rautarihman kehreäjä,
vaskilankojen valaja.
Kehräsi sataisen nuotan,
tuhantisen tuuritteli
yönä yhtenä kesäisnä
yhellä vesikivellä.

Oli ukko Tuonelassa;
se on ukko kolmisormi,
rautaverkkokojen kutoja,
vaskinuotan valmistaja.
Se kutoi sataisen nuotan,
tuhantisen tuikutteli
samana kesäisnä yönä
samalla vesikivellä.

Tuonen poika koukkusormi,

osservò a lungo quel boccale:
le rane brulicavano nel fondo,
i vermi pullulavano sul bordo.
Dunque ciò egli ebbe a dire:
“Non sono venuto fino a qui
per bere dai calici di Manala,
sorbire dai boccali di Tuonela:
chi beve troppa birra si ubriaca,
chi vuota il boccale casca a terra“.

“Oh tu vecchio Väinämöinen,
come arrivasti fino a Manala,
giungesti alle dimore di Tuonela
prima ancor che Tuoni ti volesse,
che Mana ti chiamasse dalla terra?”

Costei la signora di Tuonela
disse una parola, così s'espresse:
“Tuoni non elargisce le parole,
Mana non dispensa la magia!
Mai più uscirai da qui
nei secoli dei secoli
per fare ritorno a casa tua,
strisciare fino alla tua terra“.

Fece addormentare l'uomo,
distendere il viaggiatore
sul morbido letto di Tuoni.
L'uomo vi si stese sopra,
l'eroe sprofondò nel sonno:
l'uomo dormiva, l'abito vegliava.

C'era a Tuonela una vecchia,
un'anziana dal mento adunco,
colei che filava la lana di ferro,
che forgiava lunghi fili di rame.
Fece una rete dalle cento maglie,
ordì un intreccio dai mille fili
in una sola notte d'estate
sopra ad una roccia affiorante.

C'era a Tuonela un vecchio,
un vegliardo con solo tre dita,
colui che tesseva le reti di ferro,
che preparava le nasse di rame.
Fece una rete dalle cento maglie,
legò un intreccio dai mille fili
quella stessa notte d'estate,
sulla medesima roccia affiorante.

Il figlio di Tuoni con le dita uncinato,

koukkusormi, rautanäppi⁴⁷⁰,
se veti sataisen nuotan
poikki Tuonelan joesta,
sekä poikki jotta pitkin,
jotta vieläkin vitahan,
jottei päästä Väinämöisen,
selvitä uvantolaisen
sinä ilmoisna ikänä,
kuuna kullan valkeana
tuolta Tuonelan ko'ista,
Manalan ikimajoista.

Vaka vanha Väinämöinen
sanan virkkoi, noin nimesi:
"Joko lie tuhoni tullut,
hätäpäivä päälle pääsnyt
näillä Tuonelan tuvilla,
Manalan majantehilla?"

Pian muuksi muuttelihe,
ruton toiseksi rupesi:
meni mustana merehen,
saarvana sara'ikkohon;
matoi rautaisna matona,
kulki kyisnä käärmehenä
poikki Tuonelan joesta,
läpi Tuonen verkkoloista.

Tuonen poika koukkusormi,
koukkusormi, rautanäppi,
kävi aamulla varahin
verkkojansa katsomahan:
sa'an saapi taimenia,
tuhat emon alvehia,
eip' on saanut Väinämöistä,
ukkoa uvantolaista.

Siitä vanha Väinämöinen
Tuonelasta tultuansa
sanovi sanalla tuolla,
lausui tuolla lausehella:
"Elköhön hyvä Jumala,
elköhön sitä suetko,
itse-mennyttä Manalle,
Tuonelahan tunkeinutta!
Äijä on sinne saanehia,
vähä tuolta tullehia,
tuolta Tuonelan ko'ista,
Manalan ikimajoista."

con le dita uncinatè, le falangi di ferro,
trascinò la nassa dalle cento maglie
lungo il fiume di Tuonela,
per il lungo e per il largo,
ed anche un poco di traverso,
perchè Väinämöinen non scappasse,
il nobile della bonaccia mai potesse
nei secoli dei secoli,
finché d'oro brillerà la luna,
fuggire dalla casa di Tuonela,
dall'eterna sede di Manala.

Il vecchio valoroso Väinämöinen
disse una parola, così s'esprese:
"È dunque giunta la mia fine,
è arrivato il mio ultimo giorno
tra queste dimore di Tuonela,
presso alla residenza di Manala?"

Egli si trasformò in un baleno,
cambiò rapido il suo aspetto:
divenne una forma nera nel mare,
una lontra in mezzo ai giunchi;
strisciò come un verme di metallo,
scivolò come una serpe viperina
attraverso il fiume di Tuonela,
tra le maglie della rete di Tuoni.

Il figlio di Tuoni con le dita uncinatè,
con le dita uncinatè, le falangi di ferro,
si recò di buon mattino
a guardar tra le sue reti:
raccolse trote a centinaia,
pesci piccoli a migliaia,
ma non trovò Väinämöinen,
il vecchio nobile della bonaccia.

Dunque il vecchio Väinämöinen
ritornato ormai da Tuonela
disse con queste parole,
pronunciò questa frase:
"Giammai Dio indulgente,
tu abbia ad acconsentire,
che alcuno si rechi a Mana,
penetri fin laggiù a Tuonela!
Sono in molti ad esserci arrivati,
ma pochi riuscirono a tornare,
ad uscire dalla casa di Tuonela,
dall'eterna sede di Manala".

⁴⁷⁰ *Rautanäppi*: vahvakourainen "con mani forti". *Näppi* è un'espressione del dialetto finlandese orientale che corrisponde al finlandese standard *käsi* "mano".

Vielä tuon sanoiksi virkki,
itse lausui, noin lateli
nuorisolle nousevalle,
kansalle ylenevälle:
“Elkätte, imeisen lapset,
sinä ilmoisna ikänä
tehkö syytä syyttömälle,
vikoa viattomalle!
Pahoin palkka maksetahan
tuolla Tuonelan ko’issa:
sija on siellä syyllisillä,
vuotehet viallisilla,
alus kuumista kivistä,
palavoista paateroista,
peitto kyistä, käärmehistä,
Tuonen toukista ku’ottu!”
(virret 322-412)

Seitsemästoista runo

“[...] Lähen saamahan sanoja,
ongelmoita ottamahan
vatsasta varaväkevän,
suusta Antero Vipusen.”

Se on seppo Ilmarinen
sanan virkkoi, noin nimesi:
“Viikon on Vipunen kuollut,
kauan Antero kaonnut
vipunsa virittämästä,
ahtamasta ansatiensä;
et sieltä sanoa saane,
et sanoa puoltakana.”

Vaka vanha Väinämöinen
toki läksi, ei totellut.
Astui päivän helkytteli⁴⁷¹
naisten neulojen neniä⁴⁷²,
astui toisen torkutteli⁴⁷³
miesten miekan tutkaimia,⁴⁷⁴
kolmannenki koikuttelee⁴⁷⁵
uron⁴⁷⁶ tapparan teriä⁴⁷⁷.

Questo ancora ebbe a dire,
egli pronunciò, così si rivolse
alle giovani generazioni,
al popolo adolescente:
“Guardatevi, figli dell’uomo,
nei secoli dei secoli
dal fare danno all’innocente,
offesa a chi non ha macchia!
Duro è il prezzo da pagare
laggiù tra le case di Tuonela:
vi è un posto per i peccatori,
giacigli per i più viziosi,
sotto il peso di pietre roventi,
di macigni incandescenti,
una coperta di vipere, di serpenti,
intrecciata con le larve di Tuoni”.

Runo diciassettesimo

“[...] Vado a cercare le parole,
a prendere le formule magiche
nel ventre dell’oracolo possente,
nella bocca di Antero Vipunen”.

Esso il fabbro Ilmarinen
disse una parola, così s’esprese:
“Vipunen è morto già da tempo,
Antero ha smesso da anni
di tendere le sue trappole,
di caricare i suoi calappi;
laggiù non troverai una parola,
nemmeno la metà d’un verbo”.

Il vecchio valoroso Väinämöinen
partì dunque, non prestò ascolto.
Camminò un giorno disinvolto
sulle punte degli aghi della donna,
per un altro marciò noncurante
sul filo della spada dell’uomo,
per un terzo saltellò in equilibrio
sulla lama della mannaia dell’eroe.

⁴⁷¹ *Helkyttellä*: kevyestä kulkemisesta “muoversi in modo agile” [Jussila Raimo, *Kalevalan Sanakirja*, Helsinki, Kustannusosakeyhtiö Otava, 2009, p. 45].

⁴⁷² La traduzione dei vv. 51-52 sarebbe: “trascorse un giorno muovendosi agilmente con le donne”.

⁴⁷³ *Torkutella*: astua keinutellen “andare ondeggiando” [Jussila Raimo, *op. cit.*, p. 420].

⁴⁷⁴ La traduzione dei vv. 53-54 sarebbe: “il secondo ha combattuto contro uomini con la punta della spada”.

⁴⁷⁵ *Koikutella*: koikkelehtia, astella vappuen “camminare barcollando” [Jussila Raimo, *op. cit.*, p. 130].

⁴⁷⁶ *Uros*: mies (uomo). Nel dizionario di finlandese moderno *uros* corrisponde a “der (tolle/richtige) Mann” [Klemmt Rolf, Rekiaro Ilkka, *Suomi-Saksa-Suomi Sanakirja*, Jyväskylä, Gummerus, 2008].

⁴⁷⁷ La traduzione dei vv. 55-56 sarebbe: “il terzo ha combattuto contro uomini con la lama della mannaia barcollando (non facilmente come in precedenza perché stremato)”.

Itse virsikäs Vipunen,
mies vanha varaväkevä,
tuo viruvi virsinensä,
luottehinensa lojuvi;
haapa kasvoi hartioilla,
koivu kulmilla yleni,
leppä leukaluun nenässä,
pejupehko parran päällä,
otsalla oravikuusi,
havuhonka hampahilla.

Jo tulevi Väinämöinen.
Veti miekan, riitsi rauan
huotrasta huveksisesta,
vyöstä vennon-selkäisestä;
kaatoi haavan hartioilta,
koivut kulmilta kukisti,
leuoilta lepät leveät,
pajupehkot parran päältä,
otsalta oravikuuset,
havuhongat hampahilta.

Syösti rautaisen korennon
suhun Antero Vipusen,
ikenihin irjuvihin,
leukoihin lotisevihin.
Sanan virkkoi, noin nimesi:
„Nouse pois, inehmon orja,
maan alla makoamasta,
viikon unta ottamasta!“

Tuop'on virsikäs Vipunen
heti herkesi unesta.
Tunsi koskevan kovasti,
kipeästi kiusaisevan:
puri rautaisen korennon,
puri päältä mellon rauan;
ei tiennyt terästä purra,
ei syöä syäntä rauan.

Tuossa vanhan Väinämöisen,
suun ohella seistessänsä,
jalka toinen torkahtavi,
vasen jalka vaapahtavi
suhun Antero Vipusen,
leukaluulle luikahutti.
(virret 37-98)

“Tuolta ennen pulmat puuttui,
tuolta taikeat tapahtui:
tietomiesten tienohilta,
laulumiesten laitumilta,

Egli Vipunen ricco di versi,
il vecchio oracolo possente,
sonnecchiava tra le sue strofe,
giaceva in mezzo alle sue formule;
un pioppo gli cresceva sulle spalle,
una betulla si ergeva sulle tempie,
un ontano sulla punta del mento,
un cespuglio di salice sulla barba,
un abete degli scoiattoli sulla fronte,
un pino aguzzo in mezzo ai denti.

Giunse infine Väinämöinen.
Sguainò la spada, trasse il ferro
dal fodero fatto di cuoio duro,
dalla cintura rivestita di pelle;
abbatté il pioppo sulle spalle,
rovesciò le betulle sulle tempie,
gli ontani folti sopra il mento,
i cespugli di salice sulla barba,
l'abete degli scoiattoli sulla fronte,
il pino aguzzo in mezzo ai denti.

Conficcò l'asta di ferro
nella bocca d'Antero Vipunen,
tra le gengive digrignanti,
nelle mascelle scricchiolanti.
Disse una parola, così s'esprese:
„Suvvia alzati, servo dell'uomo,
dal giaciglio sotto terra,
dal sonno interminabile!“

Costui Vipunen ricco di versi
si svegliò all'istante dal torpore.
Avvertì un colpo forte,
una fitta assai dolorosa:
addentò l'asta di ferro,
morse lo strato di ferro duttile,
non riuscì a spezzare l'acciaio,
a frantumare l'anima di ferro.

Quindi il vecchio Väinämöinen,
ritto sul ciglio della bocca,
cadde con l'altra gamba,
cascò col piede sinistro
nella bocca d'Antero Vipunen,
scivolò dentro alla mandibola.

Di là un tempo venivano i malefici,
sorgevano i nefandi sortilegi,
dalle contrade degli stregoni,
dai pascoli degli incantatori,

konnien kotisijoilta,
taikurien tanterilta;
tuolta Kalman kankahilta,
maasta manteren sisästä,
miehen kuollehen ko'ista,
kaonnehen kartanosta;[...]
(virret 189-198)

Pohjan pitkästä perästä,
Lapin maasta laukeasta, [...]
(virret 219-220)

virroista vihiseivistä,
palavoista pyörtehistä,
Rutjan koskesta kovasta,
ve'en vankan vääntehestä;[...]"
(virret 231-234)

"Himmene nyt, Hiien hurttu,
raukea, Manalan rakki,
lähe pois kohusta, konna,
maan kamala, maksoistani,
syömästä syänkäpyä,
pernoani pehkomasta,
vatsoa vanuttamasta,
keuhkoloita kiertämästä,
napoa navertamasta,
ohimoita ottamasta,
selkäluita luistamasta,
sivuja sivertämästä!
(virret 245-256)

"Lienet Kalman kankahalta,
ikimennehen majoilta,
toki koittelos kotia,
noille Kalman kartanoille,
multihin muhajavihin,
maihin liikuteltavihin,
johon on kansa kaatununna,
väki vahva vääntynynnä!
(virret 377-384)

"Et siellä sijoja saane,
niin tuonne sinun manoan
Pohjan pitkähän perähän,
Lapin maahan laukeahan,
ahoille vesattomille,
maille kyntämättömille,
kuss' ei kuuta, aurinkoa
eikä päiveä iässä.
(virret 407-414)

"Ja tuonne sinun manoan,

dalle abitazioni dei farabutti,
dalle lande dei fattucchieri;
di là dalle brughiere di Kalma,
dalle profondità della terra,
dalla casa dell'uomo defunto,
dalla magione dell'estinto;[...]

dai remoti confini del Nord,
dalle terre immense di Lapponia, [...]

dalle correnti scroscianti,
dai vortici incandescenti,
dalle aspre rapide di Rutja,
ove precipita l'acqua possente;[...]"

"Calmati ora, cerbero d'Hiisi,
placati, mastino di Manala,
esci dal mio grembo, farabutto,
orrore della terra, dal mio fegato,
smettiti di divorarmi il cuore,
di consumare la mia milza,
di stritolarmi gli intestini,
di torcermi i polmoni,
di rodermi l'ombelico,
di aggrapparti alle budella,
di straziare la spina dorsale,
di sferzarmi sui fianchi!"

"[...]Se vieni dalle brughiere di Kalma,
dalle dimore del non ritorno,
cerca di ritornare a casa,
alle magioni di Kalma,
presso ai terreni friabili,
a quei suoli sgretolabili,
là dove cadde il popolo,
sprofondò la stirpe forte! [...]"

Se non c'è posto per te,
allora io ti cacerò laggiù
oltre i remoti confini del Nord,
alle immense terre di Lapponia,
alle radure tanto spoglie,
ai poderi che mai furono arati,
ove non c'è luna, né sole,
né mai luce del giorno.

„[...] Ed inoltre ti cacerò laggiù,

tuonne käsken ja kehoitan
Rutjan koskehen kovahan,
palavahan pyörtehesen,
johon puut pä'in putoovat,
perin vierivät petäjät,
tyvin syösten suuret hongat,
latvoin lakkapäät petäjät.
Ui siellä, paha pakana,
kosken kuohuja kovia,
ve'et väljät väännättele,
ve'et ahtahat asuile!

“Et siellä sijoja saane,
niin tuonne sinun manohan
Tuonen mustahan jokehen,
Manalan ikipurohon,
jost' et pääse päivinäsi,
selviä sinä ikänä,
kun en pääsne päästämähän,
kerinne kerittämähän
yheksällä oinahalla,
yhen uhen kantamalla,
yheksällä härkäsellä,
yhen lehmäsen vasoilla,
yheksän oron keralla,
yhen tamman varsasilla.

“Josp' on kyytiä kysynet,
anonet ajohevoista,
kyllä mä sulle kyyin laitan
ja annan ajohevosen:
Hiissä' on hyvä hevonen,
punatukka tunturissa,
jonka turpa tulta tuiske,
nenä varsin valkeata,
kaikki on rautaiset kapiot,
teräksiset temmottimet;
ne jaksaa mäkehen mennä,
nousta notkon penkerehen
hyvällä hypittäjällä,
ajajalla ankaralla.

“Kun ei siitä kyllin liene,
saaos Hiien hiihtoneuvot,
Lemmon leppäiset sivakat,
pahalaisen paksu sauva,
joilla hiihät Hiien maita,
Lemmon lehtoja samoat,
hilpotellen Hiien maita,
pahan maita paipotellen!
(virret 421-468)

colà ti manderò e ti spingerò
nelle cascate impetuose di Rutja,
in fondo al vortice ardente,
dove gli alberi cadono dritti,
pini interi vi rotolano dentro,
grandi tronchi dalle radici,
fusti dalla chioma fronzuta.
Nuota fin là, perfido pagano,
tra le aspre rapide schiumose,
gira in largo sulle ampie acque,
dimora tra le correnti anguste!”

“Se non c'è posto per te,
allora ti cacerò laggiù
nel nero fiume di Tuoni,
nell'eterno torrente di Manala,
dal quale non uscirai mai più,
non scapperai nei secoli a venire,
se non verrò io stesso a liberarti,
non accorrerò a salvarti,
con l'aiuto di nove arieti,
nati da una stessa pecora,
con l'aiuto di nove buoi,
vitelli d'una stessa vacca,
con l'aiuto di nove stalloni,
puledri d'una stessa cavalla“.

“Se avrai bisogno d'un passaggio,
se chiederai un cavallo da sella,
ti farò avere un mezzo di trasporto,
ti consegnerò tosto un corsiero:
Hiisi ha un cavallo buono,
una criniera rossa sull'altura,
dal suo muso guizza il fuoco,
fiamme dense dalle narici,
i suoi zoccoli sono di ferro,
i garretti d'acciaio puro;
possono andare sulla collina,
scalare il declivio della conca
guidati da un buon cavaliere,
da chi sa come tener le redini.

Se ciò ancora non bastasse,
prendi l'attrezzatura d'Hiisi,
gli sci di legno d'ontano di Lempo,
i grossi bastoncini del demonio,
con essi solcherai le terre d'Hiisi,
attraverserai i boschi di Lempo,
galoppando lungo i campi d'Hiisi,
trottando tra le regioni del maligno! [...]”

Yhdeksästoista runo

Tuop' on Pohjolan emäntä
sanan virkkoi, noin nimesi:
"Äsken neiti annetaan,
tyttö täältä työnnetähän,
kun sa tuonet Tuonen karhun,
suistanet suen Manalan
tuolta Tuonelan salosta,
Manalan majan periltä;
sata on saanut suistamahan,
tullut ei yhtänä takaisin."
(virret 101-110)

Antoi morsian apua,
työnti neito neuvokkia:
"Ohoh seppo Ilmarinen,
takoja iän-ikuinen!
Teräksestä tehkös suitset,
päitset rauasta rakenna
yhellä vesikivellä,
kolmen kosken kuohumilla!
Niillä tuonet Tuonen karhut,
suistanet suet Manalan."

Siitä seppo Ilmarinen,
takoja iän-ikuinen,
teräksestä suitti suitset,
päitset rauasta rakenti
yhellä vesikivellä,
kolmen kosken kuohumilla.

Kävi siitä suistamahan;
itse noin sanoiksi virkki:
"Ututyttö Terhenetär!
Seulo seulalla utua,
terhenistä tepsuttele
viljan vierimäsijoille,
jottei kuule kulkevaksi
eik' on eestäni pakene!"

Sai sutosen suitsi-suuhun,
karhun rautakahlehesen
tuolta Tuonen kankahalta,
sinisen salon sisästä.
Sanoi tuolta tultuansa:
"Anna, akka, tyttäresi!
Jo olen tuonut Tuonen karhun,
suistanut suen Manalan."
Tuop' on Pohjolan emäntä
sanan virkkoi, noin nimesi:
"Äsken alli annetaan,
sinisotka suoritahan,

Runo diciannovesimo

Costei la signora di Pohjola
disse una parola, così s'espresse:
"Solo allora ti sarà data la fanciulla,
ti verrà consegnata la figliola,
quando catturerai l'orso di Tuoni,
domerai il lupo di Mana
laggiù nella selva di Tuonela,
ai confine della dimora di Manala;
in cento hanno tentato di domarlo,
ma nessuno ha mai fatto ritorno".

La sposa offrì il suo aiuto,
la fanciulla elargì un consiglio:
"Ohoh fabbro Ilmarinen,
artefice sempiterno!
Fabbrica delle briglie d'acciaio,
costruisci una testiera di ferro
su una pietra d'acqua solitaria,
tra la schiuma di tre cateratte,
così catturerai gli orsi di Tuoni,
domerai i lupi di Manala".

Dunque il fabbro Ilmarinen,
l'artefice sempiterno,
approntò le briglie d'acciaio,
costruì una testiera di ferro
su una pietra d'acqua solitaria,
tra la schiuma di tre cateratte.

Quindi s'accinse alla caccia;
egli questo ebbe a dire:
"Ninfa brumosa, Terhenetär!
filtra la nebbia col setaccio,
spandi una foschia densa
là ove corre la selvaggina,
ché le bestie non odano i passi
e non mi scappino davanti!"

Mise le briglie al muso del lupo,
il guinzaglio di ferro all'orso
là nella brughiera di Tuoni,
dentro alla selva azzurra.
Disse tosto al suo ritorno:
"Vecchia, consegnami tua figlia!
Ho catturato l'orso di Tuoni,
domato il lupo di Manala".

Costei la signora di Pohjola
disse una parola, così s'espresse:
"L'uccelletta ti sarà consegnata,
condurranno a te l'anatra azzurra,

kun saat suuren suomuhain,
liikkuvan kalan lihavan
tuolta Tuonelan joesta,
Manalan alantehesta
ilman nuotan nostamatta,
käsiverkon kääntämättä.
Sata on saanut pyytämähän,
tullut ei yhtänä takaisin.”
(virret 119-162)

Se on seppo Ilmarinen,
takoja iän-ikuinen,
takovi kokon tulisen,
vaakalinnun valke'isen;
kourat rauasta kuvasi,
teräksestä temmottimet,
siiviksi venehen vieret.
Itse siiville yleni,
selkähän sijoittelihe,
kokon kynkkäluun nenille.

Siitä neuvoi kokkoansa,
vaakalintua varoitti:
“Kokkoseni, lintuseni!
Menes lennä, kunne käsken:
Tuonen mustalle joelle,
Manalan alantehelle!
Iske suuri suomuhauki,
liikkuva kala lihava!”

Tuo kokko, komea lintu,
lenteä leluttelevi;
lenti hauin pyyääntähän,
hirmuhampahan hakuhun,
tuonne Tuonelan joelle,
Manalan alantehelle.
Yksi siipi vettä viisti,
toinen taivasta tapasi,
kourat merta kuopaeli,
nokka luotoja lotaisi.

Siitä seppo Ilmarinen
lähtevi haroamahan
tuota Tuonelan jokea,
kokko luona vahtimahan.

Vetehinen veestä nousi,
koppoi kiinni Ilmarisen.
Kokko niskahan kohahti,
Vetehisen päätä väänti,
polki päätä pohjemmaksi,
kohti mustia mutia.

se prenderai il gran luccio squamoso,
il guizzante pesce polposo,
laggiù nel fiume di Tuonela,
sopra i fondali di Manala
senza neanche alzar la nassa,
tendere la rete con la mano.
In cento tentarono di pescarlo,
nessuno ha mai fatto ritorno”.

Esso il fabbro Ilmarinen,
l'artefice sempiterno,
fabbricò un'aquila di fuoco,
un rapace fiammeggiante;
fece le grinfie con il ferro,
gli artigli con l'acciaio,
le ali con i fianchi d'una barca.
Egli montò sopra le ali,
prese posto sulla groppa,
in cima agli arti dell'aquila.

Poi istrui la sua aquila,
addestrò bene il rapace:
„Aquila mia, uccello mio!
Va' in volo, là dove ti dico:
fino al nero fiume di Tuoni,
sopra i fondali di Manala!
Colpisci il gran luccio squamoso,
il guizante pesce polposo!”

Quell'aquila, uccello superbo,
si librò tra grandi volteggi;
volò a caccia del luccio,
alla ricerca degli orridi denti
laggiù nel fiume di Tuonela,
sopra i fondali di Manala.
Un'ala sfiorava l'acqua,
l'altra lambiva il firmamento,
le grinfie raschiavano il mare,
il becco strideva sugli scogli.

Quindi il fabbro Ilmarinen
si recò a scandagliare
l'intero fiume di Tuonela,
l'aquila vigile al suo fianco.

Vetehinen sorse dall'acqua,
afferrò stretto Ilmarinen.
L'aquila si avventò contro,
torse il collo al mostro marino,
schiacciò la testa in fondo,
giù sotto alla melma nera.

Jo tulevi Tuonen hauki,
ve'en koira vengottavi.
Ei ole hauki pienen pieni
eikä hauki suuren suuri:
kieli kahta kirvesvartta,
hampahat haravan varren,
kita kolmen kosken verta,
selkä seitsemän venehen.
Tahtoi seppoa tavata,
syöä seppo Ilmarisen.
(virret 185-232)

Liiteleikse, laateleikse;
toki toisesti kokevi.
Yhen iski kynsiänsä
hauin hirmun hartioihin,
ve'en koiran koukkuluihin;
toisen iski kynsiänsä
vuorehen teräksisehen,
rautaisehen kalliohon.
(virret 253-260)

Kolmaskolmatta runo

“Ken emon unohtanevi,
maammonsa masentanevi,
elköhön Manalle menkö,
hyvän tunnon Tuonelahan!
Manalassa on makso tuhma,
kova kosto Tuonelassa
emonsa unohtajalle,
maammonsa masentajalle.
Tuonen tyttäret toruvat,
Manan neiet riitelevät:[...]
(virret 461-470)

Kuudeskolmatta runo

Sanon surman ensimmäisen.
Se on surma ensi surma:
menet matkoa vähäisen,
pääset tietä päiväyksen:
tulevi joki tulinen
poikkipuolin vastahasi.
Joessa tulinen koski,
koskessa tulinen luoto,
luo'olla tulinen korko,
korolla tulinen kokko:
yöt se hammasta hiovi,
päivät kynttä kitkuttavi
tulijalle vierahalle,
saavalle käkeävälle.”
(virret 120-133)

Venne infine il luccio di Tuoni,
si dimenava il cane d'acqua.
Non era invero dei più piccoli,
né un luccio tra i più grandi:
la lingua lunga due manici d'ascia,
i denti come quelli d'un rastrello,
la gola come tre torrenti,
il dorso sette barche in fila.
Tentò d'afferrare il malcapitato,
d'inghiottire il fabbro Ilmarinen.

Volteggìò, si librò alta;
fece un altro tentativo.
Affondò uno dei suoi artigli
sul dorso dell'orrido luccio,
nelle ossa adunche del cane d'acqua;
l'altro artiglio suo urtò
una montagna d'acciaio,
una rupe tutta di ferro.

Runo ventitreesimo

Chi dimentica la madre,
avvilisce la propria mamma,
non andrà di certo a Manala,
a Tuonela col cuor leggero!
Aspra è la pena a Manala,
duro il castigo a Tuonela
per chi dimentica la madre,
avvilisce la propria mamma.
Le figlie di Tuoni la redarguiranno,
le fanciulle di Mana la sgrideranno:[...]

Runo ventiseiesimo

Ti parlerò del primo maleficio.
Di tutti quanti è il principale:
avrà già viaggiato un poco,
camminato per un giorno:
troverai un fiume infuocato
che ti sbarrerà la strada.
Nel fiume ci sono rapide roventi,
tra le rapide uno scoglio ardente,
sullo scoglio un picco rovente,
sul picco un'aquila di fuoco:
di notte affila i denti,
di giorno aguzza gli artigli
per il forestiero che li passa,
l'avventuriero che vi capita”.

Sanoi äiti Lemminkäisen:
“Se on surma toinen surma:
menet matkoa vähäisen,
toki toisen päiväyksen:
tulevi tulinen kuoppa,
se on poikkipuolin tietä,
itähän iäti pitkä,
luotehesen loppumatoin,
täynnä kuumia kiviä,
palavia paateroita.
Sinne on satoja saanut,
tuhansia tukkueltu,
sa’an miestä miekallista,
tuhat rautaista oritta.”
(virret 150-163)

Sanoi äiti Lemminkäisen:
“Se on surma kolmas surma:
menet vieläki vähäisen,
pääset siitä päiväyksen
Pohjolan veräjän suulle,
ahtahimpahan alahan:
susi päälle suimistaikse,
karhu toisna kaimistaikse
suulla Pohjolan veräjän,
kape’immassa kujassa.
Syönyt on sa’an ki miestä,
tuhonnut tuhat urosta,
niin miks’ ei sinua söisi,
tuhoaisi turvatointa?”
(virret 182-195)

“[...] Kulet tietä pikkaraisen,
tulet Pohjolan pihalle:
aita on rautainen rakettu,
terästarha teeksennelty
maasta asti taivosehen,
taivosesta maahan asti,
keihä’illä seivästetty,
maan maoilla aiastettu,
käärmeillä vitsastettu,
sisiliskoilla si’elty;
heitty hännät häilymähän,
pääkurikat kuilumahan,
pääkehät kähäjämähän,
pääät ulos, sisähän hännät.

“Maass’ on toisia matoja,
rata kytä, käärmeiä
ylös kielin kiehumassa,
alas hännin häilymässä.
Yks’ on muita kauheampi

Disse la madre di Lemminkäinen:
“Di tutti i malefici è il secondo:
avrà già viaggiato un poco,
camminato un giorno ancora:
troverai una voragine di fuoco,
si parerà d’innanzi sulla via,
sconfinata verso Oriente,
senza fine ad Occidente,
piena di pietre roventi,
di rocce incandescenti.
Cento caddero lì dentro,
mille furono inghiottiti,
cento uomini armati di spada,
mille cavalli bardati di ferro”.

Disse la madre di Lemminkäinen:
“Esso è il terzo dei malefici:
avrà già viaggiato un poco,
camminato un giorno ancora,
giungerai alle porte di Pohjola,
fino al valico più stretto:
un lupo s’avventerà contro di te,
un orso ti si scaglierà addosso
innanzi ai bastioni di Pohjola,
presso la gola più angusta.
Hanno sbranato cento uomini,
già divorato migliaia d’eroi,
perché non sbranerebbero anche te,
non divorerebbero il povero indifeso?”

Farai ancora un po’ di strada,
arriverai alla corte di Pohjola:
lo steccato è costruito con il ferro,
una muraglia d’acciaio innalzata
dalla terra su fino al firmamento,
dal firmamento giù fino alla terra,
gli steconi sono lance,
i pali bisce striscianti,
i lacci serpi intrecciate,
i nodi rettili ben stretti;
le code stanno a penzolare,
le teste aguzze oscillano,
i crani rotondi sibilano,
le teste all’aria, le code piantate.

In basso strisciano altre bisce,
file di vipere, di serpenti
che fischiano con le lingue in alto,
agitano la coda a terra.
Di tutti gli altri il più orrendo

eessä portin poikkipuolin,
pitelämpä pirtin hirttä,
paksumpi kujapatsasta,
ylös kielin kiehumassa,
suin ylös suhahtamassa,
ei ketänä muuta vasten,
vasten vaivaista sinua.”
(virret. 224-249)

Sanoi äiti Lemminkäisen:
“Ellös vainen, poikueni
menkö Pohjolan tupahan,
Sariolan salvoksihin!
Siell’ on miehet miekka vyöllä,
urohot sota-aseissa,
humalassa hullut miehet,
pahat paljo juotuansa.
Laulavat sinun poloisen
miekkahan tuliterähän;
jo on laulettu paremmat,
jalommatki jaksettuna.”
(virret 278-289)

Sanoi äiti Lemminkäisen:
“Ohoh poikani poloinen!
Vielä muistat muinaistasi,
kerskut enne käynnistäsi!
Jo olet ennenkin elellyt
noilla Pohjolan tuvilla:
uinut kaikki umpilammit,
koirankieliset kokenut,
käynyt koskia kolisten,
myötävirtoja vilisten,
Tuonen kosket tunnustellut,
mitannut Manalan virrat“[...]“
(virret 302-313)

“Muistapa, mitä sanelen!
Tulet Pohjolan tuville:
mäki on täynnä seipähiä,
piha täynnä pylvähiä,
ne on täynnä miehen päitä;
yks’ on seiväs päätöin seiväs
- senpä seipähän nenähän
sinun pääsi leikatahan!”
(virret 316-323)

“[...] Jos sa jou’ut juominkihin,
tapahut mihin tahansa,
juopa puoli tuoppiasi,
keskimaihin maljasesi;
anna toisen toinen puoli,

sta proprio innanzi all’ingresso,
più lungo delle travi della capanna,
più grosso del pilastro della loggia,
fischia con la lingua in alto,
bella dritta e sibilante,
non già contro nessun'altri,
che contro di te sventurato”.

Disse la madre di Lemminkäinen:
“Guardati bene, figlio mio,
dall’entrare nella sala di Pohjola,
tra le travi levigate di Sariola!
Vi son uomini armati di spada,
guerrieri in tenuta di guerra,
gente resa pazza dall’ebbrezza,
inferocita dalle gran bevute.
Ti scaraventeranno poveretto
su una spada fiammeggiante;
ne hanno già sconfitti di migliori,
sbaragliati anche di più intrepidi”.

Disse la madre di Lemminkäinen:
“Ohoh povero figlio mio!
Rimembri ancora il tuo passato,
ti vanti di quello che facesti!
Fosti stato già a suo tempo
presso alle dimore di Pohjola:
hai nuotato in ogni lago,
vagato tra le centinodie,
traversato le rapide roboanti,
le correnti più fragorose,
hai sfidato le cascate di Tuonela,
affrontato le correnti di Manala! [...]”

Ricorda bene, ciò che ti dico!
Giungerai alle dimore di Pohjola:
il colle è pieno di lance acuminatae,
la corte stracolma d’aste dritte,
su ogni palo un cranio conficcato;
un’asta sola è ancora libera
- proprio sopra a quella punta
infilzeranno la tua bella testa!”.

Se andrai al banchetto,
ovunque dovessi trovarti
bevi solo metà del tuo boccale,
vuota la coppa fino al mezzo;
lascia quel che resta agli altri,

pahemman pahempi puoli:
mato maljassa venyvi,
toukka tuopin pohjukassa.”
(virret. 396-403)

Aivin on joki tulinen
poikitse hevon e’essä.
Joess’ on tulinen koski,
koskessa tulinen luoto,
luo’olla tulinen korko,
korolla tulinen kokko:
sillä kulkku tulta kuohui,
suu valeli valkeata,
höyhenet tulena tuiski,
säkeninä sähköäeli.
(virret 450-459)

On eessä tulinen kuoppa,
se on poikkipuolin tietä,
itähän iäti pitkä,
luotehesen loppumatoin,
täynnä kuumoa kiveä,
palavata paateroa.
(virret 512-516)

[...] on susi veräjän suulla,
karhu vastassa kujalla,
suulla Pohjolan veräjän,
päässä pitkien kujien.
(virret 562-565)

Kulki tietä pikkaraisen,
tuli Pohjolan pihalle.
Aita oli rautainen rakettu,
teräksinen tarha tehty,
sata sylvä maaemähän,
tuhat sylvä taivosehen,
keihä’illä seivästetty,
maan maoilla aiastettu,
käärmeillä kiinnitetty,
sisiliskoilla si’elty:
heitte hännät häilymähän,
pääkurikat kuilumahan,
päät vankat vapajamahan,
päät ulos, sisähän hännät.

Se on lieto Lemminkäinen
jo tuossa ajattelevi:
“Niin on, kuin sanoi emoni,
kantajani kaikeroitti:
on tuossa mokoma aita
pantu maasta taivosehen!
Alahatse kyy matavi,

la parte peggiore all’empio,
un verme striscia nella coppa,
una larva in fondo al boccale”.

Un fiume infuocato si parava
proprio innanzi al suo cavallo.
Nel fiume c’erano rapide roventi,
tra le rapide uno scoglio ardente,
sullo scoglio un picco infiammato,
sul picco un’aquila di fuoco:
la bocca vomitava fiamme,
il becco sputava vampate,
le piume scintillavano come la pira,
lampeggiavano come fossero lapilli.

C’era una voragine infuocata,
si parava d’innanzi sulla via,
sconfinata verso Oriente,
senza fine ad Occidente,
piena di pietre roventi,
di rocce incandescenti.

[...] c’è un lupo davanti al cancello,
un orso al principio del viale,
d’innanzi ai bastioni di Pohjola,
all’ingresso del lungo viale.

Fece solo un po’ di strada,
giunse alla corte di Pohjola.
La cinta era costruita con il ferro,
la palizzata era fatta d’acciaio,
cento braccia sotto terra,
mille in alto fino al cielo,
eretta con lance conficcate,
legata con bisce striscianti,
stretta salda con le serpi,
intrecciata con le lucertole;
le code lasciate a penzolare,
le teste rotonde a ciondolare,
i crani possenti ad oscillare,
le teste all’aria, le code piantate.

Esso il gaio Lemminkäinen
colà stette un po’ a pensare:
“È così, come disse mia madre,
come dichiarò la mia genitrice!
C’è una cinta di tale sorta
eretta dalla terra al firmamento!
Striscia la vipera giù in basso,

alemmaksi aita pantu,
ylähätse lintu lenti,
ylemmäksi aita pantu.”
(virret 582-605)

Seitsemäskolmatta runo

Lemminkäinen, lieto poika,
katsoi tuosta tuoppihinsa:
toukka on tuopin pohjukassa,
käärmeitä keskimailta;
äärillä maot mateli,
sisiliskot liuahteli.
(virret 145-150)

Viidesvidettä runo

Tyttö oli Tuonelan sokea,
Loviatar, vaimo vanha,
pahin Tuonen tyttäriä,
ilke'in manattaria,
alku kaikille pahoille,
tuhansille turmioille.
Sill' oli muoto mustanlainen,
iho inhon-karvallinen.

Tuopa musta Tuonen tyttö,
ulappalan umpisilmä,
teki tielle vuotehensa,
pahnansa pahalle maalle.
Selin tuulehen makasi,
kaltoin säähän karkeahan,
perin viimahan viluhun,
kohin päivänkoittehesen.

Tuli suuri tuulen puuska,
iästä iso vihuri,
tuuli tuhman raskahaksi,
kostutti kohulliseksi
aholla vesattomalla,
maalla mättähättömällä.
(virret 23-44)

Yheksän kuun lopulla,
kuun alulla kymmenennen
kohtu kääntyvi kovaksi,
painuvi pakolliseksi;
eikä synny syntyminen,
luovu luomaiset sikiöt.

Siirrälti sijan aloa,
paneutti toisen paikan.
Meni portto poikimahan,

la cinta è piantata più profonda,
vola l'uccello lassù in alto,
la cinta s'ergerà più elevata”.

Runo ventisettesimo

Lemminkäinen, gaio figliolo,
guardò dentro al suo boccale:
c'era una larva adagiata sul fondo,
i serpenti nel mezzo del bicchiere;
i vermi strisciavano sul bordo,
le lucertole guizzavano ovunque.

Runo quarantacinquesimo

Cieca era la fanciulla di Tuonela,
Loviatar, vecchia donna,
la peggiore tra le figlie di Tuoni,
la più perfida delle creature infere,
origine di tutti i mali,
di mille e più flagelli.
Scuro era il suo aspetto,
orrido il colore della pelle.

Costei la nera fanciulla di Tuonela,
l'occhio guercio degli inferi,
fece il suo letto sulla strada,
la sua branda su un'aspra terra.
Giacque con la schiena al vento,
il fianco nudo alle intemperie,
il dorso contro la folata gelida,
il petto rivolto all'aurora.

Si levò una gran bufera,
una forte raffica da Oriente,
il vento fecondò la scellerata,
rese gravido il suo ventre
presso la radura spoglia,
sopra la terra brulla.

Alla fine della nona luna,
al principio del decimo mese
il ventre s'era fatto duro,
il dolore ormai insopportabile;
ma il parto non ebbe luogo,
la creatura non fu generata.

Se ne andò via da quel luogo,
scelse un altro posto ancora.
La sgualdrina andò a figliare,

tulen lautta lapsimahan
kahen kallion välihin,
viien vuoren viukelohon:
eipä tuolla synty synny,
luovu luomainen sikiö.
(virret 53-66)

Tuopa musta Tuonen tyttö,
ilkeä Manalan impi,
tuli Pohjolan tuville,
Sariolan saunan maille
latomahan lapsiansa,
saamahan sikiöitänsä.

Louhi, Pohjolan emäntä,
Pohjan akka harvahammas,
vei tuon saunahan saloa,
kylin kylpyhuonehesen,
kyläkunnan kuulematta,
sanan saamatta kylähän.
(virret 97-108)

Siinä tuo paha pahennus,
Tuonen tyttö umpisilmä
jopa vatsansa vajenti,
latoi lapsensa vihaiset
alla vaipan vaskikirjan,
alla uutimen utuisen.

Teki poikoa yheksän
yhtenä kesäisnä yönä,
yhen löylyn lyötävillä,
yhen saunan saatavilla,
yhestä vatsan väestä,
kohuntäyestä kovasta.

Nimitteli poikiansa,
laaitteli lapsiansa,
kuin kuki tekemiänsä,
itse ilmi luomiansa:
minkä pisti pistokseksi,
kunka änkäsi ähyksi,
minkä laati luuvaloksi,
kunka riieksi risasi;
minkä painoi paiseheksi,
kunka ruohutti ruveksi,
minkä syöjäksi sysäsi,
kunka ruhtosi rutoksi.

Jäi yksi nimittämättä,
poika pahnän-pohjimmainen.
Senpä sitte käski tuonne,
työnti velhoiksi vesille,

la meretrice si recò a partorire
in una fenditura tra due rupi,
nell'antro tra cinque montagne:
ma neanche là riuscì a partorire,
non mise al mondo la creatura.

La nera fanciulla di Tuoni,
la perfida vergine di Manala,
giunse alla dimora di Pohjola,
alle terre della sauna di Sariola
per dare alla luce i suoi figli,
generare le sue creature.

Louhi, signora di Pohjola,
vecchia del Nord dai denti radi,
la condusse in segreto nella sauna,
di nascosto nella stanza del bagno,
senza che il paese ascoltasse,
la notizia arrivasse al villaggio.

Dunque quell'orrido demone,
la figlia di Tuoni dall'occhio guercio
poté infine sgravare il suo ventre,
dare alla luce i suoi figli odiosi
sotto una coperta ornata di rame,
sotto una cortina di tessuto fine.

Generò ben nove figli
in una sola notte d'estate,
con un sol colpo di vapore,
la sauna scaldata una volta sola,
solo una contrazione del ventre,
uno spasmo del grembo duro.

Diede i nomi ai suoi figli,
battezzò i suoi bambini,
come chiunque farebbe con i propri,
con le creature che mette al mondo:
uno fu chiamato crampo,
l'altro designato come colica,
uno fu battezzato reumatismo,
l'altro denominato rachitismo;
uno fu fatto diventare pustola,
l'altro mandato a far la scabbia,
uno fu spinto ad essere tumore,
l'altro a trasformarsi in peste.

Solo uno rimase senza nome,
l'ultimo nato della figliata.
Costui venne mandato laggiù,
destinato ad esser nume d'acqua,

noi'iksi noroperille,
katehiksi kaikin paikoin.
(virret 147-176)

“Kiputyttö, Tuonen neiti,
joka istut kipukivellä
joen kolmen juoksevassa,
veen kolmen jaka'imessa
jauhaen kipukiveä,
Kipuvuorta väännätellen!
Käy kivut kereämähän
kitahan kiven sinisen,
tahi vieretä vetehen,
syytäise meren syvähän,
tuulen tuntumattomahan,
päivän paistamattomahan!

“Kun ei tuosta kyllin liene,
Kivutar, hyvä emäntä,
Vammatar, valio vaimo,
tule kanssa, käy keralla
tekemähän terveyttä,
rauhoa rakentamahan!
Tee kivut kivuttomaksi,
vammat värjymättömäksi,
jotta saisi sairas maata,
huono huoletta levätä,
tuskahinen tunnin olla,
vikahinen vieretellä.

“Ota kivut kippasehen,
vaivat vaskivakkasehen,
kivut tuonne vieäksesi,
vammat vaivutellaksesi
keskelle Kipumäkeä,
Kipuvuoren kukkulata!
Siellä keittäös kipuja
pikkuisessa kattilassa,
yhen sormen mentävässä,
peukalon mahuttavassa!

“Kivi on keskellä mäkeä,
reikä keskellä kiveä,
jok' on väätty vääntiällä,
puhkaistu purasimella:
siihen kivut kiskotahan,
pahat vammat vallatahan,
tuskat tuimat tungetahan,
pakkopäivät painetahan
öin yrittämättömiksi,
päivin pääsemättömiksi.”
(virret 269-312)

mago delle profondità melmose,
genio malvagio d'ogni luogo.

Kiputyttö, fanciulla di Tuoni,
tu che siedì sulla pietra del dolore
dove scorrono tre fiumi,
si diramano le tre acque
che muovono la macina degli affanni,
fanno ruotare il Monte del dolore!
Vai a raccogliere le piaghe
nella gola della roccia azzurra,
oppure falle rotolare in acqua,
buttale nelle profondità del mare,
dove il vento non le lambisca,
il raggio di sole non le scaldi!

Se ciò ancora non bastasse,
Kivutar, signora gentile,
Vammatar, donna gloriosa,
intervieni, recati tu stessa
per ristabilire la salute,
riportare infine la pace!
Fai che i morbi diventino innocui,
la malattie più non diano i brividi,
cosicché il malato possa coricarsi,
l'inferno riposi senz'affanni,
il sofferente dorma un'ora appena,
l'invalido ritorni a muoversi!

Chiudi i morbi in una giara,
i dolori in una scatola di rame,
affinché tu possa portarli laggiù,
segregare tutte le malattie
dentro il Colle della sofferenza,
in cima al Monte del dolore!
Laggiù fai cuocere i dolori
dentro un piccolo calderone,
dove c'entra solo un dito,
ci passa giusto un pollice!

C'è una pietra al centro del colle,
un buco nel mezzo della pietra,
fu scavato con una trivella,
forato grazie ad una trapano:
quivi siano cacciati i morbi,
rinchiuse le malattie peggiori,
scagliati i tormenti amari,
spinti gli attimi strazianti
affinché non nuocciano la notte,
giammai scappino di giorno!“

Appendice 3: Glossario dei termini finlandesi

Lo scopo di questo breve glossario, purtroppo non esaustivo, è di offrire una rapida spiegazione dei termini menzionati nel testo. Per la sua redazione sono stati di fondamentale importanza il Kalevala Guide di Järvinen Irma-Riitta, il Kalevalan Sanakirja di Jussila Raimo da cui ho riportato alcune definizioni in finlandese e il Kalevala Lipas di Kuusi Matti e Anttonen Pertti.

Ahti

Nome di Lemminkäinen (v.).

Aino

Sorella di Joukahainen (v.). Nel III runo Joukahainen perde la sfida di sapienza contro Väinämöinen (v.) e viene sprofondato in una palude. Per salvarsi promette a Väinämöinen sua sorella. Venuta a conoscenza che sarà destinata a badare ad un vecchio per il resto della propria vita, Aino, disperata, si annega e si tramuta in un pesce (IV runo).

Alku-Kalevala

Prima versione del *Kalevala* redatta da Lönnrot nell'autunno del 1833 e pubblicata solo dopo la sua morte. È suddivisa in soli sedici canti e contiene oltre 5000 versi.

Alusvesi

Corso inferiore di un fiume.

Antero Vipunen

Gigante e saggio morto da lungo tempo. Egli giace sotto terra e sul suo corpo crescono numerose piante. Nel XVII runo Väinämöinen (v.) si reca da lui per ottenere le parole magiche necessarie per terminare la sua barca. Per raggiungere Vipunen, Väinämöinen deve compiere un percorso di tre giorni: il primo giorno lo trascorre con le donne, il secondo combattendo agilmente contro gli uomini con la punta della spada e il terzo contro altri uomini con la lama della mannaia anche se non facilmente come in precedenza. Le azioni compiute da Väinämöinen ricordano quelle dello sciamano che cade in trance per raggiungere il defunto da cui può trarre conoscenza. Il XVII runo contiene le più lunghe sezioni di incantesimi.

Emo

- 1) *äiti* “madre”;
- 2) *mytologinen alkusynnyttäjä* “partoriente mitologica delle origini”.

Emäntä

- 1) in finlandese moderno indica la donna di casa nella fattoria. Quando una donna viene detta *emäntä* significa che il suo modo di fare è tipicamente contadino e perciò si nota la differenza rispetto alle donne di città. Nella fattoria si distingue una *vanha emäntä* “*emäntä* anziana” e una *nuori emäntä* “*emäntä* giovane”;
- 2) *perheenäiti, talon isännän vaimo* “madre di famiglia, moglie del padrone di casa”;
- 3) *loitsuissa: emo, synnyttäjä* “negli incantesimi: mamma, colei che procrea”;
- 4) *vaimo* “moglie”;
- 5) *naispuolisten haltijoiden lisänimissä* “altro nome per il proprietario di sesso femminile”.

Esilaulaja

Cantore principale che declama il verso fino al terzo trocheo. Al quarto si inserisce il *säestäjä* (v.). I due recitano seduti su di una panca uno di fronte all'altro tenendosi per mano e facendo oscillare il corpo.

Haltija

- 1) *mytologinen olento, jotakin paikkaa asuinsijanaan ja suojeluksessaan pitävä olento* “creatura mitologica che tiene alcuni posti come sua abitazione e sotto la sua protezione”;
- 2) in finlandese moderno il termine *haltija* indica colui che ha il permesso di usare un terreno, un edificio o qualsiasi altro bene. *Haltia* si riferisce esclusivamente alla creatura.

Harvahammas

Epiteto riferito a Louhi (v.) e all'orso. È sinonimo di *harvahampainen*, ovvero “con pochi denti, dai denti radi”.

Hiidenkirnut

Incisioni eseguite sulle pareti rocciose durante l'era dei ghiacci.

Hiidenkiuas (o Hiidenvare)

Tumuli risalenti all'Età del Bronzo. Secondo alcune narrazioni si tratterebbe delle tombe dei giganti che hanno precedentemente abitato la zona, altre varianti li considerano cumuli di pietre ammassate dai giganti per darsi battaglia o per ostruire il passaggio agli abitanti del villaggio.

Hiidenkivi

Blocchi isolati di pietre all'interno della foresta.

Hiisi

1) *personoitunut paha, luonnossa esiintyvää paha haltija, pahuuksien alkusynnyttäjä* “il male personificato, *haltia* (v. *haltija*) malefico che si trova nella natura, creatore originario del male”;

2) *Hiiden asuinpaikka; Manala* “luogo dove vive *Hiisi*; sinonimo di *Manala* (v.)”;

3) *Helveti* “inferno”;

Viene menzionato da Agricola tra le divinità di Carelia.

Hiitola

Da *Hiisi* (v.) con suffisso formante nomi di luogo *-la*, “dimora di *Hiisi*”.

Ilmarinen

Si tratta della forma adeguata alla metrica kalevaliana del termine protofinnico **Ilmar(i)* “essere del cielo”. A sua volta **Ilmar(i)* deriva dalla forma proto ugrofinnica **ilma* che indicava il dio supremo e alla quale viene agglutinato il suffisso di epoca protofinnica *-r(i)* che caratterizza la persona o l'essere in relazione al termine che modifica. Ilmarinen è il fabbro (fi. *seppä*) sempiterno il cui ruolo di demiurgo emerge in contesti specifici e non in diretta relazione con la creazione del cosmo. Non è un personaggio attivo in quanto realizza le sue creazioni su richiesta di altre figure. Ilmarinen forgia il Sampo, l'*axis mundi* nella tradizione finnica, crea una donna d'oro dopo che sua moglie viene uccisa per

vendetta da Kullervo e corteggia la figlia di Louhi (v.). Anche Ilmarinen viene sottoposto ad una serie di prove che riesce a portare a termine con successo, ottenendo quindi in moglie la vergine del Nord. Nella prima prova deve arare il campo delle serpi e nelle successive due entra in contatto con *Manala* (v.), dovendo infatti catturare il lupo di *Manala* e l'orso di Tuoni (v.) ed infine il luccio gigante del fiume di *Tuonela* (v.). Secondo Agricola, Ilmarinen farebbe parte delle divinità di Tavastia.

Ipotar

Altro epiteto riferito a Louhi (v.). Deriva da *Ilpola*, variante poco diffusa di *Ilmola*, toponimo che si ritrova in alcune fiabe della Carelia orientale, a cui viene agglutinato il suffisso *-tar* formante sostantivi femminili. *Ilpola* o *Ilmola* indicano *Pohjola* (v.).

Iso Tammi

“Grande Quercia”.

Isäntä

1) proprietario terriero che nel Medioevo concedeva la terra ai poveri in cambio di denaro. Era perciò l'*omistaja*, ovvero il proprietario che veniva distinto dallo *haltija* (v.). Nelle fattorie è detto *talon isäntä* e si distinguono un *vanha isäntä* “*isäntä* anziano” e un *nuori isäntä* “*isäntä* giovane”;

2) *talon päämies* “capo della casa”;

3) *loitsuissa: isä* “negli incantesimi: padre”;

4) *miespuolinen päähaltija* “padrone principale di sesso maschile”;

5) *mies, uros* “uomo”.

Joukahainen

Il giovane lappone, che perdendo in una sfida di canto contro Väinämöinen (v.), deve promettergli in moglie la giovane sorella Aino (v.) per salvarsi dalla palude nella quale Väinämöinen lo stava facendo sprofondare. Il suo nome deriva probabilmente da *joukhanen* che in un dialetto finlandese settentrionale significa “cigno”.

Kaleva

Nel *Kalevala* non compare mai senza ulteriore specificazione, in base alla quale assume connotazioni differenti. Nelle seguenti espressioni il termine *Kaleva* significa “terra d'origine” o “progenitore”:

- *Kaleva-poika* “figlio di *Kaleva*” riferito a Väinämöinen e Lemminkäinen;
- *Kalevan poian* “figli di *Kaleva*”;
- *Kalevan kansa* “popolo di *Kaleva*”;
- *Kalevan miehen* “uomini di *Kaleva*”;
- *Kalevan naisen* “donne di *Kaleva*”;
- *suku Kalevan* “stirpe di *Kaleva*”.

Nelle espressioni riportate di seguito, *Kaleva* presenta solamente una connotazione geografica:

- *Kalevan kaivan* “fonte di *Kaleva*”;
- *Kalevan paisto* “boschetto di *Kaleva*”;
- *Kalevan kivikaria* “scogliere rocciose di *Kaleva*”;
- *Kalevan kaura* “avena di *Kaleva*”;
- *Kalevan kaski* “terreno debbiato di *Kaleva*”.

Nella prefazione alla traduzione dei salmi di Davide del 1551 ad opera del vescovo finlandese Mikael Agricola, vengono menzionati i *Calewanpojat* “figli di *Kaleva*” tra le divinità della Tavastia. In questo caso *Kaleva* viene usato come nome di persona. Secondo Ganander, *Kaleva* sarebbe un gigante da cui è discesa una prole di dodici giganti i quali avrebbero aiutato un re di Finlandia a conquistare l'intera Russia. In *Kalevalan Sanakirja*, *Kaleva* viene identificato sia come il progenitore delle genti di *Kalevala*, sia come sinonimo di *Kalevala* stesso. Il termine potrebbe avere un'antica origine baltica: nella poesia popolare lettone è infatti presente un fabbro, *kalejs* in lettone e *kalvis* in lituano.

Kalevala

Sinonimo di *Väinölä* (v.), *Päivölä* (v.), *Suomela*, *Luotola*, denominazioni contenute nella poesia popolare. Lönnrot lo accosta anche ad *Osmola* (v.), sebbene nella poesia popolare costituisca un luogo a se stante. Si tratta della regione guidata da Väinämöinen (v.). Nei *runot* del *Kalevala* può indicare il luogo o la fattoria di *Kaleva* (v.) (il nome è infatti composto da *Kaleva* con suffisso formante nomi di luogo *-la*) poiché in Finlandia ogni fattoria portava il nome del proprietario oppure la denominazione alludeva a particolari caratteristiche del territorio. Il toponimo *Kalevala* è estremamente raro nella poesia popolare finnica.

Kalma

- 1) personificazione di *kuolema*, *surma*, ovvero della morte;
- 2) *Manala*, *Tuonela* (v.);
- 3) *Hiisi* (v.).

Kalmisto

Luogo in cui veniva sepolto il corpo del defunto in modo dignitoso e nel rispetto della tradizione. In finlandese moderno non viene più impiegato *kalmisto* per indicare il camposanto, bensì *hautausmaa*.

Kauko

Altro nome di Lemminkäinen (v.).

Kaukomieli

Altro nome di Lemminkäinen (v.).

Kipukivi

Jauhinkivi, jolla Kiputyttö parantaa kipuja jauhamalla “macina dove *Kiputyttö* (v.) guarisce i mali macinandoli”.

Kipumäki

Kivinen mäki, johon kivut manataan “colle di pietra dove fuggono i dolori”.

Kiputyttö

Kipuja parantava haltijatar “padrona che guarisce i mali”.

Kipuvuori

Vuori, johon kivut manataan “monte dove fuggono i dolori”.

Kokko

In finlandese moderno *kotka* “aquila”.

Korpi

Reso nella traduzione italiana del *Kalevala* con “foresta”, significa letteralmente “distesa di foreste e zone paludose situata lontano dal villaggio e disabitata”. La definizione nel *Kalevalan Sanakirja* è infatti la seguente: *erämaa, salo, laaja metsä* “luogo selvaggio, zona boschiva lontana dai centri abitati, ampio bosco”.

Kukkuja

Sinonimo di *laulaja* (v.).

Kurimus

Secondo la credenza popolare si tratta di un terribile gorgo situato a settentrione che inghiottiva le imbarcazioni e le rigettava in superficie dopo sette anni. Solo

successivamente è stato connesso con il regno dei morti.

Langeta loveen

Letteralmente “cadere nella fessura”. Viene solitamente tradotto con “cadere in trance”, nel senso di cadere attraverso la fessura che collega il regno dei vivi a quello dei defunti. È sinonimo di *loveenlankeaminen* (v.).

Lappalainen

- 1) *Lapin asukas* “luogo dove vivono i lapponi”;
- 2) *lappalaisen noita* “noita (v.) lappone”.

Laulaja

- 1) *runojen esittäjä, tietäjä* “colui che recita i runot, tietäjä (v.)”;
- 2) *loitsija, noita* “colui che recitando incantesimi cerca di far accadere qualcosa, noita (v.)”.

Laulu

- 1) *laulelma* (particolare tipologia di canzone);
- 2) *runo* (v.), *virsi* (v.);
- 3) *loitsu* (v.) “incantesimo”;
- 4) *laulaminen* “il canto”.

Lemminkäinen

Noto anche come *Kaukomieli* (v.) e *Ahti Saarelainen*. Lemminkäinen è protagonista di un episodio che lo porta a recarsi a *Manala* (v.). Per ottenere in moglie la figlia di Louhi (v.) viene infatti sottoposto ad una serie di prove che comprendono la cattura dell'alce di *Hiisi* (v.), del cavallo di *Hiisi* e del cigno che si trova nel *Tuonelan joki* (v.). Giunto al fiume, Lemminkäinen viene colpito a morte dal pastore *Märkähattu karjanpaimen* (v.) con una serpe d'acqua. La madre di Lemminkäinen riuscirà a riportare in vita il figlio.

Lempo

- 1) personificazione del male, *haltia* (v. *haltija*) malvagio che si trova nella natura, origine del male;
- 2) “*Lemmon kansa*”: *Pohjolan kansa* “popolo di *Lempo*”: il popolo di *Pohjola* (v.)”.

Linnun Rata

“Via degli Uccelli”, si riferisce alla Via Lattea che funge da ponte per raggiungere l'Aldilà.

Loitsu

“Incantesimo”. Nella tradizione finlandese anche gli incantesimi venivano recitati nel metro kalevaliano. Le loro funzioni erano molteplici e spaziavano dalla cura di malattie, all'accrescimento della felicità e del benessere fino all'arrecare danno ai propri nemici. Un particolare tipo di incantesimo, detto *mana*, serviva per scacciare gli spiriti maligni dal corpo dell'ammalato.

Louhi

La signora di *Pohjola* (v.) che rappresenta uno dei maggiori nemici di Väinämöinen (v.). Lönnrot riprende il nome Louhi dagli incantesimi nei quali viene definita *portto Pohjolan emäntä* (v.) “puttana signora di *Pohjola*” e da un componimento popolare. Tra i suoi epiteti si trovano anche *Ilpotar* (v.) e *harvahammas* (v.). I *runot* in cui assume un ruolo attivo comprendono, tra gli altri, i *runot XIII, XIV e XIX* in cui assegna a Lemminkäinen (v.) e ad Ilmarinen (v.) le tre prove da superare per conquistare sua figlia; dal XX al XXIV runo in cui organizza le nozze a *Pohjola* tra la figlia e Ilmarinen.

Loveenlankeaminen

Sinonimo di *langeta loveen* (v.). Nella tradizione popolare finlandese indica il viaggio compiuto dallo sciamano per raggiungere l'Aldilà. Talvolta designa il luogo in cui i popoli antichi esercitavano pratiche estatiche.

Lovi

Letteralmente “fessura”, “fessura rocciosa”. Indica nella mitologia finlandese un luogo oppure una condizione sovranaturale. Potrebbe trattarsi di un regno dei morti sotterraneo o sottomarino, oppure di una cavità posta tra i vivi e i defunti. *Lovi* è noto per le espressioni tra loro sinonime *loveenlankeaminen* (v.) o *langeta loveen* (v.).

Maahiset

(singolare *maahinen*). Spiriti simili all'uomo che vivono sottoterra. Secondo la tradizione popolare finlandese, i *maahiset* pascolano renne e si prendono cura di pecore, mucche e capre. Se un allevatore sorprende un *maahinen* all'interno di un gregge, egli cercherà di appropriarsene lanciandovi sopra

un oggetto di ferro: le renne intrappolate tra l'oggetto e l'allevatore apparterranno a quest'ultimo, mentre le altre resteranno al *maahinen*. I *maahiset* organizzano inoltre incidenti per scacciare coloro che hanno costruito la propria casa nei luoghi da loro popolati.

Mana

- 1) *Manala* (v.);
- 2) *kuolema* "morte".

Manala

Sinonimo di *Tuonela*, indicano entrambi la terra dei morti della tradizione finnica. Il termine deriva dal sostantivo *maa* "terra" e dalla posposizione reggente il genitivo *alla* "sotto", ovvero "sottoterra". In base alle informazioni fornite dal XVI runo, per raggiungere *Manala* bisogna camminare per una settimana sulla steppa, la seconda tra i padi e la terza in mezzo ai ginepri. Terminato questo percorso si può scorgere il *Manalan saari* (v.). In breve, questi sono i significati che vengono attribuiti a *Manala* nel *Kalevala*:

- 1) *kuolleiden maailma* "terra dei morti":
 - a. *kuolleiden olinpaikka* "luogo dove vivono i morti";
 - b. *Tuonelan väen asuinpaikka* "luogo dove vive il *Tuonelan väki* (v.)";
 - c. *ekstaasiin eli loveen lankeavan noidan käytupaikka* "luogo visitato dal *noita* (v.) che cade in trance";
- 2) *Tuonelan paikkoja* "luoghi di *Tuonela*".

Manalainen

Manalan isäntä (v.).

Manalan maja, ikimaja

Capanna di *Manala* (v.), eterna capanna di *Manala*. *Vainajien asumus* "luogo dove vivono i morti".

Manalan neiti, impi, lapsi

Tuonetar (v.).

Manalan saari

Isola di *Manala* (v.).

Manalan susi

Lupo di *Manala* (v.) che Ilmarinen (v.) deve catturare per ottenere in sposa la figlia di Louhi (v.) (XIX runo).

Manalan virta

Tuonelan joki (v.).

Manalan väki

Popolo di *Manala* (v.) costituito probabilmente dai defunti che servono il dio dell'Aldilà, Tuoni (v.). In base al XV runo esso è composto da giovani uomini con le spade, uomini maturi con le lance e anziani appoggiati ai propri bastoni. Il *Manalan väki* viene definito "la potenza di Tuoni" e la madre di Lemminkäinen (v.) chiede al sole di addormentare questo popolo prima di scendere a *Manala* per ricomporre il corpo del figlio ucciso.

Manalatar

Manalan emäntä (v.).

Manan majoille

Letteralmente *maja* (singolare) significa "capanna". Nell'espressione il sostantivo è al plurale allativo (suffisso *-lle* con la marca del plurale *-i-*), acquisendo il significato di "(andare) alle capanne di *Mana* (v.)". È quindi sinonimo di *Manalaan* (illativo di *Manala* con suffisso Vn), "(andare) a *Manala* (v.)". L'espressione *Manan majoille* viene usata ancora oggi per dire che una persona è morta.

Manan neiti

Tuonetar (v.).

Manan väki

Manalaiset, *Manalan asukkaat* "abitanti di *Manala* (v.)".

Manatar

Formato dal sostantivo *Mana* (v.) a cui viene agglutinato il suffisso *-tar* formante sostantivi femminili. *Tuonelan tytär* "figlia di *Tuonela*".

Märkähattu karjanpaimen

"Pastore dal cappello fradicio". Colui che uccide Lemminkäinen (v.) colpendolo al cuore con una serpe d'acqua.

Noita

Deriva dal proto-ugrofinnico **nojta* "sciamano". Sebbene non si possa parlare di completa opposizione tra i ruoli di *tietäjä* (v.) e *noita*, quest'ultimo assume una connotazione negativa. *Noita* indica infatti i temuti sciamani Sámi e nelle culture finno-careliane l'individuo non appartenente al gruppo sociale e contraddistinto dal suo particolare potere magico.

Onni

“Fortuna” ma usato anche come sinonimo di *haltia* (v. *haltija*).

Osmola

Altro nome di *Kalevala* (v.).

Perhe

Famiglia.

Pimentola

Sinonimo di *Pohjola* (v.). Deriva dall'aggettivo *pimeä*, “buio, oscuro” con il suffisso *-la* formante nomi di luogo. Il suo significato è quindi “terra oscura, buia”.

Piru

Paholainen “il diavolo”.

Pohjola

Spesso detta anche *Sariola* (v.). Terra oscura e pericolosa governata da Louhi (v.), *Pohjola* si estende oltre il mare nel remoto nord e rappresenta l'altra regione centrale del poema, nonché il principale rivale di *Kalevala* (v.). Nonostante questi tratti negativi, gli eroi di *Kalevala* sono attratti da questa terra per le meravigliose figlie di Louhi e il *Sampo* arrecante ricchezza. Nella poesia popolare *Pohjola* viene presentata con caratteristiche simili a quelle del regno dei morti *Manala* (v.). Sebbene il matrimonio a *Pohjola* venga presentato come un avvenimento gioioso, il tragitto che Lemminkäinen (v.) compie per giungervi e l'aspetto della corte non sembrano invitanti. Nel XXVI runo Lemminkäinen deve infatti superare, facendo uso della magia, un fiume infuocato e un'immensa voragine di fuoco. Una volta giunto alla corte di *Pohjola* dovrà vedersela con il lupo che si trova davanti ai cancelli e con l'orso che si trova all'inizio del viale. La recinzione di ferro è formata da lance strette da serpenti e lucertole, ma il serpente più grosso si trova all'interno della *Pohjolan tupa* “capanna di *Pohjola*”. Sul colle di *Pohjola* si trovano numerose lance appuntite su ognuna delle quali è infilzato un cranio: solo una ne è priva e su di essa verrà posto il cranio di Lemminkäinen.

Päivölä

Sostantivo composto da *päivä* “sole” + suffisso *-lä* formante nomi di luogo, “regno della luce, regno del sole” si riferisce a *Pohjola* (v.).

Rautanäppi

Vahvakourainen “con mani forti”. Attributo del *Tuonen poika* (v.). *Näppi* è un'espressione del dialetto finlandese orientale che corrisponde al finlandese standard *käsi* “mano”.

Runo

- 1) *runonlaulaja* (v. *laulaja*);
- 2) *kansanruno*;
- 3) *loitsu* (v.).

Runoja

Laulaja (v.).

Runoniekka

Plurale *runo-niekat*, “Liederkünstler”. Attributo dato ai cantori eccellenti.

Runoseppä

“Fabbro di *runot*”. Attributo del cantore popolare finlandese.

Rutja

Compare nel *Kalevala* come *Rutjan koski*, “cascata di *Rutja*”, presente prevalentemente negli scongiuri. Secondo Ganander si tratterebbe di un corso d'acqua del regno dei morti. Potrebbe essere in relazione con il nome dell'Aldilà lappone *Rutaimo* che viene tradotto da Castrén con “regno della pestilenza”. L'unico significato che viene attribuito al termine nel *Kalevalan Sanakirja* è *kosken nimi* “nome di una cascata”.

Rutjan koski

v. *Rutja*.

Sara

Pohjolan talon nimi “nome della casa di *Pohjola* (v.)”.

Sariola

Molto spesso sinonimo di *Pohjola* (v.). Deriva da *sara* “carice” con suffisso formante di nomi di luogo *-la* e assume il significato di “prato” (Wiesen, Grasland).

Suku

Stirpe, corrisponde al tmod. *Sippe*.

Suvantola

Da *suvanto* “acqua quieta” con suffisso formante nomi di luogo *-la*. Sinonimo di *Väinölä* (v.) e *Kalevala* (v.).

Suvantolainen

Epiteto di Väinämöinen (v.) derivante da *suvanto* “acqua quieta”. Possibili varianti sono *uventolainen*, *umentolainen*, *umantolainen*.

Säestäjä

Cantore che accompagna l'*esilaulaja* (v.). Si inserisce nella recitazione al quarto trocheo e completa il distico ripetendo il verso con parole diverse.

Tietäjä

Da *tietää* “sapere, conoscere” con suffisso agente *-jä*. È il conoscitore, colui che sa e trasmette la conoscenza mitica ed epica di generazione in generazione. Conosceva la poesia di tematica kalevaliana, recitava incantesimi ed era in grado di guarire gli ammalati. La figura del *tietäjä* viene rappresentata nel *Kalevala* dall'eterno *tietäjä Väinämöinen* (v.).

Tonttu

(plurale *tontut*). Altro nome con cui sono conosciuti gli *haltiat* (v. *haltija*). Sono spiriti protettori di elementi naturali, animali, edifici e dell'uomo. Il loro nome e aspetto varia a seconda dell'elemento protetto: si distinguono ad esempio i *saunatontut* “tontut della sauna” e i *kotitontut* “tontut della casa”.

Tuonela

v. *Manala*.

Tuonelan emäntä

v. *Tuonen akka*.

Tuonelan joki

Fiume nero di *Tuonela* (v.) con rapide impetuose e vortici di fuoco. Viene anche chiamato *Manalan iki puro* “eterno torrente di *Manala* (v.)”, *pyhä virta* “vortice sacro”, *pyhä joki* “fiume sacro”.

Tuonelan joutsen

Cigno guardiano di *Tuonela* (v.).

Tuonelan koti

Casa di *Tuonela* (v.).

Tuonelan salo

Tuonelassa oleva korpi “foresta disabitata che si trova a *Tuonela* (v.)”.

Tuonelan tupa

Il termine *tupa* ha diversi significati: indica una stanza nell'abitazione, la cucina (fi.

keittiö), il soggiorno (fi. *olohuone*) ma anche un luogo dove in inverno si realizzavano oggetti in legno e dormivano i servi. Il *Tuonelan joki* (v.) conduce alla *Tuonelan tupa* (fi. *Tuonelan tupaan*).

Tuonen akka

Moglie di Tuoni (v.). Viene descritta come una vecchia dal mento adunco che tesse una rete di ferro assieme a *Tuonen Ukko* per impedire la fuga di Väinämöinen (v.) da *Manala* (v.).

Tuonenkarvallinen

Kuollen värinen, musta “colore della morte, nero”.

Tuonen koski

Cascata del *Tuonelan joki* (v.).

Tuonen musta joki

v. *Tuonelan joki*.

Tuonen poika

Figlio di Tuoni (v.) a cui viene assegnato l'attributo di *verinen* “sanguinario”. È colui che fa a pezzi con la propria spada il corpo di Lemminkäinen (v.) gettandolo nel *Tuonelan joki* (v.) (XIV runo). Viene definito *koukkusormi* “con le dita uncinato” e *rautanäppi* (v.) “con mani forti”.

Tuonen tie

Kuolema “morte”.

Tuonen tytti

Si riferisce alla bassa fanciulla di *Manala* (v.) (fi. *matala Manalan neiti*). Di lei si fa menzione nel XVI runo dove dialoga con Väinämöinen (v.) mentre lava i panni nel nero *Tuonelan joki* (v.). Dopo iniziale ritrosia, poiché Väinämöinen non è un defunto, acconsente di traghettarlo all'altra sponda del fiume. Il termine *tytti* è antiquato e presenta due corrispondenti in finlandese moderno: *tyttö* “fanciulla” e *tytär* “figlia”.

Tuonetar

Può riferirsi sia alla *Tuonen tytti* (v.) sia alla *Tuonen akka* (v.).

Tuoni

chiamato anche Mana, è il dio degli inferi. Viene descritto come un vecchio con tre dita (fi. *kolmesormi*).

Tupa

1) *talon suurin (tai ainoa) huone, jossa asuttiin, tehtiin sisätöitä, valmistettiin ruoka ja syötiin* “stanza più grande della casa o stanza unica dove si viveva, si facevano lavori di artigianato, si preparava il cibo e si mangiava”;

2) *asuinrakennus, talo* “casa di abitazione, casa”.

Turja

Sarebbe l'originaria denominazione finlandese per “Laponia”. L'odierno termine finlandese *Lappi* sarebbe un prestito dalle lingue scandinave. *Turja* o *Tyrjä* corrisponde al lappone *Tärje* che indica la parte più orientale della Penisola di Kola. In *Kalevalan Sanakirja* viene definito *Lapin toistonimi* “altra denominazione per il sostantivo ‘lappone’”.

Turjalainen

1) *lappalaisen toistonimi* “un'altra variante dell'aggettivo ‘lappone’”.

2) *Lapissa elävä kotka* “aquila che vive in Lapponia”.

Turjalaiset

Abitanti di *Turja* (v.). Appare spesso come sinonimo di “laponi”. Significa probabilmente “gigante” e corrisponde al termine usato dagli islandesi per denominare i lapponi.

Ukko

Significa letteralmente *vanha mies* “uomo vecchio”. Dio del tuono nella mitologia finnica e rappresenta la principale divinità celeste. Costituisce l'unico ausilio dei *tietäjät* (v. *tietäjä*) e il beneficiario dell'azione rituale. Agricola lo menziona tra le divinità di Carelia.

Ulappala

Altro nome di Tuoni (v.).

Uros

Mies “maschio”, *miespuolinen* “maschile” contrapposto a *nainen* “donna”, *naispuolinen* “femminile”. Per gli animali si usa *uros* per indicare il maschio e *naaras* per la femmina.

Uusi Kalevala

“Nuovo *Kalevala*”. Si riferisce alla seconda edizione del 1849 composta da 50 *runot* per un totale 22.795 versi.

Uvanto

Nome del villaggio di Väinämöinen (V.).

Vaeltaja

“Il viandante”. Titolo con cui sono conosciuti i resoconti di viaggio di Elias Lönnrot.

Vammatar

Kipujen ja vammojen haltijatar “padrona di dolori e sofferenze”.

Vanha Kalevala

“Vecchio *Kalevala*”. Si riferisce alla prima edizione del 1835 contenente 32 *runot* per un totale di 12.078 versi.

Verinen

Veren tahrима “coperto di sangue”. Attributo del *Tuonen poika* (v.).

Virsi

1) *runo, eppinen laulu* “poesia, poesia epica”;

2) *laulun aihe* “tema della poesia”;

3) in finlandese moderno *virsi* (plurale *virret*) indica gli inni o canti che vengono eseguiti in chiesa.

Väinö

diminutivo di Väinämöinen (v.).

Väinölä

Da *Väinö* con suffisso formante nomi di luogo *-lä*. Nella poesia popolare significa “terra” o “dimora di Väinämöinen (v.)” mentre è frutto di Lönnrot l'aver accostato questo toponimo a *Kalevala*.

Väinämöinen

L'eterno *tietäjä* (v.). Viene frequentemente menzionato come un'antica divinità dei finni nell'antica letteratura messa per iscritto. Viene menzionato per la prima volta dal vescovo finlandese Mikael Agricola nel 1551 tra le divinità dello Häme. È in stretta relazione con l'acqua e ciò è esplicito sin dal suo nome. Nel I runo viene descritta la nascita di Väinämöinen dalla madre dell'acqua che lo porta in grembo per settecento anni e per questo motivo viene detto “nato vecchio”. Il nome Väinämöinen

sarebbe in relazione con il nome della propria madre, *vein emonen* (< *veen emonen* < *veden emonen*), “madre dell’acqua”. Secondo l’ipotesi più accreditata, l’origine del tema deriverebbe dal finno-baltico *väinä*, “stretto di mare”, “tratto di mare e fiume dove l’acqua scorre quieta” (v. anche *Suvanto*). Si tratta della stessa etimologia del toponimo Viena, regione lambita dal Mar Bianco a nord della Repubblica di Carelia in cui è presente una vasta tradizione orale.

Nella figura del vecchio e saggio Väinämöinen, Alexander Castrén ha voluto vedere una divinità della terra, secondo Domenico Comparetti sarebbe stato un capo sciamano, mentre per Kaarle Krohn un guerriero vichingo vissuto in Finlandia occidentale. Nel corso dei secoli sono state assegnate a Väinämöinen svariate funzioni:

- 1) *virsién takója* (Mikael Agricola): fabbro/forgiatore di carmi;
- 2) *Kalevajättiläisen poika* (Juhana Cajanus): figlio del gigante *Kaleva* (v.);
- 3) *vein emoinen* (Juslenius): colui che ha dato origine alle acque. Da questa espressione sarebbe poi derivato il nome Väinämöinen;
- 4) *raudan takója* (C. R. Giers): forgiatore del ferro;
- 5) *Suomen Apollo ja Orfeus* (Ganander): Apollo e Orfeo di Finlandia;
- 6) *muinaissankari* (Gottlund): eroe del tempo antico;
- 7) *ruhtinaan poika jota kuoltuaan alettiin kunnioittaa jumalana* (Reinhold von

Becker): figlio del principe che dopo la morte venne adorato come un dio;

8) *kuuluisa sankari ja runoilija* (Lönnrot): eroe famoso e poeta;

9) *maan jumaluus* (Castrén): divinità in terra;

10) *mielikuvitus luomus karjalaissankari* (Ahlqvist): creazione fantastica come eroe di Carelia;

11) *šamaanipäällikkö Väinäjoen rannalla* (Domenico Comparetti): principale sciamano sulla sponda del fiume *Väinä* (*Väinäjoki*);

12) *vedenjumala* (primo Kaarle Krohn e Setälä): dio dell’acqua;

13) *länsisuomalainen viikinkisankari* (tardo Kaarle Krohn): eroe vichingo della Finlandia occidentale;

14) *pirkkalaispäällikkö* (Palmari Jaakkola): capo tribù di Pirkkala (vicino a Tampere);

15) *arktisen kalastajakansan šamaani* (Martti Haavio): sciamano di un popolo di pescatori dell’Artico;

16) *dioskurijumala* (Iivar Kemppinen): divinità in forma gemellare;

17) *suomalisten korkein jumala, maailman muodostaja, salaman, tulen ja veden valtias, kanteleen ja soittotaidon keksijä* (H. G. Porthanin): il massimo dio dei finlandesi, creatore del mondo, signore di acqua, fuoco e folgore, inventore del kantele e della modalità con cui suonare tale strumento a corda.

*Illustrazioni**

1. *Elias Lönnrotin muistomerkki* “Monumento ad Elias Lönnrot” in Lönnrotinkatu, Helsinki. Foto: Zanchetta Elisa.
2. “*Sain sanat salasta ilmi!*” Particolare del monumento ad Elias Lönnrot. Foto: Zanchetta Elisa.
3. Aree di diffusione delle culture popolari tradizionali. Illustrazione tratta da: Corradi Carla, *I Finni*, Parma, Palatina Editrice, 1983.
4. e 5. Rappresentazioni di *Manala* sulla base dei *runot* kalevaliani. Disegni realizzati da Conte Thomas.
6. Väinämöinen e il gigante Antero Vipunen (XVII runo). Immagine composta da Tasi Stefano sulla base del dipinto di Nikolaj M. Kočergin “Väinämöinen e Antero Vipunen”.

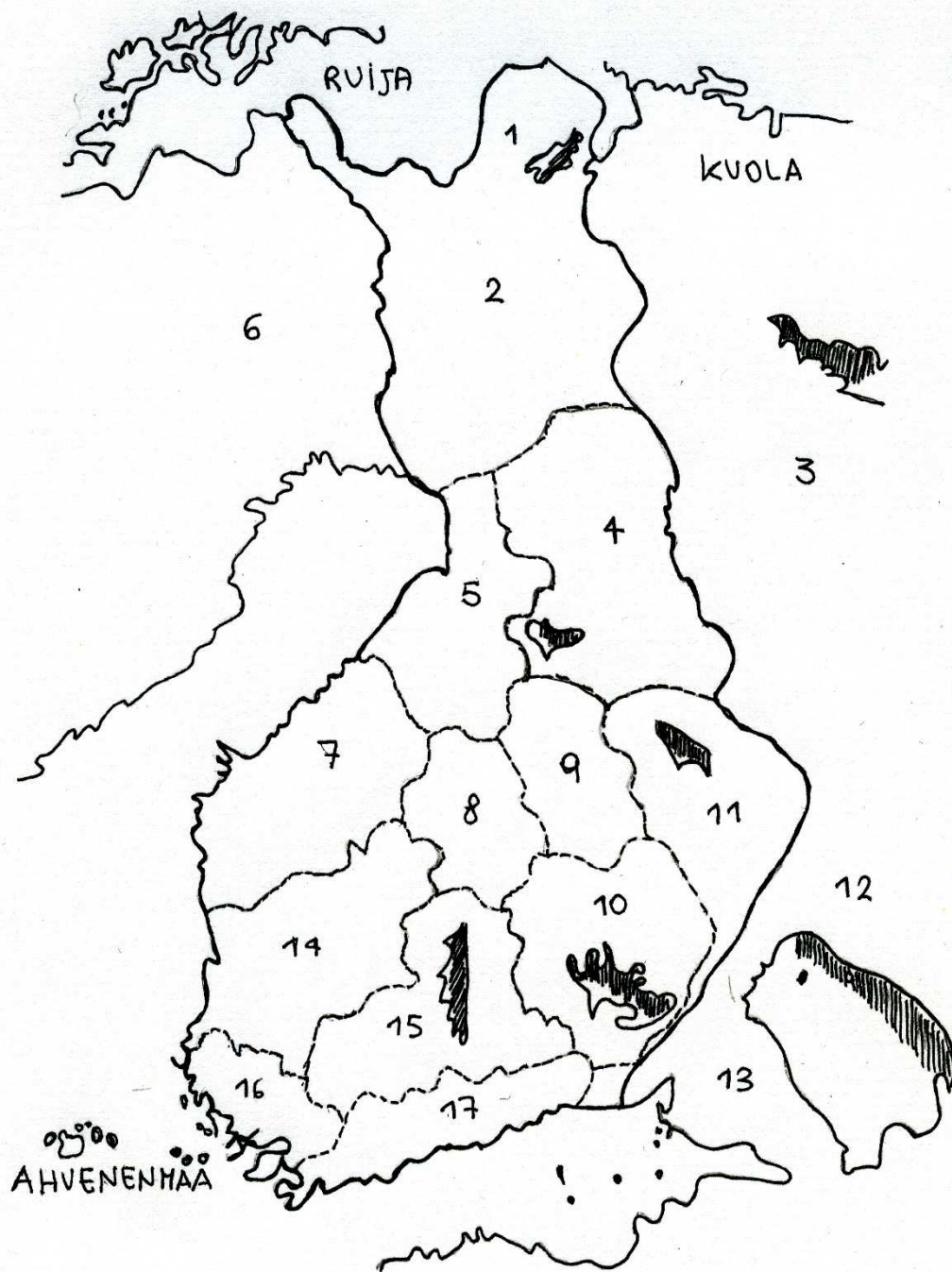
* È vietata la riproduzione dei disegni realizzati da Conte Thomas.



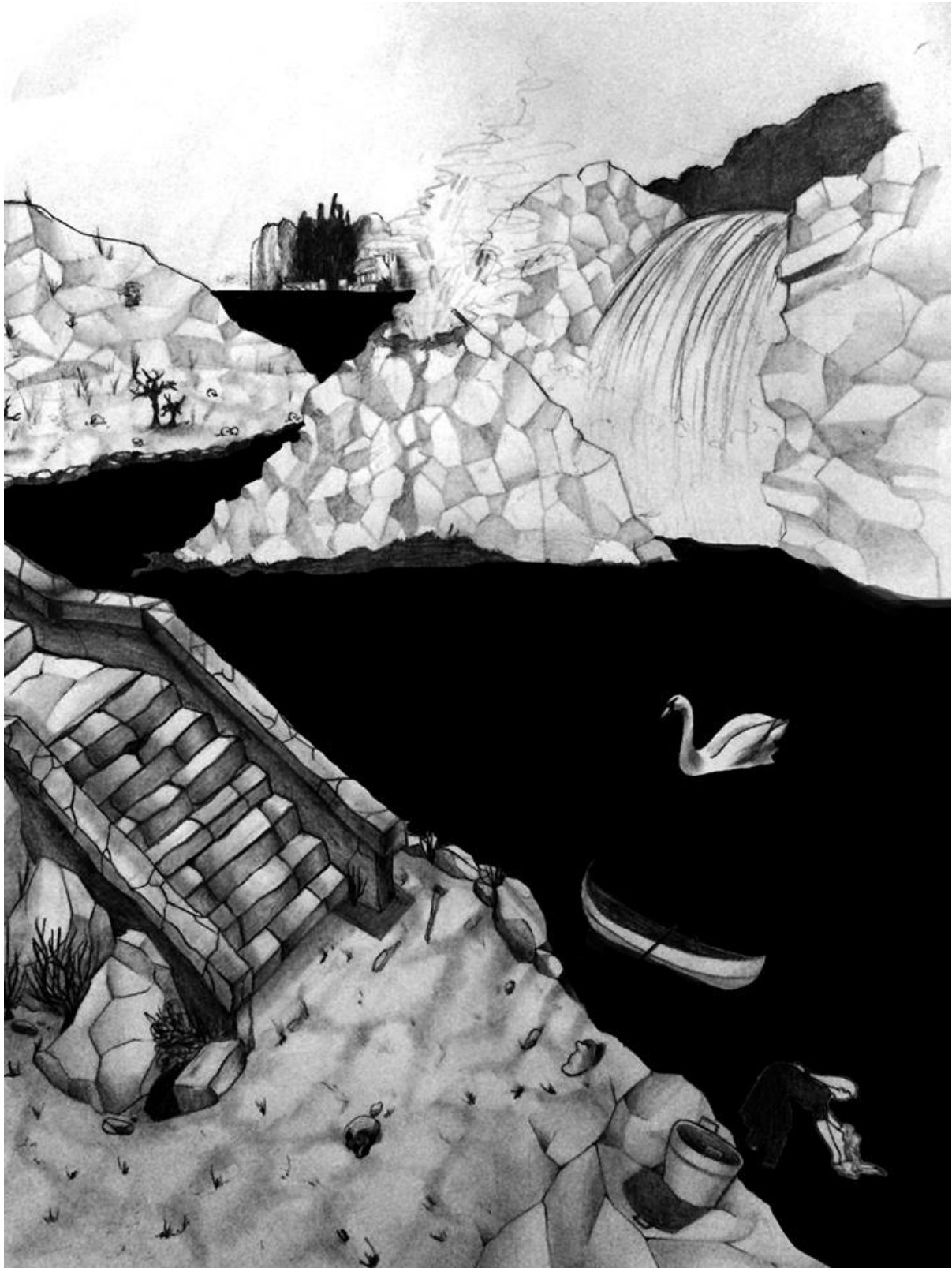
1. *Elias Lönnrotin muistomerkki* “Monumento ad Elias Lönnrot”, Helsinki. A destra il compilatore del *Kalevala* Elias Lönnrot e sulla sinistra Väinämöinen rappresentato nell’atto di ricavare il primo kantele dalla mascella del luccio gigante. Foto: Zanchetta Elisa.



2. Particolare del monumento ad Elias Lönnrot con la scritta “*Sain sanat salasta ilmi!*”, “Ho trovato il segreto nelle parole!” Foto: Zanchetta Elisa.



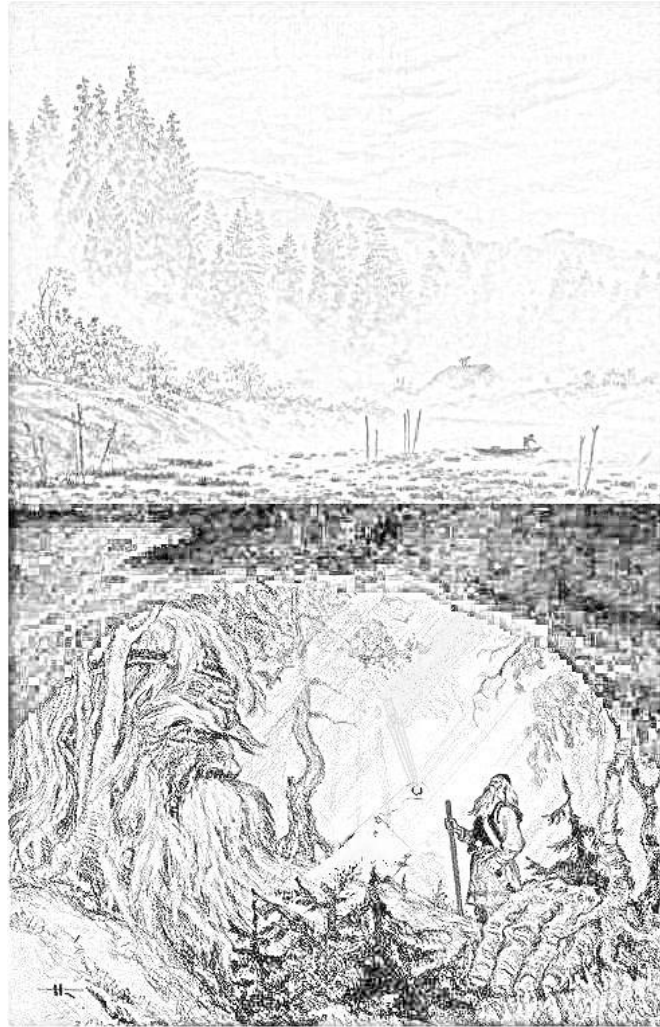
3. Aree di diffusione delle culture popolari tradizionali: 1 Lappi, 2 Settentrione (Peräpohjola), 3 Viena, 4 Kainuu, 5 Botnia settentrionale (Pohjoispohjanmaa), 6 Botnia occidentale (Länsipohja), 7 Botnia meridionale (Eteläpohjanmaa), 8 Suomi centrale, 9 Savo settentrionale, 10 Savo meridionale, 11 Carelia settentrionale, 12 Carelia del Ladoga (Laatokan Karjala), 13 Carelia meridionale (Etelä-Karjala), 14 Centocomuni (Satakunta), 15 Häme, 16 Varsinais-Suomi, 17 Terranuova (Uusimaa).



4. Rappresentazione dell'esterno di *Manala*. In primo piano *Tuonen neiti* mentre lava i panni nel nero *Tuonelan joki* dove si trova il *Tuonelan joutsen*. Nel punto in cui s'incrociano i tre rami del fiume si erge *Kipu-vuori*. A destra la cascata più alta sotto la quale vengono confinati maghi e stregoni. In lontananza si scorge *Manalan saari*, rappresentata sulla base del dipinto di Arnold Böcklin "L'isola dei morti". Disegno di Conte Thomas.



5. *Manalan saari* ispirato al disegno di Robert Wilhelm Ekman “Väinämöinen Tuonelassa”. Il particolare della donna disperata sulla barca si rifà al dipinto “Tuonelan joella” del pittore finlandese Akseli Gallen-Kallela. A sinistra le tre tipologie di defunti. Procedendo verso destra *Tuonen akka* mentre fila la rete di ferro assieme a *Tuonen ukko* rappresentato come un vecchio con tre dita e il cappuccio fin sulle spalle. Dietro *Tuonen akka* il calice pieno di vermi con cui serve i defunti. Sull’imbarcazione *Tuonen poika* intento a fare a pezzi corpi di cadaveri con la spada. Disegno di Conte Thomas.



6. Väinämöinen si reca sottoterra dal gigante morto Antero Vipunen. Tra i due personaggi si scorgono i tre elementi che schematicamente presentano il percorso compiuto da Väinämöinen per raggiungere Vipunen, gli aghi delle donne, la punta della spada e la lama della mannaia. Illustrazione composta da Tasi Stefano.

BIBLIOGRAFIA

Barillari Sonia M., *Immagini dell'Aldilà*, Roma, Meltemi, 1998.

Casadio Giovanni, *Lo sciamanesimo prima e dopo Mircea Eliade*, Roma, Il Calamo, 2014.

Castrèn Alexander, *Vorlesungen über die finnische Mythologie*. Im Auftrage der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften aus dem Schwedischen übertragen und mit Anmerkungen begleitet von A. Schiefner, St. Petersburg, Buchdruckerei der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, 1853.

Comparetti Domenico, *The Traditional Poetry of the Finns*, London, New York and Bombay, Longmans, Green, and Co, 1898.

Cornelius Hasselblatt, Adriaan van der Hoeven, *Finno-Ugric Folklore, Myth and Cultural Identity, Proceedings of the Fifth International Symposium on Finno-Ugric Languages in Groningen, University of Groningen, June 7-9, 2011*, Maastricht, Shaker Publishing, 2012.

Corradi Carla, *I Finni*, Parma, Palatina Editrice, 1983.

Corradi Musi Carla, *Sciamanesimo e flora sacra degli ugrofinni in una prospettiva indouralica ed amerindia del Nord*, Roma, Carucci editore, 1988.

Davidson H. R. Ellis, *Gods and Myths of Northern Europe*, London, Penguin, 1964.

De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band I, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1970.

De Vries Jan, *Altgermanische Religionsgeschichte* Band II, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1970.

De Vries Jan, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000.

Falluomini Carla, "Anima e corpo nella cultura norrena", in *Romanobarbarica 20*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 2010-2011.

Fogazzaro Antonio, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini, Castaldi e C., 1908.

Fox Denton and Pálsson Hermann, *Grettir's Saga*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 1974.

Gheno Danilo, *Compendio di filologia ugrofinnica (uralica)*, Firenze, Cooperativa Libraria Universitatis Studii Fiorentini, 1977

Grimm Jacob, *Kleinere Schriften Zweiter Band*, Berlin, Ferd. Dümmlers Verlagsbuchhandlung, 1865.

Herder Johann Gottfried, “Auszug aus einem Briefwechsel über Oßian und die Lieder alter Völker” in *Von Deutscher Art und Kunst*, Stuttgart, Reclam, 1999.

Jussila Raimo, *Kalevalan Sanakirja*, Helsinki, Kustannusosakeyhtiö Otava, 2009.

Järvinen Irma-Riitta, *Kalevala Guide*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 2010.

Kuhn Hans, *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Herausgegeben von Gustav Neckel, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1962.

Kuusi Matti, Anttonen Pertti, *Kalevala Lipas*, Pieksämäki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1985.

Kylstra A. D., Hahmo Sirkka-Liisa, Hofstra Tette, Nikkilä Osmo, *Der älteren germanischen Lehnwörter in den ostseefinnischen Sprachen* Bd. I: A-J, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1991.

Laitinen Kai, *La letteratura finlandese. Un breve profilo*, Helsinki, Edizioni Otava, 1995.

Lindgren Lauri, De Anna Luigi G., *Settentrione. Rivista di studi italo-finlandesi n. 21*, Turku, Italian kielen ja kulttuurin seura ry, 2009.

Lönnrot Elias, *Kalevala. Das finnische Epos*, Stuttgart, Philipp Reclam, 1985.

Lönnrot Elias, *Kalevala. Il grande poema epico finlandese*, a cura di Marcello Ganassini, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010.

Meisen Karl, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, Torino, Edizioni dell’Orso, 2001.

Meli Marcello, *La Saga dei Volsunghi*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1993

Meli Marcello, *Saga di Ragnarr*, Milano, Iperborea, 1993.

Meli Marcello, “L’arlecchino boreale”, in *L’immagine riflessa. Testi, società, culture. Masca, maschera, masque, mask. Testi e iconografia nelle culture medievali*, a cura di Rosanna Brusegan, Margherita Lecco, Alessandro Zironi, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000, pp. 75-107.

Meli Marcello, “Il catalogo delle dimore divine nei Grímnismál”, in *Circolazione di uomini, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, a cura di Franco De Vivo, Cassino, Edizioni dell’Università degli Studi di Cassino, 2002, pp. 45- 75.

Meli Marcello, “Il cammino dei morti”, in *Ritorni medievali. Europa e oriente nella reinvenzione moderna dell’età di mezzo*, a cura di A. Celli, Padova, Unipress, 2004, pp. 321-403.

Meli Marcello, “L’ermetismo boreale”, in *Obscuritas. Retorica e poetica dell’oscuro*, a cura di Giosuè Lachin e Francesco Zambon, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2004, pp. 153-164.

Meli Marcello, “Un ponte per l’aldilà”, in *L’immagine riflessa. Testi, società, culture. Medioevo folklorico intersezioni di testi e culture*, a cura di Massimo Bonafin e Carla Cucina, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009, pp. 261-284.

Meli Marcello, *La macina e il telaio: due carmi mitologici norreni*, Roma, Carocci, 2012.

Meli Marcello, “La preistoria del Ynglingatal”, in *Filologia Germanica - Germanic Philology 4*, Milano, Prometheus, 2012, pp. 141-157.

Meli Marcello, *Vǫluspá. Un’ apocalisse norrena*, Roma, Carocci, 2013.

Melzi Daniele, *La Via dello sciamanesimo boreale e l’uso del tamburo come strumento di magia e conoscenza*, Milano, Edizioni della Terra di Mezzo, 2011.

Pentikäinen Y. Juha, *Kalevala Mythology. Expanded edition*. Translated and edited by Ritva Poom, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1999.

Santoro Verio, *Germ. arga-, iniuriosum verbum. Aspetti etimologici e semantici*, Roma, Aracne, 2002.

Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, Torino, Einaudi, 1993.

Scardigli Piergiuseppe, *Il Canzoniere Eddico*, Garzanti, 1982.

Scovazzi Marco, *Antiche Saghe Islandesi*, Torino, Einaudi Editore, 1973.

Sturluson Snorri, *Edda*, Milano, Adelphi, 1975.

Sturluson Snorri, *Gylfaginning. Texte, Übersetzung, Kommentar von Gottfried Lorenz*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1984.

Thomasson Christfrid Ganander, *Finnische Mythologie, aus dem Schwedischen übersetzt, völlig umgearbeitet und mit Anmerkungen versehen von Christian Jaak Peterson*, Reval, Carl Dullo, 1821.

Tore Ahlbäck, *Old Norse and Finnish Religions and Cultic Place-Names: based on papers read at the Symposium on encounters between religions in Old Nordic Times and on Cultic Place-Names held at Åbo, Finland, on the 19th-21st of August 1987*, Åbo, The Donner Institute for Research in Religious and Cultural History, 1990.

Von Grönhagen Yrjö, *Finnische Gespräche*, Berlin, Nordland Verlag, 1941.

Von See Klaus, *Germanische Verskunst*, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1967.

Von See Klaus, *Skaldendichtung*, München und Zürich, Artemis Verlag, 1980.

Von See Klaus, *Kommentar zu den Liedern der Edda*, Band 3: Götterlieder, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 2000.

Von See Klaus, *Kommentar zu den Liedern der Edda*, Band 4: Heldenlieder, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 2000.

Von Tettau Wilh., *Über die epischen Dichtungen der finnischen Völker*, Erfurt, Verlag von Carl Villaret, 1873.

SITOGRAFIA

Elias Lönnrot: http://fi.wikipedia.org/wiki/Elias_L%C3%B6nnrot (ultimo accesso 11.08.2014)

Hiisi: <http://fi.wikipedia.org/wiki/Hiisi> (ultimo accesso 11.08.2014)

Kalevalan sankareita: <http://www.kalevalaseura.fi/kalevalankankahilla/nv/a.php> (ultimo accesso 18.08.2014)

Kalmisto: <http://fi.wikipedia.org/wiki/Kalmisto> (ultimo accesso 11.08.2014)

Lovi: <http://fi.wikipedia.org/wiki/Lovi> (ultimo accesso 18.08.2014)

Suomalainen muinaisusko: http://www.lukio.palkane.fi/raamattunet/suom_mui.html (ultimo accesso 18.08.2014)

Suomalaisen Kirjallisuuden Seura: KALEVALA: <http://www.finlit.fi/kalevala/> (ultimo accesso)

Tietäjä: <http://fi.wikipedia.org/wiki/Tiet%C3%A4j%C3%A4> (ultimo accesso 18.08.2014)

Wessman Anna, *Iron Age cemeteries and Hiisi sites: is there a connection?* <http://www.folklore.ee/folklore/vol42/wessman.pdf> (ultimo accesso 14.09.2014)

ALTRE FONTI

Kansallismuseo (The National Museum of Finland), Helsinki.

INDICE

i Abbreviazioni	1
ii Introduzione	3

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

L'antica tradizione poetica in Finlandia

1.1 Breve introduzione alla poesia popolare finlandese	9
1.1.1 <i>Runo</i> e il canto magico (<i>loitsuruno</i>)	10
1.1.2 Il <i>laulaja</i> e la modalità di recitazione dei <i>runot</i>	12

CAPITOLO SECONDO

Kalevala: il poema epico finlandese

2.1 Elias Lönnrot e la genesi del <i>Kalevala</i>	17
2.1.1 Sul titolo del poema epico finlandese	22
2.1.2 La patria dei <i>runot</i>	24

PARTE SECONDA

CAPITOLO TERZO

Regni dei morti di finni e germani

3.1 Presentazione del materiale kalevaliano relativo ai regni dei morti dei finni	27
3.2 L'Aldilà finnico	29
3.2.1 <i>Manala</i> (o <i>Tuonela</i>)	30
3.2.2 <i>Pohjola</i> come settentrione, inferi e dimora celeste	37
3.2.3 Evoluzione semantica del finlandese <i>Hiisi</i>	42
3.3 L'Aldilà germanico	48
3.3.1 I due modelli escatologici norreni	48
3.3.2 <i>Valhöll</i>	49
3.3.3 <i>Gimlé</i> , <i>Vingólf</i> e <i>Sindri</i>	54
3.3.4 <i>Náströnd</i>	55
3.3.5 <i>Hel</i>	55
3.3.5.1 I ponti che conducono alle dimore celesti	58
3.3.6 Dimora di <i>Rán</i>	59
3.3.7 Esseri che tormentano i defunti	60
3.4 Óðinn e Väinämöinen sottoterra	61
3.4.1 Confronto tra i <i>Baldrs Draumar</i> e il XVII runo	61

CAPITOLO QUARTO

Al di là della morte: stirpe e anime dei trapassati

4.1 La <i>Sippe</i> finnica e germanica in relazione al culto dei morti	65
4.1.1 <i>Jól</i> : culto degli antenati e della rigenerazione stagionale	73
4.1.1.1 <i>Wilde Jagd</i> e <i>wütendes Heer</i>	75
4.1.2 Maghi e sciamani	76

4.2 <i>Seelenvorstellungen</i>	79
4.2.1 Espressioni finlandesi relative all'estasi sciamanica	86
4.2.2 Le anime dei defunti nella tradizione finnica	87
4.2.3 I morti non giacciono tranquilli	89
4.3 Conclusioni	96
Zusammenfassung: Vergleich zwischen der germanischen und finnischen Jenseitsvorstellung	99
APPENDICI	113
ILLUSTRAZIONI	151
BIBLIOGRAFIA	157